

# Rassegna Stampa

11-02-2025

## ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	11/02/2025	2	Gaza, la tregua torna a rischio = Hamas blocca i rilasci Israele: «Tregua a rischio» <i> Davide Frattini</i>	7
CORRIERE DELLA SERA	11/02/2025	12	L'Aia, l'Italia sotto esame «Ma nessun indagato» = Caso Almasri, mossa dell'Aia: via all'indagine, l'Italia spieghi E Salvini attacca la Corte <i> Giuseppe Guastella</i>	9
CORRIERE DELLA SERA	11/02/2025	13	Lo Voi e l'esposto dei Servizi, parte l'inchiesta senza indagati <i> Ilaria Sacchettoni</i>	11
CORRIERE DELLA SERA	11/02/2025	6	Intervista a Kaja Kallas - «Ucraina, Putin non vuole la pace Aiuti Ue decisivi» = «Pronti a reagire Ma nessuno vince in una guerra commerciale» <i> Francesca Basso</i>	12
CORRIERE DELLA SERA	11/02/2025	36	Migranti in manette a sinistra = La sinistra fa la destra <i> Antonio Polito</i>	14
CORRIERE DELLA SERA	11/02/2025	9	Meloni: non si può sbagliare Ora il governo frena, anche per il voto a Tirana <i> Monica Guerzoni</i>	16
CORRIERE DELLA SERA	11/02/2025	15	Foibe, Mattarella: storia occultata = «Foibe, no a squallide provocazioni Ci fu occultamento della storia» <i> Marzio Breda</i>	18
CORRIERE DELLA SERA	11/02/2025	5	Le minacce continue fanno salire l'incertezza I timori del made in Italy <i> Federico Fubini</i>	20
CORRIERE DELLA SERA	11/02/2025	36	Def in pensione bilancio stile Ue <i> Federico Fubini</i>	21
CORRIERE DELLA SERA	11/02/2025	43	Concordato fino a settembre Rottamazione, spinta della Lega <i> Enrico Marro</i>	22
DOMANI	11/02/2025	2	Almasri, indagine della Cpi sull'Italia Fdl e Lega abbandonano Santanchè = La Corte penale indaga Italia Il governo tenta la mediazione <i> Giulia Merlo</i>	23
FATTO QUOTIDIANO	11/02/2025	2	Santanchè ai suoi in cassa: lavorate sempre o chiudo = Santanchè sola tra i sospetti " Ma sta ricattando Meloni? " <i> Luca De Carolis</i>	26
FATTO QUOTIDIANO	11/02/2025	6	L'Ue dà 130 milioni (segretati) ai giornali = Ben 130 milioni dati ai media: così l'Ue ottiene buona stampa <i> Ivo Caizzi</i>	29
FOGLIO	11/02/2025	6	Caravelli a Tripoli = Il viaggio di Caravelli in Libia per evitare all'Italia altri casi Almasri <i> Luca Gambardella</i>	32
FOGLIO	11/02/2025	7	Contro i nuovi bimbominkia europei = Sui bimbominkia d'Europa non c'è da ridere: vanno presi sul serio <i> Claudio Cerasa</i>	33
FOGLIO	11/02/2025	7	Renzi: "Deriva libica" = Renzi: "Siamo la Libia" <i> Carmelo Caruso</i>	34
FOGLIO	11/02/2025	7	Albania is not Guantanamo = Antropologia del rimedio: staccare dal diritto italiano il modello albanese <i> Giuliano Ferrara</i>	36
FOGLIO	11/02/2025	8	Parla Sbarra = "Spiace che il Pd non voti la legge sulla partecipazione". Parla Sbarra <i> Luciano Capone</i>	37
GIORNALE	11/02/2025	1	La verità storica di un eccidio <i> Alessandro Sallusti</i>	38
GIORNALE	11/02/2025	4	Quando il leader «dialogante» venne fatto fuori dai colleghi per le aperture a Berlusconi <i> Stefano Zurlo</i>	39
GIORNALE	11/02/2025	5	Braccialetti elettronici ai migranti il viminale ne ha acquistati 100mila = Braccialetti elettronici ai migranti Il Viminale ne ha già presi 100mila <i> Felice Manti</i>	40
GIORNALE	11/02/2025	8	Mattarella, lezione di storia «Foibe simbolo del comunismo» = «Foibe, il simbolo tetro della dittatura comunista» <i> Massimiliano Scafi</i>	42
GIORNALE	11/02/2025	13	Addio alla moneta da un centesimo se Elon batte anche zio paperone = Se Musk batte anche paperone <i> Angelo Allegri</i>	45
ITALIA OGGI	11/02/2025	4	Kiev e Gaza, occhi su Trump <i> Franco Adriano</i>	46
ITALIA OGGI	11/02/2025	7	Una vera truffa all'italiana <i> Massimo Solari</i>	49
LIBERO	11/02/2025	1	L'Italia è dalla parte giusta Onu e Corte dell'Aia no <i> Mario Sechi</i>	50

# Rassegna Stampa

11-02-2025

LIBERO	11/02/2025	3	Salvini va in Israele e incontra Netanyahu = Salvini vola a Gerusalemme e incontra Netanyahu <i>Michele Zaccardi</i>	51
LIBERO	11/02/2025	5	Quella parolina che Elly e i suoi non riescono a dire = Schlein ricorda gli orrori istriani Ma non cita mai il comunismo <i>Alberto Busacca</i>	53
LIBERO	11/02/2025	10	La sinistra usa gli spioni per gettare fango su Meloni <i>Fabio Rubini</i>	55
MANIFESTO	11/02/2025	4	Meloni, le condizioni per la pace = Governo-toghe, Meloni cerca il dialogo alle sue condizioni <i>Andrea Colombo</i>	57
MANIFESTO	11/02/2025	4	Caso spyware, Casarini dai pm: «Trovate i mandanti» <i>Giansandro Merli</i>	59
MANIFESTO	11/02/2025	5	L`Aja apre un fascicolo sull`Italia = L`Aja apre il fascicolo preliminare sull`Italia per il caso Elmasry <i>Rocco Vazzana</i>	60
MANIFESTO	11/02/2025	6	Il Pd discute di «sicurezza» al senato: rispunta Walter Veltroni <i>Giuliano Santoro</i>	62
MANIFESTO	11/02/2025	7	Mattarella: «La memoria non alimenti divisioni» = Foibe , Mattarella: «No a divisioni e rancori» <i>Andrea Carugati</i>	63
MANIFESTO	11/02/2025	11	Poteri selvaggi e resistenza costituzionale = Poteri selvaggi e resistenza costituzionale <i>Luigi Ferrajoli</i>	65
MATTINO	11/02/2025	4	Il conto per le aziende del Made in Italy In arrivo costi aggiuntivi per 7 miliardi <i>Angelo Ciardullo</i>	67
MESSAGGERO	11/02/2025	4	Dazi Usa del 25% su acciaio e alluminio E la Cina impone tariffe al 15% sull`energia = Dazi, la guerra dell`acciaio Gli Usa fissano tariffe al 25% <i>Gabriele Rosana</i>	69
MESSAGGERO	11/02/2025	18	Migranti, le sinistre si spostano a destra = Migranti, le sinistre si spostano a destra <i>Vittorio Sabadin</i>	71
MF	11/02/2025	4	Trump colpisce anche l`Ue <i>I Luca Carrello Francesca Gerosa</i>	73
QUOTIDIANO DEL SUD L`ALTRA VOCE DELL`ITALIA	11/02/2025	2	Pensioni, tagli nel mirino = Nel mirino della Consulta i tagli alle pensioni <i>Giuliano Cazzola</i>	74
QUOTIDIANO NAZIONALE	11/02/2025	2	Centri in Albania oltre l`imposte Santanchè resta sola in Aula = Albania Il governo rilancia <i>Antonella Coppari</i>	77
REPUBBLICA	11/02/2025	6	L`Italia sotto indagine per il caso Almasri = Almasri, la Cpi indaga sul governo italiano "Dopo il suo arresto non ha collaborato" <i>Giuliano Foschini</i>	80
REPUBBLICA	11/02/2025	8	Inchiesta di Cantone sulle accuse a Lo Voi dei Servizi segreti <i>Giuliano Foschini</i>	82
REPUBBLICA	11/02/2025	21	Pnrr in affanno completato a 28% dei progetti Uè <i>Rosaria Amato</i>	84
REPUBBLICA	11/02/2025	22	Pace fiscale di Salvini all`esame dei tecnici la sponda di Giorgetti <i>Giuseppe Colombo</i>	85
REPUBBLICA	11/02/2025	24	Ma quando arrivano i nostri? <i>Michele Serra</i>	87
REPUBBLICA	11/02/2025	25	Gli apprendisti di re Trump <i>Marco Belpoliti</i>	88
RIFORMISTA	11/02/2025	2	Chi è il Grande vecchio che ha confezionato il pacco-Almasri a Meloni? <i>Giuliano Cazzola</i>	89
SOLE 24 ORE	11/02/2025	2	Costo elettricità, 44% in un anno = Prezzi elettricità, a gennaio In Italia 48% sulla Spagna 40% su Francia <i>Sara Deganello</i>	90
SOLE 24 ORE	11/02/2025	4	Per ogni italiano 21mila euro di tasse non riscosse = Tasse non riscosse per 21mila euro a testa. Lazio ai massimi <i>Marco Mobili Giovanni Parente</i>	97
SOLE 24 ORE	11/02/2025	4	Rottamazione, possibile rientrare con domande entro il 30 aprile = Riammessi i decaduti dalla rottamazione Concordato, domande entro il 30 settembre <i>Redazione</i>	99
SOLE 24 ORE	11/02/2025	7	Trump: dazi su acciaio e alluminio, pronti quelli ai Paesi con misure contro il made in Usa = Trump: «Nuovi dazi dopo acciaio e alluminio» <i>Marco Valsania</i>	101
SOLE 24 ORE	11/02/2025	10	La Corte penale avvia procedimento sull`Italia = Giustizia, da Fdl aperture a modifiche della riforma <i>Giovanni Negri</i>	103

# Rassegna Stampa

11-02-2025

SOLE 24 ORE	11/02/2025	32	<b>Norme &amp; tributi - Sulle tecniche di sorveglianza stati con meno vincoli = Strumenti di identificazione: per gli stati meno vincoli di trasparenza</b> <i>Derrick De Kerckhove</i>	105
STAMPA	11/02/2025	1	<b>Buongiorno - Col fiato sospeso</b> <i>Mattia Feltri</i>	107
STAMPA	11/02/2025	2	<b>Fisco e guerre, Salvini sfida Meloni = "Urgente la pace fiscale" Salvini sfida Meloni Fdi frena, Giorgetti media</b> <i>Luca Monticelli</i>	108
STAMPA	11/02/2025	5	<b>Albania, frenata sull'ipotesi Cpr si valutano le norme Ue e i costi</b> <i>Eleonora Camilli</i>	110
STAMPA	11/02/2025	12	<b>La verità storica e il bisogno di pace</b> <i>Ugo Magri</i>	111
STAMPA	11/02/2025	12	<b>Intervista a Egea Haffner - "Io, ex bambina con la valigia testimone dell'aberrazione umana"</b> <i>Grazia Longo</i>	112
STAMPA	11/02/2025	13	<b>AGGIORNATO - Le foibe, i palestinesi e la memoria comune = La destra, gli esuli e lo sgombero di Gaza</b> <i>Flavia Perina</i>	114
STAMPA	11/02/2025	22	<b>Le tasse sul commercio e la legge del più forte = Le tasse sul commercio e la legge del più forte</b> <i>Mario Deaglio</i>	116
STAMPA	11/02/2025	23	<b>Un attivismo smodato che sembra vendetta = Un attivismo smodato che sembra vendetta</b> <i>Federico Geremicca</i>	118
STAMPA	11/02/2025	23	<b>Il piano Meloni per salvare santanche</b> <i>Marcello Sorgi</i>	119
TEMPO	11/02/2025	3	<b>Assedio a StElly rossa Nel Pd inizia la resa dei conti = Assedio a St Elly Rossa Da Sala ad Alfieri fino al caos campano è ormai resa dei conti</b> <i>Aldo Rosati</i>	120
VERITÀ	11/02/2025	3	<b>Starmer come Trump: la sinistra «Deporta» clandestini = Starmer fa il Donald e caccia via i clandestini</b> <i>Maurizio Belpietro</i>	122
VERITÀ	11/02/2025	5	<b>L'ufficio di Lo Voi fa archiviare Il falso da 700 milioni di Zinga = L'ufficio di Lo Voi fa archiviare il falso nel bilancio di Zingaretti</b> <i>Tonino Laghi</i>	124
VERITÀ	11/02/2025	7	<b>Giudice costretta al dietrofront fermato sospetto miliziano Isis = Retromarcia della giudice: fermato l'uomo dell'Isis «graziato» 4 giorni prima</b> <i>Giacomo Amadori</i>	127

## MERCATI

ALTROCONSUMO FINANZA	11/02/2025	2	<b>Mercati nel vortice dei dazi</b> <i>Michela Sirtori</i>	130
ALTROCONSUMO FINANZA	11/02/2025	5	<b>Azioni</b> <i>Redazione</i>	133
CORRIERE DELLA SERA	11/02/2025	38	<b>Mediobanca, corsa degli utili: «L'offerta di Mps è innaturale»</b> <i>Daniela Polizzi</i>	135
CORRIERE DELLA SERA	11/02/2025	39	<b>Ifis: Opas Illimity ha una logica industriale Conti in crescita</b> <i>A. Rin.</i>	136
CORRIERE DELLA SERA	11/02/2025	39	<b>Le mosse di Delfin su Unicredit Ora valuta la vendita del 2,7%</b> <i>Derrick De Kerckhove</i>	137
CORRIERE DELLA SERA	11/02/2025	45	<b>Corrono Tenaris e Interpump In flessione Pop Sondrio e Bpm</b> <i>Marco Sabella</i>	138
ITALIA OGGI	11/02/2025	8	<b>Non piace il rischio bancario</b> <i>Franco Bechis</i>	139
ITALIA OGGI	11/02/2025	19	<b>Fatto 6%, Avvenire 2%, Libero -5%, Corsera -60%, Sole -7%, Giornale -7%, Messaggero -8%, Repubblica -8%, Stampa-10%, Qn Nazione -10%, Verità -12% = Copie, dicembre porta l'inverno</b> <i>Marco A Capisani</i>	141
ITALIA OGGI	11/02/2025	20	<b>Banca Ifis potenzia il dividendo</b> <i>Redazione</i>	143
ITALIA OGGI	11/02/2025	20	<b>Mediobanca oltre le stime</b> <i>Giacomo Berbeni</i>	144
ITALIA OGGI	11/02/2025	21	<b>Borse, partenza positiva</b> <i>Redazione</i>	145
ITALIA OGGI	11/02/2025	22	<b>Banca Generali da record</b> <i>Giovanni Galli</i>	146

# Rassegna Stampa

11-02-2025

MESSAGGERO	11/02/2025	16	<b>Il Tesoro sceglie gli istituti per emettere un nuovo Btp</b> <i>Redazione</i>	147
MESSAGGERO	11/02/2025	16	<b>Avanti Enel e Tenaris Diasorin e Nexi in calo</b> <i>Redazione</i>	148
MESSAGGERO	11/02/2025	16	<b>Banca Generali, utile da record a quota 431 milioni ( 32,2%)</b> <i>F. Bis.</i>	149
MF	11/02/2025	2	<b>Banca Ifis va avanti su Hlimity</b> <i>Luca Gualtieri</i>	150
MF	11/02/2025	3	<b>Mediobanca, utili boom = Mediobanca sfida l'ops conl' utile</b> <i>Luca Gualtieri</i>	151
MF	11/02/2025	3	<b>Montepaschi richiama un bond da 750 milioni di euro</b> <i>Elena Dal Maso</i>	153
MF	11/02/2025	3	<b>Banca Generali raddoppia la cedola e vola sui massimi</b> <i>Redazione</i>	154
MF	11/02/2025	11	<b>Poste vuole Tim al posto di Vodafone per coprire la sua rete mobile = PosteMobile guarda la rete Tim</b> <i>Alberto Mapelli</i>	155
MF	11/02/2025	11	<b>La raccolta premia Azimut ( 1,9%)</b> <i>Redazione</i>	157
MF	11/02/2025	13	<b>Cdp vende atre investitori il30% detenuto in Redo, sgr del mattone = Cariplo piazza il 30% di Redo</b> <i>Andrea Deugeni</i>	158
MF	11/02/2025	14	<b>Banca Sella cresce ancora</b> <i>Andrea Bonfiglio Banca Sella</i>	159
MF	11/02/2025	14	<b>Il Mef prepara un nuovo Btp a 15 anni</b> <i>Redazione</i>	160
MF	11/02/2025	17	<b>Risiko bancario, quello strano silenzio della vigilanza</b> <i>Angelo De Mattia</i>	161
REPUBBLICA	11/02/2025	21	<b>I mercati</b> <i>Redazione</i>	162
REPUBBLICA	11/02/2025	21	<b>Il bilancio Banca Generali, utile consolidato a 431 milioni</b> <i>Redazione</i>	163
REPUBBLICA	11/02/2025	21	<b>Mediobanca, conti sopra le attese "Non temiamo il rilancio di Mps"</b> <i>Andrea Greco</i>	164
REPUBBLICA	11/02/2025	23	<b>Mercati Depositivi balzo di Tenaris giùPopSondrio</b> <i>Redazione</i>	166
REPUBBLICA	11/02/2025	23	<b>Poste appoggia Bpm su Anima "Il prezzo va adeguato al mercato"</b> <i>Sara Bennewitz</i>	167
SOLE 24 ORE	11/02/2025	9	<b>Oro record oltre 2.900 dollari Borse caute sul rischio dazi</b> <i>Vittorio Carlini</i>	168
SOLE 24 ORE	11/02/2025	16	<b>«Il piano di rilancio di Versalis ha impatto zero sui lavoratori»</b> <i>Celestina Dominelli</i>	169
SOLE 24 ORE	11/02/2025	23	<b>Banca Ifis: dividendo 40% rispetto al piano</b> <i>Redazione</i>	171
SOLE 24 ORE	11/02/2025	23	<b>Terna, boom di ordini per l'obbligazione green</b> <i>Cedo.</i>	172
SOLE 24 ORE	11/02/2025	24	<b>Bp mette le ali: 7% in Borsa a Londra con l'entrata del fondo attivista Elliott</b> <i>Sissi Bellomo</i>	173
SOLE 24 ORE	11/02/2025	25	<b>Mediobanca: utili record, target rivisti al rialzo = Mediobanca alza i target 2026: «Utile netto oltre 1,4 miliardi»</b> <i>Antonella Olivieri</i>	175
SOLE 24 ORE	11/02/2025	25	<b>Banca Generali, utili e raccolta record «Dividendo a 2,8 euro, bene il 2025»</b> <i>Maximilian Cellino</i>	177
SOLE 24 ORE	11/02/2025	26	<b>Generali acquista azioni proprie</b> <i>Redazione</i>	178
SOLE 24 ORE	11/02/2025	26	<b>Anima, Poste aderirà all'Opa di Bpm ma se il rilancio è ai valori di mercato</b> <i>Laura Serafini</i>	179
SOLE 24 ORE	11/02/2025	28	<b>In arrivo l'unione europea del risparmio</b> <i>Antonio Criscione</i>	181
SOLE 24 ORE	11/02/2025	29	<b>Allianz Bank, 10 anni nel mondo private</b> <i>Lucilla Incorvati</i>	182
SOLE 24 ORE	11/02/2025	34	<b>Norme &amp; tributi - Antiriciclaggio, regole tecniche con effetti limitati</b> <i>Valerio Vallefuoco</i>	183
STAMPA	11/02/2025	21	<b>Banca Generali utili a 431 milioni Ifis, in Consob l'Opas Illimity</b> <i>R. E.</i>	185
STAMPA	11/02/2025	21	<b>La giornata a Piazza Affari</b> <i>Redazione</i>	186

# Rassegna Stampa

11-02-2025

STAMPA	11/02/2025	21	<a href="#">Poste, ok all'opa Bpm su Anima "Ma sia adeguata al mercato"</a> <i>F Gor</i>	187
STAMPA	11/02/2025	21	<a href="#">Mediobanca, conti record e cedole Nagel: "Da Mpsofferta mnaturale"</a> <i>Giuliano Balestreri</i>	188
VERITÀ	11/02/2025	14	<a href="#">Banca Ifis, utile 2024 a 162 milioni</a> <i>Gianluca Baldini</i>	190

## AZIENDE

GIORNALE	11/02/2025	11	<a href="#">«Dai macellai ai pizzaioli mancano 258mila lavoratori»</a> <i>Marcello Zacche</i>	192
ITALIA OGGI	11/02/2025	21	<a href="#">AGGIORNATO - Protocollo Bank:italia-Consob-Ivass</a> <i>Redazione</i>	193
ITALIA OGGI	11/02/2025	30	<a href="#">Debiti Inps e Inail, rateazioni meno care</a> <i>Carla De Lellis</i>	194
ITALIA OGGI	11/02/2025	31	<a href="#">Fondo nuove competenze al via</a> <i>Redazione</i>	195
ITALIA OGGI	11/02/2025	34	<a href="#">Formazione, ponte Italia-Egitto</a> <i>Alessandra Ricciardi</i>	196
LIBERO	11/02/2025	19	<a href="#">La presenza femminile in crescita impone nuove regole</a> <i>Bru Mar</i>	197

## CYBERSECURITY PRIVACY

BRESCIAOGGI	11/02/2025	37	<a href="#">Cybersicurezza, obbligo per la catena di fornitura</a> <i>Redazione</i>	198
INTIMITÀ	11/02/2025	28	<a href="#">Informativa relativa al trattamento dei dati</a> <i>Redazione</i>	199

## INNOVAZIONE

AVVENIRE	11/02/2025	7	<a href="#">Lo scatto d'orgoglio dell'Europa nella rivoluzione globale dell'IA</a> <i>Daniele Zappalà</i>	200
CORRIERE DELLA SERA	11/02/2025	17	<a href="#">La mossa di Musk Maxi offerta da 97 miliardi per OpenAI = Musk offre 97 miliardi per OpenAI</a> <i>Viviana Mazza</i>	202
FOGLIO	11/02/2025	3	<a href="#">Intelligenza artificiale atomica</a> <i>Redazione</i>	204
FOGLIO	11/02/2025	5	<a href="#">Credere in un'ia europea</a> <i>Mauro Zanon</i>	205
GIORNALE	11/02/2025	24	<a href="#">È guerra Italia-Francia su satelliti e microchip</a> <i>Camilla Conti</i>	207
ITALIA OGGI	11/02/2025	19	<a href="#">La Francia investirà 109 miliardi di euro nell'AI.</a> <i>Redazione</i>	208
LIBERO	11/02/2025	14	<a href="#">Musk offre 97 miliardi per il controllo di OpenAI</a> <i>Mauro Zanon</i>	209
MESSAGGERO	11/02/2025	5	<a href="#">L'intelligenza artificiale Ue fuga in avanti di Parigi Macron attira 109 miliardi</a> <i>Francesca Pierantozzi</i>	210
MF	11/02/2025	7	<a href="#">AGGIORNATO - Urso: Ue in ritardo su spazio e AI</a> <i>Silvia Valente</i>	212
REPUBBLICA	11/02/2025	13	<a href="#">Intervista a Xavier Niel - Niel (Iliad): ma l'Europa c'è sul futuro della tecnologia = "Intelligenza artificiale l'Europa può competere con Stati Uniti e Cina"</a> <i>Anais Ginori</i>	213
REPUBBLICA	11/02/2025	13	<a href="#">Elkann: "Facciamo crescere leader hi-tech"</a> <i>Redazione</i>	216
SOLE 24 ORE	11/02/2025	8	<a href="#">Urso: sull'ia la Ue segue uno sviluppo antropocentrico</a> <i>Redazione</i>	217
SOLE 24 ORE	11/02/2025	22	<a href="#">Intelligenza artificiale e memoria: il destino è «l'amnesia digitale»? »</a> <i>Francesca Cerati</i>	218

## VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

CORRIERE DEL VENETO VENEZIA E MESTRE	11/02/2025	9	<a href="#">«Street tutor per la movida molesta» Richiesta al prefetto, il Comune frena</a>	220
--------------------------------------	------------	---	---	-----

# Rassegna Stampa

11-02-2025

CORRIERE ROMAGNA DI FORLÌ E CESENA	11/02/2025	10	<i>Giorgia Zanierato  </i> <a href="#">Polizia locale, la Cisl Fp attacca: «Agenti usati per portierato»</a> <i>Redazione</i>	221
---------------------------------------	------------	----	---	-----

Hamas sospende i rilasci degli ostaggi. La risposta al piano di Trump. Netanyahu convoca i vertici della Difesa

# Gaza, la tregua torna a rischio

Via ai dazi americani del 25% su acciaio e alluminio. Tensione con Bruxelles: ingiustificati

Hamas sospende il rilascio degli ostaggi. E Israele reagisce: «Violazione totale della tregua. Siamo pronti a ogni scenario». Già in allerta l'Idf. A disturbare i fragili accordi anche il piano di Trump per Gaza. Alla notizia, centinaia di israeliani in piazza a Tel Aviv. E sempre Trump agita gli

equilibri mondiali con i dazi.  
alle pagine 2, 3 e 5  
**Frattini, Fubini, Privitera**

## Hamas blocca i rilasci Israele: «Tregua a rischio»

Il piano Usa per Gaza avrebbe fermato i miliziani: «Sono saltate le garanzie americane»  
Sabato era prevista la liberazione di tre ostaggi e 190 detenuti. Trump: così sarà l'inferno

dal nostro corrispondente  
**Daide Frattini**

**GERUSALEMME** La riunione del consiglio di sicurezza prevista per questa sera viene anticipata al mattino e così Benjamin Netanyahu ha ottenuto dai giudici di non presentarsi oggi al processo in cui è accusato di corruzione.

L'accelerazione non è stata sua, aveva rinvio il vertice fino al ritorno da Washington e ancora ieri ha partecipato al dibattito in Parlamento senza incontrare i ministri del gruppo ristretto. Sono stati i capi di Hamas da Gaza a sbaragliare quella che sembrava un'intesa definita almeno fino ai primi di marzo: «Il rilascio dei prossimi ostaggi è rinviato», proclama Abu Obeida, il nome di battaglia usato dal portavoce militare di Hamas. Accusa gli israeliani di aver violato la tregua «fermando l'ingresso di aiuti e rallentando il ritorno della popolazione a nord».

Sabato prossimo sarebbe prevista la liberazione di altri tre ostaggi in cambio della scarcerazione di quasi 190 de-

tenuti palestinesi. Il governo a Gerusalemme minaccia: il ritardo mette a rischio il patto mediato dagli americani, dagli egiziani e dai leader del Qatar. Dopo aver visto il premier e i generali, Israel Katz, il ministro della Difesa, ha ordinato all'esercito «di essere pronto a qualunque scenario».

Hamas ha «deliberatamente fatto questo annuncio cinque giorni prima per tenere la porta aperta per attuare lo scambio in tempo», dicono nel comunicato. Chiedono che Israele permetta l'ingresso di ruspe e scavatori che l'intelligence considera per «uso militare» mentre dovrebbero servire a rimuovere le macerie. Soprattutto Hamas vuole spingere Netanyahu a mandare in Qatar una delegazione titolata a discutere la seconda fase del cessate il fuoco.

I famigliari degli ostaggi si sono presentati nella piazza di Tel Aviv diventata il simbolo della loro lotta accompagnati da migliaia di persone. Implorano Bibi di andare avanti con le trattative, sanno che assieme agli alleati messianici preferirebbe riprendere il conflitto per arrivare

alla «vittoria totale» propagandata.

Anche se il blocco venisse superato, dopo il primo marzo resterebbero ancora 59 rapiti, almeno la metà è stata dichiarata morta. Al loro fianco si mette Yair Lapid, tra i leader dell'opposizione, che invoca una commissione d'inchiesta sulle responsabilità politiche e strategiche dietro ai massacri del 7 ottobre 2023 perpetrati dai terroristi fondamentalisti, 1.200 israeliani uccisi. Netanyahu l'ha posticipata ancora di tre mesi, non si è mai preso alcuna responsabilità nonostante i tredici anni al potere sugli ultimi quindici.

Durante il discorso in parlamento il premier ha dichiarato che «l'incontro con Donald Trump è stato il più im-



portante nella Storia delle relazioni Israele-Stati Uniti. Ha presentato una visione rivoluzionaria». Fonti dei servizi segreti egiziani — stanno partecipando alle trattative — spiegano all'agenzia Reuters che proprio il piano della Casa Bianca avrebbe spinto Hamas a forzare: «Sono saltate le garanzie americane sul cessate il fuoco». In un'intervista all'emittente Fox News il presidente ha ribadito la «visione rivoluzionaria» che appare impraticabile e va con-

tro la legalità internazionale, il mondo arabo denuncia «il progetto di pulizia etnica»: «Gli Stati Uniti la trasformeranno in una Riviera di lusso dopo il trasferimento dei palestinesi. Che non potranno ritornare, non lo vorranno perché verranno costruite belle comunità per loro, non troppo lontano da dove stanno adesso». Mentre firmava un'altra serie di ordini esecutivi ha anche minacciato: «Hamas deve rilasciare gli ostaggi o si scatenerà l'inferno». E ha avvertito l'Egitto e la Giordania: «Fermerei gli

aiuti per voi, se non accogliete i profughi palestinesi».

Chi cerca ancora le garanzie di Washington è il presidente Abu Mazen: da Ramallah annuncia un decreto che dovrebbe fermare il sostegno economico alle famiglie dei palestinesi nelle carceri israeliane. Il governo a Gerusalemme lo ha sempre bollato come «stipendio per i terroristi e incitamento alla violenza». Anche gli americani chiedevano di sospenderlo.

**3**  
fasi

Previste nell'accordo Hamas-Israele: nella prima, tregua di 42 giorni e 33 ostaggi liberi

**21**  
ostaggi

liberati finora da Hamas, mentre Israele ha scarcerato 566 prigionieri palestinesi

### I miliziani

L'accusa allo Stato ebraico di aver violato il cessate il fuoco fermando gli aiuti

### Il comunicato

L'annuncio viene fatto cinque giorni prima per dare tempo di tenere la porta aperta

### I punti

#### La tappa di sabato

- ✓ Sabato prossimo sarebbe prevista la liberazione di altri tre ostaggi israeliani in cambio della scarcerazione di 190 detenuti palestinesi

#### Le accuse

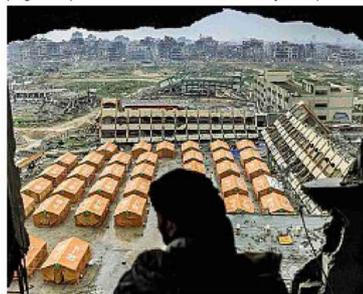
- ✓ Hamas ha accusato gli israeliani di aver violato la tregua «fermando l'ingresso di aiuti e rallentando il ritorno della popolazione nel nord di Gaza»

#### L'allerta

- ✓ Il governo israeliano sostiene che il ritardo nel rilascio degli ostaggi mette a rischio il patto mediato da Usa, Egitto e Qatar. L'esercito è in stato di allerta



**Nella Striscia** Sopra miliziani di Hamas schierati. Accanto, un uomo cammina tra le macerie di Gaza City durante la tregua. Sotto una distesa di tende allestite per gli sfollati palestinesi nel cortile di una scuola a Gaza City (Afp/B. Taleb)



## Caso Almasri Le carte alla Camera preliminare L'Aia, l'Italia sotto esame «Ma nessun indagato»

di **Giuseppe Guastella**

Per Almasri, il generale scarcerato e riportato in Libia con un volo di Stato, la Corte penale internazionale ha aperto un fascicolo sull'Italia. «Il vostro Paese potrà ora presentare osservazioni», fa sapere il portavoce della Cpi.

Precisando che le carte, senza indagati, sono sul tavolo della Camera preliminare.

alle pagine 12 e 13

# Caso Almasri, mossa dell'Aia: via all'indagine, l'Italia spieghi E Salvini attacca la Corte

La nota: inchiesta solo sui fatti. Il leghista: da ridiscutere l'esistenza della Cpi

dal nostro inviato  
**Giuseppe Guastella**

**L'AIA (OLANDA)** La Corte penale dell'Aia apre un'indagine sulla mancata consegna del generale libico Osama Njeem Almasri che era stato rilasciato dopo essere stato arrestato a Torino in esecuzione di un mandato di cattura internazionale emesso dalla stessa Corte. «Si tratta di un'inchiesta preliminare sul comportamento dello Stato italiano, non di singoli individui», precisa una fonte interna alla Cpi.

Nei felpati corridoi della Corte penale internazionale alla periferia dell'Aia, il rientro dei 18 giudici e dei 900 addetti è calmo dopo il weekend. La Corte è abituata agli attacchi da chi finisce sotto la sua lente accusato di reati poco commendevoli (genocidio, crimini contro l'umanità e di guerra e aggressione di Stati), ma questa volta non è facile liquidare come altri il caso Almasri, le sanzioni di Trump per le indagini sui soldati Usa in Afghanistan e su

Israele a Gaza e la conseguente presa di posizione contraria di 79 Paesi, tra cui però non c'è l'Italia, tra i fondatori della Cpi. E da Gerusalemme, il vicepremier Matteo Salvini, dopo l'incontro col premier Netanyahu torna ad attaccare: «Ho confermato le mie perplessità sulle recenti e indecenti decisioni della Cpi, organismo la cui esistenza e utilità dovranno essere ridiscusse».

Eppure dall'Olanda la sensazione è che si voglia evitare lo scontro assicurando ufficiosamente che il caso è affrontato al pari di tutti gli altri. Cionondimeno, in mattinata una nota del portavoce Fadi El Abdallah dà tutt'altra impressione quando chiarisce che la prima sezione pre dibattimentale — la stessa del mandato per Almasri — ha avviato un'indagine sul «mancato rispetto» da parte dell'Italia «della richiesta di cooperazione per l'arresto e la consegna» del libico. L'ipotesi è la violazione del comma 7 dell'articolo 87 dello Statuto di Roma che prevede che se uno Stato «non aderisce a una richiesta di cooperazione della Corte (...) impedendole in tal

modo di esercitare le sue funzioni e i suoi poteri», essa «può prenderne atto e investire del caso l'assemblea o il Consiglio di sicurezza dell'Onu se è stata adita da quest'ultimo», come è avvenuto nel caso del presunto torturatore delle carceri libiche. Insomma, lo Stato viene esposto alla riprovazione del consenso degli altri Stati componenti.

Il procedimento prevede ora l'invito all'Italia a fornire spiegazioni. Poi passeranno diversi mesi prima di una decisione, fino ad allora «la Corte non offrirà ulteriori commenti». Premesso che alla Procura della Corte si può rivolgere «qualsiasi individuo o gruppo di qualsiasi parte del mondo» — come ha fatto uno studio legale di Amsterdam



Peso: 1-4%, 12-64%

che ha denunciato Meloni e i ministri Nordio e Piantedosi per violazione dell'articolo 70 che persegue i «reati contro l'amministrazione della giustizia», il portavoce precisa: «Al momento non vi è alcun caso dinanzi alla Cpi contro alcun funzionario italiano». E sarà difficile che ce ne possa essere uno, spiega una fonte: la Cpi non agisce quando è già in corso un procedimento sugli stessi fatti nello Stato degli accusati, come è quello cui ha dato il via il procuratore di Roma Francesco Lo Voi.

Ma la nota olandese è ba-

stata a riaccendere la tensione fra le opposizioni e il governo: per il Pd il fascicolo è la conferma della violazione delle regole, e Angelo Bonelli (Avs) rincara parlando di un'Italia fuori dal diritto internazionale: «Più volte il governo Meloni ha cercato di delegittimare la Corte con attacchi violenti e volgari, schierandosi di fatto dalla parte dei carnefici e non delle vittime».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le opposizioni

Il Pd accusa: l'atto conferma la violazione Bonelli: Roma fuori dal diritto internazionale



## Lo Statuto di Roma

### ARTICOLO 87

L'ipotesi alla base del fascicolo d'indagine aperta dalla Corte penale internazionale sull'Italia è la violazione del comma 7 dell'articolo 87 dello Statuto di Roma (che istituì la Cpi nel 1998 come organo esterno all'Onu): prevede che se uno Stato «non aderisce a una richiesta di cooperazione della Corte impedendole in tal modo di esercitare le sue funzioni e i suoi poteri», la Corte «può prenderne atto e investire del caso l'assemblea degli Stati che ne fanno parte o il Consiglio di sicurezza dell'Onu se è stata adita da quest'ultimo»



#### Paesi Bassi

La sede della Corte penale internazionale a L'Aia, nei Paesi Bassi. La sua competenza è limitata ai crimini che riguardano la comunità internazionale nel suo insieme. È esterna all'Onu ma il Consiglio di sicurezza può deferire certi casi alla Corte

## Le regole

### La nascita e la giurisdizione

✓ La Corte penale internazionale (Cpi) è stata fondata nel 1998 a Roma, è operativa a L'Aia nei Paesi Bassi dal 2002 e la sua giurisdizione è stata accettata da 125 Paesi (tra cui l'Italia). Non è organo dell'Onu

### I crimini perseguibili

✓ La Cpi, composta da 18 giudici, non si occupa di conflitti tra Stati. Può processare invece individui ritenuti responsabili di genocidio, crimini di guerra, contro l'umanità, aggressione se uno Stato non interviene

### Chi ha aderito e chi no

✓ Tra i cinque membri permanenti del Consiglio di sicurezza dell'Onu, hanno aderito alla Cpi (oggi presieduta da Tomoko Akane) Francia e Regno Unito, mentre non lo hanno fatto Usa, Cina e Russia.



Peso: 1-4%, 12-64%

# Lo Voi e l'esposto dei Servizi, parte l'inchiesta senza indagati

Il fascicolo aperto a Perugia da Cantone per avviare gli approfondimenti

**ROMA** L'inchiesta nata dall'esposto del Dis, l'organismo di coordinamento dei servizi segreti, è avviata ma senza indagati. Il procuratore di Perugia Raffaele Cantone, dopo aver letto la documentazione, ha deciso di aprire un fascicolo e dare vita a una serie di approfondimenti preliminari. Una scelta dettata anche dalla linea che il capo dell'ufficio ha fissato con una circolare dopo l'entrata in vigore della riforma Cartabia. Verifiche che serviranno a decidere sull'eventuale iscrizione nel registro degli indagati del procuratore di Roma Francesco lo Voi e del sostituto Maurizio Arcuri.

Breve passo indietro. I Servizi hanno ritenuto di formalizzare in un esposto (finito a

Perugia per competenza) la richiesta di verificare se sia stata commessa una rivelazione di notizie coperte da segreto quando il procuratore Lo Voi e il pm hanno autorizzato i giornalisti del *Domani* — denunciati dal capo di gabinetto della presidente del Consiglio Giorgia Meloni, Gaetano Caputi — a estrarre copia dell'intero fascicolo, comprese le relazioni redatte dai funzionari dell'Aisi che potevano essere soltanto visionate. Relazioni che il *Domani* ha successivamente pubblicato.

In Procura sono state più volte riesaminate le procedure seguite nell'indagine nata dalla denuncia di Caputi e dalla quale era scaturito il fatto che vi erano stati accertamenti dell'Aisi. E la conclusio-

ne è stata sempre la medesima: nessuna ragione «ostava» a mettere a disposizione delle parti quella documentazione. Di avviso diverso il Dis che in questi giorni ha formulato un dossier estremamente approfondito da recapitare a Perugia. L'ipotesi è che Lo Voi abbia violato un comma di una legge sugli atti riservati dei servizi segreti (il comma 8 dell'articolo 42 della legge 124 sui servizi di intelligence, appunto). Tutto ciò corrisponderebbe a un reato specifico del codice di procedura penale: l'articolo 262, che sanziona la rivelazione di notizie di cui è stata vietata la divulgazione.

L'esposto dei Servizi segue di qualche giorno l'apertura del fascicolo dello stesso Lo Voi per la gestione del caso Al-

masri con la trasmissione al tribunale dei ministri della posizione di Meloni, del sottosegretario Mantovano e dei ministri dell'Interno Piantedosi e della Giustizia Nordio. I consiglieri laici di centrodestra del Csm (Isabella Bertolini, Claudia Eccher, Daniela Bianchini, Enrico Aimi e Felice Giuffrè) hanno chiesto l'apertura di una pratica sul capo dei pm romani presso la prima commissione del Consiglio superiore della magistratura per incompatibilità ambientale mentre l'indipendente Andrea Mirenda ha sollecitato una pratica a sua tutela.

**Ilaria Sacchettoni**

## I volti



**Francesco Lo Voi** Il procuratore capo di Roma, 68 anni, è accusato dal Dis, che coordina i Servizi, di aver diffuso carte riservate sul caso di Gaetano Caputi, il capo di gabinetto della premier Meloni



**Raffaele Cantone** Toccherà al procuratore capo di Perugia, 61 anni, dopo l'esposto del Dis contro Lo Voi, valutare se il suo collega ha violato la legge diffondendo documenti dell'Aisi sul caso Caputi

## Le carte

La querelle sul caso Caputi e le carte rivelate sugli accertamenti dell'Aisi

## Le accuse

Le pressioni sul procuratore di Roma Al Csm l'iniziativa dei laici di centrodestra



Peso: 41%

L'INTERVISTA/KAJA KALLAS

## «Ucraina, Putin non vuole la pace Aiuti Ue decisivi»

di **Francesca Basso**

«**S**u Putin servono sanzioni più pesanti. Investire in Ucraina per la nostra sicu-

rezza». Ecco il punto dell'Alto rappresentante Ue sui dossier che agitano l'Europa.

a pagina 6



# «Pronti a reagire Ma nessuno vince in una guerra commerciale»

L'Alto rappresentante Ue ieri a Roma

## Kallas: Putin non vuole la pace, servono nuove sanzioni dagli Usa

di **Francesca Basso**

**ROMA** Ucraina, Trump e Putin, difesa europea, Gaza, Corte penale internazionale. L'Alto rappresentante Ue per gli Affari esteri Kaja Kallas ieri era a Roma per la riunione ministeriale dei Paesi dei Balcani occidentali. A margine ha incontrato il *Corriere*.

**Il presidente Trump ha annunciato nuovi dazi su acciaio alluminio. L'Ue cosa farà?**

«Reagiranno quando avremo i dettagli e capiremo cosa stanno facendo davvero. Non agiremo in modo precipitoso. Anche la Commissione ha pronte diverse proposte. Ma

quello che voglio sottolineare è che nessuno vince in una guerra commerciale. I dazi aumentano i prezzi anche per i consumatori americani. Ci sono 3,5 milioni di americani che lavorano in aziende europee. Quindi le tariffe avranno un impatto anche su di loro».

**Trump non è un fan delle istituzioni Ue. Come sono i vostri rapporti con l'attuale amministrazione americana?**

«Abbiamo rapporti che stiamo costruendo a diversi livelli: questa settimana incontrerò il vicepresidente Vance (oggi a Parigi, ndr), anche Ru-

bio e altri a Monaco. Abbiamo avuto ottime interazioni con loro, ma è vero che non credono molto nel multilateralismo e quindi preferiscono trattare con gli Stati membri. Però i 27 Paesi sono rappresentati anche dall'Unione europea. È l'inizio della nuova amministrazione. Dobbiamo avere il tempo di costruire le relazioni. Ma sono ottimista».



Peso: 1-3%, 6-57%

**Zelensky ha detto di essere pronto al dialogo con Putin. C'è stata una telefonata Trump-Putin. La pace in Ucraina è più vicina?**

«Putin e la Russia non vogliono la pace. È tutto nelle loro mani: se smettono di bombardare i civili e le infrastrutture civili e ritirano le loro truppe allora c'è la pace. Ma al momento non hanno espresso alcuna volontà di accettare la pace. Ecco perché credo che sia importante che gli americani facciano pressione su Putin annunciando sanzioni più pesanti e una posizione molto forte, in modo che il presidente russo fermi questa guerra».

**L'Ue avrà un ruolo nel processo di pace o rischia di essere messa da parte?**

«Questa guerra sta accadendo in Europa. Riguarda l'Ucraina, riguarda l'Europa e, per far sì che la pace funzioni davvero, l'Europa deve farne parte. Non vedo alcun accordo di cui l'Ue non faccia parte».

**Trump vuole le terre rare dell'Ucraina. L'Ue cosa vuole?**

«Il presidente Trump è sempre stato un uomo d'affari. Quindi parla il linguaggio delle transazioni. E credo che

anche l'Ucraina parli agli Usa lo stesso linguaggio. L'Ucraina è interessata alla sicurezza. È un accordo tra di loro».

**E l'Ue?**

«Per noi aiutare l'Ucraina non è beneficenza, stiamo investendo nella nostra sicurezza, perché non vogliamo che questa guerra vada oltre e vogliamo che si fermi. Ecco cosa ci guadagniamo: la pace».

**Trump ha più volte chiesto ai Paesi europei nella Nato di investire di più in difesa. Può aiutare sul fronte dei dazi?**

«Trump aveva ragione. L'Europa deve fare di più per la propria difesa, ed è per questo che i Paesi europei stanno facendo di più rispetto al suo primo mandato. Ma non è abbastanza. La Russia investe più del 9% del suo Pil in spese militari. La media europea è dell'1,4% del Pil, è chiaro che non siamo in grado di controbilanciare la minaccia militare che proviene dalla Russia».

**È arrivato il momento degli eurobond per la difesa?**

«La grande domanda è come finanziare tutto questo. La settimana scorsa abbiamo discusso con i leader Ue di diverse opzioni. Ci sono diverse possibilità e gli Stati membri hanno sensibilità diverse: per

alcuni gli eurobond non si faranno assolutamente. Altri dicono che, per scopi comuni, ne abbiamo bisogno. L'Europa è un progetto di solidarietà. In alcuni Paesi la necessità di difesa non è così ben compresa come in altri, ma 23 Paesi Ue su 27 sono membri Nato. Dobbiamo trovare un terreno comune sui finanziamenti».

**L'Italia lo capisce?**

«Al tavolo del Consiglio europeo la prima ministra Meloni capisce molto bene questo problema ed è aperta a trovare soluzioni. Se anche la gente lo capisca non posso dire perché non conosco bene l'opinione pubblica italiana».

**Trump ha sospeso il programma UsAid. Che impatto ha sui programmi europei?**

«Non abbiamo i fondi per riempire il vuoto lasciato dagli Stati Uniti. Ma le grandi organizzazioni e le nostre controparti in tutto il mondo si rivolgono all'Europa perché siamo un partner prevedibile e affidabile: abbiamo l'opportunità di aumentare il nostro potere geopolitico. Dobbiamo agire con saggezza. Siamo grandi sostenitori degli aiuti umanitari e allo sviluppo, ma molto spesso non si sa: a Gaza soste-

niamo l'Autorità palestinese e l'Unrwa ma la gente in Europa e anche fuori non lo sa e per questo ci accusa di non essere abbastanza presenti».

**L'Italia non ha firmato la dichiarazione in sostegno della Corte penale internazionale. Cosa ne pensa?**

«L'Italia è libera di decidere quali dichiarazioni sottoscrivere. Ma tutti i Paesi europei sostengono la Corte penale internazionale, poiché tutti noi facciamo parte dello Statuto di Roma. È molto importante che la Cpi funzioni. È importante avere un organismo di questo tipo perché è necessario rendere conto dei crimini di guerra e dei crimini contro l'umanità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Sulla Corte dell'Aia  
L'Italia è libera di decidere cosa sottoscrivere  
Ma tutti i Paesi europei sostengono la Corte penale internazionale**

Questa guerra sta accadendo in Europa. Riguarda l'Ucraina, riguarda l'Europa e, per far sì che la pace funzioni davvero, l'Europa deve farne parte  
**Kaja Kallas** Alta rappresentante Ue per gli Affari esteri



Estone Kaja Kallas, 47 anni, Alta rappresentante dell'Unione europea per gli Affari esteri (Afp)

**Il profilo**

● Kaja Kallas, 47 anni, dall'1 dicembre scorso è Alto rappresentante Ue per gli Affari esteri e la politica di sicurezza

● Prima, dal 26 gennaio 2021 al 23 luglio 2024, è stata premier dell'Estonia, prima donna a ricoprire tale incarico

● Dal 2018 è segretaria del Partito Riformatore



Peso: 1-3%, 6-57%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

## Il premier laburista

# MIGRANTI IN MANETTE A SINISTRA

di **Antonio Polito**

**S**e uno dei (pochi) governi di sinistra d'Europa imita Trump, e organizza uno show di deportazione di immigrati, mostrati in tv mentre vengono fermati nei blitz, radunati nei centri, messi su un bus e portati in fila indiana alla scaletta dell'aereo sotto scorta della polizia, vuol dire che destra e sinistra non esistono più o che il problema è uguale per tutti?

Il premier britannico

Starmer, preso alla gola da sondaggi impietosi che segnalano la scalata della destra xenofoba di Farage, sta obbedendo a un vecchio detto inglese: *If you can't beat them, join them*, se non puoi batterli unisciti a loro. Non è detto che ci riesca, anzi. Magari gli elettori invece di un'imitazione preferiranno l'originale. Del resto, che per l'elettorato britannico il problema sia serio era chiaro fin dai tempi della Brexit, fatta anche per cacciare gli italiani accusati di togliere lavoro e welfare agli inglesi, figurarsi gli afgani. Infatti il governo conservatore di Sunak aveva ipotizzato addirittura

di portare gli indesiderati in Ruanda. E il laburista Starmer era venuto a Roma da Giorgia Meloni per studiare la soluzione Albania (poi deve aver rinunciato, visto l'esito).

continua a pagina 36

# SE LA SINISTRA FA LA DESTRA

## Migrazioni Il premier inglese (laburista) adotta il modello Trump Ma il fenomeno va governato, senza farne uno scontro di civiltà

di **Antonio Polito**  
SEGUE DALLA PRIMA

**M**a in tutt'Europa, quando la sinistra è al governo adotta politiche sempre più rigide nei confronti dell'immigrazione clandestina. Il Cancelliere Scholz ha sospeso Schengen lo scorso autunno per sei mesi (per non parlare di ciò che si prepara a fare il «popolare» Merz); lo spagnolo Sanchez sta tentando con Gambia, Mauritania e Senegal gli stessi accordi che Meloni ha fatto con la Tunisia e prima di lei Minniti con la Libia (entrambi con un certo successo); per non parlare dei socialisti danesi, i più severi. Perfino Biden aveva emesso un ordine esecutivo per respingere alla frontiera gli immigrati dal Messico, oltre un certo numero di ingressi. Solo che, sempre per dirla all'inglese, fu *too little, too late*, troppo tardi e troppo poco, per fermare la marea Maga. Queste operazioni hanno infatti bisogno di spettacolo per raggiungere l'effetto mediatico cui puntano (di solito maggiore dell'effetto concreto). È ciò che deve aver pensato Starmer. Ed è forse ciò che cerca, finora senza successo, Meloni nei campi d'Albania.

Il vero discrimine non è più infatti tra una destra cattiva che respinge e una sinistra buona che accoglie. È piuttosto tra chi sta al governo ed espelle, e chi sta all'opposizione e s'indigna. E la ragione sta nel fatto che il problema non è solo elettorale, è reale. O trovi una soluzione per non farli partire, e l'ideale sarebbe proprio un «Piano Mattei» pan-europeo, promuovere cioè lo sviluppo nei Paesi di provenienza per ridurre la spinta migratoria; ma ci vogliono decenni e miliardi, non è cosa che dà risultati in una settimana. Oppure li rimandi indietro una volta arrivati, che è il metodo



Peso: 1-8%, 36-34%

Trump-Starmer. Se non fai niente, o se dai anche solo l'idea di non fare niente, passi presto all'opposizione, perché ti dimostri incapace di fronteggiare uno dei problemi cruciali oggi in Occidente.

Con l'inizio del millennio è infatti saltata qualsiasi ricetta nazionale un tempo capace di tenere unite classi dirigenti e classi popolari: il melting pot all'americana, l'assimilazionismo alla francese, il multiculturalismo all'inglese, il solidarismo all'italiana. Nel ventennio della rabbia, in cui il risentimento ha preso il posto della politica (come dal titolo di un bel libro di Carlo Invernizzi-Accetti), i nativi, soprattutto i più poveri, si sono sentiti dimenticati, *forgotten men*, declassati, umiliati dalla globalizzazione e dall'establishment. E se la sono presa con i «nuovi arrivati», che vedono come la causa più visibile e prossima della loro sconfitta, della loro perdita di status prima ancora che di benessere reale.

È chiaro che la colpa non è degli immigrati, spesso i veri «ultimi», le vere vittime. Ed è anche vero che gli immigrati ci servono eccome, e anzi spesso sono la forza lavoro a basso costo delle nostre opulente società servili di massa. Ma sono argomenti che non bastano a sciogliere quel grumo d'ansia; anzi, spesso indirizza-

no la rabbia elettorale contro chi li usa per proporre una più ampia e quasi illimitata accoglienza. Argomenti razionali, ma che non contano di fronte a un sentimento di rabbia: quando devi batterti per un posto all'asilo, per la casa popolare, per il sussidio, per il salario, o per la sicurezza del tuo quartiere.

Il punto cruciale di una politica migratoria moderna e funzionante, dunque, dovrebbe essere lo stesso per destra e sinistra: separarla dalle pulsioni xenofobe, se non apertamente razziste, che di solito si accompagnano a quel risentimento, e che vengono invece alimentate dalle forze più estreme e irresponsabili. Governarla, senza trasformarla in uno scontro di civiltà. Gestirla, ma salvando i principi liberali delle nostre società.

Non è certo facile. Ma se non si comincia nemmeno a pensare in questo modo, è inutile poi stupirsi se la sinistra di Starmer fa come la destra di Trump.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Le posizioni**  
**Il vero discrimine ora non è tra due diverse posizioni politiche: ma tra chi sta al governo ed espelle, e chi sta all'opposizione e s'indigna**



ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLINAS



Peso: 1-8%, 36-34%

# Meloni: non si può sbagliare Ora il governo frena, anche per il voto a Tirana

## Palazzo Chigi pronto a informare il Quirinale del decreto

di **Monica Guerzoni**

**ROMA** Il 9 gennaio Giorgia Meloni aveva promesso che «i centri in Albania funzioneranno, funzioneranno, funzioneranno», dovesse passarci «ogni notte, da qui alla fine del governo italiano». Ma se la premier ha imposto ai suoi la consegna del silenzio è perché non tutto, nella gestazione del nuovo decreto anticipato dal *Corriere*, sta andando per il verso sperato.

Dopo il vertice di venerdì scorso con la premier, il ministro Matteo Piantedosi e il sottosegretario Alfredo Mantovano, ieri è toccato ai tecnici di Palazzo Chigi e del Viminale sedersi di nuovo al tavolo per lavorare al testo del provvedimento che dovrebbe trasformare i due centri albanesi, inizialmente destinati al trasferimento dei migranti «soccorsi» dalle navi italiane, in Cpr per i rimpatri di persone irregolari che hanno già in tasca il provvedimento di espulsione. Ma nel corso della riunione, che non è filata affatto liscia, sono emersi interrogativi e dubbi e non è ancora alle viste il Consiglio dei ministri che dovrà dare il via libera: «Siamo in una fase tecnica, stiamo studiando la

fattibilità delle norme».

Per la leader di FdI, trovare una soluzione al rebus dei centri di Shenjin e Gjader è ormai una vera ossessione politica, che ha il sapore della controffensiva nei confronti dei magistrati. «Non possiamo ogni volta aspettare che i giudici, siano essi i tribunali o le corti d'appello, fermino tutto rimettendosi alla Corte Ue — spiega un ministro, previa richiesta di anonimato —. Se non cambiamo schema di gioco, restiamo appesi alle loro sentenze». Dopo tre pronunce contrarie, che hanno di fatto reso inservibili le due strutture sorte dal patto tra Meloni ed Edi Rama, la donna che guida il governo è determinata ad aggirare le decisioni dei giudici con un nuovo provvedimento, ancor prima che si pronunci la Corte di Giustizia europea. Per quanto sia fiduciosa e convinta che «l'Europa ci darà ragione», ha fretta di aggiustare la narrazione facendo ripartire i centri.

«Questa volta non possiamo sbagliare», è il monito che la premier ha consegnato agli esponenti del governo. Gli uffici legislativi della presidenza del Consiglio avrebbero già sondato il Quirinale e la stessa Meloni sarebbe intenzionata a informare personalmente il presidente Sergio

Mattarella del nuovo decreto in gestazione. Le incognite però non mancano e i tempi del provvedimento potrebbero allungarsi. Tra i punti ancora oscuri ci sono i costi dell'operazione, che già tante armi hanno offerto alle opposizioni e che, con le nuove norme, potrebbero lievitare ancora: a Palazzo Chigi certo non vogliono rischiare altri esposti alla Corte dei conti, dopo quelli già presentati da M5S e Italia viva.

Un altro ostacolo è il primo ministro Edi Rama, che si è allarmato non poco leggendo le notizie italiane. Fonti di Tirana smentiscono le anticipazioni («Nessun piano del genere è all'orizzonte»), anche se le nuove norme in gestazione sono state confermate da diversi ministri. Il problema, per il governo albanese, è tutto politico. L'11 maggio si vota e lo sfidante di Rama, Gazment Bardhi, ha già preparato la ruspa. Per il leader del Partito democratico di centrodestra «il patto con l'Italia è un danno per la reputazione internazionale di Tirana e lede il diritto comunitario, se vinciamo non lo applicheremo più». Ecco perché Rama non vuol sentir parlare di giurisdizione albanese sui Cpr, né di modifiche al protocollo firmato con Giorgia Meloni il 6 novembre



Peso:61%

2023. Secondo fonti parlamentari il premier albanese ha chiesto all'amica italiana di «tenere i toni bassi» sui centri, per evitare che l'onda delle tensioni politiche torni a gonfiarsi nei prossimi mesi, in piena campagna elettorale.

Ecco allora che diventa vitale, per il governo italiano, trovare una formula che consenta di cambiare la tipologia dei destinatari del provvedimento, senza modificare il «patto» tra Roma e Tirana. E senza vanificare il messaggio di deterrenza che ha ispirato l'iniziativa di Giorgia Meloni.

«Nella nostra narrativa — spiega un alto dirigente di Fdi — chi vuole partire alla volta dell'Italia deve sapere che, se non è titolato, finirà in Albania». Ma come superare il rischio che i migranti debbano essere accompagnati dall'Italia all'Albania e dall'Albania all'Italia e, da qui, essere poi messi sul volo che dovrà riportarli nei Paesi di origine? Il dubbio che il nuovo progetto possa rivelarsi inutile e costoso è venuto a più d'uno, tra i tecnici riuniti a Palazzo Chigi.

**Le tappe**



**Il Protocollo tra Roma e Tirana**

✓ Il 6 novembre 2023 la premier Meloni e il presidente Rama (foto) firmano a Palazzo Chigi l'intesa per inviare in Albania i migranti soccorsi in acque italiane e valutare le domande di asilo, poi ratificata ed eseguita dalla legge 14



**La costruzione dei due centri**

✓ L'intesa prevede, a spese dell'Italia, la costruzione (foto) di due centri a Gjader e Shengjin in cui trasferire i migranti ed effettuare le procedure di frontiera e rimpatrio di chi non ha diritto a ingresso e permanenza in territorio italiano



**Lo stop dei giudici ai trattenimenti**

✓ Tra ottobre e novembre i giudici della sezione immigrazione dei Tribunali ordinari non convalidano i trattenimenti in Albania perché i Paesi in cui rimandare i migranti non sono sicuri: tornano tutti in Italia (in foto il rientro a Bari del 19 ottobre)



**La nuova legge e il terzo stop**

✓ Dopo gli stop dei Tribunali, una nuova legge voluta dal governo (in foto il via libera alla Camera) trasferisce da dicembre la competenza ai giudici della Corte d'appello, che però il 31 gennaio non convalidano il trattenimento di 43 migranti a Gjader

**La fattibilità**

Fonti dell'esecutivo: siamo in una fase tecnica, se ne sta studiando la fattibilità



Peso: 61%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

IL GIORNO DEL RICORDO

## Foibe, Mattarella: storia occultata

di **Marzio Breda**  
e **Fabrizio Caccia**

«Il ricordo non sia ripresa  
di divisioni — ha aggiunto  
— serve una riconciliazione».  
a pagina 15

«Da Tito spietata  
violenza contro gli  
italiani, troppo a lungo foiba  
e infoibare furono sinonimi  
di occultamento della storia».  
Così il presidente Mattarella  
alla cerimonia al Quirinale:

# «Foibe, no a squallide provocazioni Ci fu occultamento della storia»

Mattarella: ora riconciliazione, verso gli esuli ostilità dai comunisti. Le lacrime di Meloni

di **Marzio Breda**

**R**icorda i 70 anni di pace, conquista di diritti, crescita dell'economia, che hanno fatto sognare sorti magnifiche e progressive — come si diceva una volta — per gli europei. Ma sa bene che intorno al Nordest del Paese in quello stesso periodo si sono trascinati i postumi di una grande tragedia. Un conflitto a bassa intensità, politico e morale, che si è tradotto in un «occultamento della storia». Una pilotata reticenza sugli italiani spariti nelle foibe (tra i 6 e i 9 mila, si stima) e sui connazionali giuliano-dalmati costretti all'esodo (più di 300 mila) tra il 1943 e il '54. Un dramma «disconosciuto» per decenni, che Sergio Mattarella ha rievocato ieri al Quirinale, nella Giornata del ricordo, esortando a «riconnettere alla nostra storia quel capitolo trascurato e a volte persino colpevolmente rimosso». Mentre ora «serve la riconciliazione».

«Nelle zone del confine orientale, dopo l'oppressione fascista, responsabile di una politica duramente segregazionista verso le popolazioni slave, e la barbara occupazione nazista, si instaurò la dittatura comunista di Tito, inaugurando una spietata stagione di violenza contro gli italiani residenti là».

Ecco il preambolo con cui il presidente colloca quegli eventi, nello sforzo di dare un quadro oggettivo delle responsabilità, gerarchizzandole in modo di legare memorie troppo a lungo separate. Ma risale anche più indietro nel tempo, per completare il quadro. Traccia così il bilancio di quanto maturò dopo la Prima guerra mondiale — lutti, dolore, devastazioni — per rammentare che a tutto ciò si sovrappose «il virus micidiale delle ideologie totalitarie, della sopraffazione etnica, del nazionalismo aggressivo, del razzismo scatenato verso i gruppi definiti minoranze».

Lo scontro in quel campo di forze produsse uccisioni, torture, saccheggi, sparizioni di cui «le foibe restano il simbolo più tetro». Una giustizia

sommatoria in cui esplose «la furia omicida dei comunisti jugoslavi». Ed è la seconda indicazione di colpevolezza che il presidente si concede per quei fatti. La terza indicazione la fa quando ricostruisce la questione dell'esodo — richiamandosi a un libro di Greta Sclaunich — con gli italiani messi «di fronte al dilemma di assimilarsi, riconoscendo radici, lingua, religione, cultura, oppure andare via, perdendo tutto». In grande maggioranza scelsero di partire, senza avere però da noi l'accoglienza che sarebbe stato «doveroso» garantire loro e, anzi, trovando «l'ostilità da parte di forze e partiti che si richiamavano, da noi, alla stessa ideologia comunista di Tito». Non basta. Racconta che i titini se la presero anche «con gli antifascisti, i compagni di ideologia: di fronte al proposito del nuovo regime jugoslavo di sovranità sui territori giuliani, l'essere italiano



Peso: 1-3%, 15-50%

diveniva un ostacolo, se non una colpa».

Un memorandum esplicito e tagliente, ascoltando il quale Giorgia Meloni, in prima fila sul Colle, è parsa commossa. Tanto più mentre Mattarella intima il bisogno di preservare «la memoria storica, atto fondamentale per la vita di ogni Stato», perché «ogni perdita, ogni sacrificio, ogni ingiustizia devono esser ricordati». Memoria che, aggiunge, «perderebbe il suo valore autentico se fosse asservita alla ripresa di divisioni e rancori». E qui, per passare oltre quella «pagina buia»

che ha contrapposto destra e sinistra, il presidente tocca il presente. Liquidando, per esempio, la recente vandalizzazione della foiba di Basovizza, sulla quale ha detto che «nessuna squalida provocazione può ridurne il ricordo e la dura condanna». E qui cita lo spirito con cui si recò nel 2020 in quel luogo assieme al collega Pahor: «Non per dimenticare, né per rivendicare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La data

● Celebrata il 10 febbraio di ogni anno, il Giorno del ricordo è la commemorazione civile che ricorda i massacri delle foibe e l'esodo giuliano-dalmata

● Istituita con la legge 92 del 30 marzo 2004, la giornata vuole «conservare e rinnovare la memoria della tragedia degli italiani e di tutte le vittime delle foibe, dell'esodo dalle loro terre degli istriani, fiumani e dalmati nel secondo Dopoguerra e della più complessa vicenda del confine orientale»



**Le cerimonie** A sinistra il capo dello Stato Sergio Mattarella ieri al Quirinale per il Giorno del ricordo. A destra il ministro della Giustizia Carlo Nordio alla foiba di Basovizza (Imagoeconomica e Ansa)



Peso: 1-3%, 15-50%

# Le minacce continue fanno salire l'incertezza I timori del made in Italy

## Marcegaglia: rischi se gli investimenti frenano

di **Federico Fubini**

Da quando Donald Trump è tornato al potere e a firmare ordini esecutivi, tre settimane fa, il maggiore indice della borsa americana ha perso quattro punti sul principale indice europeo. L'S&P500 di New York è sostanzialmente fermo, invece l'Eurostoxx600 ha aggiunto 500 miliardi di euro alla sua capitalizzazione. Le minacce agitate e ritirate di guerre commerciali, gli attacchi e contrattacchi, i dazi e le accuse ai regolatori di Bruxelles, per ora non aggiungono valore agli occhi di uno dei pochi arbitri che Trump riconosce: il mercato azionario americano.

Naturalmente tutto è sempre relativo. È probabile che gli indici europei e persino quello tedesco siano in recupero anche perché avevano già perso così tanto terreno rispetto a Wall Street in questi anni. È sicuro poi che non tutto il protezionismo si trovi a Washington, né tutto lo spirito

di apertura risieda a Bruxelles. Solo che il mercantilismo europeo può essere, semplicemente, più subdolo. Non può essere un caso per esempio se proprio in questi giorni Bernd Lange, presidente della commissione Commercio dell'europarlamento, socialdemocratico tedesco, si dimostri aperto a un taglio dei dazi all'import europeo di auto americane: l'Unione pratica ancora il 10% di prelievo sulle auto dei suoi principali alleati, gli Stati Uniti il 2,5%.

Tuttavia l'effetto delle prime tre settimane di Trump sui mercati e sull'economia rimane. E potrebbe non essere positivo. Un gruppo di economisti delle principali università americane ha costruito un indice dell'«incertezza di politica economica», basato sulle menzioni di questa condizione nei principali media internazionali (incluso il *Corriere della Sera*). Ne emerge che a gennaio l'indice internazionale era di gran lunga ai massimi di sempre, escluso l'avvio della pandemia; in Europa era superiore ai livelli dell'invasione dell'Ucraina tre anni fa e persino negli Stati Uniti risulta de-

cisamente in aumento. Gli osservatori si chiedono cosa potrebbe accadere con Trump e non trovano risposte.

Non è difficile capire perché. Come primo atto di politica economica il presidente ha alzato i dazi da circa il 3% al 25% contro Messico e Canada, i Paesi con i quali lui stesso aveva firmato gli attuali accordi di libero scambio. Ventiquattr'ore dopo la minaccia era già congelata per un mese (in cambio di concessioni simboliche), ma ancora una settimana più tardi sempre Messico e Canada si sono trovati coinvolti in nuovi progetti di altri dazi al 25% contro tutto l'acciaio e l'alluminio in arrivo negli Stati Uniti. Quella mossa porterebbe ad un aumento dei costi su prodotti per decine di miliardi di dollari, usati in tutte le filiere americane.

Neanche per Canada e Messico sarebbe un colpo da poco, perché solo in acciaio registrano vendite negli Stati Uniti rispettivamente per quasi sette miliardi di dollari l'anno e per più di tre. Avranno vissuto l'annuncio come l'ennesimo voltafaccia di Trump, dopo il compromesso di una settima-

na fa. Per l'Italia invece, presa da sola, quella misura di Trump potrebbe non essere particolarmente dannosa. Lo US Census Bureau registra che nei primi undici mesi dell'anno scorso l'import di acciaio «made in Italy» da parte degli Stati Uniti era in calo del 30% ad appena 841 milioni di dollari; anche le vendite di alluminio valgono poche centinaia di milioni di dollari, su un export italiano totale verso l'America da 76 miliardi di dollari nel 2024. «Per noi non cambia molto», osserva un esportatore di prodotti in alluminio come Paolo Agnelli. Emma Marcegaglia, che guida il grande gruppo dell'acciaio di famiglia, ha lo stesso dubbio rilevato negli indici. «Con tutta questa incertezza introdotta nel sistema da Trump — dice — moltissime imprese in tutto il mondo potrebbero frenare gli investimenti». E quando lo fanno tutte insieme, l'economia globale rischia di scivolare in un vuoto d'aria.

76

**miliardi**  
Il valore delle esportazioni italiane negli Stati Uniti

10

**per cento**  
L'ammontare dei dazi Ue sull'import di auto dagli Usa

I bersagli



La Ue (in alto) la presidente della Commissione, Ursula von der Leyen) sta studiando di ridurre i dazi sulle auto Usa. Il Canada (in foto il premier Justin Trudeau) ha subito dazi al 25%, per ora sospesi



Peso: 28%

I CONTI E LA TRASPARENZA

# DEF IN PENSIONE BILANCIO STILE UE

di **Federico Fubini**

**S**ono partite da una decina di giorni una serie di audizioni di natura solo tecnica sulla finanza pubblica. Da una parte alcuni deputati e senatori delle commissioni Bilancio dei due rami del Parlamento. Dall'altra le relazioni di merito del direttore generale del Tesoro Riccardo Barbieri, della ragioniera generale dello Stato Daria Perrotta e di varie autorità indipendenti che hanno un ruolo nel monitoraggio dei conti pubblici: oggi tocca alla Banca d'Italia, in seguito sarà la volta dell'istituto statistico Istat e all'Ufficio parlamentare di bilancio. Il tutto senza tensioni, ma a porte chiuse.

Al centro dei lavori, l'adeguamento delle procedure italiane sulla finanza pubblica alle nuove regole europee. La versione rivista del atto di Stabilità in vigore da pochi mesi mette al centro del sistema un concetto finora mai usato a Bruxelles: l'andamento della spesa primaria netta strutturale, cioè la variazione della spesa (al netto di nuove eventuali entrate)

senza contare gli interessi sul debito e gli effetti passeggeri della congiuntura. Quella «spesa netta strutturale» deve seguire una traiettoria tale che essa cresca più lentamente dell'economia; in sostanza la spesa pubblica dovrebbe scendere gradualmente in proporzione al prodotto lordo.

Ma poiché questo concetto è nuovo nella vigilanza europea dei conti pubblici, richiede nuove modalità di pubblicazione. Entro pochi mesi, l'Italia dovrà approvare la declinazione italiana di una direttiva europea sulle relazioni dei governi riguardo alle loro finanze. La direttiva richiede che ogni Stato dia conto ogni mese di aprile dell'andamento della spesa primaria netta dell'anno precedente e della sua previsione per l'anno in corso. Poco altro è obbligatorio. Invece il vecchio Documento di economia e finanza, che sta per andare in soffitta sostituito da un nuovo «Annual Progress Report», dà in realtà più informazioni: le previsioni del ministero dell'Economia sui conti dei tre anni a venire, sul costo degli interessi, sulle entrate e le grandi voci di spesa o le ipotesi sull'inflazione e la crescita, per esempio. L'Italia è sempre stata molto trasparente su questi aspetti. Ora è opportuno

che lo rimanga, anche se una nuova direttiva europea sembra richiedere meno dati e limitati alla spesa primaria netta. A proposito: è opportuno anche che Bruxelles faccia sapere quale autorità indipendente (l'Istat, l'Upb?) comunichi i dati di questa «spesa netta» come oggi si fa con il saldo primario o il rapporto fra debito e Pil. Non può certo essere un governo a comunicare a se stesso il parametro sulla base del quale Bruxelles valuta il suo operato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 15%

# Concordato fino a settembre Rottamazione, spinta della Lega

Salvini convoca il consiglio federale: priorità assoluta. Ripescaggio per le cartelle

di Enrico Marro

**ROMA** Mentre la Lega insiste sul varo della rottamazione quinquies, al Senato la maggioranza si appresta a riaprire i termini della rottamazione quater e del concordato preventivo biennale. Con le opposizioni che parlano di «ennesimo condono».

Ieri il segretario della Lega, Matteo Salvini, ha convocato un consiglio federale del partito per domani con all'ordine del giorno la richiesta di una nuova rottamazione, secondo la proposta di legge già depositata in Parlamento. Alla riunione parteciperà anche il mi-

nistro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti. «Per me — dice Salvini — la priorità di questo 2025, per la Lega e per tutti i ministri della Lega a partire da Giorgetti, è la rottamazione di milioni di cartelle esattoriali». Secondo la proposta di legge del Carroccio, verrebbero ammesse alla sanatoria le cartelle fino a tutto il 2023 (la quater, in corso, riguarda invece quelle dal primo gennaio 2000 al 30 giugno 2022) e i debiti col fisco si potrebbero saldare in 120 rate mensili, ovvero in 10 anni, (sempre senza sanzioni e interessi) anziché in 18 rate in 5 anni come previsto dall'ultima rottamazione. Inoltre, bisognerebbe non pagare più di 8 rate (anziché una) prima di decadere dalla sanatoria. La rottamazione quinquies, dice

la Lega, potrebbe interessare 10 milioni di contribuenti. Ma la nuova sanatoria richiederebbe, secondo le stime, una copertura di 5,2 miliardi nel 2025. E tocca a Giorgetti «trovare le risorse», sottolinea Marco Osnato responsabile economia di FdI, partito che spinge invece sul concordato per gli autonomi ideato dal suo viceministro dell'Economia, Maurizio Leo, che, non a caso, pur dicendo di essere favorevole alla nuova rottamazione, invita a fare «attenzione» ai conti pubblici.

Al Senato, intanto, dove è in discussione il decreto Milleproroghe, i relatori di maggioranza hanno presentato un emendamento per riammettere alla rottamazione quater i contribuenti decaduti per

mancati o ritardati pagamenti delle rate. La riammissione potrebbe avvenire entro il 30 aprile versando il dovuto in dieci rate. I relatori propongono inoltre di posticipare dal 31 luglio al 30 settembre 2025 il termine per aderire al concordato preventivo per il biennio 2025-26. Dura la reazione delle opposizioni che parlano di «ennesimo condono» e chiedono il ritiro dell'emendamento, «oppure dovremo votare tutti i nostri 1.300 emendamenti». La battaglia proseguirà oggi in commissione.

## Il viceministro

Leo, pur favorevole alla nuova rottamazione, invita a fare attenzione ai conti pubblici

120

le rate con cui si potrebbero pagare i debiti con il Fisco

## La proposta

La sanatoria sarebbe valida per le cartelle fino a tutto il 2023, da saldare in 120 rate



Matteo Salvini, ministro di Trasporti e Infrastrutture



Peso: 24%

PERUGIA APRE UN FASCICOLO SU LO VOI DOPO LA DENUNCIA DEL DIS. LA PREMIER SOGNA CANTONE A ROMA

# Almasri, indagine della Cpi sull'Italia Fdi e Lega abbandonano Santanchè

Il rilascio del torturatore libico e la mancata collaborazione del governo sono all'esame della Corte penale. Nel dibattito sulla sfiducia, le opposizioni durissime contro la ministra del Turismo. Vuoti i banchi della destra

ALLIVA, AZZOLLINI, MERLO, PREZIOSI, RIERA, VERGINE e ZOCCA da pagina 2 a 5



Ora è ufficiale, la Corte penale internazionale ha infine aperto un fascicolo sulla gestione italiana del caso del generale libico Almasri, accusato di crimini contro l'umanità ma scarcerato ed espulso su volo di stato. Il ministro Carlo Nordio ha chiesto di avviare delle consultazioni per «una co-

mune riflessione sulle criticità». Tutto è accaduto nel giorno della seduta alla Camera sulla sfiducia alla ministra Santanchè. In un'aula semivuota e disertata dalla destra, nel silenzio degli alleati di governo, l'opposizione ha chiesto a Giorgia Meloni perché non riesca a far dimettere l'imprenditrice.



**Daniela Santanchè è la ministra del Turismo da ottobre 2022**  
Nel 2010 era sottosegretaria di Stato per l'attuazione del programma nel governo Berlusconi

**IL CASO ALMASRI NON È CHIUSO**

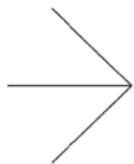


Peso: 1-22%, 2-50%

# La Corte penale indaga l'Italia Il governo tenta la mediazione

Si tratta di un procedimento aperto per «mancata osservanza di una richiesta di cooperazione» Nordio chiede di avviare consultazioni con la Cpi per una «comune riflessione sulle criticità»

GIULIA MERLO  
ROMA



Ora è ufficiale, la Corte penale internazionale ha infine aperto un fascicolo sulla gestione italiana del caso del genera-

le libico Almasri, accusato di crimini contro l'umanità ma scarcerato ed espulso su volo di stato.

La notizia è stata comunicata dal portavoce della Cpi con toni formali: «La questione della mancata osservanza da parte dell'Italia di una richiesta di cooperazione per l'arresto e consegna di Almasri da parte della Corte è di competenza della Camera preliminare I» e «come parte di questa procedura, ai sensi del regolamento della Corte, l'Italia avrà l'opportunità di presentare osservazioni». Nulla di più, nulla di meno, ma con la precisazione che finché la Corte preliminare non avrà esaminato la questione «la Corte non offrirà ulteriori commenti»: no comment, infatti, è arrivato anche sulle denunce presentate a carico dei vertici del governo da parte di vittime di Almasri.

L'unica cosa certa è che il procedimento che è stato avviato punta a chiarire le responsabilità di uno stato membro, dunque non riguarda eventuali responsabilità individuali di persone fisiche come — in questo caso — i membri dell'esecutivo.

## La procedura

L'altra certezza è che la notizia non ha colto il governo alla sprovvista. Come nei giorni scorsi avevano chiarito molti esperti, tra cui l'ex giudice della Corte Cuno Tarfusser, l'attivazione di questa procedura è da considerarsi quasi un automatismo di fronte alla

mancata cooperazione italiana a fronte della richiesta di consegna.

A essere attivata, in concreto, è l'indagine prevista dallo Statuto di Roma all'articolo 87: «Quando lo Stato non adempie alla richiesta di cooperazione della Corte, non rispettando le previsioni dello Statuto e quindi impedendo alla corte di esercitare le sue funzioni e i suoi poteri, la Corte può aprire una indagine e riportare la questione all'Assemblea degli stati membri oppure al Consiglio di sicurezza», si legge al comma 7. Dal punto di vista della natura, si tratta di un procedimento amministrativo.

In questo modo la Corte instaura un contenzioso con lo stato che non ha ottemperato ad una sua richiesta, chiedendo prima di tutto giustificazione delle ragioni per le quali non è stato fatto. Nel caso in cui queste spiegazioni non soddisfino, si aprirà la fase di accertamento della violazione dello Statuto.

Se si arrivasse a questo, nel caso specifico di Almasri, con ogni probabilità la pratica verrebbe inviata non solo all'Assemblea degli stati membri della Cpi ma anche al Consiglio di sicurezza dell'Onu, che con una sua risoluzione aveva attivato la Corte sulla situazione in Libia.

## Le reazioni

Dentro al governo, si sono spenti i fuochi delle informative del ministro dell'Interno Matteo Piantedosi e soprattutto del guardasigilli Carlo Nordio, che ha accusato la Cpi di avergli inviato un atto «viziato all'origine» e quindi «nullo», provocando — a quanto risulta da fonti interne — la sommosa irritazione dei suoi membri. Ora la linea concordata tra Palazzo Chigi e via Arenula è quello di una «appeasement», una riappacificazione, come viene definita. Da fonti governative, infatti, vie-

ne fatto sapere che «il Ministero della Giustizia ha chiesto all'Aja di avviare consultazioni funzionali ad una comune riflessione sulle criticità che hanno connotato il caso Almasri al fine di scongiurare il ripetersi di situazioni analoghe». Toni decisamente meno belligeranti di quelli ascoltati nelle aule parlamentari da parte di Nordio, insomma, e silenzio strategico da parte degli altri membri della maggioranza. Da quella richiesta di «comune riflessione» ma anche da fonti ministeriali, emerge infatti ridimensionata la posizione di attribuire ogni colpa ad asseriti errori della Corte. «Qualcosa si è sbagliato da entrambe le parti», è la riflessione interna, e il tentativo è quello ora di avviare una interlocuzione dai toni più pacati con la corte dell'Aja, così da evitare che la situazione degeneri ulteriormente e da chiudere il dossier quanto prima senza ulteriori polemiche dalla risonanza internazionale. Chi ha incontrato il ministro, che ieri era a Trieste per commemorare il giorno del Ricordo al sacrario di Basovizza, lo ha definito molto tranquillo rispetto alla questione. Una reazione di maniera forse, ma anche un modo per non alimentare ulteriori polemiche e di condividere la linea asciutta che la Corte ha utilizzato per dare la notizia del procedimento aperto. Ora, però, l'interrogativo a cui il ministero della giustizia dovrà rispondere è come intenderà giu-



Peso: 1-22%, 2-50%

stificare la scelta di non dare seguito alla richiesta della Cpi e difficilmente potrà reggere la motivazione data alle Camere della nullità dell'atto (che avrebbe potuto ben essere sollevata dal difensore di Almasri, ma non dal ministro della Giustizia). Intanto, però, le opposizioni hanno sottolineato il dato politico più evidente: «La legge italiana è molto chiara a riguardo: l'obbligo di cooperare con la Cpi non è discrezionale», ha detto il deputato Pd, Andrea Casu, dunque «l'apertura del fascicolo da parte della Cpi conferma che l'Italia ha violato il diritto internazionale» e le parole

di Nordio alla Camera sono apparse «più come una difesa d'ufficio di un torturatore che come l'azione di un rappresentante di un Paese fondatore della Corte penale internazionale». Il verde Angelo Bonelli ha aggiunto che «il governo Meloni ha cercato di delegittimare la Corte con attacchi violenti e volgari, schierandosi di fatto dalla parte dei carnefici e non delle vittime». Questo, infatti, rimane il punto: come cambieranno gli argomenti che il ministero utilizzerà nelle consultazioni chieste alla corte dell'Aja, visto

che l'obiettivo ora è quello di una riappacificazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Alle camere il ministro Nordio aveva sostenuto che a sbagliare nel caso Almasri fosse stata la Cpi, che aveva mandato all'Italia un atto «nullo»**

FOTO ANSA



Peso: 1-22%, 2-50%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

I VERBALI PARLANO AI PM I DIPENDENTI DI VISIBILIA CHE RISULTAVANO IN CIG COVID

# Santanchè ai suoi in cassa: lavorate sempre o chiudo

SOLA NELL'AULA VUOTA  
LE DESTRE LA SCARICANO  
ALLA CAMERA NEL DIBATTITO  
SULLA MOZIONE DEI 5 STELLE

DE CAROLIS E BORZI A PAG. 2 - 3

## Santanchè sola tra i sospetti “Ma sta ricattando Meloni?”

» Luca De Carolis

Visto da sopra, il settore dei deputati di Fratelli d'Italia sembra l'ultima ridotta. Loro, tredici contati, e lei, la ministra in completo color panna, che sul suo scranno di governo rovista nella borsa, tormenta il cellulare, sussurra all'orecchio al vicino di banco Nello Musumeci, prende appunti, insomma fa tutto tranne che parlare dal microfono. Però il silenzio non è assenso.

**NON STAVOLTA**, non nel lunedì pomeriggio in cui alla Camera si discute della sfiducia per la ministra del Turismo Daniela Santanchè, alla presenza di 73 deputati, più tre ministri e un sottosegretario, tutti meloniani (ci sono anche Luca Ciriani, titolare dei Rapporti con il Parlamento, e il sottosegretario alla Salute Marcello Gemmato). Vale per la veterana di FdI e il suo sguardo di pietra davanti agli strali delle opposizioni. Come per i deputati di tre partiti di

maggioranza su quattro, Lega, Forza Italia e Noi Moderati, che disertano tutti ma proprio tutti l'aula di Montecitorio, con l'unica eccezione della leghista Vannia Gava, viceministra all'Ambiente: ufficiosamente perché “non bisogna dare peso alla cosa”, di fatto perché la ministra rinviata a giudizio per false comunicazioni sociali è una rognna innanzitutto di Fratelli d'Italia, e va ricordato visivamente. Soprattutto, il silenzio non corrisponde proprio a un sì per un'altra assente, Giorgia Meloni, che il vicecapogruppo dem Toni Ricciardi evoca con sillabe che sono anche il punto politico: “Perché il ministro Sangiuliano è stato fatto dimettere? E perché, Meloni, la stessa cosa non accade con Santanchè? Perché Sangiuliano è un gigante di etica rispetto alla ministra, o forse perché Santanchè può muovere leve di ricattabilità che Sangiuliano non possedeva?”. Applausi, anche da Elly Schlein, presente

come Giuseppe Conte.

I leader giallorosa assistono a tutto il rapido - un'ora e mezza circa - dibattito sulla mozione ideata dai Cinque Stelle poi sottoscritta anche da dem e Avs. La richiesta di sfiducia non passerà, ma serviva a tenere alta l'attenzione su una contraddizione di governo. Un nodo che la premier finora non ha voluto o potuto risolvere. Per questo Ricciardi sparge sale sulla ferita: “Presidente Meloni, ma lei è ricattata da Santanchè?”. Mentre il 5Stelle Francesco Silvestri, primo firmatario della mozione, gioca una carta diver-



Peso: 1-15%, 2-36%, 3-3%

sa: "La destra sociale oggi è ridotta a zerbino, costretta a spingere un tasto per un ordine di partito. E dietro quel tasto c'è la protezione politica per quello che voi avete sempre odiato, il simbolo del radical chic". A seduta finita uno che di destra sociale se ne intende, il fratello d'Italia e vicepresidente della Camera Fabio Rampelli, proverà a sminuire: "In aula c'erano oltre 70 parlamentari, un pienone visto che di lunedì di solito siamo in dieci". Dice tecnicamente la verità, Rampelli.

Ma a chi prova a chiedergli qualcosa in più su Santanchè sorride, e basta.

**LEI, LA MINISTRA**, si alza di scatto alla fine dell'ultimo dei sette interventi. A rincorrerla, le urla

dei 5Stelle: "Vergogna". Replicherà in una successiva seduta. Quando, è tutto da vedere. Entro giovedì, in teoria. La prossima settimana o più avanti, probabilmente. Di certo non ha fretta la senatrice, che pranza al ristorante e fuma in cortile, anche per mostrare ai cronisti che la inseguono la sua indifferenza. "Non ha alcuna voglia di mollare" ribadiscono un paio di fonti. Di certo non prima dell'udienza del 29 marzo a Milano per l'altro procedimento a suo carico, quello per truffa aggravata ai

danni dello Stato. Se dovesse essere rinviata a giudizio per quella vicenda, politicamente più sensibile, tenerla dov'è sarebbe complicatissimo per la premier. "Ma non è detto che molli, neppure in quel caso" sostiene un parlamentare che la conosce bene. "La maggioranza non vuole difenderla, si vergogna", attacca Conte, che in Transatlantico chiacchiera con Schlein. Leader in attesa, che finiscano i silenzi.

**NELL'AULA VUOTA SOLO 3 MINISTRI E 13 ELETTI DI FDI**

**IERI AL DIBATTITO** sulla sfiducia per la ministra del Turismo mancavano tutti i deputati di Lega, FI e Noi moderati, con l'eccezione della viceministra leghista Vannia Gava (deputata). Tra i 73 deputati presenti, solo 13 eletti di FdI. Sui banchi di governo, oltre a Santanchè, i ministri Musumeci (Protezione civile) e Ciriani (Rapporti con il Parlamento) e il sottosegretario alla Salute Gemmato (tutti meloniani) e la viceministra Gava



**Niente voto**

La ministra del Turismo Santanchè ieri in aula alla Camera  
 FOTO LAPRESSE





Peso: 1-15%, 2-36%, 3-3%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

492-001-001

## BUONA STAMPA Tramite una società Vivendi L'Ue dà 130 milioni (segretati) ai giornali

■ I fondi distribuiti dalla presidente della Commissione Von der Leyen e da quella dell'Europarlamento Metsola prima delle elezioni di giugno - anche a diversi big italiani - attraverso Havas. Ma nomi e cifre non sono pubblici

► CAZZI A PAG. 6

### QUALI CONTROLLORI

# Ben 130 milioni dati ai media: così l'Ue ottiene buona stampa

**ZERO TRASPARENZA** I fondi distribuiti dalla Commissione prima delle elezioni di giugno attraverso Havas. Ma nomi e cifre sono secretati

#### SILENZIO

SOLDI PURE AI  
BIG ITALIANI,  
MA METSOLA  
E VDL NON  
DANNO DATI

#### » Ivo Caizzi

Bruxelles spunta una "zona d'ombra" con fondi Ue per ben 132,82 milioni di euro che sono stati destinati ai media in relazione alle elezioni europee del giugno scorso. Questa mega-elargizione, coordinata dalla presidente maltese dell'Europarlamento Roberta Metsola in sintonia con la numero uno tedesca della Commissione europea Ursula von der Leyen (e con il contributo del Consiglio dei 27 governi, della Banca Europea degli investimenti e del Comitato economico e sociale), non è imbarazzante solo per

l'ingente importo relativo a 12 mesi, che si aggiunge ai tanti milioni assegnati annualmente con discutibili gare d'appalto a tv, giornali, agenzie di stampa e siti online, rivelati dal *Fatto* prima delle ultime Europee, ma anche perché è stato usato un particolare metodo amministrativo che, secondo i vertici Ue, consentirebbe di mantenere il segreto sui singoli pagamenti e sulle testate percettrici. Testate e media che dovrebbero invece controllare come le istituzioni pubbliche Ue spendono il denaro dei contribuenti e non farsi finanziare dai "controllati" per evitare dubbi di condizionamenti e conflitti d'interessi.

**METSOLA E VON DER LEYEN**, europee del Ppe, hanno comunicato al *Fatto* tramite i rispettivi portavoce che non forniscono informazioni su destinatari, importi, motivazioni e risultati, perché per questi 132 milioni si è ricorsi a un *framework contract* ("contratto quadro"). Il documento del 5 settembre 2023, identificabile con la sigla Comm/Dg/Fmw/2023/30, appalta tutto come intermediario all'agenzia privata di pubblicità *Havas Media France* del gruppo Vivendi. È solo questo contratto è



Peso: 1-3%, 6-64%

stato messo a gara. Come Havas abbia poi ripartito i pagamenti ai media – in accordo con i vertici Ue – sarebbe riservato. Risulterebbe anche esentato da alcune restrizioni, come l'obbligo di mettere a gara i pagamenti oltre i 14 mila euro di registrarli sul maxi database *ted.europa.eu* con altre centinaia di migliaia di appalti, pur non facili da individuare per comuni cittadini. Chi cercasse gli esborsi a testate italiane deve digitare Reti televisive italiane per Mediaset, Gedi per *Repubblica*, Rcs per il *Corriere della Sera*, eccetera. In caso di società intermediaria, tuttavia, si può non trovare nulla.

Metsola ha fatto sapere che

non fornirà altre informazioni sul contratto con Havas perché si può avviare la procedura burocratica di "accesso ai documenti dell'articolo 15 del Trattato sul Funzionamento dell'Ue". Ma servirebbe? Von der Leyen ha fatto precisare che Havas, "in linea con il contratto quadro", deve "assicurare che la diffusione di qualsiasi informazione non comprometta gli in-

teressi commerciali degli operatori economici".

Molte imprese private affidano ad agenzie campagne pubblicitarie con acquisto di spazi sui media. E il contratto con Havas riguarda "pubblicità" e "servizi pubblicitari". Ma Parlamento, Commissione, Consiglio e le altre istituzioni pubbliche Ue non devono promuovere vendite di prodotti. Per comunicare le loro iniziative dispongono di affollati apparati di addetti stampa. Perché poi non offrono la massima trasparenza su questi pagamenti per far valutare ai cittadini se possono risultare condizionanti per i media percettori?

Il *Fatto* rivelò che tra i fondi Ue per i principali media italiani (Rai, Mediaset, Sky, *Corriere della Sera*, *Repubblica*, *Il Sole 24 Ore*, *Ansa*, *Agi*, *AdnKronos*, *Citynews*, eccetera) alcuni prevedevano forniture di articoli e servizi graditi dai vertici di Bruxelles. Emerse perfino che i ricchi editori Agnelli-Elkann avevano associato *Repubblica* in una "partnership"

con Parlamento e Commissione per farsi retribuire proprio articoli relativi alle elezioni europee. Fu confermato che questo accordo – inizialmente da 62 mila euro – non era stato messo a gara (nonostante fosse superiore ai 14 mila euro) in quanto consentito dal "contratto quadro" con Havas. E che in Italia erano in definizione accordi simili "ad ampio spettro". Ma allora quegli articoli di *Repubblica* e le *partnership* con altre testate Ue vanno ritenute "pubblicità"? Ed è opportuno il ricorso a intermediari, se consente di tenere riservati esborsi oltre i 14 mila euro e servizi che potrebbero di fatto offrire "buona stampa"?



Peso: 1-3%, 6-64%



**IL "CONTRATTO  
 QUADRO" CHE  
 SCHERMA TUTTO**

**PARLAMENTO** e Commissione Ue sono ricorsi a un "framework contract" (contratto quadro) per distribuire i fondi ai media in vista delle elezioni europee per far conoscere l'operato delle istituzioni Ue e ringraziarsi la stampa. Il documento del 5.9.23, identificabile con la sigla Comm/Dg/Fmw/2023/30, appalta tutto come intermediario all'agenzia privata di pubblicità Havas Media France del gruppo Vivendi. Questa procedura consente l'esenzione da diverse restrizioni, come l'obbligo di mettere a gara i pagamenti oltre i 14 mila euro e di registrarli sul maxi database ted.europa.eu con altre centinaia di migliaia di appalti, pur non facili da individuare per comuni cittadini



**I controllati**  
 Le presidenti  
 di Commissione  
 e Parlamento  
 Ursula von der  
 Leyen e Metsola  
 LAPRESSE



Peso: 1-3%, 6-64%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

492-001-001

## Caravelli a Tripoli

**Il capo dell'Aise va in Libia. Tema: i nomi segreti dei ricercati dalla Cpi. Il piano per evitare nuovi casi Almasri**

Roma. Lo scorso 28 gennaio il capo dell'Aise, Giovanni Caravelli, è volato a Tripoli per un importante incontro segreto con i vertici del governo libico. Secondo fonti sentite dal Foglio, lo scopo della visita lampo è stato escogitare un piano per evitare nuovi episodi imbarazzanti come quello che il mese scorso ha portato all'arresto e alla scarcerazione immediata di Osama al Najem "Almasri", capo della polizia penitenziaria di Mitiga. Caravelli ha incon-

trato il premier libico Abdulhamid Dabaiba e il procuratore capo di Tripoli, al Sidiq al Sour, con i quali si è confrontato sui nominativi riservati di alcuni dei libici su cui la Corte penale internazionale ha emanato un mandato d'arresto. Il capo dell'Aise ha informato chi di questi potrà viaggiare in Italia in futuro senza il rischio di essere arrestato. (Gambardella segue nell'inserto II)

# Il viaggio di Caravelli in Libia per evitare all'Italia altri casi Almasri

(segue dalla prima pagina)

Come svelato dal Foglio lo scorso 27 gennaio, dopo il caso Almasri il tribunale dell'Aia ha emanato altri 86 mandati d'arresto, tutti riservati, contro altrettanti leader e comandanti di milizie libiche. La decisione dei giudici di non rendere pubblici i nominativi ha lo scopo di facilitare l'arresto dei ricercati, sfruttando l'effetto sorpresa. La mossa si era già rivelata efficace con Almasri, che non era a conoscenza di essere destinatario di un mandato d'arresto e che era stato identificato e fermato dalla Digos a Torino lo scorso 19 gennaio.

Il fatto che il capo dei nostri servizi segreti esterni riveli questi nomi alle autorità libiche garantendo loro libertà di movimento in caso di futuri viaggi in Italia è da annoverare tra le svariate cortesie fatte dal nostro paese al governo libico. Per molti di questi personaggi, spostarsi fuori dalla Libia è vitale per gestire le proprie attività finanziarie all'estero. Per l'Italia invece è un modo per scongiurare nuovi pasticci internazionali, con arresti - e annesse scarcerazioni - difficili da gestire, sia a livello politico sia a livello mediatico. Sul fronte internazionale, il disvelamento del segreto può complicare ulteriormente le relazioni fra l'Italia e la Corte dell'Aia. La procura della Cpi, tra l'altro, sta già valutando la denuncia presentata

da un rifugiato sudanese contro il nostro governo per il mancato arresto di Almasri.

Il contesto temporale del viaggio di Caravelli in Libia si iscrive nel pieno della guerra in corso tra magistratura e servizi segreti su diversi dossier e dimostra che il governo italiano si è attivato per evitare ulteriori incidenti. Il 28 gennaio era il giorno in cui Giorgia Meloni ha comunicato pubblicamente con un video sui social l'avvio di un'indagine su di lei e sui ministri Matteo Piantedosi, Carlo Nordio e sul sottosegretario Alfredo Mantovano da parte del procuratore capo di Roma, Francesco Lo Voi. Il giorno successivo invece, il 29, era quello in cui si sarebbe dovuta tenere l'informativa di Nordio e Piantedosi in Parlamento, informativa poi rinviata proprio a seguito della notifica dell'avvio delle indagini a loro carico.

La notizia del blitz a Tripoli trova alcuni riscontri grazie a un'altra testimonianza, più generica, emersa di recente. L'attivista libico Husam el Gomati ha confermato alla trasmissione "Piazzapulita" su La7 che, nei giorni successivi al rientro di Almasri all'aeroporto di Tripoli Mitiga a bordo di un volo dei nostri servizi segreti, "un alto funzionario dell'intelligence italiana ha visitato la Libia". Il nome di El Gomati è comparso su molti giornali ita-

liani e internazionali perché risulta fra gli intercettati dallo spyware "Graphite" prodotto dalla società israeliana Paragon Solutions e venduto, tra gli altri, anche al governo italiano. Secondo l'accusa (che non ha però alcun riscontro fattuale) affidata la settimana scorsa dall'attivista alle colonne del Guardian, sarebbero stati i servizi segreti italiani a lanciare l'attacco informatico nei suoi confronti, come ritorsione per la pubblicazione su Telegram di alcuni documenti che dimostrerebbero, a suo dire, la collaborazione tra Italia e Libia sui respingimenti dei migranti. Molti di questi documenti, per la verità, sarebbero di dubbia rilevanza e insufficienti a dimostrare l'esistenza di accordi illeciti sulla gestione dei migranti da parte dei due governi. El Gomati ha pubblicato le foto di alcuni passaporti scaduti appartenenti a presunti agenti dei servizi segreti italiani e, fra questi, anche allo stesso Caravelli. Ma al di là dei leak, resta la questione dell'utilizzo dello spyware per colpire giornalisti e attivisti, tra cui El Gomati. Per il prefetto a capo dell'Aise si preannunciano giornate intense: oggi alle 14.30 sarà ascoltato al Copasir sul caso Paragon, ma poi potrebbe essere chiamato a dare spiegazioni anche sugli strascichi del caso Almasri e sulla gestione del dossier libico.

**Luca Gambardella**



Peso: 1-4%, 6-15%

## Contro i nuovi bimbominkia europei

**I patrioti che da non patrioti si fanno dettare l'agenda dall'estero dovrebbero suscitare non ironie ma terrore. Il disegno è chiaro: rompere l'Ue e metterla al servizio di chi vuole indebolire l'occidente. Aprire gli occhi, anche a destra**

Nelle chat di Fratelli d'Italia, probabilmente li chiamerebbero i "bimbominkia d'Europa". E le ragioni per ironizzare sui patrioti europei, che sabato e domenica scorsa si sono sobriamente riuniti tra le castigatissime mura dell'Hotel Marriott di Madrid, in effetti ci sono e sono molte. Tanto per cominciare, i patrioti europei (l'ungherese Orbán, l'italiano Salvini, la francese Le Pen, l'olandese Wilders, il ceco Babis, il portoghese Ventura) tifano in America per un leader (Trump) che vuole costringere i paesi europei ad aumentare le spese militari (cosa che i patrioti detestano) e che vuole punire con i dazi i paesi europei (cosa che i patrioti

non gradiscono). Tanto per proseguire, poi, i patrioti europei considerano come unico faro nella notte il capo di X e di Tesla. Ma gli stessi patrioti sanno che l'unico leader europeo endorsed con forza dalla Decima Musk guida un partito (l'AfD) che persino i patrioti (maggio 2024) hanno scelto di tenere fuori dal proprio circoletto estremista dopo aver definito i follower politici di Weidel (questa settimana in visita da Orbán) troppo ambigui sul tema del nazismo. A tutto questo, poi, si potrebbe anche aggiungere (a) che il patriota in chief (Trump) considera come interlocutrice privilegiata in

Europa una leader (Meloni) che i patrioti osservano con sospetto (e disprezzo) per via delle sue posizioni filoucraine e che gli stessi patrioti (b) considerano male assoluto la stessa

leader (von der Leyen) che a Bruxelles ha ricevuto la fiducia del partito (FdI) con cui è alleato uno dei principali patrioti (la Lega). Contraddizioni a parte (qualcuno dovrebbe poi spiegare al patriota Salvini che chiedere meno Europa in Italia in un momento in cui l'Italia si tiene a galla economicamente soprattutto grazie ai soldi europei del Pnrr è sconclusionato più o meno come guidare con la testa rivolta verso sud un partito che nasce per tutelare il nord), la verità è che i "bimbominkia d'Europa" (BdE) mai come oggi meriterebbero di essere presi sul serio per alcune ragioni non secondarie. *(segue nell'inserto III)*



## Sui bimbominkia d'Europa non c'è da ridere: vanno presi sul serio

*(segue dalla prima pagina)*

BdE non si limitano a voler adottare un pugno più duro nei confronti dell'immigrazione (avere meno solidarietà, per alcuni paesi come l'Italia, significa avere più immigrazione, non meno immigrazione) ma sono lì di fronte a noi a spiegare i motivi per cui tutto ciò che oggi ci protegge dalle minacce esterne meriterebbe di essere smantellato con forza. I BdE, facendosi eterodirigere in modo poco patriottico da un imprenditore straniero (Musk) e da un leader non europeo (Trump), vogliono la fine dell'Europa sovrana, vogliono la fine dell'integrazione europea, vogliono indebolire gli argini che han-

no permesso all'Europa di proteggersi dalle interferenze straniere, vogliono combattere la globalizzazione e difendono una forma di pacifismo farlocca, autodistruttiva, all'interno della quale la difesa delle democrazie diventa secondaria e all'interno della quale la priorità massima è usare ogni mezzo a disposizione per trasformare l'estremismo, compreso quello putiniano, come unico argine all'ideologia woke, ai burocrati di Bruxelles, ai figli di Soros. L'attivismo dei bimbominkia d'Europa si scrive Mega, Make Europe Great Again, ma si legge Mepa: Make Europe Putinian Again. E il modo peggiore per combatterli è chiudere gli oc-

chi, scherzare sulle loro contraddizioni e non prendere sul serio il tentativo della Decima Musk e dell'internazionale putiniana di avere dei cavalli di Troia con cui provare a indebolire l'occidente iniziando a distruggere un sogno di libertà chiamato Europa.



Peso: 1-13%, 7-7%

## Renzi: "Deriva libica"

**"Meloni ha troppi bimbominkia.  
Delmastro: ma quante milizie ha?  
Il governo? Come i Jalisse, passerà"**

Roma. Matteo Renzi, oggi comincia Sanremo, quale canzone vuole dedicare a Meloni? "Fiumi di parole dei Jalisse. Meloni è come i Jalisse. Ha vinto una volta, ma non vincerà mai più". Dice Meloni che "bonificherà" i servizi segreti e Fdi pensa che apparati dello stato rispondono ancora a lei. Renzi, lei controlla i servizi? "Se provano a dirlo li svergogno. E' un'infamia. Hanno scambiato le istituzioni per tribù libiche, preso possesso manu militari

delle istituzioni". Hanno, chi? "Meloni e il suo braccio destro, Alfredo Mantovano. L'unica bonifica che serve è la bonifica di Meloni da Meloni, dai suoi fantasmi". (Caruso segue nell'inserto III)

## Renzi: "Siamo la Libia"

**"Meloni ha preso possesso  
manu militari delle istituzioni.  
Si ha paura anche a parlare"**

(segue dalla prima pagina)

Renzi, perché da giorni continua a dire che l'Italia è "un paese delle banane", e oggi che l'Italia è come la Libia? Altre metafore? "Posso dire che il sottosegretario Delmastro pensa che la polizia penitenziaria sia la sua milizia, che un premier non è saggio se sceglie come vice, Salvini, che Fazzolari definisce un 'bimbominkia'. E' una deriva senza precedenti, di gravità rarissima". Perché parla di Libia? Bande, tribù, Africa? "Perché non è mai accaduto che i servizi segreti fossero costretti a denunciare una procura della Repubblica con cui dovrebbero lavorare. Non è mai successo che il governo non si presenti in Aula il giorno in cui si discute la mozione di sfiducia di un ministro". Oggi si vota la mozione contro Santanchè, la ministra che resiste anche contro Meloni, la premier che ripete: "Non sono ricattabile". Renzi, Meloni è ricattabile da Santanchè? "Questo continuo ripetere 'io non sono ricattabile' fa venire dubbi. Il caso Santanchè è semplice. E' stata sfiduciata dalla sua maggioranza. Meloni usa due pesi e due misure. Augusta Montaruli è stata costretta a dimettersi perché condannata, Delmastro, che è già stato condannato, lo esibiscono". Per cosa è stato condannato? "La pena è stata estinta. Abbiamo chiesto il reato ma non risponde. Per Meloni la trasparenza è una parolaccia". Lei ha chiesto perché l'auto di Giambruno sia stata manomessa? Lei sa chi ha comprato il malware israeliano e a quali corpi dello stato è stato consegnato? "Lo abbiamo chiesto e continuiamo a non avere risposta da parte di Meloni. Va da Nicola Porro, ma non si

presenta in Aula perché dice c'è il segreto istruttorio. Dopo averci fracassato i cabbasisi, per dirla alla Camilleri, sui trafficanti di esseri umani, Meloni, una volta che ne aveva uno, lo ha rimandato in Libia. Ha spedito Nordio a schiantarsi, fa aggredire il procuratore Lo Voi dal Tg1, attraverso materiale sensibile. Usa il primo tg della Rai come buca delle lettere, voli di stato come taxi. Bruno Vespa parla come uomo di parte senza che la Vigilanza possa dire nulla per ostruzionismo della maggioranza". Perché ripete da giorni queste frasi, cosa teme? "Perché se quanto accade oggi fosse accaduto sotto i governi Renzi, Draghi, e mi spingo a dire Conte, il paese sarebbe già sceso in piazza. C'è ormai paura anche di parlare, ma io non temo Meloni, e farò il giro di tutte le redazioni, quelle di ogni paese, per denunciarlo. Sul caso Almasri, la premier poteva mettere il segreto di stato ma ha scelto il cavillo. Campa cavillo". Cosa significa, come si dice in Fdi, "disarticolare quella parte dei servizi di scuola Gabrielli"? "Meloni ha cambiato il capo del Dis, dei carabinieri, della polizia, della Gdf, di Aisi. Ha occupato tutti i gangli dello stato. I fantasmi che vede sono nella sua mente. Siamo arrivati al punto che Meloni non può chiudere la direzione del suo partito e manda la sorella. Le sta antipatico Macron e diserta il summit sull'intelligenza artificiale. Si è circondata di una banda di 'bimbominkia', analfabeti istituzionali, e di Delmastro e Lollobrigida, molto artificiali e per nulla intelligenti". Meloni, dirà che lei parla in questo modo a causa della legge che l'ha colpita, la legge anti Renzi. E' questa la sua promessa di

vendetta? "Non è vendetta. La legge anti Renzi non è la causa della mia rabbia, ma è l'effetto della loro concezione delle istituzioni. Tribale. Fino a quando Renzi faceva il centrista andava bene, ma quando Renzi si avvicina al centrosinistra, allora il mandato è di colpirlo, ammazzarlo, politicamente. Si vede anche nei servizi dove hanno scatenato una caccia al funzionario". Quel funzionario è Giuseppe Del Deo, il vice del Dis? "Stanno etichettando chi non la pensa come loro e anche chi è stato dei loro". Ha indicato Mantovano come responsabile di una deriva. Non era il migliore del governo Meloni? "Lo scontro con Lo Voi, una toga che viene dallo stesso mondo di Mantovano, appare come una battaglia di rivincita". E a cosa punterebbe Mantovano, il preferito da Mattarella? "Sembra che aspiri a diventare la guida spirituale di Magistratura indipendente". E' ancora Nordio il ministro della Giustizia? "E' ormai il sottosegretario del suo sottosegretario, Delmastro, che ha un rapporto speciale con il capo di gabinetto di Via Arenula, Bartolozzi. La sola separazione delle carriere che serve è separare Delmastro da Bartolozzi". Dai dazi ci proteggerà Trump? "Meloni pensa di farsi furba e tratta da sola con Trump. Pensa di fermare i dazi sul parmigiano e fregare lo champagne, ma si accorgerà presto che a essere fregata sarà lei. Il loro santo protettore è Sanremo, confi-



Peso: 1-3%, 7-16%

dano che il Festival Rai li salvi". Meloni-Jalisse? "Scomparirà come loro, ricordati per una sola vittoria e invitati mai più".

**Carmelo Caruso**



Peso: 1-3%, 7-16%

# Albania is not Guantanamo

Contro gli estremisti serve più politica, anche sui migranti. Una buona svolta

L'evoluzione della vicenda albanese è istruttiva. Ora pare che il governo sia orientato, vista la pratica ostruzionistica di magistratura

DI GIULIANO FERRARA

e opposizioni verso lo screening per il diritto d'asilo dirottato in Albania, ma con tutte le cautele della giurisdizione italiana, a riformulare il trattato con i vicini albanesi per attribuire loro una qualche giurisdizione capace di sfuggire all'ostruzionismo italiano. Sarebbe una misura, questa sì, di deterrenza verso l'immigrazione illegale: non si va in Italia, paese della Ue, ma in Albania, che della Ue non fa parte, ed è lì che verranno prese le deci-

sioni sull'asilo accettato o sul rimpatrio. Dal principio qui avevamo insistito in solitario sul fatto che organizzare in Albania una base di selezione per i richiedenti asilo che funziona come funzionerebbe a Otranto o a Bisceglie non aveva molto senso, e per converso non aveva senso un'opposizione ideologica astratta, neanche si fosse davanti a una specie di Guantanamo. Non si capisce in che modo il trattato italo-albanese possa essere rivisto e quali ne sarebbero le conseguenze. Ma certo quella prospettiva rende in sé meno aleatoria tutta l'impresa, su

cui si è molto discusso, e non sempre con sfavore, anzi, nell'Europa democratica. *(segue nell'inserto III)*

## Antropologia del rimedio: staccare dal diritto italiano il modello albanese

*(segue dalla prima pagina)*

In un periodo in cui perfino il liberista Keir Starmer si vede costretto a moltiplicare rimpatri di illegali e a comunicarne l'esito con mezzi trumpiani per porre un argine al dilagare dell'estrema destra anti-immigrazionista nei sondaggi, e mentre si apre una seria crepa tra conservatori e populistici reazionari nella destra europea, con il congresso degli anti Meloni e anti Merz di Spagna, staccare dal diritto italiano ed europeo il modello albanese di ricezione ed esame dell'ammissibilità all'asilo politico, probabilmente un'operazione diplomatica, giuridica e legislativa complicatissima, sarebbe una mossa nella direzione dell'efficacia.

A chi fosse pronto a gridare: ecco, ora sì che si vede il contenuto politico estremista dell'operazione, ora sì che finalmente possiamo parlare di una Guantanamo all'italiana, va ricordato che una volta saggiamente si diceva, da un punto di vista di sinistra, che bisognava fare di ogni reazionario un conservatore e possibilmente di ogni conservatore un progressista, non l'esatto opposto

(che è il corso a cui tendono con successo certi fanatismi e wokismi attuali). Dopo l'esperienza catastrofica del governo populista del contratto, finito con il salto nel vuoto del Papeete, e dopo l'anomalia, convenzionalmente giudicata anch'essa catastrofica dai conformisti, del berlusconismo (ce ne fossero, ce ne fossero stati di trumpismi di quella fatta), è arrivata con procedure legali e legittime al governo una destra o un centrodestra che ha cercato di qualificarsi in senso mainstream ed europeista nelle politiche di contrasto all'immigrazione illegale, partendo da posizioni che erano invece demagogiche. Ora questo equilibrio si deve confrontare con una deriva internazionale pericolosa, che minaccia rovina per le istituzioni della democrazia ed è in urto fondamentalista con l'essenza e l'identità dell'Europa unionista e delle sue regole; dunque bisognerebbe riscoprire quella che Giulio Ferroni, parlando di Machiavelli in un suo opuscolo sull'incertezza come chiave per riscoprire la modernità vera del segretario fiorentino,

chiamava "l'antropologia del rimedio", insomma la politica come creazione di un argine alla dissoluzione sociale. Con i simil-nazi in Germania che dilagano nelle fabbriche e minacciano il secondo posto alle elezioni del 23 febbraio, e con l'Internazionale trumpiana dilagante, protetta da un sistema di satelliti efficace come Starlink, vogliamo finirla con le polemiche strapaesane sulle deportazioni nel canale di Otranto, ponendo un argine alle scemenze e ricominciando a fare politica?

**Giuliano Ferrara**



Peso: 1-6%, 7-11%

## Parla Sbarra

**“Autonomia da governi e partiti, partecipazione per i lavoratori”. L’ultimo giorno da leader Cisl**

Roma. Oggi si apre l’assemblea della Cisl e domani per Luigi Sbarra sarà l’ultimo giorno alla guida del sindacato. Qual è, segretario, il bilancio di questi anni? “E’ stato un percorso straordinario, denso di sfide e di risultati concreti. Abbiamo affrontato la crisi pandemica, la crisi energetica e l’alta inflazione ottenendo conquiste fondamentali. Penso al taglio strutturale del cuneo fiscale, alla detassazione sul salario di risultato, ai rinnovi contrattuali pubblici. Ci siamo battuti per la centralità del sindacato responsabile e riformista nel confronto con le istituzioni e le imprese, senza rinunciare a mobilitarci quando necessario”. Qualche rim-

pianto? “Che su una riforma cruciale, come quella sulla partecipazione alcune forze sociali e politiche non abbiano colto l’opportunità di una convergenza. Sarebbe stato un bel segnale di ritrovata concordia sul terreno del protagonismo del lavoro”.

La legge sulla partecipazione promossa dalla Cisl va comunque verso l’approvazione. All’inizio la proposta aveva un appoggio trasversale, ma ora il Pd dice che non la voterà perché è stata “svuotata e stravolta”. E’ così? “No, la legge mantiene il suo impianto originale. E’ intatta l’articolazione delle quattro forme di coinvolgimento – gestionale, organizzativa, finanziaria e consultiva –, e si tiene

salda la radice promozionale della proposta, con l’idea che la partecipazione non debba essere imposta per legge, ma incentivata e costruita con la contrattazione”, dice il segretario della Cisl. *(Capone segue nell’inserito IV)*

# “Spiace che il Pd non voti la legge sulla partecipazione”. Parla Sbarra

*(segue dalla prima pagina)*

“Che alcuni partiti oggi dicano che la legge è stata svuotata – prosegue Luigi Sbarra riferendosi al Pd – è una scelta più politica che di merito. Spiace che queste critiche arrivino da esponenti di un partito laburista. Il sospetto che chi le muova lo faccia per calcoli di schieramento è forte, ma la partecipazione dei lavoratori è un principio costituzionale e la legge di natura sociale e popolare”. Contro la vostra legge sulla partecipazione si sono schierati anche Maurizio Landini e la Confindustria, oltre ai partiti di sinistra. Come se lo spiega? “La Cgil ha sempre avuto uno scetticismo ideologico dovuto al pregiudizio di chi pensa che impresa e lavoro debbano essere per forza su fronti opposti. Da qui deriva la difficoltà ad ammettere che la partecipazione rafforza la contrattazione. E pensare che fu Di Vittorio, in Costituente, a “liberare” l’emendamento voluto da Pastore e Gronchi e altri sull’articolo 46. Confindustria oggi sembra avere finalmente aperto al modello contrattuale della nostra proposta, ma ha sempre avuto in pancia realtà “resistenti” alle formule vincolanti.

Alla vostra intervista anche la premier Giorgia Meloni. L’accusa che vi rivolgono è che la Cisl si schiaccia sulle posizioni governo. “La Cisl è sempre stata autonoma da governi e partiti. Abbiamo sostenuto misure che migliorano la vita dei lavoratori, e ci siamo opposti a quelle sbagliate. Abbiamo chiesto al governo di tagliare le tasse sul lavoro e lo abbiamo ottenuto. Abbiamo chiesto risorse per i

rinnovi contrattuali, per la sanità, per la sicurezza sul lavoro e le abbiamo ottenute. E quando serviva, abbiamo mobilitato i lavoratori, scioperato, manifestato”.

L’Italia ha un problema di salari bassi. Perché siete contrari al salario minimo? “Il problema salariale si affronta estendendo la contrattazione, che già copre il 97 per cento dell’occupazione. Ci sono da promuovere ed estendere gli accordi decentrati, vanno abbassate le tasse sul ceto medio, occorre aumentare quantità e qualità del lavoro e fa evolvere le relazioni industriali in senso partecipativo. Non ci sono scorciatoie legislative. Imporre un quantum orario in gazzetta ufficiale danneggerebbe le retribuzioni medie, farebbe uscire le aziende dalle tutele dei contratti, aumenterebbe il nero e il grigio nella fascia debole. Ma queste cose le sa benissimo anche chi propone il salario minimo per fare propaganda”.

Il paese va verso un referendum sul Jobs Act, chiesto dalla Cgil, qual è la posizione della Cisl? “Siamo contrari al referendum. Il Jobs Act va migliorato, non cancellato con un colpo di spugna. Illudersi di risolvere i problemi del mercato del lavoro semplicemente mettendo indietro le lancette di dieci anni è sbagliato e infantile”. Dalla legge sulla partecipazione al salario minimo fino agli scioperi generali, negli ultimi decenni il sindacato non è mai stato così diviso. La rivolta sociale da un lato, il dialogo dall’altro. L’unità sindacale è ancora un valore? “L’unità è un valore quando si basa su contenuti, non quando

diventa una finalità in sé o peggio quando presuppone inesistenti egemonie di una parte su tutte. Oggi i lavoratori hanno bisogno di salari più alti, di più sicurezza, di un fisco più equo, di riforma delle pensioni. Ma servono soluzioni concrete, non opposizioni pregiudiziali. La Cgil ha scelto la via dell’antagonismo, rifiutando il confronto su tutto. Noi crediamo nel metodo della contrattazione e della concertazione tra parti responsabili, perché è l’unico modo per portare a casa risultati veri”.

Il referendum sul Jobs act si tiene a 40 anni esatti dal referendum sulla scala mobile. Anche allora il sindacato si spaccò. Oggi si è riaperta la stessa faglia di allora? “Vedo solo un’analogia: una frattura tra chi vuole costruire soluzioni concrete e chi invece preferisce urlare dai megafoni, pur sapendo che la battaglia che combatte non ha fondamento nei dati e rischia di zavorrare ulteriormente il paese. Noi sappiamo bene da che parte stare”.

**Luciano Capone**



Peso: 1-6%, 8-16%

## LA VERITÀ STORICA DI UN ECCIDIO

di Alessandro Sallusti

«È il simbolo più tetro della dittatura comunista», ha detto ieri il presidente Sergio Mattarella celebrando la Giornata del Ricordo dei massacri compiuti dai partigiani rossi titini contro civili e militari italiani nella zona del Carso a cavallo della fine della Seconda guerra mondiale. Mattarella certifica ciò che la sinistra ex e post comunista ha sempre cercato di occultare, poi negare e infine - ai giorni nostri - minimizzare. Quello dell'eccidio comunista è, per esempio, un argomento che non appassiona Elly Schlein, la quale si tiene ben lontana sia dalle celebrazioni in memoria dei caduti sia dalla condanna delle azioni oltraggiose dei negazionisti, che anche quest'anno hanno dato sfogo violento alla loro rabbia per un ricordo scomodo che non torna con la narrazione dei «partigiani brava gente». Nessuno vuole riaprire antiche e

dolorose ferite, ma ripristinare la verità storica è un dovere morale al quale nessuno dovrebbe sottrarsi, cosa che non fece per esempio il presidente partigiano Sandro Pertini, che nel 1980 andò ai funerali di Tito, omaggiando - baciò anche il suo feretro - colui che aveva dato l'ordine di infoibare dai dieci ai sedicimila italiani. E allo stesso modo si comportarono una quindicina di parlamentari di sinistra - da Cossutta a Pisapia, ex sindaco di Milano, da Nichi Vendola a Oliviero Diliberto - che nel 2004 non votarono la legge voluta dal governo Berlusconi che istituiva il 10 febbraio la «Giornata del ricordo». Se non fosse per quella felice intuizione, oggi molti più italiani non saprebbero di quella storia drammatica che almeno una volta l'anno appare sulle pagine dei giornali e nei titoli dei telegiornali. A differenza di quanto avviene con i nuovi esponenti della destra conservatrice ai quali è chiesto ogni giorno di «dichiararsi non

fascista», a nessuno giustamente viene in mente di chiedere ai politici di sinistra di oggi di dichiararsi «non infoibatori». Sarebbe ridicolo, al pari della prima richiesta. Ma girarsi dall'altra parte, come fanno oggi a sinistra, è cosa che inficia la loro credibilità quando si dichiarano giudici supremi e unici custodi della storia democratica di questo Paese. La storia partigiana è fatta anche di eccidi, grazie presidente Mattarella di averlo ricordato a tutti.



Peso: 15%

# Quando il leader «dialogante» venne fatto fuori dai colleghi per le aperture a Berlusconi

## Lo rivelò Palamara: nel 2008 veleni su Luerti per farlo cadere. E impedire la riforma del Csm

**Stefano Zurlo**

■ Forse siamo alla svolta. O forse no. Certo, il neo presidente dell'Anm Cesare Parodi usa toni concilianti e afferma: «Non tocca ai magistrati scrivere le leggi». L'Anm scenderà dalle barricate? Domanda che, a sentire gli esperti di cose giudiziarie, se ne porta dietro un'altra: Parodi durerà sulla sua strategica poltrona? Non è un quesito dettato dalla malizia, ma semmai il riconoscimento che pattinare sul ghiaccio del cambiamento e delle riforme può essere un esercizio molto scivoloso.

C'è un precedente che tutte le toghe ricordano bene: nel 2008 ai vertici dell'Anm arriva il magistrato milanese Simone Luerti (foto), cattolico, moderato, lontano da certi estremismi di rito ambrosiano. Sono passati diciassette anni, ma quella situazione presenta molte analogie con il presente: solo che quella volta il nemico non si chiama Giorgia Meloni ma Silvio Berlusconi.

E Luerti apre, ovvero concede un'intervista al *Corriere della Sera* in cui non si specchia nei soliti toni apocalittici utilizzati talvolta dai suoi colleghi, ma dà prova di realismo e concretezza. Troppo realismo, for-

se, e troppa concretezza. Anzi, come racconta Luca Palamara ad Alessandro Sallusti nel libro *Il Sistema*, Luerti commette quelli che per lui e per i leader dell'Anm sono due errori fondamentali: «Fa una sorta di apertura a Berlusconi sulla possibilità di riformare il Csm e in particolare teorizza la possibilità che i provvedimenti disciplinari per i magistrati possano essere affidati a qualcuno al di fuori dell'organo di autodisciplina». Tutte questioni all'ordine del giorno, affrontate nella legge sulla separazione delle carriere. Ma quel che suscita proteste e scioperi nel 2025, è inimmaginabile nel 2008. E infatti le correnti allarmate partono all'attacco e Luerti viene travolto.

Come? «Non erano questi i patti - spiega Palamara. Che poi svela quel che accadde. Luerti «non può essere rimosso per quelle parole, sarebbe stato come gettare la maschera e mostrare il vero volto. E allora arriva in soccorso il killer».

Sì, il killer. È un metodo collaudato e infallibile: «Sul tavolo del Csm arriva una carta che era sepolta fra le migliaia dell'inchiesta Why Not del pm De Magistris. «Sono poche righe in cui si documenta come Luerti avesse pranzato e intrattenuto rapporti con uno degli indagati, il ciellino Saladino». Non basta. «Per aumentare il

carico - aggiunge Palamara - ci sono anche, non si capisce a che titolo, indiscrezioni sul fatto che Luerti appartenesse ai Memores Domini, un'associazione laica che pratica la castità, sotto l'egida di Cl, il movimento cattolico di cui anche lui faceva parte».

Non c'è bisogno d'altro: il killer, come lo chiama Palamara, ha centrato il bersaglio e infatti Luerti, infuriato e indignato per la bassezza degli attacchi, si dimette.

I vertici dell'Anm respirano: l'anomalia è stata neutralizzata, con quel gioco di allusioni e veleni, e si può riprendere in grande stile la guerra contro il Cavaliere. Soprattutto, così si bloccano le riforme. Uno stallone che oggi prosegue. Ora Parodi vuole leggere un altro spartito. Speriamo che ne abbia il tempo.



Peso: 25%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

reE-id-2074

498-001-001

BRACCIALETTI ELETTRONICI AI MIGRANTI  
IL VIMINALE NE HA ACQUISTATI 100MILA

Manti a pagina 5



# Braccialetti elettronici ai migranti Il Viminale ne ha già presi 100mila

L'ipotesi di un «monitoraggio» dei clandestini nell'emendamento alla direttiva Ue. «Chi chiede asilo paghi i costi dell'accoglienza»

Felice Manti

■ Un braccialetto elettronico per monitorare chi fa richiesta di protezione internazionale ed è obbligato a rimanere nell'area geografica su cui insiste la commissione territoriale che deve riconoscergli il diritto d'asilo o chi ha l'obbligo di dimora presso un centro di accoglienza o strutture di enti privati. È la soluzione a cui pensa l'Europa per evitare la detenzione nei Cpr (voluti dalla sinistra e diventati galere a cielo aperto), scongiurando al tempo stesso il rischio che il migrante che non ha diritto a stare in Italia faccia perdere le sue tracce e sfugga al decreto di espulsione.

La proposta sarebbe contenuta in un emendamento del governo alla legge di delegazione europea all'esame del Senato approntato dagli uffici legislativi del Viminale, come anticipato ieri dal *Messaggero*. L'idea di applicare un «monitoraggio elettronico» agli stranieri che arrivano nel nostro Paese non è nuova, anzi è già stata applicata in diversi Paesi. Nel Regno Unito, il *tagging* della caviglia è stato utilizzato per controllare gli stranieri a rischio di deportazione, anche se secondo

Amnesty International e altre Ong questi «monitoraggi elettronici» violerebbero la privacy e sarebbero discriminatori «sulla base della provenien-

za, dell'etnia e dello status di cittadinanza».

Ma è l'Europa a chiederlo, tanto che in molti Paesi Ue come Austria, Belgio, Danimarca, Germania, Norvegia e Regno Unito è possibile anche la confisca dei cellulari dei richiedenti asilo per verificare le loro testimonianze durante l'elaborazione dei loro casi di asilo. Il braccialetto elettronico sarebbe una buona idea, fanno sapere delle fonti giudiziarie, e avrebbe certamente un effetto deterrenza su chi fa un uso strumentale della richiesta di asilo e poi sparisce nel nulla una volta arrivato in Italia. È prevista dalla direttiva Ue sull'accoglienza approvata nel maggio del 2024, che secondo le anticipazioni del quotidiano romano apre all'ipotesi «di prevedere anche particolari modalità di controllo dei richiedenti protezione internazionale».

Appena prima dell'estate il Viminale, secondo quanto risulta al *Giornale*, avrebbe fatto richiesta per avere 100mila braccialetti elettronici monouso (già sperimentati nel 2011 dall'esecutivo allora guidato da Silvio Berlusconi) ordinati attraverso un atto del «Dipartimento della pubblica sicurezza Direzione centrale dell'immigrazione e della polizia delle frontiere» pubblicato il 19 giugno e pagati dal Fondo di Rotazione istituito presso il ministero dell'Economia e delle Finanze, in vista di un possibile trimestre caldo sulle coste italiane che non si è verificato grazie alla stretta sulle Ong e agli accordi con i Paesi del Nord Afri-

ca. *Il Giornale* non è riuscito a sapere a che punto è la procedura di affidamento diretto tramite mercato elettronico della Pubblica Amministrazione: «Il prezzo a base di gara stimato è quantificato in 6mila euro (oltre Iva e comprensivo di trasporto e consegna in loco)», ci dice una fonte del Viminale.

Tra le novità previste dalla direttiva Ue c'è anche l'ipotesi che i richiedenti asilo possano rimborsare lo Stato italiano per il costo dell'accoglienza sostenuto: «Gli Stati membri possono esigere che i richiedenti in possesso di mezzi sufficienti sostengano o rimborsino i costi dell'accoglienza o dell'assistenza sanitaria ricevuta, anche attraverso garanzie finanziarie». Ma su quali richiedenti asilo penderebbero queste ipotesi? Su chi effettivamente ha le risorse per farlo. Chi, per esempio, ha lavorato in Italia senza permesso di soggiorno e ha fatto domanda per ottenere l'asilo per guadagnare tempo fino al definitivo decreto d'espulsione, pur sapendo di non averne diritto.

Sullo sfondo resta l'allarme del Copasir su una possibile bomba migrato-



Peso: 1-2%, 5-60%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ria, anticipato dal *Giornale* a metà gennaio dopo la fiammata di arrivi dalla Libia (+180% in una settimana) legata all'arresto del criminale di guerra Almasri e alla perdita del controllo del porto di Zuwara da parte delle autorità libiche.

## Chi fa domanda d'ingresso poi fa perdere le sue tracce, così i rimpatri sono più difficili. La misura del «tagging» già funziona in altri Paesi come il Regno Unito



**LA NAVE**  
 Il pattugliatore Cassiopea, della Marina militare italiana, è al centro del progetto che prevede di trasportare alcuni migranti nei centri costruiti in Albania; la Cassiopea è partita dalle coste della Sicilia, poi la decisione della Corte d'appello di Roma



Peso: 1-2%, 5-60%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

LA GIORNATA DEL RICORDO

# Mattarella, lezione di storia «Foibe simbolo del comunismo»

Il presidente stronca i negazionisti e l'«occultamento» del Pci

**Massimiliano Scafi**

■ «Troppo a lungo foiba e infoibare furono sinonimi di occultamento della storia. Così come la tragedia degli esuli è stata sottovalutata e talvolta persino disconosciuta». C'è anche Giorgia Meloni al Quirinale per ascoltare le parole di Sergio Mattarella.

con **Giannoni e Giubilei** alle pagine 8-9

## «Foibe, il simbolo tetro della dittatura comunista»

Mattarella guida le celebrazioni al Quirinale: «Ci fu un occultamento della storia». Meloni: «Ricordare è dovere di verità e giustizia»

**Massimiliano Scafi**

**Roma** E proprio quando la grande tragedia sembrava passata, quando il fascismo era caduto e «la barbara occupazione nazista» era finita, proprio allora «per la nostra gente ai confini orientali» arrivò il peggio. «Si instaurò la dittatura comunista di Tito e inaugurerò una spietata stagione di violenza contro gli italiani residenti in quelle zone». Insomma, niente giri di parole, andiamo al sodo, Sergio Mattarella lo chiama «razzismo di un regime totalitario», una pulizia etnica fatta di «uccisioni, arresti, torture, saccheggi, sparizioni». È la storia delle foibe, una storia non solo rimossa ma, spiega, per tanto tempo politicamente «occultata».

Al Quirinale nel Giorno del Ricordo non si celebra tanto per protocollo ma si cerca, dice il presidente,

«di riconnettere quel capitolo colpevolmente trascurato», con la speranza di placare anche il dibattito tra i partiti evitando «nuove divisioni». Testimonianze, discorsi, il racconto di Egea Haffner, esule da Pola, la bambina con la valigia della foto del 1946 da cui è stato tratto un film e che adesso fa piangere la Meloni, seduta in prima fila. «Rammentare - sostiene la premier - è un dovere di verità e giustizia per onorare chi ha sofferto». Sono parte di noi. «Sono italiani due volte - aggiunge Giorgia - per nascita e per scelta. Rendiamo omaggio alle vittime delle foibe e a tutti coloro che subirono il dramma dell'esodo giuliano-dalmata e trasmettiamo la memoria alle giovani generazioni. La loro storia ha sconfitto la congiura del silenzio e ora nessun tentativo negazionista o giustificazionista

potrà più nasconderla».

Il capo dello Stato parla di «pacificazione e riconciliazione», nonostante gli atti vandalici dell'altro giorno a Basovizza facciano pensare che il percorso non è ancora completato. Eppure, insiste, «nessuna squallida provocazione può ridurre il ricordo e la dura condanna di quegli eventi». La seconda guerra

mondiale sconvolse l'umanità e «allo scontro tra le nazioni, con milioni di giovani immolati, si sovrappo-



se il virus micidiale delle ideologie totalitarie, della sopraffazione etnica, del nazionalismo aggressivo, del razzismo che si accani con crudeltà contro le popolazioni civili e le minoranze". Un po' forse come sta accadendo adesso.

E così, guardando all'oggi, è bene ricordare i fatti, all'arrivo dell'esercito con la stella rossa. Prima le foibe. "Oltre a inaccettabili casi di giustizia sommaria contro esponenti del deposto regime fascista - dice Mattarella - la furia omicida dei comunisti jugoslavi si accanì su impiegati, intellettuali, famiglie, sacerdoti, anche su antifascisti, su compagni di ideologie colpevoli soltanto di esigere ri-

spetto nei confronti dell'identità delle proprie comunità". Per il regime di Tito "l'essere italiano era un ostacolo alla sovranità sui territori".

Poi, il pogrom. "Ben presto, sotto minaccia e dopo una seconda ondata di violenze, i nostri concittadini di Istria, Dalmazia e Fiume furono messi di fronte all'angosciante dilemma: assimilarsi disconoscendo le proprie radici, la lingua, i costumi, la religione, la cultura, oppure andare via, perdendo beni, casa, lavoro, le terre in cui erano nati".

Una scelta terribile. "In grande maggioranza deci-

sero di non rinunciare alla loro italianità e, di fatto, alle libertà di pensiero, di culto, di parola. Così in trecentomila - uomini, donne, anziani, bambini - radunate poche cose presero la triste via dell'esodo". Una vicenda che "fu sottovalutata e, talvolta, persino disconosciuta". Come per gli eccidi sulle montagne del Carso. "Troppo a lungo foiba e infoibare sono stati sinonimi di occultamento della storia".

Ma ora, come dice Antonio Tajani, "il Giorno del Ricordo ci pone a confronto con una pagina tragica fatta del martirio di innocenti e dell'esodo forzato, riflessioni su un passato che

non deve tornare più". E per Lorenzo Fontana "bisogna rendere omaggio ai nostri connazionali e a chi ha subito ingiustizie e sofferenze sotto il peso della dittatura comunista e della ferocia titina".

La premier in prima fila con Tajani e La Russa ricorda l'esodo giuliano-dalmata e le vittime: «Italiani due volte per nascita e per scelta»



## LA GIORNATA

Nelle foto dall'alto in senso orario i volantini apparsi a Bologna e la sede di Fdi di Settimo Milanese. Nella foto grande un momento delle celebrazioni al Quirinale con il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, la premier Giorgia Meloni, il presidente del Senato Ignazio La Russa, il vicepremier Antonio Tajani.



**ADDIO ALLA MONETA DA UN CENTESIMO  
 SE ELON BATTE ANCHE ZIO PAPERONE**

Allegri a pagina 13



**SE MUSK BATTE ANCHE PAPERONE**

di **Angelo Allegri**

**N**el diluvio di ordini esecutivi licenziati dalla nuova Casa Bianca uno appare più simbolico degli altri: lo stop al conio del penny, così è conosciuto nella lingua dell'America profonda, l'iconico cent, la moneta da un centesimo di dollaro. E il valore simbolico è sentito in Italia quasi quanto in America, per una curiosa vicenda che riguarda la Walt Disney.

Negli Usa Scrooge McDuck, in Italia diventato Paperone de' Paperoni, ha una venerazione per la cosiddetta «numero uno», la prima moneta guadagnata, che diventerà protagonista, spesso dotata di poteri magici, di molte storie nel corso dei decenni. Nella versione originale si tratta di un «dime», la moneta da 10 centesimi. Nella versione italiana, per assonanza con l'espressione «numero uno» e per esigenze di semplificazione, la monetina fu però disegnata a suo tempo con il numero uno e diventò, appunto, un centesimo, fino a rappresentare dalle nostre parti la tenacia risparmiatrice del più famoso self made man dei fumetti.

Negli Stati Uniti il «penny» è legato non a Paperone de' Paperoni ma a un simbolo ben più sacro della religione civile Usa: dal 1909 raffigura il profilo, la storia o i monumenti dedicati ad Abramo Lincoln. Col passare dei decenni, però, l'inflazione ha condannato l'one cent a perdere ogni valore di scambio. A volte viene ancora restituito tra gli

spiccioli di resto alle casse di qualche negozio o supermercato. Ma chi li riceve finisce il più delle volte per non farsene nulla, visto che nemmeno le macchinette automatiche li accettano più. Secondo i calcoli del Tesoro Usa in giro ce ne sono una quantità enorme, centinaia di miliardi di pezzi, sparsi tra i cassetti nelle case degli americani e le tasche di qualche vecchio vestito.

Non servono a nulla, in compenso produrli, e qui si spiega la decisione di Donald Trump, era diventato assolutamente antieconomico: nel 2022 coniare un cent ne costava più di due e ogni anno lo Stato americano perdeva a forza di un cent alla volta qualche decina di milioni. Per ridurre i costi accanto al rame si è iniziato a usare lo zinco e la lega dei due metalli veniva fatta variare a seconda del loro costo relativo. Ora è arrivata la decisione di dire basta. Ad annunciare l'obiettivo era stato quattro giorni dopo l'insediamento di Trump lo stesso Doge, l'ufficio per le semplificazioni guidato da Elon Musk. E per un imprenditore nato con il sogno di dematerializzare la moneta non ci può essere vittoria più gradita.



Peso: 1-3%, 13-16%

*Confcommercio cerca 258 mila lavoratori. Sfiducia, Santanché lasciata sola in Aula*

# Kiev e Gaza, occhi su Trump

## Dazi, Ue allerta su acciaio. Romania, Johannis lascia

DI FRANCO ADRIANO

**L**a pace in Ucraina, il piano per la ricostruzione di Gaza, la trattativa sui dazi. Tutti gli occhi sono puntati sul presidente degli Stati Uniti, **Donald Trump**, che non si tira indietro su nessun argomento rispondendo ai giornalisti a bordo della Air Force One, in viaggio verso New Orleans, dove ha assistito al Super Bowl (circostanza inedita per un presidente). Rispondendo a una domanda sui dazi, Trump ha risposto: «Tutti, qualunque acciaio o alluminio entri negli Usa avrà una tariffa del 25 per cento». «Reagiranno per proteggere gli interessi delle aziende, dei lavoratori e dei consumatori europei da misure ingiustificate», ha affermato la Commissione europea. Dopo il vertice tra il premier **Shigeru Ishiba** e il presidente Usa alla Casa Bianca, i due paesi hanno annunciato che aumenteranno gli investimenti bilaterali, collaboreranno per sviluppare tecnologie avanzate, come l'intelligenza artificiale e i semiconduttori di alta fascia. Ishiba ha dichiarato di voler portare gli investimenti giapponesi negli Usa a mille miliardi di dollari.

• **A proposito del colloquio tra il presidente statunitense, Donald Trump, e quello russo, Vladimir Putin**, il portavoce del Cremlino, **Dmitry Peskov**, ha invitato alla cautela in merito a un possibile accordo di pace. Trump, parlando ai giornalisti a bordo dell'Air Force One, ha dichiarato che gli Stati Uniti stanno facendo progressi nei colloqui per porre fine alla guerra tra Russia e Ucraina, senza però fornire detta-

gli.

• **Hamas ha sospeso il rilascio degli ostaggi** fino a nuovo avviso per Israele non avrebbe rispettato l'accordo per la tregua. La liberazione degli altri prigionieri era prevista per sabato prossimo. L'Egitto ospiterà un vertice di emergenza dei Paesi arabi il 27 febbraio per discutere dopo la proposta del presidente degli Stati Uniti, **Donald Trump**, come reinsediare i palestinesi nella Striscia di Gaza. Sia il presidente egiziano, **Abdel Fattah el-Sissi**, che il re di Giordania, **Abdullah II**, hanno respinto l'idea di Trump di allontanare 1,7 milioni di palestinesi da Gaza, permettendo agli Usa di assumere il controllo dell'enclave. Per il presidente turco **Recep Tayyip Erdogan** «la popolazione di Gaza continuerà a rimanere a Gaza, a vivere a Gaza e a proteggere Gaza». «Non hanno diritto a tornare a Gaza perché avranno alloggi molto migliori». Il presidente Usa ha rilanciato ieri anche il suo piano per la Striscia di Gaza, completamente rasa al suolo dopo il 7 ottobre. Il presidente Usa ha ribadito che è «serio» quando afferma che il Canada dovrebbe diventare il 51esimo stato degli Stati Uniti. «Perdiamo 200 miliardi di dollari all'anno con il Canada». Il presidente statunitense ha proclamato il 9 febbraio come il giorno del Golfo d'America (ex Golfo del Messico). Per la sfida tra i Kansas City Chiefs e i Philadelphia Eagles c'era anche la regina delle popstar **Taylor Swift** che in campagna elettorale si era schierata contro Trump. La cantante è stata pesantemente fischiata da tutto lo stadio non appena le telecamere l'hanno inquadrata e proiettata sul maxischermo dello

stadio di New Orleans. Soltanto applausi, invece, per Trump. Trump non avrebbe più intenzione di cacciare il **principe Harry** dagli Stati Uniti. Il presidente ha commentato che Harry ha già abbastanza problemi con sua moglie, la duchessa **Meghan Markle**, definendola «tremenda». Polemica per una fotografia del presidente Usa nello studio ovale con alcuni predicatori evangelici. Trump ha ordinato al dipartimento del Tesoro di interrompere la produzione di monete da un centesimo di dollaro ("penny").

• **La Procura di Perugia «ha provveduto ad iscrivere l'esposto del Dis** su presunte rivelazioni di notizie riservate comunicate alla Procura della Repubblica di Roma», ma «non può essere riferito il contenuto dell'iscrizione né il registro in cui è stata disposta, trattandosi di informazioni coperte dal segreto», si legge nel comunicato firmato dal procuratore **Raffaele Cantone**.

• **Si è conclusa ieri nell'Aula della Camera** la discussione generale sulla mozione di sfiducia contro il ministro del Turismo **Daniela Santanché** per il caso Visibilia. L'esponente di Fratelli d'Italia non ha replicato, riservandosi di farlo nella seduta successiva. Proteste del Pd e del M5s. Presenti in Aula la segretaria del Pd, **Elly Schlein**, e il leader M5s **Giuseppe Conte**. Nel banco del go-



Peso:79%

verno i ministri **Nello Musumeci** e **Luca Ciriani** e la sottosegretaria **Vannia Gava**. Una decina in tutto i deputati di FdI presenti in Aula. Degli altri gruppi di maggioranza, Forza Italia e Lega, non era presente alcun deputato. Sette gli iscritti a parlare, tutti di M5s, Pd e Avs.

• **Al Quirinale si è svolta la cerimonia nel giorno della commemorazione delle Foibe**, alla presenza del presidente della Repubblica **Sergio Mattarella** e della alte cariche dello Stato. **Giorgia Meloni** si è visibilmente emozionata durante il discorso di **Egea Haffner**, è lei la bimba ritratta nella foto in bianco e nero con la valigia in mano, diventata uno dei simboli del dramma delle Foibe. Egea ha parlato del padre, mai più rivisto dopo che venne prelevato la sera del 4 maggio 1945.

• **Il governo sta valutando di trasformare i due centri albanesi in Cpr**, cioè in centri per i rimpatri, per rendere finalmente operative Shengjin e Gjadër, le due strutture rimaste vuote dopo le ripetute bocciature da parte dei giudici di primo grado e delle Corti d'appello dei trattenimenti dei migranti. Un'ipotesi di cui si sarebbe discusso in una riunione venerdì scorso tra il premier **Giorgia Meloni** il ministro dell'Interno, **Matteo Piantedosi**, e il sottosegretario di Palazzo Chigi, **Alfredo Mantovano** e che potrebbe prendere corpo in un nuovo decreto Albania. Shengjin e Gjadër diventerebbero così dei centri per gli irregolari già presenti in Italia su cui pende un decreto di espulsione. Tra le misure allo studio in materia di immigrazione anche un braccialetto elettronico per gli stranieri che arrivano nel nostro Paese e fanno richiesta di protezione internazionale.

• **Nel 2025 mancheranno in Italia 258mila lavoratori dei settori del commercio, della ristorazione e dell'alloggio**. Per Confcommercio è «un'emergenza». «Trovare manodopera qualificata è sempre più difficile ed è un'emergenza che rischia di frenare la crescita economica di importanti settori del commercio», ha affermato il presidente di Confcommercio, **Carlo Sangalli**. «Tra le cause», ha aggiunto, «ci sono il calo demografico e la mancanza di profili adeguati. Occorre, con urgenza, sostenere le imprese che investono in nuova formazione, anche di immigrati».

—

• **«Ho letto le intercettazioni pubblicate da La Repubblica**, in cui alcuni boss si scagliano contro di me e il Governo italiano per non aver allentato il carcere duro ai mafiosi. Un'ulteriore conferma che siamo sulla strada giusta». Lo ha scritto sui social il presidente del consiglio, **Giorgia Meloni**.

• **Riccardo Magi è stato confermato segretario di Più Europa** con 205 preferenze, 72 schede bianche e 20 nulle. **Carla Taibi** resta tesoriere, **Matteo Hallisey** è il nuovo presidente avendo (il suo sfidante era **Benedetto Della Vedova**).

È l'esito del congresso di *Più Europa*.

• **Il presidente rumeno Klaus Iohannis si è dimesso** in seguito alle pressioni dopo l'annullamento delle elezioni presidenziali dello scorso anno. Le funzioni di presidente verranno assunte, fino alle elezioni

del primo turno, dal presidente del Senato **Ilie Bolojan**. Lo scorso 6 dicembre la Corte Suprema rumena aveva annullato il secondo turno delle elezioni presidenziali tra **Calin Georgescu** ed **Elena Lasconi** poiché circa 25mila account di TikTok erano stati usati per aumentare la popolarità di Georgescu. Dopo l'annullamento del secondo turno e le conseguenti proteste, Iohannis aveva annunciato che sarebbe restato in carica fino alle prossime elezioni, fissate il 4 maggio, con l'eventuale ballottaggio previsto due settimane dopo.

• **Il partito 'Vetevendosje' (Autodeterminazione, VV, sinistra nazionalista)** del premier **Albin Kurti** ha vinto le elezioni parlamentari in Kosovo con circa il 40 per cento, molto al di sotto del 50,2 per cento conquistato nelle precedenti legislative del 2021. Affluenza al 40%, in calo di oltre otto punti rispetto a quattro anni fa. Difficile il ritorno al governo se l'opposizione resta compatta.

• **La candidata alla presidenza dell'Ecuador** per la formazione progressista Rivoluzione cittadina (Rc), **Luisa Gonzalez**, ha denunciato «2614 incongruenze nei verbali elettorali». L'ex presidente **Rafael Correa**, che guida il partito, ha sottolineato: «Siamo a meno dello 0,5 per cento di distanza». Il presidente uscente **Daniel Noboa** sfiderà González al secondo turno domenica 13 aprile.

— © Riproduzione riservata — ■



Peso: 79%

## GIANNI MACHEDA'S TURNAROUND

**Ilaria Salis da Fabio Fazio. Il difficile è stato convincerla ad abbandonare lo studio.**

\*\*\*

***Si è celebrata la Giornata dei calzini spaiati. Per dare un'idea, Renzi e Calenda nel Terzo Polo.***

\*\*\*

**Nel museo di Santa Giulia, a Brescia, una visitatrice è inciampata e ha squarciato lo Stendardo dei Disciplini. Ora hanno un dipinto del secolo XVI in meno e un Fontana in più.**

\*\*\*

***Condannato Sarkozy: può uscire di casa alle 8 e rientrare alle 21.30. Fa più vita lui col braccialetto elettronico che io senza.***

— © Riproduzione riservata —



Peso: 79%

Quella del milione di euro per liberare i giornalisti presi in ostaggio in Medio Oriente

# Una vera truffa all'italiana

## Non c'è stato bisogno dell'IA. È bastato un imitatore

DI MASSIMO SOLARI

**P**er organizzare l'ultima truffa on line questa sofisticata banda di malfattori aveva individuato il ministro giusto: **Guido Crosetto**, prima di entrare nel governo, era stato presidente della Federazione aziende italiane per l'aerospazio, la difesa e la sicurezza (AIAD) di Confindustria e Senior Advisor di Leonardo. Si era dunque creato una rete di conoscenze di tutto rispetto tra le persone che contano. Ed è su questo background che i truffatori hanno contattato: una serie di telefonate a personaggi conosciutissimi, da **Giorgio Armani** a **Massimo Moratti**, passando dagli eredi di **Caprotti** (Esselunga) a quelli di **Del Vecchio** (Luxottica), da **Aleotti** (Menarini) a **Diego Della Valle** per arrivare a **Marco Tronchetti Provera**, a **Caltagirone** a **Beretta** (Armi) a **Patrizio Bertelli**, marito di **Miuccia Prada** e presidente del gruppo.

**Le telefonate, provenienti** da un numero di Roma (che si scoprirà clonato, forse da Hong Kong) apparentemente insospettabile, provenivano da un fantomatico «staff» del ministro **Guido Crosetto**. All'apparecchio, prima un generale, poi una segretaria e infine lo stesso ministro che chiedevano soldi, molti, per un'operazione umanitaria: giornalisti presi in ostaggio in Medio Oriente (Siria e Iran) da liberare velocemente col pagamento di un riscatto. La telefonata finiva con

l'assicurazione che il pagamento sarebbe stato restituito a breve dalla Banca d'Italia e che «la Repubblica le sarà grata».

**Nella maggior parte dei casi** gli imprenditori non hanno abboccato e hanno immediatamente interessato la magistratura. Uno - amico personale di Crosetto - lo avrebbe chiamato per chiedere conferma, ottenendo una risposta ovviamente negativa. Un altro avrebbe invece pagato un milione di euro, già finito appunto ad Hong Kong, e si sarebbe insospettito solo quando è stato richiamato per chiedergli ancora «un piccolo sforzo», sempre da parte di Crosetto. A quel punto anch'egli ha mangiato la foglia e ha sporto denuncia.

Sembra che l'unica vittima finora sia **Massimo Moratti** che però, interrogato da un giornalista, ha solo confermato di aver denunciato il fatto. Se all'inizio tutti hanno gridato alla clonazione della voce del ministro grazie all'uso dell'intelligenza artificiale, ora sembra che i malfattori per trarre in inganno le loro vittime si siano semplicemente serviti di un abile imitatore. La truffa, che sembra di provenienza estera, ha molte caratteristiche per essere invece tutta italiana: le recenti incarcerazione e liberazione della giornalista **Cecilia Sala**, le ripercussioni del caso **Al Masri**, gli sconquassi che stan-

no attraversando i nostri servizi segreti sono tutte cose sulle quali i truffatori hanno avuto gioco facile e che fuori dall'Italia hanno poca o nessuna ripercussione.

**E poi, quale ministro**, soprattutto con portafoglio, dispone di uno «staff»? Di solito chi circonda il ministro, oltre che nome e cognome, ha fiori di titoli, da capo di gabinetto a consigliere diplomatico, da addetto militare a capo del cerimoniale, lo «staff» è più tipico di una discoteca o di una festa paesana. Avrebbe dovuto destare sospetto anche l'urgenza che manifestavano i truffatori: quasi tutti sanno che i governi hanno da sempre fondi segreti a disposizione per provvedere per queste necessità senza dover chiedere collette. Per il riscatto di **Greta Ramelli** e **Vanessa Marzullo**, due cooperanti ventenni rapite in Siria nel 2014, sembra che il governo **Renzi** abbia pagato 12 milioni, ma senza chiedere nulla agli imprenditori italiani. Certo è facile parlare così adesso che tutti hanno compreso di cosa si trattasse. Crosetto - dopo aver denunciato sui social l'intera vicenda, per evitare che proseguisse - ha dichiarato che si rivolgerà all'autorità giudiziaria con una denuncia verso ignoti per sostituzione di persona.

*La truffa ha molte caratteristiche per essere tutta italiana: la recente vicenda della giornalista Cecilia Sala, le ripercussioni del caso Al Masri, gli sconquassi dei nostri servizi segreti sono tutte cose sulle quali i truffatori hanno avuto gioco facile e che fuori dall'Italia hanno poca o nessuna ripercussione*



Peso: 39%

# L'Italia è dalla parte giusta Onu e Corte dell'Aia no

**MARIO SECHI**

Il degrado delle istituzioni internazionali si misura quando entra in gioco la vita degli ebrei. Le Nazioni Unite ieri hanno equiparato il trattamento disumano subito dagli ostaggi ebrei nelle mani di Hamas con quello dei palestinesi detenuti da Israele. Quando l'Onu dice che le immagini dei rilasciati «sono profondamente inquietanti», non fa alcuna differenza tra una gang di criminali e uno Stato democratico. Equipara un clan di tagliagole e una nazione che, quando era in carcere, ha curato il tumore del leader più sanguinario di Hamas, Yahya Sinwar, la

mente della strage del 7 ottobre. L'Onu guidata dal segretario generale António Guterres è questa caldera maleodorante, piena di dittatori e antisemiti. Il suo fallimento è abbagliante, riformarla non la salverà e le ragioni di chi vuole sostituirla con una "lega delle democrazie" sono sempre più forti.

La Corte penale internazionale è un caso di autodistruzione rapida, fondata a Roma nel 2002, in poco più di vent'anni ha toccato il punto di non ritorno quando ha usato la parola "genocidio" e ordinato l'arresto del premier israeliano Benjamin Netanyahu e del ministro della difesa Yoav Gallant per

"crimini di guerra". Fare di Netanyahu un "ricercato" significa indebolire Gerusalemme, fino a negare il suo diritto di muovere guerra contro chi ha scatenato la caccia all'ebreo.

È la Corte che indaga sul governo italiano che ha pensato alla sicurezza nazionale e ordinato l'espulsione del libico Almasri; è l'Onu a cui l'Italia ha negato l'appoggio di un documento contro Donald Trump che ha sanzionato il tribunale dell'Aia.

Sono i due organismi a cui s'aggrappano gli utili idioti di Hamas e la sinistra senza patria. È tutto chiaro, siamo dalla parte giusta della Storia.



Peso: 12%

## IL VIAGGIO DEL VICEPREMIER Salvini va in Israele e incontra Netanyahu

MICHELE ZACCARDI a pagina 3



IL LEADER LEGHISTA

# Salvini vola a Gerusalemme e incontra Netanyahu

Nel bilaterale è stata ribadita l'amicizia tra Italia e Israele. Espresse forti perplessità sulla Corte penale internazionale

**MICHELE ZACCARDI**

■ Matteo Salvini ha incontrato a Gerusalemme il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu. Il vicepremier e leader della Lega ha avuto un colloquio anche con il Ministro degli Affari Esteri, Gideon Sa'ar, e quello degli Affari della Diaspora e dell'Antisemitismo, Amichai Chikli. «Mezz'ora di colloquio a Gerusalemme con Benjamin Netanyahu» ha scritto in serata su Facebook Salvini «è stata l'occasione per ribadire l'amicizia tra Italia e Israele e il sostegno a ogni iniziativa utile per portare pace, stabilità e prosperità in Medio Oriente, eliminando una volta per sempre terrore e violenza islamica da ogni territorio, nell'interesse dello stesso popolo palestinese». «Ho anche confermato le mie perplessità rispetto alle recenti e indecenti decisioni della Corte Penale Internazionale, organismo la cui esistenza e utilità dovranno essere rimessi in di-

scussione», ha aggiunto Salvini, sottolineando che «sul fronte politico, è stata rafforzata l'intesa tra la Lega e il partito del Primo Ministro, il Likud». «L'Italia» conclude Salvini «deve essere sempre più protagonista sulla

scena internazionale». Il ministro resterà in Israele anche oggi, e tra gli altri appuntamenti ha in agenda un bilaterale con la collega ai Trasporti Miri Regev ed il Presidente della Knesset, il parlamento israeliano. In Israele è ben noto il posizionamento politico di Salvini e la forte sintonia con la nuova Amministrazione Trump. Oggi pomeriggio il leader della Lega terrà una conferenza stampa all'Hotel King David. «Il vicepremier e ministro dei Trasporti e delle Infrastrutture, Matteo Salvini, è uno dei più grandi amici di Israele in Italia e in Europa. Sono stato felice di ospitarlo al ministero degli Esteri a Gerusalemme» ha scritto su X il ministro degli Esteri israeliano, Gideon Sa'ar. Durante il bilaterale, prosegue il capo della diplomazia israeliana, «abbiamo discusso della grave ingiustizia commessa nei confronti di Israele dall'organismo denominato Corte penale internazionale dell'Aia. Salvini ha promesso di adottare le misure di sua competenza per rafforzare le relazioni tra i due Paesi».



Peso: 1-3%, 3-25%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Il vicepremier e leader della Lega, Matteo Salvini, con il primo ministro israeliano, Benjamin Netanyahu. I due si sono incontrati ieri a Gerusalemme. Oltre al primo ministro, Salvini ha incontrato anche il ministro degli Esteri, Gideon Sa'ar, e quello degli Affari della Diaspora, Amichai Chikli (LaPresse)



Peso:1-3%,3-25%

**GIORNO DEL RICORDO**

**Quella parolina  
che Elly e i suoi  
non riescono a dire**

**ALBERTO BUSACCA**  
a pagina 5

**➔ A ELLY MANCA LA PAROLA**

# Schlein ricorda gli orrori istriani Ma non cita mai il comunismo

La segretaria del Pd si limita a parlare di «memoria» e «contrasto all'odio», senza fare riferimenti storici alla violenza rossa. Mentre ai rivali chiede continue abiure, su se stessa la sinistra glissa

**ALBERTO BUSACCA**

■ Elly ha perso la parola. Non la parola in generale, intendiamoci, ha perso una parola specifica: comunismo. Non riesce a dirla. O forse, più semplicemente, non vuole dirla. Vediamo quello che è successo ieri, ad esempio. Il 10 febbraio, si sa, è una data un po' particolare, perché si celebra il Giorno del Ricordo, dedicato alle vittime delle Foibe e all'esodo giuliano-dalmata. In mattinata hanno parlato la premier e gli altri leader del centrodestra. Poi è arrivato il messaggio (molto chiaro e molto netto) del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. E la sinistra? Ecco, da quella parte sono come sempre sembrati un po' più riluttanti. Ma poi, verso mezzogiorno e mezzo, si è fatta sentire anche la segretaria del Partito democratico. Con queste parole: «Ricordare oggi, e non attutire mai il ricordo di quel dolore e di quella sofferenza, per costruire un presente e un futuro migliori. Il nostro pensiero va alle vittime di una tragedia, quella delle Foibe e dell'esodo dei giuliano-dalmati, perché ciò che è avvenuto ieri in quelle terre riguarda tutte e tutti gli italiani anche oggi: solo la conoscenza e la memoria completa possono infatti consentirci di superare e contrastare ogni forma di discriminazione e i progetti di annullamento e sterminio,

ogni forma di odio che persiste anche nel presente».

Leggetelo bene, questo messaggio. Parole di buonsenso, indubbiamente, adatte alla ricorrenza. Non ci sarebbe niente da obiettare, se non fosse che in occasione di altri anniversari i progressisti sono sempre stati molto più severi nel giudicare le parole dei loro avversari (Giorgia Meloni in particolare, ovviamente). Il 25 aprile? Non basta festeggiare la Liberazione, ma bisogna condannare il fascismo e Mussolini. Il 2 agosto? Non basta onorare le vittime della strage di Bologna, bisogna sottolineare sempre le colpe degli estremisti di destra (e guai a sollevare dubbi). Il 12 dicembre, anniversario di Piazza Fontana? Idem come sopra. Insomma, come amano dire i compagni, bisogna sempre evidenziare la "matrice" del male.

Curiosamente, però, questo discorso non vale più quando la "matrice" è rossa. In questi casi la memoria selettiva della sinistra porta a dimenticare i responsabili di stragi, omicidi e nefandezze varie. Tornando al Giorno del Ricordo e alle dichiarazioni della Schlein, non si può non notare che la leader dem si è "scordata" di specificare che i responsabili delle Foibe sono stati i partigiani comunisti di Tito, alleati dei compagni di casa nostra...

La questione non riguarda solo Elly, visto che la stessa amnesia ha colpito sostanzialmente tutti i progressisti, e non riguarda soltanto le Foibe e il Giorno del Ricordo. Indicativo quello che è successo a Bruxelles un paio di

settimane fa, quando il Partito democratico non ha votato una risoluzione dell'Europarlamento per vietare l'esposizione di simboli nazisti e sovietici, equiparando di fatto Hitler e Stalin. Apriti cielo. Nicola Zingaretti, indignato per il fatto che la svastica fosse messa «allo stesso livello» della falce e martello, ha tuonato: «La storia non si scrive nei parlamenti». E va ricordato, restando a questi giorni, che la sinistra italiana non ha detto una parola per commemorare gli ottant'anni della strage di Porzus, quando 17 partigiani delle Brigate Osoppo vennero uccisi dai partigiani comunisti (in questo caso italiani). Il problema è sempre lo stesso: non si può dire che ci sono comunisti che si sono resi responsabili di cose orribili. Il male, nella loro visione, sta soltanto a destra. O quantomeno bisogna fare finta che sia così...

Alcuni colleghi di partito della Schlein, però, si sono spinti oltre. Come? Semplice: ricordando le Foibe non hanno citato il comunismo ma hanno citato il fascismo. Ecco il deputato Roberto Morassut: «La drammatica storia delle Foibe fa parte della me-



Peso: 1-2%, 5-48%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

moria nazionale. Come ne fanno parte le stragi e i delitti commessi dal fascismo e dal nazismo. La destra fatica ancora a riconoscere l'interezza della memoria nazionale e le radici della Repubblica democratica nata dalla Resistenza che si riconosce nella Costituzione. Questo noi criticiamo. Non la celebrazione del ricordo delle Foibe. L'imbarazzo della destra nel rompere ogni legame con la storia del fascismo è un problema serio che im-

pedisce ancora la costruzione di una base morale comune». Insomma, nel giorno delle Foibe, la destra deve prendere le distanze dal fascismo... serve aggiungere altro?

## ELLY SCHLEIN SEGRETARIA PD

«Ciò che è avvenuto ieri in quelle terre riguarda tutte e tutti gli italiani anche oggi. Solo conoscenza e memoria completa possono consentirci di contrastare ogni forma di odio»



La segretaria del Partito democratico Elly Schlein (*LaPresse*)



Peso: 1-2%, 5-48%

## L'ULTIMO SHOW A STRASBURGO

# La sinistra usa gli spioni per gettare fango su Meloni

Ruotolo e Casarini: «È un regime». E invocano «una commissione d'inchiesta»  
La replica di Fratelli d'Italia: «Contro Giorgia accuse strampalate e disperate»

**FABIO RUBINI**

■ L'Internazionale del piagnisteo di sinistra si è riunita ieri a Strasburgo per una conferenza stampa che, a raccontarla, ha del surreale. Erano tutti in fila, uno a fianco all'altro. Citiamo in ordine sparso, Sandro Ruotolo, Luca Casarini, Mimmo Lucano, Nicola Zingaretti, Ilaria Salis, Benedetta Scuderi, Gaetano Pedullà, Pasquale Tridico e collegata c'era pure Elly Schlein.

Che ci facevano a Strasburgo? Hanno convocato una conferenza stampa per dare solidarietà a Luca Casarini e al direttore di Fanpage Francesco Cancellato, i due italiani che sarebbero stati spiati dallo spyware israeliano graphite. E anche per annunciare la richiesta fatta alla presidente dell'europarlamento Roberta Metsola di istituire una commissione d'inchiesta su questa faccenda.

In realtà l'happening, fin dai primi interventi, si è trasformato nell'ennesima occasione per attaccare ad alzo zero il premier Giorgia Meloni e il governo di centrodestra. Il primo a suonare la grancassa è stato Sandro Ruotolo, eletto all'europarlamento con il Pd, che parte subito forte: «Questo è uno dei momenti più gravi del complesso attacco

allo stato di diritto in Europa. Meloni ha provato a dire che non c'entra nulla in questa storia, ma il suo governo centra eccome, perché certamente il contratto con la società israeliana è transitato attraverso il governo». Cancellato rincara la dose: «Invece di risposte, da parte del governo tanto silenzio, anzi addirittura un attacco da un responsabile del partito di governo, Fratelli d'Italia. Mai mi sarei aspettato che un direttore di giornale italiano potesse essere spiato da uno spyware straniero. Non so chi sia entrato nel mio telefono, per quanto tempo e perché l'ha fatto, ma la mia sensazione è che non sono entrati per fare dossier su di me, ma per trovare anticipazioni su quanto stavamo facendo. Ora da giornalista voglio fare chiarezza su cosa sia davvero successo».

L'apoteosi la tocca Luca Casarini, assunto alla notorietà con gli scontri al G8 di Genova, ora impegnato con la sua Ong Mediterranea Saving Humans. L'attivista evoca il puzzo «di regime», perché «quando si spia chi da fastidio è il regime che lo fa. Chiediamo al presidente del parlamento europeo che faccia attenzione a cosa accade in Italia e in

Ungheria». Poi attacca il vice-premier Matteo Salvini: «Lui è impegnato a difendere i confini... anche noi difendiamo i confini, sì della democrazia». E ancora: «Dobbiamo tornare a difendere la democrazia: noi non abbiamo niente da nascondere. Siamo in presenza di un'azione di cyberwar contro alcune persone testimoni di gravi crimini in Libia - Casarini si riferisce al profugo libico presente in conferenza stampa -, di chi va a soccorrere persone in mare o ha materiale su chi agisce in Libia e su cosa accade in Libia».

Poi, in ordine sparso, Tridico parla di «internazionale destroride fascista che si sta avvicinando all'Italia»; Mimmo Lucano evoca «il ripopolamento dei borghi della Calabria con i migranti, unica salvezza allo spopolamento»; Zingaretti attacca i Patrioti «che a Madrid hanno usato a sproposito la parola libertà...»; la Scuderi parla di «sgretolamento della democrazia» e la Schlein ripropone la sua



Peso:52%

hit di inizio anno: «Meloni non scappi...».

La replica del centrodestra non si fa attendere. Nicola Procaccini, presidente del gruppo Ecr di cui fa parte Fratelli d'Italia parla apertamente di «accuse strampalate che si fatica a commentare. È il disperato tentativo di attaccare il governo Meloni da parte di chi ha un pregiudizio sull'attuale governo, ma la verità è che nessuno conosce con esattezza ciò di cui stiamo parlando». Carlo Fidanza, capo delegazione di Fdi al parlamento europeo rincara la dose: «È grave che si lanci-

no accuse contro il governo senza avere alcuna prova. Sento qualcuno dire che vanno uniti i punti. Ma quando si fa il giornalista bisognerebbe avere degli elementi a suffragio della propria tesi. Evidentemente - prosegue Fidanza riferendosi a Cancellato - bisognerebbe fare questo mestiere in maniera diversa. Sul piano deontologico, con Cancellato, abbiamo già avuto diverse occasioni di non essere d'accordo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'europarlamentare del Partito democratico, Sandro Ruotolo e il cooperante Luca Casarini, tra i protagonisti della conferenza stampa di ieri (Ftg-Lap)



Peso: 52%

## Meloni, le condizioni per la pace

■ ■ Alla premier una bella pace con la magistratura piacerebbe davvero. Però alle sue condizioni, e sono condizioni per l'Anm inaccettabili. Non c'è solo la riforma. La panoramica è quella di un campo di battaglia che investe il procuratore di Roma Lo Voi e arriva ai centri in Albania e alla Cpi. **A PAGINA 4**

# Governo-toghe, Meloni cerca il dialogo alle sue **condizioni**

*Piccole aperture sulla riforma (stoppate da Fi) ma senza arretrare sugli altri fronti*

ANDREA COLOMBO

■ ■ Non è solo melina. Alla premier una bella pace con la magistratura piacerebbe davvero, altrimenti un Fratello a lei vicinissimo come il presidente della commissione Affari costituzionali del Senato Balboni non si allargherebbe sino ad affermare che «si possono certamente apportare modifiche alla riforma della giustizia». Però quella pace la vuole alle sue condizioni e sono condizioni per l'Anm non accettabili.

**ANCHE I MAGISTRATI**, almeno in gran parte, preferirebbero evitare il muro contro muro, come assicura il nuovo presidente dell'Associazione Parodi. In caso contrario un procuratore non certo tenero come Gratteri non si esporrebbe sino a dire che «il dialogo conviene a tutti nell'interesse del Paese». Ma l'*appeasement* non può passare per il diktat della premier. L'idea del governo è andare avanti sulla separazione delle carriere, impegnandosi solo a mettere mano ai decreti attuativi di concerto con

l'Anm e con il parlamento. Su queste basi i togati non possono rinunciare allo sciopero e alla battaglia referendaria contro la riforma.

**PERALTRO LA POSIZIONE** in realtà ben poco duttile di FdI per Forza Italia è già troppo. La

bombarda infatti, blindando la posizione più rigida: nessun cambiamento del testo. Il viceministro Sisto attacca per primo sostenendo che «non modificare il testo della riforma è una precisa scelta del parlamento». Il portavoce Nevi chiude il cerchio: «La riforma deve procedere così come è stata approvata». La Lega, stavolta, concorda in pieno con gli azzurri.

**DEL RESTO NON C'È SOLO** la riforma. La panoramica è quella di un campo di battaglia. La Procura di Perugia, sulla base dell'esposto dei servizi, ha aperto un fascicolo sul procuratore di Roma Francesco Lo Voi, in merito alla fuga di materiale riservato sul capo di gabinetto della premier Caputi. Gli stessi magistrati si muovono con i piedi di piombo e non fanno quadrato. Nessuno ha firmato la pratica a tutela del procuratore proposta dal magistrato Andrea Mirendi e dai piani alti dell'Anm filtra l'intenzione di «non impiccarsi a Lo Voi». Ma certo la faccenda non agevola la distensione.

Il braccio di ferro con la Corte penale internazionale dell'Aja, pur non riguardando direttamente i rapporti tra governo e magistratura, contribuisce ad alimentare lo scontro. La Corte, come era inevitabile, ha aperto un fascicolo sulla denuncia presentata da un

sudanese contro la premier, i ministri Nordio e Piantedosi, il sottosegretario Mantovano. Il governo si prepara a rispondere con una mossa falsamente conciliante: una lettera in cui chiede alla Corte «di avviare consultazioni funzionali a una comune riflessione sulle criticità che hanno connotato il caso Elmasry». La formula risulterà ben poco gradita all'Aja. Le «criticità», messe così le cose, non possono che riguardare l'operato della Cpi stessa. Proprio come nei rapporti con la magistratura, la premier è pronta alla pace. Purché sia la sua pace.

**L'IPOTESI DI UN NUOVO** decreto sui centri in Albania rinfocola poi un focolaio già incandescente. Se il governo intenda davvero procedere trasformando l'hub albanese in Cpr pur di salvare un progetto altrimenti destinato a un umiliante fallimento non è chiaro. Negli ultimi due giorni hanno circolato ipotesi anche più vertiginose e



Peso: 1-2%, 4-50%

che quasi certamente non porteranno a nulla di concreto, come un intervento per limitare la discrezionalità dei giudici. In ogni caso il solo fatto che un nuovo decreto venga preso molto seriamente in considerazione dimostra che il braccio di ferro è più che mai in corso.

**COME SE NON BASTASSE**, una nuova linea del fuoco si aprirà in questa stessa settimana alla Camera e ad annunciarlo, col tono di chi guida la carica finale, è il capo dei senatori azzurri Gasparri: «Non ci fermeremo mai», strilla. Poi dettaglia: «Non c'è mica solo la riforma.

Ora aspettiamo interventi sulla prescrizione e sulle intercettazioni». Quest'ultima voce allude al ddl Zanettin sulle intercettazioni. Ne limita salvo casi eccezionali l'uso a soli 45 giorni ed è considerato un disastro per le indagini da tutta la magistratura. Già approvato in Senato a ottobre arriverà nei prossimi giorni in commissione Giustizia a Montecitorio e sarà pioggia battente sul già fradicio.

## La Procura di Perugia ha aperto la pratica sul procuratore di Roma Lo Voi



La presidente del Consiglio Giorgia Meloni e il ministro della Giustizia Carlo Nordio alla Camera dei deputati foto LaPresse



Peso: 1-2%, 4-50%

**ESPOSTO A PALERMO. IL CENTROSINISTRA: «L'EUROPARLAMENTO APRA INCHIESTA»**

**Caso spyware, Casarini dai pm: «Trovate i mandanti»**

GIANSANDRO MERLI

■ ■ «Devono dirci se c'è una procura che ha disposto l'attività di spionaggio nei nostri confronti attraverso quel tipo di software». Per capire «chi sono i mandanti» dell'inoculazione dello spyware Paragon nel suo cellulare Luca Casarini ha presentato ieri una denuncia-querela presso il tribunale di Palermo. Lì dentro ripercorre la vicenda: il messaggio di allarme ricevuto da Whatsapp il 31 gennaio scorso, poi la conferma dell'attacco informatico riscontrata dalle prime analisi di The Citizen Lab.

Il centro di ricerca canadese specializzato in questo tipo di eventi non ha ancora fornito i dettagli dell'inchiesta indipendente condotta sui dispositivi del capomissione di Mediterra-nea e di altre persone intercettate. L'obiettivo è capire da quanto tempo andava avanti il controllo dei telefoni, su quali materiali si è concentrato e se, oltre a registrare tutto, sono anche stati inseriti dei file dall'esterno. Questi risultati sono attesi tra oggi e domani. Potrebbero risultare utili per integrare l'e-

sposto.

In totale sono una novantina le persone spiate che Meta ha potuto avvisare, incluse sette utenze italiane. Tra loro quella del direttore di Fanpage Francesco Cancellato, dell'attivista di Mediterra-nea Beppe Caccia e del fondatore di Refugees in Libya David Yambio. A parte Caccia erano tutti presenti ieri nella conferenza stampa organizzata nella sede di Strasburgo dell'europarlamento dalle opposizioni italiane. C'erano Pd, M5S, Verdi e Sinistra italiana con gli europarlamentari: Sandro Ruotolo, Pasquale Tridico, Nicola Zingaretti, Mimmo Lucano, Ilaria Salis, Benedetta Scuderi.

Le forze politiche hanno firmato una lettera alla presidente dell'organo comunitario Roberta Metsola per chiedere l'apertura di una commissione d'inchiesta Ue sul caso, che coinvolge in totale 13 paesi membri. I pentastellati, nel frattempo, faranno domanda di acquisizione delle carte su tutti gli Stati coinvolti nell'ambito della neonata commissione Scudo democratico, che si occupa della lotta alle ingerenze nei processi democratici europei.

«Spiare attivisti e giornalisti

puzza di regime. Ma forse c'è di peggio: sono stati intercettati testimoni di torture e violenze in Libia che non escono allo scoperto perché temono per la propria incolumità», sostiene Casarini. «Tutto avrei immaginato in vita mia, tranne di ricevere un messaggio che diceva che il direttore di un giornale italiano veniva spiato da uno degli spyware più evoluti al mondo. Presenteremo un esposto a breve e ci sarà un'indagine della magistratura», afferma Cancellato.

Per Scuderi: «Stiamo assistendo allo sgretolamento dello Stato di diritto e della democrazia. In Italia, nei paesi Ue e in altre potenze globali. Questa violenta irruzione nella sfera privata di persone attive pubblicamente ne è un esempio». Da remoto è intervenuta anche la segretaria del Pd Elly Schlein che promette: «Andremo avanti per avere piena luce e trasparenza dal governo. Sarebbe gravissimo se fosse confermato che un'entità statale ha usato così quel software».

Qualche dettaglio sulla vicenda l'ha aggiunto Yambio. Oltre a contribuire quotidianamente alla diffusione di foto e video che certificano le gravissime violazioni dei diritti umani in corso

in Libia e Tunisia, oltre ad aiutare i rifugiati sulle due sponde del mare insieme agli altri membri di Refugees in Libya, l'attivista sud sudanese ha anche denunciato in prima persona le malefatte del libico Elmasry, nelle cui grinfie era finito durante un periodo di detenzione in Libia. Yambio ha affermato ieri che il suo cellulare è stato intercettato per almeno tre mesi e che non è stato infettato attraverso Whatsapp. Maggiori dettagli li fornirà oggi, in un altro appuntamento pubblico sempre a Strasburgo.



Un'operazione di salvataggio di Mediterra-nea foto Mediterra-nea



Peso:26%

# L'Aja apre un fascicolo sull'Italia

«La questione della mancata osservanza da parte di uno Stato di una richiesta di cooperazione per l'arresto e la consegna da parte della Corte è di competenza della camera competente, vale a dire la Camera preliminare. Come parte di questa procedura, ai sensi del Regolamento 109 (3), l'Italia avrà l'opportunità di presentare osservazioni». La precisazione di Fadi El Abdallah, porta-

voce della Corte dell'Aja, ha il carattere neutro delle comunicazioni tecniche. Ma dietro il tono asettico si nasconde l'ennesima replica di fioretto della Cpi alle sciabolate del governo italiano. Un motivo in più per far dire a Salvini, fresco dell'incontro con Netanyahu: «Ho confermato le mie perplessità rispetto alle recenti e indecenti decisioni della

Corte penale internazionale, organismo la cui esistenza e utilità dovranno essere rimessi in discussione». **VAZZANA A PAGINA 5**

## L'Aja apre il fascicolo preliminare sull'Italia per il caso Elmasry

*Roma potrà presentare le sue osservazioni alla Camera della Cpi  
E oggi la questione verrà discussa anche al Parlamento europeo*

ROCCO VAZZANA

■ ■ «La questione della mancata osservanza da parte di uno Stato di una richiesta di cooperazione per l'arresto e la consegna da parte della Corte è di competenza della camera competente, vale a dire la Camera preliminare. Come parte di questa procedura, ai sensi del Regolamento 109 (3), l'Italia avrà l'opportunità di presentare osservazioni». La precisazione di Fadi El Abdallah, portavoce della Corte dell'Aja, ha il carattere neutro delle comunicazioni tecniche. Ma dietro l'apparente tono asettico si nasconde l'ennesima replica di fioretto della Cpi alle sciabolate del governo italiano. Anche se la presidente del Consiglio si rifiuta di rispondere in Parlamento, il caso Elmasry è tutt'altro che chiuso: rimpatriare con volo di Stato un presunto torturatore, ignorando bellamente un mandato di cattura spiccato dalla Corte, merita approfondimenti. Il regolamento 109, infatti, citato da Fadi El Abdallah, riguarda proprio i casi di mancata collaborazione da parte di uno Stato parte. E il paragrafo 3 prevede che la Ca-

mera competente, la Pre-Trial Chamber I, possa chiedere spiegazioni al Paese inadempiente. Il fascicolo è appena stato aperto e al momento è impossibile prevederne gli esiti che - recita l'articolo 87, comma 7 dello Statuto di Roma - potrebbero arrivare a «investire del caso l'Assemblea degli Stati parti o il Consiglio di sicurezza» dell'Onu. Perché è proprio su mandato del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite che la Corte ha giurisdizione sulla Libia. Un motivo in più, forse, per far dire a Matteo Salvini, fresco dell'incontro con Benjamin Netanyahu: «Ho confermato le mie perplessità rispetto alle recenti e indecenti decisioni della Corte penale internazionale, organismo la cui esistenza e utilità dovranno essere rimessi in discussione».

**NONOSTANTE SALVINI**, in ogni caso, alla Cpi non pendono casi su qualche «funzionario italiano», ha spiegato il portavoce dell'Aja, spazzando via il campo da possibili azioni intraprese dai magi-

strati in seguito alla denuncia depositata la settimana scorsa da un cittadino sudanese contro Giorgia Meloni, Carlo Nordio e Matteo Piantedosi per la liberazione di un presunto boia ricercato a livello internazionale. L'esposto, che aveva fatto infuriare Antonio Tajani al punto da chiedere di indagare sulla Cpi, non c'entra dunque nulla: «Su questa questione separata, l'ufficio del procuratore ha indicato che qualsiasi individuo o gruppo da qualsiasi parte del mondo può inviare informazioni».

**L'APERTURA** del fascicolo è dunque «un atto dovuto perché l'Italia non ha consegnato il sospettato nonostante fosse stata chiesta la cooperazione», dice Micaela Frulli, docente di Diritto internazionale all'università di Firenze. «Il primo passo è una richiesta di



Peso: 1-6%, 5-56%

chiarimenti, se poi non si riteranno soddisfacenti potrebbe scattare un procedimento per mancata cooperazione, come già avvenuto nei confronti di altri Stati». I precedenti esistono: «L'ultimo caso riguarda la Mongolia che non ha arrestato Putin lo scorso anno, Ma almeno Ulan Bator poteva invocare l'immunità di un capo di Stato in carica, qui invece parliamo di un presunto torturatore senza immunità».

Il fascicolo all'Aja - la riproposizione in chiave internazionale dello scontro con le toghe - è pe-

rò solo uno dei fronti del governo Meloni sul caso Elmasry. Oggi, infatti, la questione italiana approderà anche al Parlamento europeo. «Protezione del sistema di giustizia internazionale e delle sue istituzioni, in particolare la Corte penale internazionale e la Corte internazionale di giustizia» è il titolo del dibattito della Plenaria, inserito all'ordine del giorno dal gruppo dei Socialisti e democratici. Inizialmente le opposizioni italiane accasate tra i banchi di The Left (Si e M5S) avevano chiesto di inserire il caso Elmasry nel titolo del dibattito, poi sfumato

in una formula più generica su insistenza del Pd.

**POCO MALE** per il fronte delle opposizioni che comunque promettono battaglia. Secondo quanto riferisce l'agenzia LaPresse, la co-presidente del gruppo The Left, Manon Aubry, avrebbe chiesto alla presidente dell'Eurocamera Roberta Metsola di mettere ai voti una risoluzione sulla Corte penale internazionale e Elmasry, ma Metsola avrebbe rifiutato. Per il governo italiano sarà comunque l'ennesima giornata di passione, sotto i riflettori di tutta l'Europa.

## Salvini mette in dubbio anche l'utilità dell'organismo internazionale



Peso: 1-6%, 5-56%

CONVEGNO A PALAZZO MADAMA CON L'EX LEADER CHE LANCIÒ L'EMERGENZA

# Il Pd discute di «sicurezza» al senato: rispunta Walter Veltroni

GIULIANO SANTORO

■ C'è anche Elly Schlein, ma l'evento pare pensato per mandare un segnale anche a lei. È il convegno ospitato a Palazzo Madama e organizzato dalla senatrice Valeria Valente (che alle primarie sostenne Stefano Bonaccini). Il tema è di quelli scivolosi: la sicurezza. Si intitola «Dagli stupri di Caivano alle molestie di Milano. Oltre la paura, uno sguardo differente sulla sicurezza» e che direzione possa prendere la discussione lo si capisce dal fatto che l'abbrivio, per ammissione della stessa organizzatrice, è l'articolo di Walter Veltroni uscito qualche settimana fa sul *Corriere della sera*.

L'imprinting veltroniano non è indifferente. Fu lui nel 2008, da sindaco di Roma e primo leader del Pd, a scatenare sulla scia di un efferato caso di cronaca la campagna securitaria che impensieri anche il governo di Romano Prodi. E fu sempre lui a lanciare la parola d'ordine secondo la quale la sicurezza non era «né di destra né di sinistra» (i 5 Stelle di Casaleggio erano dietro l'angolo ma la formula cominciava a circola-

re). Veltroni ha riproposto di recente uno dei suoi cavalli di battaglia: il centrosinistra deve occuparsi di sicurezza, invece che relegare la questione alla semplice propaganda della destra. L'indicazione è quantomeno curiosa, visto che è stato il centrosinistra, nel corso degli anni, a introdurre i primi centri di detenzione per migranti, a sperimentare i Daspo urbani, a fare accordi con i libici per ferma-

re i migranti. Ma contro ogni evidenza si torna a dire che bisogna riconoscere «l'esistenza del problema». Bisognerebbe, per Veltroni, rafforzare le reti comunitarie soprattutto nelle periferie. Però tocca anche ri-

cordare che l'attuale assetto della capitale è frutto del Piano regolatore approvato durante la sua amministrazione.

Stupisce soltanto fino a un certo punto che, nel corso del dibattito, il prefetto Gabrielli quasi scavalchi a sinistra Veltroni quando dice chiaramente non servono zone rosse e inasprimenti di pena. Gabrielli osserva che i reati in generale calano, che gli omicidi sono pochi rispetto ad altri paesi simili

ma fa notare che questo tipo di crimini crei un allarme «targettizzato», non tutti si sentono minacciati come per i borseggi e gli scippi, che invece sono in leggero aumento. Poi arriva i migranti, «trattati come emergenza permanente» e per i quali non esiste altra forma di inquadramento giuridico che la protezione internazionale, che spesso crea una situazione di limbo. Invece bisognerebbe «gestire i flussi».

Poi il sindaco di Napoli e presidente Anci Gaetano Manfredi, il quale invoca tra le altre cose «un grande piano di videosorveglianza», anche se ammette che serve più per la repressione ex post che per la deterrenza.

Per fortuna Andrea Morniroli, operatore sociale ed esponente del Forum disuguaglianze e diversità, evidenzia con chiarezza i limiti dell'approccio securitario. «Nessuno pensi che la sicurezza si garantisce soltanto allontanando i più fragili, serve un processo consapevole di mediazione reciproca - scandisce - Il Decreto Caivano, ad esempio, è andato soltanto nella direzione delle semplificazioni e della costruzione di paura». Poi l'appello sul Ddl Sicu-

rezza: «Chiediamo ai parlamentari del Partito democratico di farne un'emergenza democratica: colpevolizza la povertà, come a volte si è fatto anche a sinistra, e colpevolizza il dissenso. Forse questo è il tempo della disobbedienza civile per esprimere solidarietà con chi protesta. E con le zone rosse si va verso un'ulteriore forma di colpevolizzazione di chi vive ai margini. Ma la nostra idea di sicurezza si basa sui diritti».

**L'ex capo della polizia Franco Gabrielli: «Inutili zone rosse e inasprimenti»**



Peso: 26%

**FOIBE**

**Mattarella: «La memoria non alimenti divisioni»**

■ Nel Giorno del Ricordo Mattarella denuncia come le foibe e l'esodo giuliano-dalmata siano stati troppo a lungo occultati e evidenzia le responsabilità degli ex Pci. A Basovizza cerimonia con il ministro Nordio nel nome della retorica anti-comunista. **CARUGATI, SALVI A PAGINA 7**



**Foibe, Mattarella: «No a divisioni e rancori»**

*Il Capo dello Stato stoppa il revanscismo della destra e invoca la «pacificazione». Salvini e La Russa contro la sinistra «negazionista»*

**ANDREA CARUGATI**

■ «La memoria delle vittime deve essere preservata e onorata», ma «perderebbe il suo valore autentico se fosse asservita alla ripresa di divisioni o di rancori». Sergio Mattarella conclude con il suo intervento le celebrazioni del Giorno del Ricordo al Quirinale. Un discorso duro, in cui mette in fila le responsabilità del regime fascista, poi quelle del regime comunista jugoslavo e anche della sinistra italiana, rea - a suo dire - di aver trattato con «diffidenza» gli esuli di Istria, Fiume e Dalmazia. Ma in cui avverte anche la destra oggi al potere a non utilizzare la tragedia delle Foibe per alimentare divisioni nel presente. Monito che viene pressoché ignorato, e prova ne è Salvini che anche ieri è tornato ad accusare «una certa sinistra che ha negato, minimizzato, giustificato».

Mattarella accoglie nel salone dei Corazzieri alcuni testimoni dell'esodo giuliano-dalmata, insieme alle più alte cariche dello Stato, a partire dalla premier Meloni. E ricorda quelle pagine di storia partendo dall'«oppressione fascista, responsabile di una politica duramente segrega-

zionista nei confronti delle popolazioni slave» di Istria e Dalmazia; poi «la barbara occupazione nazista» e «la dittatura comunista di Tito» che inaugurò «una spietata stagione di violenza contro gli italiani residenti in quelle zone». Una «furia omicida» che si accanì, oltre che su esponenti del regime fascista, anche su «impiegati, intellettuali, famiglie, sacerdoti» e persino «antifascisti colpevoli soltanto di esigere rispetto nei confronti della identità delle proprie comunità». Un disegno che vide nelle Foibe il «simbolo più tetro», e che spinse oltre 300mila italiani all'esodo «per non rinunciare alla loro italianità». Ma, una volta rientrati in Italia, trovarono «diffusa indifferenza, diffidenza, financo ostilità da parte di forze e partiti che si richiamavano, in Italia, alla stessa ideologia comunista di Tito», la denuncia del Capo dello Stato. Che ricorda come «la loro tragedia fu sottovalutata e, talvolta, persino, disconosciuta». «Troppo a lungo «foiba» e «infoibare» furono sinonimi di occultamento della storia».

«Ora è il tempo della pacificazione, della riconciliazione, della memoria condivisa», dice Mat-

tarella, ricordando la sua visita del 2020 insieme all'ex presidente sloveno Borut Pahor prima alla Foiba di Basovizza (il Capo dello Stato definisce «squallida provocazione» l'atto vandalico di sabato scorso) e poi al monumento per i giovani sloveni fucilati dal fascismo. «Non per dimenticare, né per rivendicare. Ma per trarre dagli errori e dalle sofferenze del passato l'ulteriore spinta per un cammino comune. Perché le diversità non dividono, ma diventano ricchezze se si collabora e si pensa, insieme, nell'ottica di futuro comune». E l'ambito in questa collaborazione deve continuare a svilupparsi, per il Capo dello Stato, è l'Unione europea e il suo allargamento. Un processo che ha assicurato settant'anni di pace e che oggi «va proseguito con coraggio e ostinazione» anche favorendo l'ingresso di nuovi Stati come Ucraina, Moldova e paesi balcanici che ancora non fanno parte dell'Ue. Un dovere, quello della diffusione dello «spi-



Peso: 1-4%, 7-45%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

rito europeo» anche verso le nuove generazioni cui spetta il compito di evitare «errori e colpe del passato, promuovendo rispetto e collaborazione».

La Russa, presente al Quirinale, ha rivendicato la paternità della destra sulla legge del 2004 che ha istituito il Giorno del Ricordo. «Se non era per Ciampi mica passava, la sinistra non lo votò», ha attaccato, omettendo che la norma passò con 502 sì, 15 contrari di Prc e Pdc e 4 astenuti). «Per troppo tempo», ha detto, «le foibe e l'esodo giuliano-dalmata sono stati cancellati dalla memoria nazionale e dai li-

bri di scuola». Meloni sui social ha definito gli esuli «italiani due volte, per nascita e per scelta»: la loro è «una storia che ha sconfitto la congiura del silenzio e che nessun tentativo negazionista o giustificazionista potrà mai più nascondere o cancellare».

Secondo la leader Pd Elly Schlein occorre «non attutire mai il ricordo di quel dolore e di quella sofferenza, per costruire un presente e un futuro migliori». «Ciò che è avvenuto ieri in quelle terre riguarda tutti gli italiani anche oggi: solo la conoscenza e la memoria completa possono consentirci di superare

e contrastare ogni forma di discriminazione e i progetti di annullamento e sterminio, ogni forma di odio che persiste anche nel presente».

*Troppo a lungo "foiba" e "infoibare" furono sinonimi di occultamento della storia. La tragedia degli esuli fu sottovalutata e disconosciuta*

**Sergio Mattarella**



**Quirinale, il presidente della Repubblica Sergio Mattarella** foto di Francesco Ammendola / Ansa



Peso: 1-4%, 7-45%

## Gli Usa e noi Poteri selvaggi e resistenza costituzionale

LUIGI FERRAJOLI

Un fatto è certo, al di là delle sconclusionate dichiarazioni in parlamento dei ministri Nordio e Piantedosi sul caso Elmasry e degli insensati attacchi al procuratore di Roma Lo Voi. Il nostro governo, con un aereo di stato, ha fatto fuggire questo criminale anziché eseguire l'ordine di arrestarlo emesso dalla Corte penale internazionale per 34 omicidi e 22 stupri, di cui uno su un bambino di cinque anni. In questo modo si è reso complice dei metodi - gli assassini, le violenze e le torture - con i quali Elmasry impedisce ai migranti di lasciare la Libia e di imbarcarsi per l'Italia. Al tempo stesso l'Italia,

unico paese civile, si è allineata con Donald Trump nell'aggressione alla Corte penale internazionale. La consonanza con Trump del nostro governo è stata totale, sia nell'esibizione della crudeltà che nel disprezzo per il diritto. L'esibizione compiaciuta della crudeltà è il tratto vistoso dello stile del presidente statunitense: le decine di decreti esecutivi, molti dei quali in contrasto con la Costituzione americana, firmati e poi sbandierati come segno dei suoi pieni poteri davanti alle telecamere; la gogna di decine di migranti in catene mentre vengono espulsi dal paese dove vivevano da anni perfettamente integrati; il progetto cinico di una gigantesca pulizia etnica diretta a eva-

cuare più di due milioni di palestinesi dalla striscia di Gaza per far posto a ville milionarie e a lussuosi stabilimenti balneari in quella che diverrebbe «la Riviera del Medio Oriente».

— segue a pagina 11 —

# Poteri selvaggi e resistenza costituzionale

LUIGI FERRAJOLI

— segue dalla prima —

■ Altrettanto ostentato è il disprezzo di Trump per il diritto, che chiaramente è per lui inesistente: dalla stigmatizzazione sprezzante come «farsa» del processo con cui è stato condannato per 34 capi d'imputazione poco prima del suo insediamento, alla grazia concessa ai suoi 1.500 seguaci che quattro anni fa dettero l'assalto a Capitol Hill; dalla cacciata dei funzionari che su quell'assalto avevano indagato all'incredibile decreto che vieta l'ingresso negli Stati Uniti e congela i beni in essi detenuti di tutto il personale della Corte penale internazionale, a causa delle sue imputazioni sgradite, prima tra tutte quella contro il suo amico Netanyahu.

Ebbene, il nostro governo sta copiando fedelmente questo modello trumpiano. L'esibizione della disumanità era stata inaugurata ben prima, con le misure dirette ad ostaco-

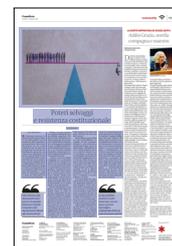
lare i salvataggi dei naufraghi in mare, condizionandoli a insensati adempimenti burocratici, e con i tentativi, impediti dai giudici, di deportare in Albania i migranti indebitamente sequestrati in mare.

A queste prove di crudeltà si aggiunge ora la sostanziale complicità con i crimini di Elmasry, che sta rivelando qual è la sostanza della nostra politica governativa in tema di migrazione. L'argomento secondo cui Elmasry è stato espulso per la nostra sicurezza nazionale è ridicolo. Elmasry non rappresentava nessun pericolo per l'Italia, ma solo per gli internati nei lager libici, i quali naturalmente, per il nostro governo, non sono persone.

Ma alla disumanità si è aggiunta, come nelle rappresentazioni messe in scena da Trump, l'aggressione alla magistratura: dapprima ai giudici che non hanno convalidato le illegittime deportazioni in Albania, poi al procuratore di

Roma Lo Voi per aver comunicato come era suo dovere al Tribunale dei ministri la denuncia del governo per il favoreggiamento di Elmasry, poi alla stessa Corte penale internazionale che si è permessa di registrare una denuncia sulla mancata esecuzione da parte dell'Italia del suo ordine di cattura.

Questo disprezzo per il diritto e per la giurisdizione è il prodotto di una concezione primitiva e anti-costituzionale della democrazia, che si sta affermando e diffondendo in tutti i regimi populistici, peral-



Peso: 1-8%, 11-52%

tro in crescita costante in tutto l'occidente. La democrazia consisterebbe unicamente nel potere della maggioranza uscita vincente dalle elezioni: un potere che si vuole accreditato come espressione della volontà popolare e che perciò non tollera né limiti, né vincoli, né controlli. Di qui le riforme dell'ordinamento giudiziario realizzate o tentate: in Turchia, in Ungheria, in Israele, in Messico, in Italia.

È una concezione che, unitamente alle pratiche crudeli da essa legittimate, gode del consenso popolare. È vero. Non è una novità. È esattamente ciò che è successo con il fascismo e con il nazismo, i quali ottennero un consenso di massa alle loro politiche immorali e disumane fascistizzando il senso civico e così producendo, a

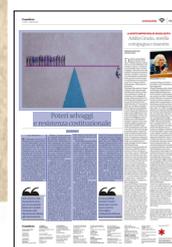
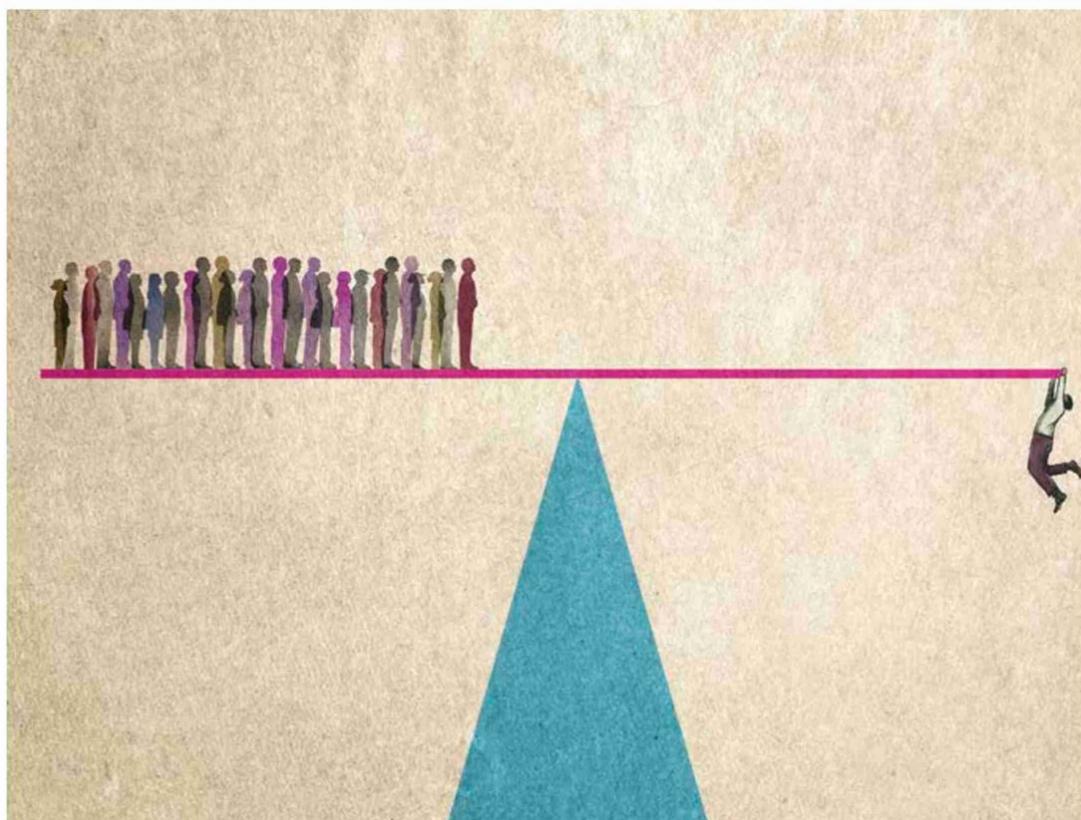
livello di massa, il crollo della morale e del senso di umanità.

Contro questa degenerazione della politica non basta richiamarsi ai sacri principi: all'uguaglianza e alla dignità di tutti gli esseri umani, ai loro diritti, alla separazione dei poteri, al valore della legalità eccetera. In assenza di garanzie, questi principi sono solo parole, ignorate o peggio sbeffeggiate dai nuovi padroni del mondo. Ciò che occorre - la sola possibilità di salvare le nostre democrazie e con esse la pace, la sicurezza del genere umano e la nostra stessa dignità - è l'allargamento, a livello dei nuovi poteri selvaggi, del paradigma costituzionale. Solo portando il costituzionalismo, le garanzie dei diritti e dei beni vitali all'al-

tezza degli attuali poteri globali e delle loro aggressioni, è possibile civilizzare questi poteri e funzionalizzarli all'attuazione di quei sacri principi, oggi ridotti a vuota retorica e sicuramente scomparsi dall'orizzonte della politica e dell'economia.

*Nella esibizione della disumanità il nostro governo sta copiando fedelmente il modello trumpiano: dalle deportazioni in Albania agli attacchi alla Cpi*

*La sola possibilità di salvare le nostre democrazie e con esse la pace è portare il paradigma costituzionale all'altezza degli attuali poteri globali*



Peso: 1-8%, 11-52%

# Il conto per le aziende del Made in Italy In arrivo costi aggiuntivi per 7 miliardi

## IL DOSSIER

**L**a nuova ondata di dazi trumpiani potrebbe costare alle imprese del Made in Italy fino a sette miliardi di euro in più. Ma è l'ipotesi peggiore, considerando che la nuova amministrazione americana intenda tassare tutti i prodotti che ogni anno viaggiano sulla direttrice Italia-Stati Uniti. Al contrario, aumentando di una percentuale del 10 per cento l'imposizione sui beni già sottoposti a tariffe aggiuntive (come mobili, auto e mezzi di trasporto, agroalimentare o moda) il costo, anzi l'extracosto finale dovrebbe attestarsi sui 4 miliardi di euro.

In ogni caso non poco, visto che l'Italia vende negli Stati Uniti beni per un valore di 67,1 miliardi (dato 2023, in lievissimo calo nel 2024). Ma è una cifra per certi aspetti sostenibile se si pensa che gli Usa sono il nostro principale mercato, dove il business è costantemente cresciuto negli anni.

## I NUMERI

Le stime sugli extracosti per i produttori italiani sono state calcolate da Prometeia una settimana prima che Donald Trump venisse rieletto alla Casa Bianca. In attesa di capire i livelli di dazi che il tycoon vuole introdurre sulle merci europee (ieri ha annunciato un 25 per cento su acciaio e alluminio), questi numeri sono al momento i più credibili per comprendere gli effetti del nuovo protezionismo americano.

Spiega Alessandra Lanza, senior partner della società di consulenza e ricerca economica: «Intanto va detto che anche i dazi introdotti dagli Stati Uniti nel 2018 non hanno impedito all'Italia di aumentare le proprie esportazioni verso l'altra sponda dell'Atlantico». Infatti, fatta eccezione nel 2020 a causa del Covid, le

vendite sono aumentate del 47,7 per cento dal 2019 a oggi. «Chiaramente questi extracosti - aggiunge l'economista - non aiuteranno le nostre aziende. Colpiranno soprattutto le piccole e medie, che fanno più fatica a investire sui loro prodotti. Il danno ci sarà, però gli imprenditori italiani sono molto flessibili, sanno trovare mercati di sbocco e si sono molto competitivi».

Al riguardo aggiunge Alessandro Fontana, a capo dell'ufficio studi di Confindustria: «I dazi del 2018 in alcuni casi hanno prodotto maggiori esportazioni negli Usa. Perché abbiamo sfruttato il fatto che le tariffe verso la Cina erano più elevate rispetto a quelle sui prodotti europei». Per aggiungere: «Occorre vedere anche il tasso di cambio: il dollaro si è apprezzato molto nell'ultimo periodo, per cui un dazio del 10 per cento quasi non avrebbe effetto».

Il tema quindi è complesso, ha diverse chiavi di lettura. Il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, ieri ha fatto sapere, anche in relazione ai dazi sull'acciaio che potrebbero rallentare la vendita di Ilva: «Sono preoccupato dei ritardi europei nel rispondere alla sfida americana. Noi non dobbiamo reagire. Invece, bisogna agire e in via preventiva, perché i dazi sono la punta di un iceberg, ma sotto c'è la politica industriale ed energetica e quindi anche commerciale che l'Europa deve mettere in campo».

## NEL MIRINO

Guardando ai settori che maggiormente potrebbero essere colpiti, si punta - tra quelli già colpiti da dazi e non ancora sovratassati - all'agroalimentare (7 miliardi di export nei primi 11 mesi del 2024), alla moda (5 miliardi), alla meccanica (11,4 miliardi), automotive in primis (3,3 miliardi), o alla farmaceutica (oltre 9 miliardi). «Personalmente - nota Lanza - non credo a un'estensione delle tariffe a meno che non si voglia scatenare una guerra commerciale. Per

esempio, potrebbe essere controproducente inserire anche la farmaceutica, visto che molte aziende operative in Italia sono americane». E di fronte a una stretta commerciale? «In caso contrario, se si volesse colpire la meccanica, l'impatto sarebbe forte perché parliamo di un settore di riferimento in termini di spesa e capacità di innovativa».

Valentina Meliciani, direttrice del Leap dell'università Luiss consiglia di non ragionare soltanto sui volumi di export. «I dazi - dice - rischiano di colpire settori italiani che sono in crisi, anche in termini occupazionali, come la moda o l'auto. In Italia produciamo molte vetture o motociclette amate dagli americani. E le restrizioni non avranno effetto soltanto sulle immatricolazioni, ma anche sulla filiera che produce la componentistica». Nella stessa direzione si muove Antonio Gozzi, presidente di Federacciai e Dufenco: «Dal 2018, anno in cui l'amministrazione Trump ha introdotto i dazi del 25 per cento sull'importazione di acciaio dai Paesi dell'Unione Europea, l'export italiano di acciaio verso gli Stati Uniti ha subito un drastico calo, passando da circa 600 mila tonnellate nel 2018 a meno di 200 mila tonnellate nel 2024». Con il risultato che adesso la siderurgia italiana esporta «prevalentemente acciai speciali, prodotti di alto valore il cui prezzo consente comunque di superare la soglia imposta dai dazi».

Angelo Ciardullo  
Francesco Pacifico

**URSO: «NON SERVE IL PROTEZIONISMO»  
GOZZI: «DAL 2018 400 MILA TONNELLATE DI ACCIAIO IN MENO ESPORTATE IN USA»**



Peso: 28%



L'export italiano negli Usa ha raggiunto i 67 miliardi nel 2023



Peso: 28%

## Musk, offerta per OpenAi da 97,4 miliardi

### Dazi Usa del 25% su acciaio e alluminio E la Cina impone tariffe al 15% sull'energia

**ROMA** Dazi, la guerra dell'acciaio: dagli Usa tariffe al 25%, Trump colpisce il settore dell'alluminio. Ma entrano in vigore le imposte cinesi del 15% sull'export energetico. Stangata per le aziende del Made in Italy: la produzione costerà 7

miliardi in più. Musk, offerta per OpenAi da 97,4 miliardi.

**Ciardullo, Pacifico Paura, Pierantozzi e Rosana**  
alle pag. 4 e 5



# Dazi, la guerra dell'acciaio Gli Usa fissano tariffe al 25%

► Trump colpisce il settore dell'alluminio. E annuncia: «Presto anche su auto, prodotti farmaceutici e chip»  
Le contromisure di Pechino: imposte del 15% sull'export energetico americano e un'indagine contro Google

## LO SCENARIO

**D**onald Trump riparte dal braccio di ferro sui metalli. E mentre l'Europa si smarca (per ora) dalle polemiche ma promette conseguenze, in Cina entrano in vigore le tariffe in risposta alla prima ondata di dazi Usa. Il presidente degli Stati Uniti ha firmato l'introduzione di prelievi aggiuntivi del 25% su tutte le importazioni americane di acciaio e alluminio. E svela: «Prenderò in considerazione l'imposizione di tariffe aggiuntive anche su automobili, prodotti farmaceutici e chip per computer».

Per ora acciaio e alluminio. I due materiali tornano così al centro della disputa come fu già nel 2018, quando la prima amministrazione Trump istituì, in nome della sicurezza nazionale, tariffe rispettivamente del 25% e del 10% su acciaio e alluminio. Successivamente so-

spese da Joe Biden, la reintroduzione, nei rapporti con l'Ue, era prevista per il 31 marzo prossimo. Nel mirino di Washington, dopo il congelamento per 30 giorni della prima lenzuolata di dazi contro Canada e Messico, sono di nuovo gli alleati più vicini. Stavolta, infatti, a differenza di sette anni fa, Canada (il principale fornitore di acciaio e alluminio degli Usa) e Messico non sarebbero al riparo dalla stretta commerciale trumpiana. Di certo non lo sarebbe la Germania, che vende agli Usa ogni anno 1 milione di tonnellate di acciaio.

## L'OFFENSIVA

Ma la nuova offensiva, fanno notare gli analisti, punterebbe a colpire in particolare la sovrapproduzione siderurgica di Pechino, un aspetto che è finito pure sotto i riflettori di Bruxelles, dove domani, intanto,

arriverà per dei colloqui il primo ministro canadese Justin Trudeau. Nei palazzi Ue, davanti al registro comunicativo esplosivo condito di ultimatum di Trump, si mantiene il tradizionale aplomb nordeuropeo e si professa fiducia nel «dialogo costruttivo» con la Casa Bianca.

«Al momento non abbiamo ricevuto alcuna notifica ufficiale», ha affermato ieri un portavoce della



Peso: 1-4%, 4-33%

Commissione, chiarendo che «non risponderemo ad annunci generici senza dettagli o chiarimenti scritti». L'approccio attendista ricalca le parole di cautela («Potremo parlarne quando ci sarà stata la prima mossa») pronunciate da Ursula von der Leyen venerdì, nello stesso discorso in cui ha lanciato un tavolo strategico con la siderurgia europea in crisi, tra competizione ad armi impari con la Cina, prezzi dell'energia alle stelle e il secondo mercato per volumi di esportazione (quello Usa, per l'appunto) sotto la scure delle tariffe. L'imposizione di dazi, si legge in una nota di palazzo Berlaymont, «sarebbe illegale ed economicamente controproducente, specialmente considerati i profondi legami transatlantici nelle catene di produzione». Argomenti che la presidente della Commissione porterà con sé nel primo faccia a faccia di alto livello con l'amministrazione repubblicana quando, oggi a Parigi, a margine del summit sull'IA, vedrà il numero due della Casa Bianca JD Vance. Pur cercando di non sfidare Trump a suon di minacce, l'esecutivo Ue ha promesso che «reagiranno proteggendo gli interessi delle imprese, dei lavoratori e dei consumatori europei da misure ingiustificate». Misure che, ha ricordato ieri Bruxel-

les nel tentativo di smontare la narrazione trumpiana, «sono essenzialmente tasse: imporle significherebbe tassare i propri cittadini, aumentando i costi per le imprese e alimentando l'inflazione». Gli effetti sui prezzi sono monitorati da vicino dalla Bce, poiché «maggiori frizioni nel commercio globale renderebbero più incerte le prospettive dell'inflazione» nell'area, che pure sembra destinata a scendere fino al valore-target del 2% quest'anno, ha detto all'Eurocamera la presidente della Bce Christine Lagarde. Con Trump serve mantenere «un'attitudine aperta», ma senza «farsi assoggettare», ha aggiunto il suo vice Luis De Guindos. Chi è sembrato più risoluto a reagire, invece, è stato il ministro degli Esteri francese Jean-Noël Barrot, convinto che «il momento opportuno» per rispondere alle minacce è arrivato. Un sentiero che ha cominciato già a percorrere Pechino, dove ie-

ri sono entrate in vigore le contro-misure in reazione ai dazi del 10% adottati a inizio mese da Trump: un'imposta del 15% sull'export energetico americano, e una del 10% su altri beni tra cui camion e macchinari agricoli, oltre a restrizioni sull'esportazione di metalli rari e a un'indagine antitrust con-

tro Google. La reazione è, tuttavia, per ora moderata: mentre l'offensiva di Trump riguarda 450 miliardi di dollari di export cinese, la risposta di Xi Jinping si concentra su beni per un valore complessivo di 20 miliardi di dollari.

### IL COLOSSO

Intanto la produzione di auto elettriche cinesi ben oltre le richieste anche dei numerosi consumatori cinesi ha spinto il governo di Pechino a correre ai ripari. Ha dunque aperto il cantiere per creare un grande colosso pubblico, con le ristrutturazioni di Changan Automobile e Dongfeng Motor che potrebbero essere integrati con China Faw Group Corporation,

**Gabriele Rosana**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'EUROPA: «MISURE INGIUSTIFICATE E ILLEGALI». OGGI INCONTRO FRA J.D. VANCE E VON DER LEYEN. E TRUDEAU DOMANI È A BRUXELLES

### IN CINA VIA AL CONSOLIDAMENTO DELL'AUTOMOBILE: IL PIANO PER BLINDARE L'INVASIONE DELLE ELETTRICHE



Peso: 1-4%, 4-33%

## L'editoriale

# MIGRANTI, LE SINISTRE SI SPOSTANO A DESTRA

**Vittorio Sabadin**

**D**opo avere appreso da Donald Trump come si fa a vincere le elezioni, e da Kamala Harris come si fa invece a perderle, la sinistra europea sta cambiando strategia e sale sui cavalli di battaglia della destra. Sono soprattutto le politiche sull'immigrazione a registrare le svolte più significative. In Gran Bretagna molti elettori laburisti hanno accolto ieri con qualche perplessità la decisione del premier Keir Starmer di rende-

re pubblici i video con gli immigrati illegali ammanettati che vengono scortati dalla polizia verso gli aerei della deportazione. Quando poche settimane fa lo aveva fatto Trump, si erano sentiti anche a Londra molti cori di indignazione: ora un governo di sinistra non solo si comporta allo stesso modo, ma se ne vanta pure. Per vincere a sinistra, Starmer si è convinto che bisogna correre a destra, soprattutto in questo anno che vedrà il partito di Nigel Farage, Reform Uk, crescere ancora nei sondag-

gi. Ha già superato i conservatori e può minacciare anche i laburisti, puntando quasi unicamente sul respingimento degli immigrati e sull'ostilità verso l'Unione Europea, colpevole di non tenersi. Starmer ha detto chiaramente che «i progressisti sono stati troppo rilassati sull'immigrazione» e si prepara a imitare Trump anche nel rendere più difficile il cambiamento di genere, altro tema cavalcato dalle destre.

*Continua a pag. 18*

# Migranti, le sinistre si spostano a destra

**Vittorio Sabadin**  
*segue dalla prima pagina*

In Germania si assiste allo stesso fenomeno. Il dibattito televisivo tra il Cancelliere Olaf Scholz (spd) e il suo rivale alle imminenti elezioni, Friedrich Merz della Cdu, ha affrontato i temi dell'economia stagnante e dell'energia, ma si è infuocato solo quando si è cominciato a parlare di immigrati. Merz è un esponente del centro che alza raramente la voce, ma sembrava di sentire parlare Trump quando il candidato alla Cancelleria diceva che spera di essere votato da chi è stanco dell'immigrazione illegale, delle eccessive spese dello Stato e delle tasse che aumentano. In Francia il presidente Emmanuel Macron ha già fatto sue alcune delle misure sull'immigrazione proposte da Marine Le Pen, e solo in Italia il Pd di Elly Schlein condanna la «stagione del cattivismo e del cinismo», di cui ritiene colpevole persino un esponente della sinistra nel governo Gentiloni, l'ex ministro Marco Minniti. Anche in Svezia tutti i partiti chiedono norme più severe ed espulsioni più rapide. Solo in gennaio ci sono stati 30 attentati nella lotta tra le gang turche, siriane e somale che si contendono il territorio e il controllo del malaffare. L'anno scorso le esplosioni legate a queste guerre sono state 317, e un paese una volta noto per la sua

serena tranquillità sta diventando invivibile.

L'Europa è stata governata negli ultimi decenni da coalizioni centriste, ma ora questo blocco sta spostandosi progressivamente a destra. In ogni paese i politologi si domandano se sia davvero una buona idea, se cioè l'unico modo di battere la destra sia quello di imitare le sue politiche. Una ricerca in 12 paesi europei, pubblicata tempo fa sul Guardian, aveva evidenziato che «legittimando una visione che è associata alla destra radicale, i politici di centro e di sinistra finiscono spesso con il contribuire al suo successo». Su questioni chiave come l'immigrazione e il clima, il cambiamento di strategia rischia insomma di aiutare la destra a raggiungere i



Peso: 1-8%, 18-17%

suoi obiettivi più facilmente di come accadrebbe se dovesse combattere contro chi porta avanti programmi diversi.

Mantenere le vecchie posizioni e mostrarsi più compatti potrebbero essere per la sinistra soluzioni migliori, perché la strada che porta a destra è molto stretta e rischia di deludere gli attuali sostenitori. Trump e Starmer possono ammanettare e deportare quanti immigrati vogliono, ma anche i loro Paesi, come tutti i Paesi europei, ne hanno un gran bisogno. La popolazione mondiale comincia per la prima volta a diminuire anche a causa del crollo delle nascite in Occidente e già mancano lavoratori nelle fabbriche, nei servizi e nel commercio. Il sistema pensionistico entrerà in crisi molto presto, se non ci saranno nuovi giovani a versare i contributi. Ma questa preoccupante realtà è ignorata da molti cittadini-elettori, che vedono negli immigrati solo una fonte di disordine e di pericolo, e votano per chi promette di tenerli alla larga. Occorrerebbero invece

politiche di accoglienza molto più mirate e incisive, che oltre a contrastare il traffico di esseri umani stabilissero anche quote di ingresso e mettessero chi arriva legalmente nella condizione di trovare un lavoro, disporre di una casa, imparare la lingua, mandare i figli a scuola. La Germania, e soprattutto la Spagna, hanno approvato leggi che tengono conto del fatto che non possiamo fare a meno degli immigrati. In Germania, ad esempio, il tempo necessario per ottenere la cittadinanza è stato dimezzato per chi dimostra di essersi integrato, di avere imparato la lingua e di far bene il suo lavoro. Filmare gli immigrati mentre in manette vengono riportati a casa oggi fa vincere le elezioni, ma rinvia solo, senza affrontarlo, un problema ben più importante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-8%, 18-17%

IL PRESIDENTE USA ANNUNCIA DAZI AGGIUNTIVI SU ACCIAIO E ALLUMINIO PER TUTTI GLI STATI

# Trump colpisce anche l'Ue

*Bruxelles attende il pacchetto completo delle misure per rispondere. Giro di vite contro la Cina, che vara controsanzioni*

DI LUCA CARRELLO  
E FRANCESCA GEROSA

«L'acciaio e l'alluminio che entreranno negli Usa saranno soggetti a dazi del 25%». Donald Trump rompe gli indugi e si prepara ad assestare il primo colpo all'Europa. Ieri il presidente americano ha annunciato delle tariffe aggiuntive su due materiali fondamentali per l'industria di automobili ed elettrodomestici e per la produzione di tubature. Le nuove tariffe sono generalizzate e colpiranno anche l'Ue dopo Cina, Messico e Canada. Gli occhi ora sono puntati sulla reazione europea. In una nota la Commissione ha precisato di «non aver ricevuto notifiche ufficiali» e quindi non risponderà «ad annunci generici privi di dettagli o chiarimenti scritti». Fonti comunitarie si aspettano una comunicazione ufficiale in poche ore, ma frenano su una risposta immediata di Bruxelles. I nuovi dazi colpiscono tutti gli Stati e non sono mirati sull'Ue, ecco perché la Commissione potrebbe aspettare l'intero pacchetto annunciato da settimane

da Trump prima di reagire. Prima che le nuove tariffe su alluminio e acciaio inizino a produrre effetti, inoltre, bisognerà attendere un paio di settimane, tempo che potrebbe essere sfruttato per negoziare. Ecco perché ieri un portavoce ha recitato il solito copione: è il momento della collaborazione, ma nel caso prenderemo le misure necessarie per proteggerci. Al momento l'Ue è bloccata perché non sa quali saranno le mosse di Trump. Bruxelles teme che il presidente americano crei confusione con diversi tipi di dazi o che provi a dividere i governi esentandone alcuni. Da settimane la premier Giorgia Meloni lavora per far incontrare il nuovo inquilino della Casa Bianca con la presidente Ursula von der Leyen, che nel frattempo oggi vedrà a Parigi il vicepresidente americano Vance. L'Europa non è l'unica che subirà gli effetti dei nuovi dazi su alluminio e acciaio. I principali esportatori verso gli Usa sono Canada (25 miliardi di dollari), Cina (14 miliardi), Messico (13

miliardi), Corea del Sud (5,7 miliardi), Brasile (4,9 miliardi) e Germania (4,5 miliardi). Nel corso della settimana, inoltre, Trump potrebbe imporre ulteriori dazi sulle importazioni. «Tariffe reciproche, probabilmente martedì o mercoledì», ha precisato il numero uno della Casa Bianca. Quindi gli Stati Uniti tasseranno le importazioni di prodotti nei casi in cui un altro Paese li abbia imposti a sua volta su merci Usa. Di riflesso i future sull'alluminio sono saliti dell'1,4% al London Metal Exchange. Comunque non è certo se Trump darà seguito a queste misure, dato che in passato ha annunciato per poi sospendere dazi su Canada e Messico, mentre ha proceduto con quelli aggiuntivi contro la Cina, partiti ieri: tariffe al 10% sulle merci cinesi per costringere Pechino a fare di più per contrastare le esportazioni di Fentanyl verso gli Usa. Per tutta risposta, Pechino ha preso di mira le esportazioni statunitensi di gas naturale liquefatto, carbone, petrolio greggio e attrezzature agricole, nonché alcuni beni per l'automotive con imposte dal 10% al 15%. Un flus-

so di scambi che vale 14 miliardi di dollari. Per altro Trump non ha chiarito se le importazioni di metalli dalla Cina saranno soggette a doppie tariffe. Per gli esperti sarà difficile per Pechino arrivare a un'intesa nel breve. Nel frattempo sui mercati azionari a festeggiare sono stati i colossi Usa dell'acciaio come Nucor, U.S. Steel, Century Aluminum e Alcoa a cui hanno fatto da contraltare ArcelorMittal e Voestalpine, mentre si è ripreso dal minimo intraday il colosso tedesco Thyssenkrupp dopo aver assicurato che l'impatto delle ultime tariffe statunitensi sull'acciaio sarà «molto limitato» per le sue attività, poiché ha una percentuale considerevole di prodotti per il mercato locale realizzata proprio negli Stati Uniti. In Italia, per Equita, potrebbero beneficiare di questa nuova tornata di dazi Danieli, Tenaris e Prysmian. (riproduzione riservata)



Peso: 38%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

# ANTICIPAZIONI SULLA SENTENZA DELLA CONSULTA PENSIONI, TAGLI NEL MIRINO

La rivalutazione dei  
trattamenti pensionistici  
alle variazioni del costo  
della vita. La notizia circola  
sul web a cura di siti di  
studi professionali, ma  
troverebbe conferma anche  
in ambienti della Consulta  
che hanno annunciato  
essere in arrivo, a giorni,  
la comunicazione ufficiale

di G. CAZZOLA a pagina II

## Nel mirino della Consulta i tagli alle pensioni

*Si punta a non mettere più in discussione il diritto ad avere  
sulla base dei contributi versati un assegno dignitoso*

di GIULIANO CAZZOLA

**f**asfasdf Corre la voce che sia in arrivo – corredata dalla relativa motivazione – una sentenza della Corte Costituzionale rivolta a fornire stabilità e certezze ad una questione la cui importanza è intuitiva: la rivalutazione dei trattamenti pensionistici alle variazioni del costo della vita. La notizia circola sul web a cura di siti di studi professionali, ma troverebbe conferma anche in ambienti della Con-

sulta che hanno annunciato essere in arrivo, a giorni, la comunicazione ufficiale. Qualche fonte si spinge persino ad affermare che la decisione sarebbe già stata assunta dal collegio dei giudici delle leggi il 29 gennaio. In attesa di atti formali, per intanto dobbiamo limitarci a riprendere le anticipazioni circolanti. Si dice che la sentenza vorrebbe garantire

di non mettere più in discussione, con risparmi a carico dei pensionati, il teno-



Peso: 1-6%, 2-53%

re di vita e il diritto ad avere sulla base dei contributi versati una pensione dignitosa. Infatti, diversamente dalle riforme del sistema pensionistico, solitamente caratterizzate da processi di entrata in vigore graduale di requisiti più rigorosi (i conti si fanno a regime), gli interventi sulla rivalutazione automatica dei trattamenti rispetto all'inflazione costituiscono una modalità sicura non solo per contenere la spesa, ma anche per poter disporre, nell'ambito dei bilanci, di risorse significative da destinare ad altre finalità: di solito a copertura di maggiori spese sempre all'interno del sistema pensionistico, in una logica soli-

daristica imposta ai titolari di pensioni più elevate nei confronti dei pensionati con trattamenti più bassi o di anticipi dell'età di pensionamento. Alcuni anni or sono, per esempio, per finanziare un'interpretazione più favorevole di opzione donna (una prestazione comunque di nicchia che anche nei momenti di maggior utilizzo non ha mai interessato più di 20mila lavoratrici) furono manomessi i criteri di perequazione automatica per circa due milioni di pensionati. Va altresì segnalato come un fatto positivo che per la prima volta nel 2024 le risorse sottratte alla rivalutazione non sono rientrate nel sistema a sostegno di qualche discutibile intervento, ma sono servite a finanziare la decontribuzione a favore dei lavoratori attivi. Poi, negli ultimi 25 anni quando i governi (di ogni possibile indirizzo) intervenivano sui

criteri di rivalutazione dei trattamenti medio-alti, salvaguardando quelli bassi e medio bassi, potevano contare sull'approvazione dell'opinione pubblica: non c'è niente in Italia che solleciti l'invidia sociale al pari dell'importo della pensione. Anzi ci fu un tempo in cui i cosiddetti pensionati d'oro venivano attesi sotto casa da stormi di giornalisti che poi li inseguivano per strada allo scopo di presentarli come affamatori del popolo dei talk show in prima serata. Potremmo fare l'esempio della riforma Fornero che grazie alla soppressione per un biennio della perequazione al di sopra dei 1.405,05 euro lordi mensili nel 2012, e 1.443 nel 2013, fece risparmiare alle casse pubbliche ben 8 miliardi. Ma le maggiori critiche a quella riforma furono rivolte alle norme che sarebbero entrate in vigore in tema di età pensionabile (con un occhio di riguardo alla telenovela degli esodati). Dopo molte manipolazioni bizzarre a partire dal 2007, dopo molti rinvii, il ritorno alla normalità - secondo le regole canoniche (stabilite dalla legge 388/2000) dei tre scaglioni: fino a quattro volte il minimo, con rivalutazione al 100%, da quattro e cinque volte il minimo, con rivalutazione al 90%, e sopra cinque volte il minimo, con indice al 75% - era stato ripristinato solo dal governo Draghi nella legge di bilancio 2022 aveva ripristinato le regole canoniche. Vi sono stati tempi in cui l'inflazione era un ricordo del passato, per cui gli interventi in crescita o in diminuzione della

prequazione passavano inosservati. Poi è venuta la fiammata prodotta dalla crisi energetica e della materie prime in seguito alla pandemia e all'aggressione dell'Ucraina. Secondo l'Ufficio parlamentare di bilancio, ipotizzando un'inflazione superiore di due punti rispetto al 5,8% previsto nel Def per il 2022, la rivalutazione delle pensioni all'inflazione sarebbe costata allo Stato circa 32 miliardi lordi nei tre anni successivi (5,7 miliardi nel 2023, 11,2 nel 2024, 15,2 nel 2025) a beneficio degli oltre 16 milioni di pensionati. Di fronte a questo nuovo scenario, il governo Meloni nei bilanci 2023 e 2024 non si era sottratto a variare le aliquote e a redistribuire le fasce secondo una logica di risparmio. Nel bilancio 2025 è stato invece ripristinato il meccanismo canonico. Si potrebbero spiegare così i motivi per cui la Consulta avrebbe disposto per gli anni 2023 e 2024. In pratica, diremmo, per stabilire una linea di continuità con la svolta del 2022. Ma se si osserva la giurisprudenza costituzionale dell'ultimo quarto di secolo ci si accorge che i giudici delle leggi nel giudicare i provvedimenti in materia da parte dei governi, non si sono sottratti dal tener conto delle esigenze di finanza pubblica.

#### RIFORMA FORNERO

Lo stop per due anni su determinate fasce fece risparmiare alle casse pubbliche ben 8 miliardi



Peso: 1-6%, 2-53%



La sede della Consulta

## PEREQUAZIONE PER FASCE

**MECCANISMO DI PEREQUAZIONE PER FASCE % CE %**  
 (Trattamento Minimo INPS 2024 € 598,61 - 81)

<b>fino a 4 volte</b> il Trattamento Minimo INPS	TM INPS € 598,61 × 4	<b>da € 0</b> <b>a € 2.394,44</b>	101	100%	0,8%
<b>da 4 a 5 volte</b> il Trattamento Minimo INPS	TM INPS € 598,61 × 5	<b>da € 2.394,45</b> <b>a € 2.993,05</b>	90	90%	0,75%
<b>oltre 5 volte</b> il Trattamento Minimo INPS		<b>da € 2.993,06</b>	75	75%	0,60%




Peso: 1-6%, 2-53%

## Centri in Albania oltre l'impasse Santanché resta sola in Aula

Coppari e Polidori alle p. 2 e 5

# Albania Il governo rilancia

## A Gjader un centro per il rimpatrio Corte dell'Aja: chiarezza su Almasri

La maggioranza valuta di cambiare destinazione d'uso alle due strutture  
E sul rimpatrio del libico è arrivata la richiesta ufficiale di una spiegazione

di **Antonella Coppari**

ROMA

**Serve** una via d'uscita, anzi servono molte vie d'uscita. Propaganda a parte, il quadro politico per la premier registra una quantità intollerabile di vicoli ciechi. L'Albania, per esempio. I sondaggi parlano chiaro: ormai la maggioranza degli italiani vede quello che doveva essere il fiore all'occhiello del governo come un insensato spreco di soldi. Quei centri a qualcosa devono servire subito, prima dei pronunciamenti europei. Ecco perché prende corpo l'eventualità di un nuovo intervento normativo, stavolta non finalizzato a mettere in riga i magistrati, ma a trovare una destinazione d'uso per i centri fantasma di Gjader e Shengjin: l'ipotesi è convertirli da sedi di prima accoglienza in centri per il rimpatrio, destinati a ricevere migranti irregolari già presenti in Italia e destinatori di un decreto di espulsione. Non è semplice: per questo ieri - mentre Giorgia Meloni affrontava la questione migranti con il nuovo cancelliere austriaco, Alexander Schallenberg - si è tenuta una riunione tecnica a Palazzo Chigi. I capi segreteria e i capi degli uffici legislativi della presidenza del Consiglio, del Viminale e degli altri ministeri coinvolti si sono incontrati per approfondire le opzioni da mettere in campo e, soprattutto, per studiare la possibilità di procedere senza dover rivedere il protocollo siglato con il primo ministro di Tirana, Edi Rama. Riunione interlocutoria: niente è deciso,

nemmeno la forma (decreto, disegno di legge o emendamento) delle nuove misure.

**Altro** vicolo cieco, che potrebbe diventare un guaio più grosso, è lo scontro con la Corte penale internazionale. Che ieri ha ufficialmente acceso i riflettori sul caso Almasri, all'esame da settimane della Camera preliminare dell'Aja. La Cpi ha chiesto a Roma spiegazioni sui motivi che hanno spinto le autorità a ignorare la richiesta di consegna del generale libico - per cui ha emanato un mandato di arresto internazionale - violando gli obblighi di cooperazione. E il dossier potrebbe persino finire sul tavolo del Consiglio di sicurezza dell'Onu. Un doppio pasticcio perché da un lato costringe la premier ad appiattirsi sulle posizioni di Donald Trump ma anche di Matteo Salvini che, all'ora di cena, dopo un'amabile chiacchierata con il premier israeliano Benjamin Netanyahu, osserva: «Gli ho confermato le mie perplessità rispetto alle recenti e indecenti decisioni della Cpi, organismo la cui esistenza e utilità dovranno essere rimessi in discussione». Dall'altro lato, l'ultima cosa a cui Meloni aspira è trovarsi sul banco degli imputati a



Peso: 1-2%, 2-60%

livello internazionale.

**Il tentativo** di venire fuori viene fatto con una lettera all'Aja nella quale il ministero della Giustizia chiede alla Cpi di avviare delle consultazioni funzionali a una comune riflessione sulle criticità che hanno connotato il caso Almasri al fine di scongiurare il ripetersi di situazioni analoghe. È improbabile che la formula risulti gradita all'Aja. Parlare di criticità così allude a limiti nel funzionamento delle corti non nella risposta italiana, difesa a spada tratta in Parlamento. Il problema della premier è trovare una via d'uscita che le permetta di tenere il punto senza arretrare di un centimetro.

**Stessa** problematica si evidenzia sul fronte interno più caldo, quello dello scontro con la magistratura. FdI sembra raccogliere la fune

lanciata dal nuovo presidente dell'Anm, Cesare Parodi. Il presidente della commissione Affari costituzionali del Senato, Alberto Balboni, si allarga: «È possibile modificare la riforma in Senato». Dopo la solerzia con cui Giorgia Meloni aveva accolto l'invito al dialogo, parole simili, ripetute da diversi esponenti di FdI, fanno saltare sulla sedia gli alleati azzurri che subodorano snaturamenti della loro riforma bandiera – la separazione delle carriere – e salgono sulle barricate. Riassume gli umori il portavoce di Forza Italia, Raffaele Nevi: «La legge deve andare avanti come è stata approvata dalla Camera». Sia ben chiaro: l'idea che circola a Palazzo Chigi non è rimangiarsi la separazione delle carriere ma offrire ai togati e all'opposizione un contentino, ovvero norme

attuative della riforma concertate da governo, Anm e Parlamento. Scarse le possibilità di tregua, anche perché dietro l'angolo c'è un'altra legge in vista alle toghe, quella sulle intercettazioni, che oggi si inizia a votare in commissione Giustizia a Montecitorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Meloni, plauso alla polizia

«CI DIFENDETE CON LA VITA»



### Giorgia Meloni

Presidente del Consiglio dei ministri

«Le parole del viceispettore Di Martino della Polizia di Stato, accoltellato alla stazione di Lambrate, raccontano il sacrificio di chi difende la nostra sicurezza, anche a costo della propria vita. L'Italia è con te, Christian, e con tutti gli uomini e le donne in divisa che, con coraggio, dedizione e senso del dovere, proteggono i cittadini. Grazie»

### LA GIORNATA

**Riunione tecnica a Palazzo Chigi (senza la premier) per studiare il rilancio**

## Pd all'attacco su Paragon

«MELONI CHIARISCA SUBITO»



### Elly Schlein

Segretaria del Partito Democratico

Il Pd sulla vicenda Paragon intende «andare avanti, per chiedere piena luce su quanto accaduto. Sarebbe gravissimo se fosse confermato che soltanto un'entità statale potesse avere in uso questo software, usato sui telefoni di attivisti e di direttori di giornali. Meloni non può continuare a nascondersi e fuggire: bisogna che il governo chiarisca»



Peso: 1-2%, 2-60%



Il ritorno dei migranti dai centri dell'Albania dieci giorni fa



**Non ci servono  
carriere separate  
e sorteggio del Csm**



**La nostra posizione  
è esente da ragioni  
ideologiche**

### I centri italiani in Albania



### I punti dell'accordo



**5 anni**  
La durata dell'accordo,  
prorogabile di altri 5



**3.000 persone**  
La capienza  
massima



**100 milioni di €**  
Fondi stanziati subito  
dal governo italiano



**16,5 milioni di €**  
I fondi rimborsati  
ogni anno all'Albania

**65 milioni di €**  
Costo delle strutture



**120 milioni/anno**  
Stimati per la gestione

**21 ottobre 2024**

Il governo stila  
un decreto legge  
con i **Paesi sicuri**

**31 gennaio 2025**

Il trasferimento di 43 migranti  
non è convalidato  
dalla **Corte d'Appello** di Roma,  
interpella la Corte Ue



Peso: 1-2%, 2-60%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

La Corte penale dell'Aia

# L'Italia sotto indagine per il caso Almasri

La Corte penale internazionale apre un procedimento sul caso Almasri mettendo sotto accusa l'Italia. Si tratta di un'azione senza precedenti per il nostro Paese. Ma, spiegano dalla Corte, quasi inevitabile dopo la scarcerazione del criminale libico. Il rischio concreto è che avvenga un deferimento al consiglio di sicurezza dell'Onu. La premier ha dato man-

dato al ministero della Giustizia di evitare lo scontro.

di Cerami, Ciriaco e Foschini

● alle pagine 6 e 7

# Almasri, la Cpi indaga sul governo italiano “Dopo il suo arresto non ha collaborato”

L'accertamento  
dell'Aia per “mancata  
cooperazione”  
nella liberazione  
del torturatore libico  
ha solo due precedenti  
in Sudan e Mongolia

di Giuliano Foschini

**ROMA** – La Corte penale internazionale dell'Aia ha avviato un fascicolo contro l'Italia per «mancata osservanza di una richiesta di cooperazione per l'arresto e la consegna» del presunto assassino e torturatore libico Almasri. Si tratta di un'azione fortissima e senza precedenti per il nostro Paese. Ma, spiegano dalla Corte, quasi inevi-

tabile dopo la scarcerazione del criminale e l'atteggiamento tenuto dall'Italia in questi giorni. Il fascicolo è ora sul tavolo della Camera preliminare: l'Italia potrà presentare memorie e difendersi in un contraddittorio. Il rischio concreto è che ci sia un deferimento al consiglio di sicurezza dell'Onu: è successo recentemente alla Mongolia, che non ha arrestato Vladimir Putin. C'è un precedente con

il Sudan, e poi niente di più.

La Corte contesta all'Italia la violazione dell'articolo 86 dello Statuto di Roma. E cioè «l'obbligo di cooperare» con le inchieste della Cpi. «Quando lo Stato – si legge al com-



Peso: 1-5%, 6-64%

ma 7 dell'articolo successivo – non adempie alla richiesta di cooperazione, quindi impedendo alla Corte di esercitare le sue funzioni e i suoi poteri, la Corte può aprire una indagine e riportare la questione all'Assemblea degli stati membri oppure al Consiglio di sicurezza». Da qui, il deferimento.

Nello specifico i punti oggetto dell'inchiesta sono tre. L'Italia sostiene che la Cpi abbia sbagliato nel non inviare il mandato di arresto su Almasri al ministero della Giustizia, motivo per cui la Corte di appello ha dovuto scarcerarlo. L'ufficio però indicato dal nostro governo per le interlocuzioni non era il ministero di Giustizia ma l'ufficiale di collegamento in servizio all'ambasciata italiana in Olanda a cui la Cpi ha inviato il mandato in inglese. E poi anche in italiano, a differenza di quanto detto da diversi membri del governo in questi giorni. Di più: la Cpi aveva comunque avuto un'interlocuzione informare con via Arenula prima dell'emissione del mandato di cattura.

E infine, e veniamo al terzo punto, allegato al mandato di cattura c'era una nota nella quale si invitava il governo a contattare prontamente la Cpi: «Nel caso in cui individuassero problemi che potreb-

bero impedire l'esecuzione della richiesta di cooperazione, dovrebbero consultare la Corte senza indugio al fine di risolvere la questione». Questa interlocuzione non c'è mai stata. Né nell'immediato né quando la Corte di appello di Roma ha chiesto al ministero un intervento per evitare la scarcerazione. Da qui la possibile violazione, secondo la Cpi, dell'articolo 86 che obbliga la cooperazione. E anche dell'88 che impone agli Stati «procedure appropriate per realizzare le forme di cooperazione». Come a dire, che se un difetto di comunicazione c'è stato l'Italia aveva l'obbligo di risolverlo e non di usarlo per scarcerare Almasri.

A preoccupare è poi la postura generale che l'Italia sta adottando nei confronti della Cpi. «Solo Italia, Repubblica Ceca e Ungheria, in Europa, non hanno sottoscritto il documento della presidente della Cpi, Tomoko Akan con la quale si condannano le sanzioni economiche firmato da Donald Trump contro la Cpi», dice la società scientifica che racchiude gli internazionalisti del nostro Paese. «L'Italia non ha soltanto precisi obblighi giuridici, ma anche – per quanto riguarda lo Statuto di Roma – obblighi morali».

In attesa di capire come si muo-

verà il tribunale dei ministri sul punto – dove sono indagati la premier Meloni, il sottosegretario Mantovano e i ministri Piantedosi e Nordio, che rischia di più perché indagato per omissione di atti di ufficio – in una nota inviata da via Arenula alla Cpi sembrano esserci i primi passi indietro. Si chiede di rivedere alcuni punti procedurali per «evitare casi simili» e si offre un dialogo. Potrebbe non bastare. Come sanno le opposizioni che ieri, davanti alla notizia del procedimento formale, hanno attaccato duramente il governo. «L'obbligo di cooperare con la Cpi non è discrezionale: l'Italia ha violato il diritto internazionale» dicono Pd, 5S e Avs.

## Le tappe

**1 Il mandato**  
La Corte penale internazionale il 18 gennaio emette un mandato di arresto per il generale libico Najeem Osema Almasri

**2 L'arresto**  
La polizia arresta Almasri a Torino il 19 gennaio e invia una comunicazione al ministero della Giustizia, che ha ricevuto il mandato dalla Cpi

**3 La scarcerazione**  
Il 20 gennaio la Corte di appello segnala al ministero della Giustizia un problema procedurale. Il 21 gennaio il libico è liberato e rimpatriato



**Il generale**  
Najeem Osema Almasri, 45 anni in Libia è il capo della polizia giudiziaria. È accusato dalla Cpi di tortura e omicidio



Peso: 1-5%, 6-64%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

# Inchiesta di Cantone sulle accuse a Lo Voi dei Servizi segreti

Il fascicolo di Perugia,  
nato dall'esposto del Dis  
riguarda la rivelazione  
degli accessi degli 007  
su Caputi, capo di  
gabinetto della premier  
Non ci sono indagati

di **Giuliano Foschini**

**ROMA** Nessun indagato, per il momento. Un'indagine per rivelazione di atti che, nell'interesse della sicurezza dello Stato, sarebbero dovuti restare segreti. E la conferma di uno scontro tra pezzi dello Stato senza precedenti: Servizi contro magistratura, Palazzo Chigi contro il procuratore di Roma, Francesco Lo Voi. La procura di Perugia ha aperto ieri un fascicolo d'inchiesta dopo aver ricevuto un esposto del Dis, il Dipartimento dell'intelligence. La storia è quella ormai nota dell'indagine avviata dopo una denuncia del capo di gabinetto della premier Meloni, Gaetano Caputi: dopo alcuni articoli pubblicati sul quotidiano *Domani*, Caputi ha chiesto alla procura di Roma di individuare le fonti dei cronisti. Nell'ambito degli accertamenti è stata depositata un'informatica dell'Aisi che ricostruiva alcuni accessi alle banche dati, legittimi, degli uomini dei Servizi su Caputi. Una volta letto il documento, i giornalisti-indagati chiaramente l'hanno pubblicato.

Da qui, la furia di intelligence e Palazzo Chigi che ritengono che quell'atto avrebbe dovuto restare segreto. Come ha spiegato nell'esposto il Dis, sarebbe stata violata la legge sui servizi segreti che impone

di rendere consultabili e di non consegnare quel genere di atti. Una teoria che ora il procuratore di Perugia, Raffaele Cantone, dovrà studiare. Anche perché è dibattuta: la norma fa esplicito riferimento, dicono in procura a Roma, a un'autorità giudiziaria che «ordina» l'esibizione di documenti classificati. Mentre in questo caso non c'è stato alcun ordine. Ma soltanto una richiesta di acquisizione.

Di più: uno dei problemi, come segnalato dell'intelligence, è che nel documento siano restati i nomi degli agenti, che invece avrebbero dovuto restare anonimi. Ma, sostengono altri esperti, quei nomi non avrebbero dovuto proprio essere nel documento perché classificato come "riservato" e non come "segreto" e "segretissimo". L'errore potrebbe essere stato compiuto dall'Aisi, dunque. Insomma la questione è delicata. Certo è che si tratta di una vicenda senza precedenti. E che per il momento né Lo Voi né il pm titolare dell'indagine, Maurizio Arcuri, sono indagati.

«L'iscrizione - spiega in una nota il procuratore di Perugia Cantone - è stata disposta nel rigoroso rispetto dei criteri indicati dall'articolo 335 del codice di procedure penale e dalla direttiva dell'ufficio in materia». Il riferimento è alle circolari

che lo stesso Cantone aveva voluto, e che erano state anche in qualche maniera sposate dalla Cassazione, che prevedono l'iscrizione proprio al termine degli accertamenti. Questo perché la procura di Perugia, essendo competente sui reati commessi da pm e giudici in servizio a Roma, riceve decine di esposti contro i magistrati. E la semplice iscrizione viene spesso utilizzata per delegittimare il lavoro dei giudici.

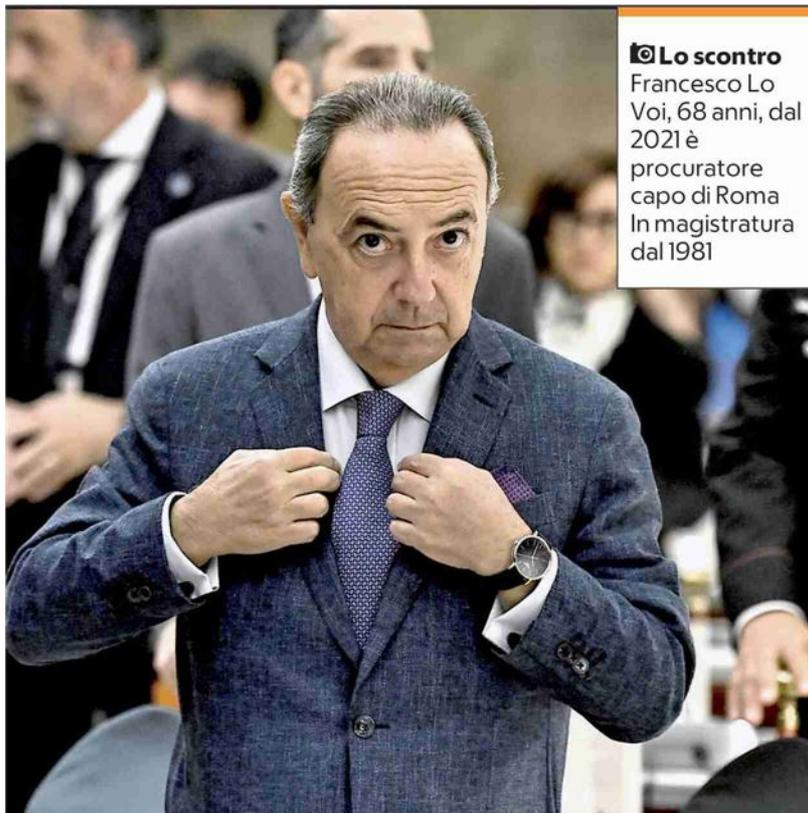
Al Csm intanto è partito l'attacco a Lo Voi dei laici di centrodestra: istruita una prima pratica contro il procuratore di Roma, nei giorni prossimi si discuterà di una seconda sulla vicenda Caputi. Ma c'è chi ha chiesto (l'indipendente Mirenda) anche una pratica a tutela di Lo Voi. Da destra puntano a un trasferimento da Roma del procuratore o a un processo disciplinare. Lo Voi è convinto della correttezza del suo operato e ne parlerà al Copasir in una delle prossime audizioni.



Peso: 45%

## Meloni in Procura per l'auto dell'ex

Secondo il *Domani*, la premier Giorgia Meloni, l'estate scorsa, è stata sentita dal procuratore di Roma Francesco Lo Voi sulla presenza sospetta di due individui nei pressi della macchina di Andrea Giambruno, il suo ex compagno, nella notte tra il 30 novembre e il 1° dicembre 2023. In una prima fase i due sarebbero stati identificati come agenti dell'Aisi e, solo in seguito, come ladri



**Lo scontro**  
 Francesco Lo Voi, 68 anni, dal 2021 è procuratore capo di Roma. In magistratura dal 1981



**Il magistrato**  
 Raffaele Cantone, 61 anni, ex presidente Anac, guida la procura di Perugia. Seguirà le indagini personalmente



Peso: 45%

Il Punto

## Pnrr in affanno completato il 28% dei progetti Ue

di Rosaria Amato

**A**meno di un anno e mezzo dalla conclusione del Pnrr, il tasso di completamento di milestone e target dei Paesi Ue è inchiodato al 28%. Ecco perché lunedì sera, in apertura della Plenaria del Parlamento europeo a Strasburgo, il vicepresidente della Commissione Ue Raffaele Fitto e il commissario al Commercio Valdis Dombrovskis sono stati presi d'assalto dai parlamentari, che chiedono un rinvio delle scadenze. «Lascerate una scuola non completata se i lavori non si possono concludere entro il 30 giugno

2026?», chiedono dall'emiciclo. La risposta è quella di sempre: «Gli Stati devono accelerare gli sforzi per evitare di perdere i finanziamenti del Pnrr - risponde Fitto - Dobbiamo concentrarci sul rispetto delle scadenze. Il dibattito sul rinvio rischia di portarci fuori strada». Secondo il report della Commissione, l'Italia sta in mezzo: in testa la Francia con il 72,9% degli obiettivi raggiunti, poi la Germania con il 54,1, la Danimarca con il 46,3 e infine l'Italia con il 43,4%. In fondo alla lista Cipro, Finlandia e Romania. «Per il completamento dei progetti, se si va oltre le scadenze, si potranno

utilizzare fondi nazionali, o di coesione», ipotizza Dombrovskis. Ma adesso la parola d'ordine è fare in fretta, chiudere nei tempi.



Peso: 9%

# Pace fiscale di Salvini all'esame dei tecnici la sponda di Giorgetti

Il leader della Lega  
convoca un consiglio  
federale d'urgenza  
Al Senato riapre  
la rottamazione  
quater. L'ira delle  
opposizioni

di Giuseppe Colombo

**ROMA** – Il dossier è sulla scrivania della Ragioniera generale dello Stato. È lei, Daria Perrotta, a lavorare assieme a Giancarlo Giorgetti alla nuova rottamazione delle cartelle fiscali che Matteo Salvini vuole a tutti i costi. Non è solo un passaggio tecnico. Quella del ministro dell'Economia, che ha incaricato i tecnici di stimare le coperture, è anche una validazione politica della pace fiscale. Di quella che il leader del suo partito, la Lega, considera «un'emergenza nazionale». L'affinità tra Salvini e Giorgetti affiora dall'obiettivo comune. Per lanciare un consiglio federale «urgente», che si terrà domani al suo ritorno dal viaggio in Israele, e al quale parteciperà Giorgetti, il segretario del Carroccio parla di «una priorità per milioni di italiani che stamattina sono usciti di casa con una cartella sul comodino e che - aggiunge - vorrebbero pagare ma non sono in condizione di farlo». L'obiettivo del Mef è lo stesso: trovare il metodo per andare incontro a chi non ha potuto pagare per necessità e non per scelta. Saranno i tecnici della Ragioneria a dire fino a dove potrà spingersi la pace fiscale del Carroccio.

Nel frattempo, Salvini blinda il sì del «suo» ministro. «La rottamazione - dice - è la priorità di questo

2025 per la Lega e per tutti i nostri ministri, a partire da Giorgetti». È anche una risposta a Fratelli d'Italia, che ieri ha tirato in ballo proprio il titolare del Tesoro. L'ha fatto Marco Osnato, il responsabile economico del partito: «Poiché pare che la rottamazione costi svariati miliardi, è Giorgetti che dovrebbe spiegarci come si può coprire il costo». E anche se si è detto «d'accordo su una nuova rottamazione», il viceministro dell'Economia in quota FdI, Maurizio Leo, ha sottolineato che bisogna «fare attenzione ai conti pubblici». Una considerazione accompagnata dalla necessità di fare riferimento alle «osservazioni» della Ragioneria, passaggio che in ambienti di maggioranza è stato letto come un atto ostile nei confronti di Perrotta. Come a dire: sarà lei ad assumersi la responsabilità del via libera alla pace fiscale dei leghisti.

Intanto un'altra rottamazione - la *quater* - agita il Parlamento. I relatori al decreto Milleproroghe hanno preparato un emendamento per riammettere i contribuenti che sono decaduti per «il mancato, insufficiente o tardivo» pagamento delle rate. Il debitore che al 31 dicembre 2024 ha perso il beneficio potrà rientrare con una nuova richiesta entro il 30 aprile. Nell'emendamento è previsto anche un rinvio di due mesi

dei termini per aderire al concordato 2025-2026: lo slittamento va incontro alle richieste dei commercianti, che temono un ingorgo di scadenze, oltre a essere caldeggiato dal governo che spera così in un numero maggiore di adesioni. Ma le opposizioni insorgono. La protesta monta tra i banchi della commissione Affari costituzionali del Senato, dove è in esame il Milleproroghe: Pd e Avs chiedono il ritiro dell'emendamento. In caso contrario - incalzano - «è impossibile procedere». Le novità su questo fronte non finiscono qui. Oggi tocca alla delega fiscale: l'attuazione slitterà di quattro mesi, dal 29 agosto al 31 dicembre. Sarà un emendamento al disegno di legge per la proroga della riforma del Tuf (Testo unico della finanza) a veicolare il rinvio. Una tegola per Leo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

30

**La scadenza**

Il termine per essere riammessi alla rottamazione *quater* scade il prossimo 30 aprile

120

**Le rate**

La rottamazione delle cartelle in dieci anni. Stop a interessi, aggio e sanzioni



Peso: 45%



FRANCESCO FOTIA/FRANCESCO FOTIA

▲ **Il leader**  
Matteo Salvini, vicepremier  
e leader della Lega



SARA MINELLI/IMAGOECONOMICA

▲ **Il ministro**  
Giancarlo Giorgetti,  
ministro dell'Economia



Peso:45%

L'amaca

Ma quando  
arrivano i nostri?

di Michele Serra

O

gni giorno che passa, i media che si rivolgono alla parte di opinione pubblica più preoccupata per l'avvento di Trump versano qualche grammo di sale in più sulle ferite, pubblicando le

biografie non rassicuranti dei componenti della squadra che governerà per quattro anni gli Stati Uniti. Nei ranghi del trumpismo abbondano stelline del web più malfamato, mattoidi cresciuti a pop corn e complottismo, estremisti e fanatici di ogni risma, compresi i suprematisti bianchi e i cristiani rinati (quelli che non mandano a scuola i figli perché non vogliono sentire nominare Darwin). È importante, anche se penoso, sapere a quale svolta della sua storia si ritrova il cosiddetto Occidente.

Mi capita però sempre più spesso di saltare quegli articoli dopo avere letto il titolo; in parte perché già lo sappiamo, in che mani siamo; in parte perché sta diventando tossica l'abitudine di misurare il mondo con il livello di cattiveria, di mediocrità e di malanimo, e quello che manca di sapere non è quanto sono di bassa lega queste signore e signori; quello che manca di sapere è cosa combinano di buono e cosa inventano di nuovo i loro oppositori. Diceva pochi giorni fa a *Repubblica* lo scrittore americano Colum McCann che l'America democratica è sotto commozione cerebrale per il colpo ricevuto. Ogni giorno accendo il computer per sapere se ci sono notizie sull'eventuale risveglio, e se qualcosa si muove anche in Europa, dove la sinistra sembra anche lei, per osmosi, al tappeto, come se fossimo territori d'oltreoceano degli Usa. Quella sì che sarebbe una sorpresa: leggere tracce di cosa potrebbe accadere di buono e di interessante nel futuro immediato, perché cosa è accaduto di cattivo già è agli archivi.



Peso: 18%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

505-001-001

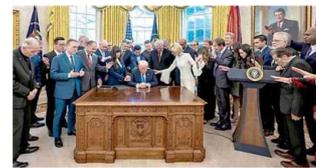
Le idee

# Gli apprendisti di re Trump

di Marco Belpoliti

Una seduta spiritica? Il medium è assorto, mani sul tavolo, mentre il resto del gruppo si protende verso di lui per toccarlo, chi realmente e chi invece virtualmente. Donald Trump è senza dubbio un sensitivo e non era necessaria questa fotografia scattata nella Sala Ovale della Casa Bianca per dimostrarcelo. Qui è circondato dai suoi prossimi, parenti e collaboratori, pletera di donne e uomini che si distendono per incanalare la propria forza mentale verso il Presidente. Lui è concentrato, una mano sull'altra e prega o forse finge solo: "Beati siano i pacificatori". È il Sermone della Montagna di Gesù. Così, come un redivivo re taumaturgo Donald, simile ai re di Francia raccontati da Marc Bloch, Donald Trump inclina verso l'elemento magico-curativo: prendersi cura del mondo come fa ora a colpi di minacce e pretese risoluzioni d'annosi problemi. Ma come Alessandro Magno usa la spada per sciogliere i nodi che si sono assommati in tanti decenni di storia umana. Ma i Re dei secoli andati non sedevano dietro una scrivania, piuttosto erano assisi sui troni, che il capo repubblicano, eletto coram populo come ritiene, ancora non adotta. La scrivania è uno degli oggetti topici della società degli impiegati, di cui nel 1930 Siegfried Kracauer, scrittore e sociologo ebreo rifugiato in America, aveva preconizzato l'avvento. Nonostante tutto Donald è pur sempre un *everyman*, per quanto aspetti del suo narcisismo infantile lo inducono di volta in volta a trasformarsi in un medium. Forse l'identità cui aspira è piuttosto quella d'una personalità dotata di speciali facoltà grazie alle quali accedere a fenomeni paranormali. Questa fotografia, che mima un rito con variegate valenze, ha fissato il momento che precede la telefonata con Vladimir Putin, presidente della Russia, per trattare la pace nell'Ucraina invasa dall'orso ex-sovietico. Un dialogo che evidentemente possiede qualcosa non solo di segreto e di nascosto, ma anche di

misterioso e d'invisibile. Sono due personaggi, due presidenti, che riesumano un elemento occulto sempre presente nel potere. La pletera di uomini e donne che circonda Donald rappresenta in modo efficace la trasformazione avvenuta nella simbologia del potere: dall'elemento democratico a quello magico e stregonesco, come manifesta questa parata di mani tese, comunicazioni sensoriali che si riferiscono non solo alla scena fotografata, ma anche a quella invisibile, la conversazione tra i due Grandi seguita al rito apotropaico. Quando il cristiano J. R. R. Tolkien aveva iniziato a scrivere *Il signore degli anelli* tra il 1937 e il 1949 aveva avuto una premonizione su quanto stava accadendo in Europa, in particolare nella Germania guidata da uno sciamano politico e dai suoi accoliti, poco più di gangster saliti al potere attraverso il trascinarsi d'un medium la cui voce seduceva le platee d'un grande e moderno paese atterrito da un'inflazione devastante. Trump è molto meno dotato del metapsichico capo del Terzo Reich, ma guardando questa immagine, che contiene qualcosa di grottesco, non si può fare a meno di provare una reazione a metà strada tra la risata e il brivido di spavento. Tutto qui appare insieme stravagante e assurdo, e alla fine tragicomico. Da tempo siamo chiamati a leggere nelle immagini, ancor più che nelle stesse parole, un senso degli eventi che non è sempre facile restituire attraverso discorsi razionali. I lemuri suscitati da Sauron nella trilogia letteraria di Tolkien, i fantasmi che là cavalcano, ci sono anche qui con Trump, e si mescolano ai vari dottor Stranamore della sua corte, una compagnia eteroclita d'apprendisti stregoni che inscena un pernicioso Carnevale sul palcoscenico del gran teatro del mondo destinato ancora una volta alla moltiplicazione visiva dei social.



Peso: 31%

# CaZZolate

## Chi è il *Grande vecchio* che ha confezionato il pacco-Almasri a Meloni?

■ Giuliano Cazzola

“C’è qualcosa di torbido” sul caso Almasri, forse “qualcuno ha tirato un pacco a Meloni...”. Siamo su Otto e mezzo, la centrale operativa contro il melonismo, della subcomandante Gruber. A parlare così non sono né Italo Bocchino, né Mario Sechi, gli ospiti “messi nella vigna a far da palo” a cui è affidata la difesa d’ufficio del governo.

“Io - ha spiegato l’editorialista del Corriere della Sera a Lilli Gruber - prendo un filo che è nato su questa sedia, attorno a questo tavolo, una settimana fa. C’era il procuratore capo Nicola Gratteri che si era scatenato contro Meloni ma ha detto: ‘Su una cosa ha ragione’, il modo in cui è venuta fuori questa notizia è sospetta. E neanche lui ce l’aveva né con la Corte Penale Internazionale né ovviamente con i magistrati”.

Gratteri, al di sopra di ogni possibile sospetto di nutrire un minimo di be-

nevolenza nei confronti del governo, nel commentare la vicenda non è riuscito a spogliarsi del tutto dal ruolo di investigatore impegnato nella lotta alle organizzazioni criminali. Sia il magistrato che il giornalista hanno trovato strano un aspetto della vicenda, e cioè che la notizia fosse venuta fuori solo 12 giorni dopo il suo tour attraverso l’Europa, proprio mentre Almasri passava dall’Italia. Peraltro degli obiettivi di questo giro non si è saputo nulla, ma sembra sicuro che non si trattasse di passione per il calcio che il generale libico intendeva soddisfare solo in Italia. Chi avrebbe “tirato il pacco” a Meloni? Mieli ha risposto: “Qualcuno di italiano. Che tutto nasca dal sottobosco... Non ho prove, ma molti indizi si”.

Non è la prima volta che si cerca di semplificare le analisi di fenomeni complessi evocando un Belfagor che agirebbe nel Deep State deviato (non si sa bene da chi e perché). Nell’aprile 1980 Bettino Craxi, alludendo alla esistenza di un “Grande Vecchio” delle Brigate Rosse - l’eminenza grigia ipotizzata da alcuni che dall’estero avrebbe guidato, come

un burattinaio, molte delle azioni terroristiche sul suolo italiano - dichiarò che costui poteva essere cercato “tra quei personaggi che avevano cominciato a fare politica con noi e poi sono scomparsi, magari sono a Parigi a lavorare per il partito armato”. Questa frase indusse molti ad individuarlo tra i tanti profeti della lotta armata di quei tempi sciagurati. Altri ipotizzarono che il “Grande Vecchio” veniva identificato in Giangiacomo Feltrinelli, la cui morte - nel tentativo di far esplodere un traliccio - sarebbe stata una messa in scena organizzata per consentire all’editore di rifugiarsi all’estero ad assumere la direzione strategica del terrorismo rosso in Europa.

Chi potrebbe essere dunque il “Grande Vecchio” italiano che ha confezionato e spedito il “pacco” a Meloni? Per realizzare azioni di destabilizzazione istituzionale non è sufficiente una persona che impartisca gli ordini di volta in volta, è necessaria una rete decisa e ben orientata, in cui ogni personaggio della trama capisca come e quando entrare in azione perché l’operazione vada avanti.



Peso:25%

## Energia

# Costo elettricità, +44% in un anno

A gennaio il prezzo medio all'ingrosso è salito a 143 euro al Megawattora

Il costo è superiore del 25% a quello della Germania e del 40% alla Francia

Prezzi del gas ai massimi da due anni, scorte europee dimezzate

Il mese di gennaio si è chiuso con un prezzo medio all'ingrosso dell'elettricità in Italia di 143 euro al Megawattora: l'aumento in un anno è del 44 per cento.

Le oscillazioni sono legate al prezzo del gas, che rimane il principale fattore nella formazione del prezzo dell'elettricità. E il cui valore continua a crescere: ieri è arrivato a 58 euro, ai massimi da due anni mentre le scorte in Europa sono sotto al 50%.

L'Italia è al primo posto anche nella classifica di chi paga di più l'energia. A gennaio il nostro Paese registra valori all'ingrosso superiori del 25% rispetto alla Germania, del 40% alla Francia e addirittura del 226% rispetto a quelli della Scandinavia. Un differenziale che è stato una costante negli ultimi 20 anni. — *Servizi a pag. 2-3*



# Prezzi elettricità, a gennaio in Italia +48% sulla Spagna +40% su Francia

**Mercati all'ingrosso.** Il costo medio mensile in Italia, certificato dal Gme, è stato superiore del 25% a quello della Germania e del 226% rispetto a quello dei Paesi scandinavi. Da inizio 2024 crescita dei prezzi del 44%

**Sara Deganello**

Il mese di gennaio si è chiuso con un prezzo medio all'ingrosso dell'elettricità in Italia di 143 euro al MWh, in crescita rispetto alla media dei mesi precedenti. Un anno fa, a gennaio 2024, la media mensile era di 99 euro al MWh: l'aumento rispetto ad allora è del 44%. La curva si presenta in salita decisa da ottobre, quando – secondo i dati del Gme, il gestore dei mercati energetici – la media mensile si era attestata a 116 euro al MWh, diventati 130 a novembre e 135 a dicembre.

Ieri il prezzo medio, come esito del mercato del giorno prima (il metodo con cui si calcola il valore nella borsa elettrica incrociando domanda e offerta per unità di produzione e unità orarie) si è attestato a 163 euro, portando la media di febbraio finora a 154 euro al MWh, confermando quindi una tendenza che va verso l'alto. In Italia la media dell'intero 2024 ha toccato i 108 euro al MWh, contro i 127 del 2023, i 304 del 2022 e i 125 del 2021. Nel 2020 la media annuale, complice anche la pandemia, era scesa a 39 euro al MWh, mentre nei dieci anni precedenti si era tenuta su valori tra i 42 e i 75 euro (si veda anche il grafico nella pagina a fianco).

Le oscillazioni sono legate al prezzo del gas, che rimane il principale fattore nella formazione del prezzo dell'elettricità a causa del meccanismo del *system marginal pricing*. E il cui valore continua a crescere (si veda anche il pezzo nella

pagina a fianco). In Italia il gas naturale, nonostante rappresenti circa il 40% del mix nella generazione energetica, stabilisce il prezzo dell'elettricità nel 90% delle ore (nell'Ue il gas copre il 20% della produzione e determina il 63% delle ore). Il nostro Paese è al primo posto della classifica europea per numero di ore in cui è il gas a fissare il prezzo.

Allo stesso tempo, confrontando i prezzi dell'elettricità nei principali mercati europei, l'Italia è stabilmente al primo posto anche nella classifica di chi spende di più. Comparando le medie di gennaio 2025, il nostro Paese registra valori all'ingrosso superiori del 25% rispetto a quelli tedeschi, del 40% rispetto a quelli francesi, del 48% rispetto a quelli spagnoli e addirittura del 226% rispetto a quelli della Scandinavia. Un differenziale che è stato una costante negli ultimi 20 anni.

Aurelio Regina, delegato del presidente di Confindustria per l'energia, aveva già dato su queste pagine a fine gennaio numeri allarmanti riguardanti le medie del 2024: «Il prezzo dell'energia elettrica all'ingrosso si è attestato sui 108,5 euro MWh in Italia, il 38% in più rispetto alla Germania, che mantiene la produzione a carbone/lignite e può sfruttare l'eolico del mare del Nord; il 72% in più della Spagna, dove sono

stati installati impianti rinnovabili utility scale, anche con Power Purchase Agreement; l'87% in più rispetto alla Francia, forte della generazione da fissione nucleare, che esporta anche in Italia». Prezzi che, era la stima, potrebbero avere un impatto di oltre 10 miliardi sulla spesa di famiglie e industria italiana.

Alla luce degli ultimi aumenti, Nomisma Energia calcola per le imprese una spesa in crescita del 28% nel 2025 per le bollette dell'elettricità. Nello specifico, per un'impresa tipo che consuma 1.000.000 di kWh annui la spesa per l'anno in corso è stimata sui 298.480 euro: 65.605 euro in più rispetto al 2024. Per le famiglie Nomisma valuta una spesa annua, per un nucleo tipo con un consumo di 2.700 kWh, di 852 euro: 201 in più rispetto al 2024, + 31%.

Tra le soluzioni messe in campo per arginare le conseguenze del caro elettricità, per le aziende c'è l'Energy release, con prezzi calmierati a 65 euro al MWh per 3 anni a fronte della restituzione in 20 anni dell'energia utilizzata in capacità rinnovabile installata (manifestazioni d'interesse



Peso: 1-9%, 2-91%, 3-50%

entro il 3 marzo). Per tutti, si parla da tempo del disaccoppiamento dei prezzi dell'elettricità da quelli del gas. Tutti gli esperimenti di autoconsumo, dalle comunità energetiche rinnovabili al pannello solare sul tetto fino ai già citati Power Purchase Agreement (Ppa) che contrattualizzano sul lungo periodo la fornitura di energia pulita a prezzo fisso, vanno in questa direzione. E anche il futuro decreto Fer X, con l'introduzione del sistema dei contratti per differenza per sostenere lo sviluppo delle rinnovabili, si incanala sullo stesso filone. Senza contare che i nuovi prezzi zionali, in vigore dal 1° gennaio 2025 ma di cui sentiremo gli effetti a parti-

re dall'anno prossimo, premieranno in bolletta proprio i territori con maggiore penetrazione di impianti di energia pulita, che dovrebbero assicurare prezzi più bassi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

163,5

**EURO AL MWH**

È stato il valore medio dell'elettricità in Italia ieri come esito del mercato del giorno prima. Il massimo orario ha superato i 200 euro al MWh

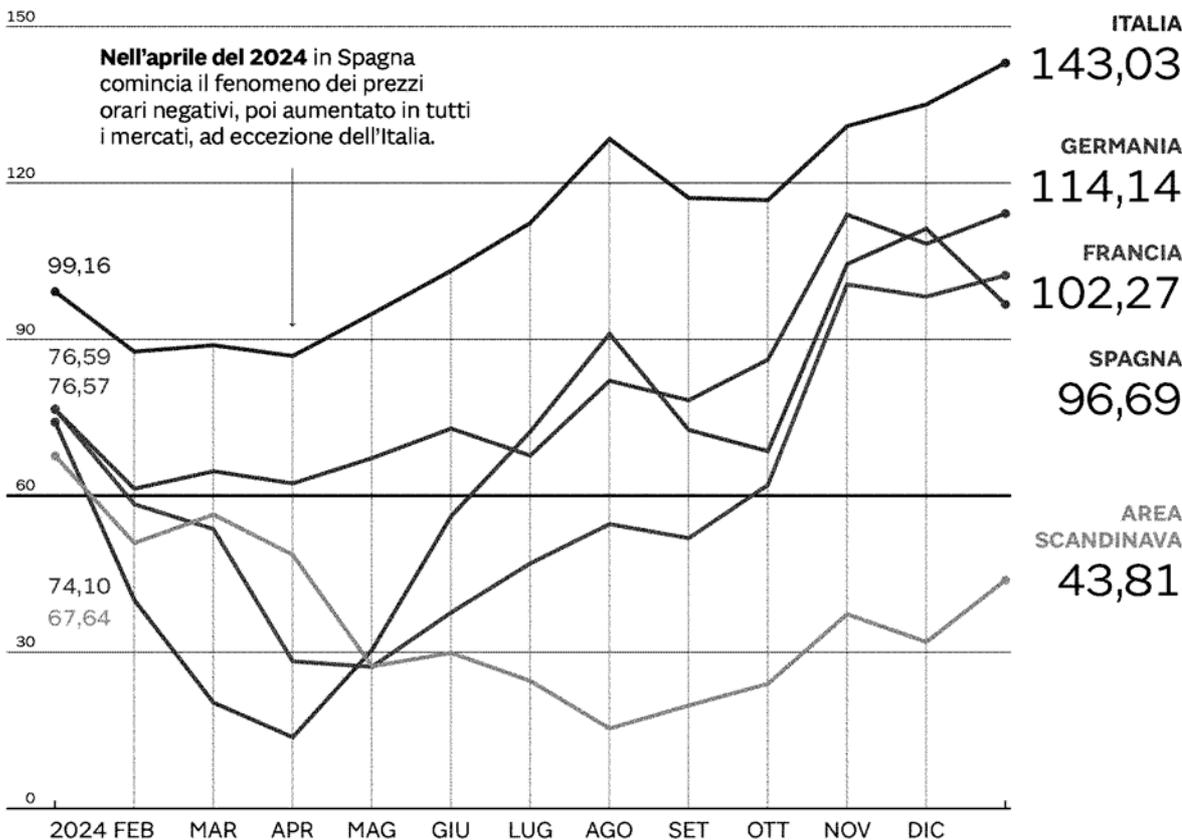
**BOLLETTE ELETTRICHE**

**Imprese, rincari del 31%**  
Per le imprese nel 2025 si prevede una spesa in crescita del 31% per l'energia: 357.966 euro complessivi in più rispetto allo scorso anno, per un totale di 1.509.491. Le stime sono di Nomisma Energia. Nello specifico, per quanto riguarda l'elettricità, con un prezzo al kWh che passa da 23,29 centesimi nel 2024 a 29,85 nel 2025, per un'azienda tipo che consuma 1.000.000 di kWh annui, la spesa per il 2025 potrà essere di 298.480 euro: 65.605 in più rispetto al 2024 (+28%). Per il gas la spesa ulteriore (per impresa con consumo di 2 milioni di metri cubi all'anno) è stimata in 292.363 euro annui: il 32% in più rispetto al 2024.

**Per l'Italia i costi più pesanti**

**NEL RESTO D'EUROPA**

Prezzo medio mensile all'ingrosso nei principali Paesi europei. Dati in €/MWh



Fonte: Gme



Peso: 1-9%, 2-91%, 3-50%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

497-001-001

**LE DIFFICOLTÀ DEI SETTORI PRODUTTIVI**

**Chimica**

**«Verso fermata produttiva a questi prezzi»**

«Non siamo certi che nel sito di Ferrara, in marzo, la produzione di ammoniaca possa ripartire con questi prezzi del gas», ci dice Francesco Caterini, legale rappresentante della multinazionale norvegese Yara che nel 1996 ha rilevato le attività di Enimont e Montedison e ha due siti produttivi in Italia, uno a Ferrara, l'altro a Ravenna. «A Ferrara nel 2022 abbiamo fermato le produzioni per un anno e oggi il sito è fermo per una manutenzione programmata che dovrebbe terminare questo mese - racconta il manager -. Non siamo però certi che in marzo la produzione possa ripartire a causa del perdurare dell'elevato costo del gas che non consente di recuperare gli alti costi di produzione. Nel corso del 2022 lo stabilimento di Ravenna, per la stessa ragione, ha ridotto le produzioni del 25% circa». Entrando nei dettagli della produzione, Caterini spiega che «i costi sono triplicati e i settori clienti non sono in grado di pagarli. Produciamo ammoniaca, urea, nitrato ammonico e fertilizzanti NPK, AdBlue, anidride carbonica per uso alimentare, acido nitrico, tutti prodotti che derivano dall'unione dell'idrogeno con l'azoto. Per noi il gas è sia materia prima che fonte energetica».

A Ferrara, ricorda Caterini, c'è l'unico sito in Italia che produce ammoniaca e una sua fermata produttiva «avrebbe l'effetto di non garantire la continua disponibilità di una sostanza indispensabile per numerose filiere, da quella agricola all'automotive».

Come se ne esce? «L'auspicio è che i prezzi si abbassino, ma intanto al Governo italiano abbiamo fatto una proposta di gas release dove si identificano attività strategiche a cui fornire il gas a prezzi calmierati. Non abbiamo però ancora avuto risposte». In prospettiva il rischio più grande, conclude Caterini, è «la delocalizzazione delle aziende che dipendono dall'ammoniaca ed i suoi derivati. Ci sono Paesi, come gli Stati Uniti, disposti a fare ponti d'oro per portarsi in casa produzioni strategiche come la nostra».

—Cristina Casadei

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Cemento**

**«Costi annui in crescita di 80 milioni»**

Buzzi Unicem, Heidelberg Materials, Alpacem, Barbetti, Colacem, Moccia, Holcim, Italsacci, Cementirossi: le cementerie italiane alle prese con il caro energia. «Per noi i costi energetici, una spesa fondamentale, sono aumentati. Contiamo sull'Energy release con fiducia: dovrebbe coprire un quarto del fabbisogno di elettricità. Tuttavia sentiamo il danno di competitività: l'incremento della domanda dato da opere pubbliche potrebbe andare a beneficio delle importazioni, quintuplicate dal 2020». Così Nicola Zampella, direttore generale di Federbeton, l'associazione che raccoglie 2.621 aziende per oltre 35.000 addetti, commenta le difficoltà del comparto. E prova anche a quantificare gli impatti: «L'aumento attuale del prezzo del gas incide pesantemente sul costo dell'energia, voce di spesa fondamentale per le aziende del settore, provocando un aumento dei costi di produzione del cemento di 80 milioni di euro all'anno. Un peso che riduce la competitività delle imprese e rallenta la transizione energetica di un settore già in difficoltà a causa delle crescenti importazioni da Paesi extra-Ue che, non avendo gli stessi standard ambientali europei, hanno costi di produzione più bassi». La necessità, comune anche ad altri settori è quella di avere un sistema energetico più equo, sostenibile e competitivo. «Come Federbeton, per garantire maggiore stabilità e competitività, proponiamo tre azioni chiave: diversificazione energetica, incentivando combustibili alternativi come i combustibili solidi secondari per ridurre la dipendenza dai fossili; semplificazione normativa, eliminando barriere burocratiche all'adozione di soluzioni sostenibili e sostegno agli investimenti tecnologici, con incentivi per la cattura e lo stoccaggio della CO<sub>2</sub>», conclude Zampella.

—Sa.D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Ceramica**

**«Senza interventi la crisi sarà irreversibile»**

«Per noi imprenditori della ceramica il paradosso è che non stiamo solo pagando rincari energetici inattesi, ma subiamo anche l'aggravio della tassa sulle emissioni (l'ETS) che a sua volta sta aumentando. E in più, a differenza degli altri settori hard-to-abate esposti alla competizione internazionale, siamo stati esclusi dalle deroghe previste da Bruxelles. Se non ci sarà un intervento immediato delle istituzioni Ue, e di riflesso italiane, il distretto ceramico rischia di entrare in una crisi irreversibile». Non usa giri di parole Franco Manfredini, presidente del gruppo Casalgrande Padana e alla guida della commissione Energia di Confindustria Ceramica: «Il dramma è che non abbiamo alternative all'uso del gas, perché non esistono vettori energetici sostitutivi per tenere accesi i forni e cuocere le nostre piastrelle. Siamo ai minimi produttivi degli ultimi quindici anni, un ulteriore -10% dei volumi rischia di mandare in fumo decenni di investimenti e decine di migliaia di posti di lavoro». E nel frattempo stanno aumentando le importazioni di piastrelle fatte in Paesi dove l'energia costa un decimo e dove non si pagano oneri sulle emissioni di anidride carbonica. I costi del gas arrivati ai picchi massimi degli ultimi due anni stanno impattando concretamente sull'operatività quotidiana anche in realtà sane come Casalgrande Padana, marchio storico del distretto ceramico sassolese, 5 stabilimenti per 700mila mq di impianti industriali, 24 milioni di mq di produzione di gres porcellanato e un migliaio di dipendenti. «Oggi abbiamo un 20% di capacità produttiva inutilizzata, ma non abbiamo addetti in Cassa integrazione perché abbiamo prolungato la chiusura natalizia fatto smaltire ferie e arretrati», spiega Manfredini. «Per reggere i rincari del gas abbiamo stoppato gli investimenti programmati - conclude - ma un'azienda che non mette in campo ogni giorno innovazione e ricerca è una azienda destinata al declino».

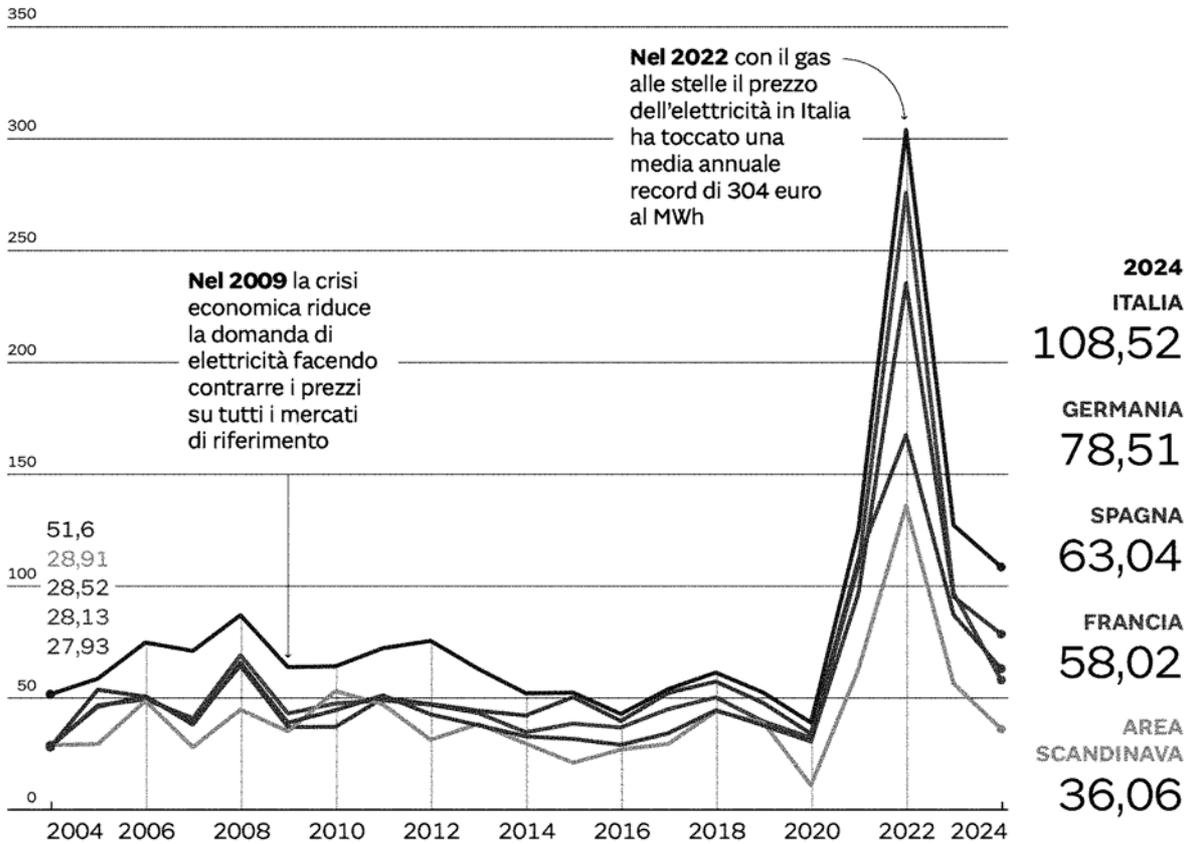
—Ilaria Vesentini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**NEGLI ULTIMI ANNI**

Prezzo medio annuale all'ingrosso nei principali Paesi europei. Dati in €/MWh



Peso: 1-9%, 2-91%, 3-50%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

## Fonderie

### «Competitività a rischio, subito nuove misure»

«L'impatto sulla mia bolletta è già evidente. Così come evidenti sono i danni alla competitività».

Quello di Fabio Zanardi nel settore delle fonderie non è affatto un caso isolato. Il comparto, 900 aziende, 7,6 miliardi di euro d'affari è tra i più coinvolti dal caro-energia, fattore che rappresenta una componente rilevante dei costi totali. «L'indicizzazione dei contratti è una protezione parziale - spiega l'imprenditore e presidente dell'associazione di categoria Assofond - perché nel medio termine i clienti quando possono si spostano altrove, verso fornitori più a buon mercato, che pagano l'energia molto meno rispetto a noi. In gioco è la nostra competitività, la possibilità di stare sul mercato». Situazione che il comparto ha già vissuto tre anni fa. Se nel 2019 il peso dell'energia sui costi totali di produzione per un getto standard era stimato al 19%, nel 2022 si è arrivati ad una media del 25%, con picchi vicini al 30%. Se i valori assoluti al momento sono per fortuna diversi, il trend al rialzo avviene però per il settore in un momento complicato in termini di domanda, con flessioni pesanti nella produzione industriale, giù del 20% annuo ad ottobre nei dati Istat, del 6% a novembre. «Cosa servirebbe? Anzitutto disaccoppiare il costo dell'energia elettrica da quello del gas. Il meccanismo in vigore oggi infatti non fa che aumentare in modo abnorme i profitti di chi produce energia a basso costo, sfruttando anche le rinnovabili, penalizzando invece chi deve stare sul mercato con le proprie produzioni. E poi auspico che l'energy release, più volte annunciato, parta quanto prima. Da un lato bisogna restare positivi, dall'altro però vedo una situazione che invita allo scetticismo: al momento mancano misure di sostegno e quelle già messe a terra, come Transizione 5.0, escludono la nostra categoria. Noi stessi in azienda abbiamo prenotato crediti d'imposta per un investimento di efficientamento che alla luce delle regole esistenti non potremo realizzare».

—L.Or.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Carta

### «Proteggere l'industria dalle speculazioni»

La preoccupazione nel settore cartario sta aumentando. Già a fine 2024 l'impennata dei prezzi energetici, che aveva fatto riscontrare un +30% nell'ultimo trimestre dell'anno, ha portato alle prime chiusure "tecniche". Ora la situazione si sta aggravando ulteriormente, con un incremento da ottobre 2024 a febbraio 2025 fino al 60-70 per cento. Lo racconta Massimo Giorgilli, ad della cartiera di Guarcino (in provincia di Frosinone): «A stretto giro ci immaginiamo chiusure strategiche diffuse nel settore, forse non noi direttamente ma in generale molti imprenditori stanno pensando a questa soluzione».

Giorgilli ricorda in quale contesto si trova l'Italia: «Il gas sta aumentando fino a 60 euro a Megawattora, sicuramente un aggravio dei costi significativo, ma comune a tutta l'Europa, visto che la piattaforma è abbastanza omogenea e i sistemi sono integrati - spiega Giorgilli - Il problema si fa più preoccupante quando parliamo di energia elettrica, dove riscontriamo costi fino a 160 euro a Megawattora, mentre negli altri Paesi in media non si superano i 120 euro. Questo dipende da un problema storico dell'Italia, che ha infrastrutture di rete più carenti».

Giorgilli inoltre introduce anche una riflessione sulla decarbonizzazione prevista per il 2030, che dovrebbe portare ad una riduzione del 70% delle emissioni: «Dovremmo pensare di indirizzare per questa finalità i fondi Ets, per dare incentivi alle imprese».

A fine 2024 l'allarme era stato già dato dal presidente di Assocarta Lorenzo Poli: «Credevamo che ci saremmo assestati intorno ai 30 euro a megawattora, scendendo dai 50 euro che avevamo già visto, e che quindi la speculazione avrebbe allentato la morsa. In realtà le cose non stanno andando così, visto che la speculazione fa ancora salire i prezzi. Questo è uno dei problemi che l'Europa vive, l'assenza di una sorta di "protezione" per il mondo industriale rispetto alla finanza».

—S.Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Vetro

### «Si perdono produzione e posti di lavoro»

L'industria del vetro teme per la perdita di competitività del settore e dell'industria italiana in generale. Massimo Noviello, amministratore delegato di O-I e Vicepresidente per le relazioni industriali di Assovetro, dà la sua visione: «Con un prezzo del gas naturale e dell'energia elettrica ai livelli attuali la competitività dell'industria italiana del vetro è messa in serio pericolo e con essa la possibilità di raggiungere gli obiettivi di decarbonizzazione della nostra economia essendo queste risorse sottratte agli investimenti green».

Anche l'associazione dell'industria del vetro sottolinea questa come prospettiva più preoccupante, nel medio e nel lungo termine: «La perdita di capacità produttiva conseguente alla perdita di competitività, sia rispetto ai paesi europei, alcuni molto vicini ai nostri confini, si riverbererebbe in perdite di occupazione». Fatto non di poco conto se si considera che stiamo parlando di 60mila dipendenti tra diretti ed indotto.

Infine le estreme valutazioni. Per gli industriali del settore «il caro bollette potrebbe incidere anche sulla stessa esistenza di una azienda vetraria. La produzione di vetro prevede, infatti, che i forni di produzione restino accesi a ciclo continuo. Spegnerli per l'insostenibile del costo dell'energia significherebbe causare grandissimi danni agli impianti, tali da impedirne la ripartenza a meno di investimenti molto, molto ingenti: spesi i forni, l'azienda rischia così di non più riaprire».

L'industria è ad alto consumo sia di gas naturale che di energia elettrica (circa l'1,5% dei consumi nazionali) ed è tra le più virtuose in Europa per riciclo e contenimento dei consumi, producendo un materiale naturale, inerte e innocuo per la salute, sottolineano gli industriali, che ricordano anche come le imprese di settore non possano utilizzare lo strumento di chiusure tattiche per brevi periodi.

—S.Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

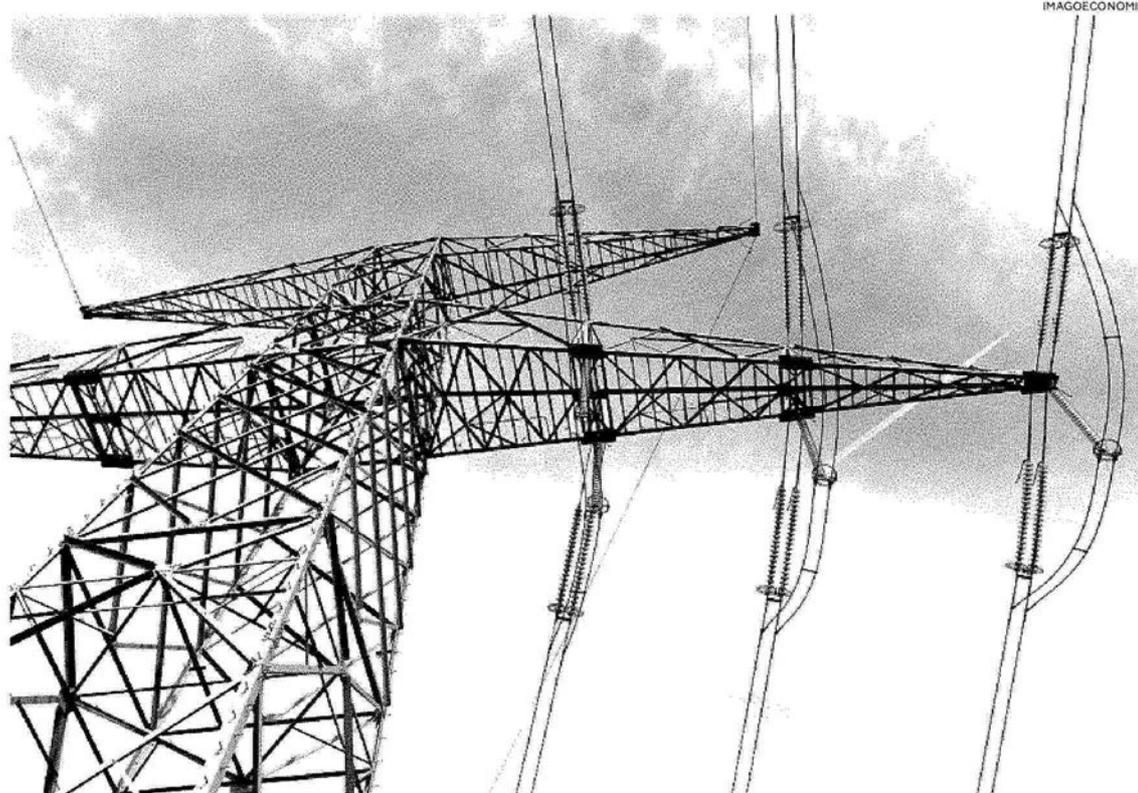


#### IL CONTATORE DELLA CRISI

Sono i giorni di calo tendenziale della produzione industriale italiana: la lunga sequenza di segni meno è iniziata a febbraio di due anni fa e da allora caratterizza ormai la nostra manifattura. L'ultimo aumento tendenziale della produzione industriale risale infatti a gennaio 2023



Peso: 1-9%, 2-91%, 3-50%



**Emergenza.** Il costo di energia elettrica e del gas è cruciale per la competitività del made in Italy e dell'industria europea



Peso: 1-9%, 2-91%, 3-50%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

497-001-001

**CARTELLE FISCALI**

Per ogni italiano  
21mila euro  
di tasse  
non riscosse

— Servizio a pag. 4

1.275

**I MILIARDI DEL MAGAZZINO**

L'ammontare delle somme non  
incassate negli ultimi 25 anni

# Tasse non riscosse per 21mila euro a testa. Lazio ai massimi

**Cartelle.** Entra nel vivo la commissione sul «magazzino». Oggi auditi i Comuni. Salvini insiste sulla rottamazione, domani vertice della Lega con Giorgetti. Leo: «D'accordo ma occhio ai conti»

Pagina a cura di  
**Marco Mobili**  
**Giovanni Parente**  
**Gianni Trovati**

La nuova rottamazione delle cartelle fiscali è decisa a restare al centro della scena del dibattito politico. O, meglio, è Matteo Salvini a essere risoluto a mantenere al primo punto dell'agenda quella che lui stesso venerdì scorso ha definito la «priorità assoluta della Lega per questo 2025 in termini economici».

Per domani, al suo ritorno dal viaggio in Israele, il vicepremier ha convocato il consiglio federale della Lega, a cui parteciperà anche il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti. Per Giorgetti, vicesegretario del Carroccio fino al settembre scorso, la presenza al vertice della Lega è un'abitudine: ma è da lui che domani i compagni di partito si attendono le cifre che misurano la fattibilità dell'operazione. Cifre che oggi appaiono impegnative. Nelle prime simulazioni ministeriali, anticipate sabato scorso dal Sole 24 Ore, la super rottamazione «seria e definitiva» ipotizzata dalla Lega costerebbe alle casse dello Stato 5,2 miliardi di euro quest'anno, 3 miliardi il prossimo e 2,3 nel 2027, prima di volgere in positivo con gli incassi aggiuntivi in un conto che al termine dei dieci anni si chiuderebbe però in passivo per 1,5 miliardi. Perché i saldi di finanza pubblica tengono

conto di interessi e sanzioni, cancellati dalla rottamazione, e non contemplano il pagamento diluito in 10 anni concesso dalla proposta leghista.

Ma nonostante il loro peso sulla realtà, i dati tecnici dei conti pubblici per ora non sembrano azzoppare la forza della parola d'ordine leghista, che costringe il resto della maggioranza a rimarcare le proprie posizioni. «Vorrei sgombrare il campo da un equivoco - ha detto ieri il viceministro all'Economia Maurizio Leo anche per rispondere alle accuse di «freno» rivolte a Via XX Settembre in particolare da Forza Italia -: sono d'accordo su una nuova rottamazione», ma «è nelle corde della maggioranza fare interventi con la dovuta attenzione ai conti pubblici, e per questo abbiamo ricevuto il plauso degli organismi internazionali e dei mercati». Nel botta e risposta tutto interno alla coalizione che sostiene il Governo Meloni è però evidente il rimpallo di quello che rischia di trasformarsi in un cerino. Fratelli d'Italia prova a rilanciarlo nel campo della Lega: «Poiché pare che la rottamazione costi svariati miliardi di euro - dice ad esempio il responsabile economico di Fdi Marco Osnato -, non credo sia più un problema esclusivamente fiscale ovvero del viceministro Leo. A questo punto è il ministro dell'Economia Giorgetti a doverci spiegare come si può coprire il costo di questa rottamazione».

La nuova discussione sul destino delle cartelle esattoriali preme inevitabilmente sul lavoro della commissione tecnica nata dalla delega fiscale per far luce sul ciclopico magazzino della riscossione, con l'obiettivo di distinguere le somme ancora incassabili direttamente, quelle più problematiche da cartolarizzare e i debiti ormai irrecuperabili, per esempio perché legati a imprese fallite o contribuenti defunti, da stralciare.

Al 31 dicembre scorso il magazzino ospitava 1.275 miliardi di euro, richiesti senza essere incassati negli ultimi 25 anni. Statisticamente, questa cifra astronomica vale 21.611 euro per ogni italiano, neonati compresi. Ma come sempre la media nasconde al proprio interno situazioni molto diverse.

Il picco delle tasse finite nel dimenticatoio si incontra nel Lazio, dove il fisco attende in teoria 226,7 miliardi cioè 39.673 euro a residente:



Peso: 1-2%, 4-41%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

478-001-001

seconda in classifica la Campania (152,5 miliardi; 27.264 euro a cittadino), seguita dalla Lombardia (259,35 miliardi; 25.904 a testa).

Su questa montagna di miliardi, spesso teorici, è al lavoro appunto la commissione tecnica, presieduta dall'ex magistrato della Corte dei conti Roberto Benedetti. Il cronoprogramma è fitto, e punta a costruire una fotografia aggiornata delle diverse fa-

miglie di crediti tributari ed extratributari (nella partita entrano anche le multe stradali) nel giro di pochi mesi. Oggi i tecnici ascolteranno i Comuni, preoccupati delle possibili ricadute degli stralci sui conti locali. Poi sarà la volta di Inps, Inail e Amco, la società del Tesoro che si occupa delle cartolarizzazioni, Prelios, privato attivo nello stesso settore, Corte dei conti, Regioni e Province.

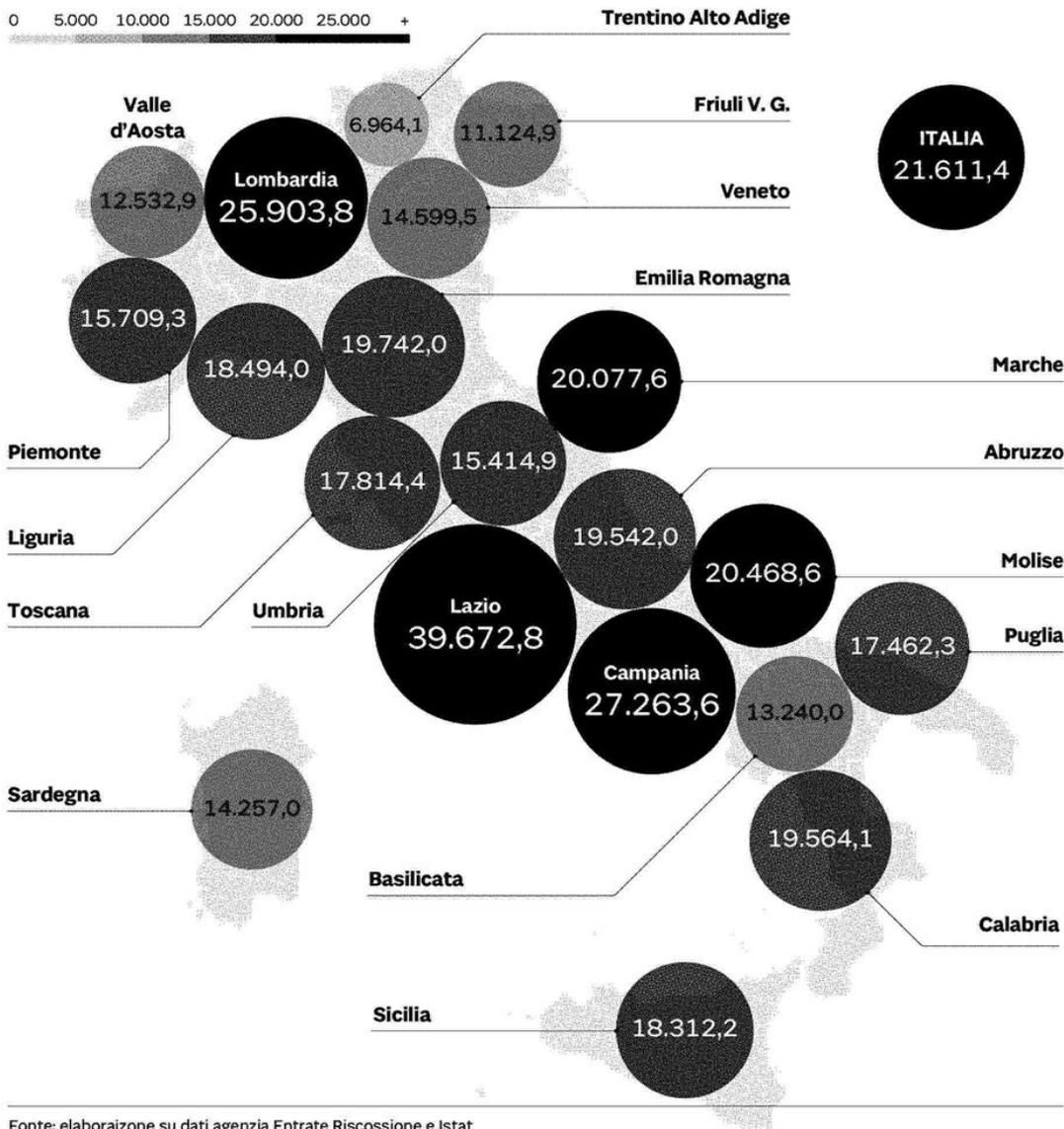
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I tecnici puntano a chiudere l'esame in pochi mesi**  
 Ascoltati anche Inps, Inail, Amco, Regioni e Province

**Tre strade per l'arretrato: cartolarizzazione, stralcio o una speciale definizione agevolata**

**La geografia dei debiti**

Gli importi non pagati per abitante. Dati in euro



Fonte: elaborazione su dati agenzia Entrate Riscossione e Istat



Peso: 1-2%, 4-41%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

478-001-001

## DI Milleproroghe

# Rottamazione, possibile rientrare con domande entro il 30 aprile

Adesione al concordato preventivo biennale fino al 30 settembre

I contribuenti decaduti dalla rottamazione quater potranno essere riammessi alla definizione agevolata. Lo prevede un emendamento dei relatori al Milleproroghe. Opposizione sulle barricate. Con un altro emendamento si va verso lo slittamento al 30 settembre del termine per il concordato preventivo.

**Mobili, Parente, Trovati** — a pag. 4

## Milleproroghe

# Riammessi i decaduti dalla rottamazione Concordato, domande entro il 30 settembre

Nuovo correttivo dei relatori L'opposizione: subito il ritiro per non bloccare i lavori

Per la quinta rottamazione super proposta dalla Lega è ancora tempo di ipotesi e discussioni. Per la quarta, invece, arrivano nuove misure, annunciate del resto nei giorni scorsi dal viceministro all'Economia Maurizio Leo.

Un emendamento dei relatori al Milleproroghe in discussione in commissione Affari costituzionali al Senato propone infatti una serie di modifiche al calendario fiscale. Ma dalle opposizioni arriva un aut aut: togliere il fisco dal tavolo del confronto per proseguire i lavori sul decreto.

La modifica presentata dai relatori incide sulla rottamazione-quater e offre una nuova chance ai contribuenti che avevano aderito ma erano poi decaduti dopo aver mancato sei appuntamenti con le rate. Per la riammissione, si legge nel nuovo correttivo, i termini per la domanda si riaprirebbero fino al 30 aprile, mentre entro il 31 luglio bisognerebbe cominciare a pagare l'arretrato in massimo 10 rate (oppure in soluzione unica

entro la stessa data).

La misura ovviamente entrerebbe in vigore a fine mese, con la conversione in legge del Milleproroghe. Ma per arrivare a quel traguardo deve superare l'esame ancora in corso alla Ragioneria generale sulla sua compatibilità con le esigenze dei saldi di finanza pubblica. La discussione in questa fase è infatti alla Affari costituzionali, ma è la commissione Bilancio ad avere l'ultima parola potendo accendere il semaforo rosso in nome dell'articolo 81 della Costituzione sull'equilibrio di bilancio. La decisione dipenderà dalle indicazioni finali che arriveranno dal ministero dell'Economia.

Lo stesso scenario investe anche l'altra revisione dei termini contenuta nello stesso emendamento, che punta a spostare dal 31 luglio al 30 settembre la scadenza entro la quale sarà possibile aderire alla seconda edizione del concordato. Una mossa, questa, pensata nel tentativo di allargare il più possibile la platea di questo bis dell'intesa biennale con il fisco, al

centro di parecchie incognite dopo il dibattito interno alla maggioranza sui risultati raggiunti nell'edizione del debutto: risultati giudicati «scarsi» dalla Lega, mentre dal Governo si rivendica l'emersione di 188mila partite Iva passate direttamente dall'insufficienza ai pieni voti nella pagella Isa sull'affidabilità fiscale. Nell'emendamento il calendario si distende però anche per l'amministrazione finanziaria, che avrà 15 giorni di tempo in più per pubblicare il software con i calcoli.

Il pacchetto delle proroghe proposte contempla poi anche la replica dei contratti stagionali in agricoltura nel 2025.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-4%, 4-20%



**IL COSTO DELLA ROTTAMAZIONE**

Sul Sole 24 Ore dell'8 febbraio l'anticipazione sul costo di 5,2 miliardi di euro per quest'anno di una nuova rottamazione delle cartelle



**VIDEO ONLINE**

**Tasse non riscosse per 21mila euro a testa, neonati compresi**

Riscossione, fotografia del magazzino di **Gianni Trovati**

**L'istanza di rientro.** Entro il 30 aprile

IMAGOECONOMICA



Peso: 1-4%, 4-20%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

497-001-001

COMMERCIO GLOBALE

## Trump: dazi su acciaio e alluminio, pronti quelli ai Paesi con misure contro il made in Usa

Donald Trump ha annunciato che gli Usa imporranno dazi del 25% su tutte le importazioni di acciaio e alluminio, anche da Canada e Messico. Trump ha aggiunto che introdurrà «tariffe reciproche» sui Paesi che a loro volta impongono dazi alle merci prodotte negli Usa. — a pagina 7

# Trump: «Nuovi dazi dopo acciaio e alluminio»

**Guerra commerciale.** Il presidente minaccia un immediato meccanismo di reciprocità per chiunque abbia misure contro il made in Usa

**Marco Valsania**

Dal nostro corrispondente  
NEW YORK

Scatta la nuova offensiva nelle guerre commerciali di Donald Trump: barriere del 25% su acciaio e alluminio importato dall'estero. E non solo: entro le prossime ore o giorni il presidente americano ha promesso di colpire partner commerciali che abbiano dazi sul made in Usa, con un meccanismo di reciprocità nelle tariffe. «Molto semplicemente, se hanno tariffe contro di noi, ne avremo a nostra volta», ha fatto sapere, senza specificare quali e quante nazioni saranno interessate ma indicando che saranno applicate «quasi immediatamente».

I dazi su acciaio e alluminio appaiono già una realtà, frutto di un ordine pronto in serata in mancanza di colpi di scena. Colpiscono anzitutto

Canada, Brasile e Messico, principali esportatori dei metalli negli Stati Uniti. Il Canada conta per il 24% dell'acciaio e i due terzi dell'alluminio primario che entrano negli Usa. Per l'acciaio i tre Paesi sono seguiti da Corea del Sud, Vietnam e Giappone. Ma le ripercussioni sono molto più ramificate, dall'Australia alla Gran Bretagna e all'Unione Europea. A gennaio la Germania per l'acciaio spedito negli Usa è alle spalle di Seul.

L'escalation della tensione intanto prosegue con la Cina. Da ieri è in vigore la risposta di Pechino a dazi aggiuntivi del 10% imposti da Trump sui suoi beni: dazi del 15% su gas liquefatto e carbone e del 10% sul greggio statunitensi. Colpiti con il 10% anche i (pochi) pickup made Usa. Maggiori restrizioni Xi Jinping ha introdotto su metalli rari ed è pronta una lista di aziende americane da assoggettare a inchieste anti-

trust, dopo una iniziale su Google. Questo anche se il ministero degli Esteri cinese invita al dialogo: ha chiesto a Washington di «correggere il suo approccio e cessare di trasformare questioni economiche e commerciali in conflitti».

La Cina, oltretutto, è obiettivo indiretto anche dei dazi su acciaio e alluminio. Domina la produzione, che sempre più esporta in Paesi da Ca-



Peso: 1-2%, 7-20%

nada e Messico al Vietnam, i quali a loro volta - incalza Washington - inviano loro metalli domestici, o acciaio cinese lavorato nel caso del Vietnam, verso gli Usa.

I dazi sui metalli non sono in realtà senza precedenti. Durante la sua prima amministrazione, Trump decise tariffe del 25% sull'acciaio e 10% sull'alluminio. Poi però le ritirò, per Canada e Messico, grazie a nuovi patti commerciali. Successivamente gli Stati Uniti negoziarono intese con l'Unione europea, la Gran Bretagna, il Giappone e altre nazioni. Ma numerosi Paesi restano tuttora soggetti a tariffe e le nuove misure rischiano di sommarsi a provvedimenti esistenti. Gli Usa importano acciaio da 79 Paesi e alluminio da 89, per quasi 50 miliardi all'anno. Negli ultimi dieci anni l'import di acciaio è sceso del 35%, quello di alluminio è salito del 14%, senza che nell'insie-

me l'esperienza dei dazi abbia finora generato i promessi rilanci della siderurgia e della manifattura Usa.

Trump ha tuttavia inaugurato il nuovo mandato con sempre più aggressive minacce di guerre commerciali, sostenute da richieste non solo economiche ma politiche, dall'immigrazione al narcotraffico, quale pilastro della sua agenda di America First. Nel clima teso, Trump ha annunciato e sospeso per un mese dazi del 25% contro tutto l'import di Canada e Messico e preparato dazi settoriali globali, menzionando assieme ai metalli anche l'energia, il farmaceutico e i semiconduttori. Parlando della manovra di reciprocità adesso in arrivo sulle tariffe ha chiarito che «non riguarderà tutti i Paesi perché in alcuni casi abbiamo dazi simili», ma che comunque interesserà «chi si prende vantaggio degli Stati Uniti».

Funzionari del governo hanno identificato l'India quale caso particolarmente problematico nei rapporti di interscambio: è stata definita tra le nazioni con «tariffe enormi», alla vigilia della visita alla Casa Bianca del premier Narendra Modi.

Le guerre commerciali non fanno paura tra i produttori Usa di metalli. I titoli sono saliti in Borsa: Cleveland-Cliffs e Nucor dell'8%, US Steel (al centro d'una controversa proposta di fusione con la giapponese Nippon Steel) del 5 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Pronto l'ordine esecutivo per frenare con una tariffa del 25% l'import di metalli da tutto il mondo**



Peso: 1-2%, 7-20%

IL CASO LIBIA

**La Corte penale avvia  
procedimento sull'Italia**

Alla Camera preliminare la Corte penale internazionale ha avviato il procedimento a carico dell'Italia sul mancato arresto dell'ufficiale libico Almasri. Lo annuncia la stessa Cpi dell'Aia. — a pagina 10

# Giustizia, da FdI aperture a modifiche della riforma

**Separazione delle carriere.** Tensioni nella maggioranza, resistenza di Forza Italia  
Sul caso Almasri la Corte dell'Aja ha avviato un procedimento nei confronti dell'Italia

**Giovanni Negri**

Cambiamenti? «Certamente sì». Pause di riflessione? «Non ci fermeremo mai». Che vada iscritta a diversità di opinione piuttosto che a vera e propria crepa in una posizione sin qui granitica, certo nella maggioranza si apre una dialettica sulla separazione delle carriere. Almeno tra Fratelli d'Italia e Forza Italia, perché a valle dell'elezione del nuovo presidente Anm, Cesare Parodi, e della disponibilità del premier Giorgia Meloni a un incontro con la rappresentanza dei magistrati, ieri Alberto Balboni, presidente della commissione Affari costituzionali del Senato e relatore del disegno di legge di riforma, del quale è appena iniziato l'esame dopo il sì della Camera, ha affermato tranquillamente che «nella vita non c'è nulla che non possa essere modificato. Quindi la risposta è certamente sì, che si possono apportare dei cambiamenti. E io da presidente accolgo sempre con favore le proposte costruttive».

Certo, se modifiche ci fossero, i tempi di approvazione si allungerebbero ancora, perché ai quattro passaggi parlamentari già ora previsti se ne aggiungerebbe almeno un altro, al netto della necessità del referendum. Elemento ben chiaro

al presidente dei senatori di Forza Italia Maurizio Gasparri: «Andremo avanti sulla riforma della giustizia per porre fine alle correnti che hanno avvelenato il Csm. Ma non c'è solo la riforma costituzionale. Attendiamo il varo di norme sulla prescrizione e sulle intercettazioni. Non ci fermeremo mai».

L'Anm ha intanto confermato lo sciopero del 27 febbraio, ma se arrivasse una convocazione a Palazzo Chigi e emergesse un'effettiva apertura del Governo, favorita anche dalla nuova leadership dell'Associazione magistrati in quota MI, a ridiscutere passaggi di un testo che sinora è stato ritenuto assolutamente blindato, tanto da avere spinto a ritirare i pochi emendamenti di maggioranza alla Camera, le cose potrebbero cambiare.

Ieri tuttavia, sul fronte delle tensioni fra politica e magistratura, anche nei suoi profili internazionali, è emerso l'avvio di un procedimento da parte della Corte penale internazionale nei confronti dell'Italia. Un passaggio in qualche modo prevedibile, anche se inedito per un Paese componente della Ue (precedenti invece su Sudan e Mongolia, da ultimo), dopo la scarcerazione dell'ufficiale libico Almasri.

Da accertare c'è la mancata coo-

perazione dell'Italia alla richiesta di arresto avanzata dalla Corte. Il caso, che sul fronte interno vede Meloni e i ministri Carlo Nordio e Matteo Piantedosi indagati davanti al tribunale dei ministri, è ora all'esame alla Camera preliminare che avvierà il confronto con il Governo italiano. Dopo aver valutato la risposta, la Camera può decidere se portare, come previsto dallo Statuto di Roma istitutivo della Corte, la questione all'Assemblea degli Stati parte o al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Prove di dialogo.**

Giorgia Meloni ha accolto con favore la richiesta di un incontro con il governo avanzata dal neo Presidente dell'Anm, Cesare Parodi, e ha auspicato la ripresa di «un sano confronto»



Peso: 1-1%, 10-20%



Peso: 1-1%, 10-20%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

478-001-001

## Osservatorio su Giustizia e digitale

# SULLE TECNICHE DI SORVEGLIANZA STATI CON MENO VINCOLI

di **Federica Paolucci** e **Oreste Pollicino**  
**Osservatorio su Giustizia e digitale**

## STRUMENTI DI IDENTIFICAZIONE: PER GLI STATI MENO VINCOLI DI TRASPARENZA

—Continua da pagina 32

La Corte europea dei diritti dell'uomo (Cedu) si è pronunciata sul caso *Association confraternelle de la Presse Judiciaire and Others* contro Francia (49526/15 e 13 altri) in merito alle pratiche di sorveglianza.

La Corte, dopo quasi dieci anni di procedimenti legali, ha recentemente dichiarato inammissibili 14 ricorsi contro la legge francese del 2015 in materia di raccolta di informazioni. I ricorrenti, tra cui giornalisti, avvocati e associazioni professionali, sostenevano che la legge violava i diritti alla privacy, alla libertà di espressione e all'accesso a un ricorso effettivo, in particolare gli articoli 8 (privacy), 10 (libertà di espressione) e 13 (accesso a un ricorso effettivo) della Cedu.

Tuttavia, la Corte ha ritenuto che i ricorrenti non avessero esaurito i rimedi giuridici nazionali, come previsto dalle leggi francesi, prima di rivolgersi a Strasburgo.

In particolare, la Corte ha evidenziato che la legge francese prevede meccanismi efficaci di controllo attraverso la Commissione nazionale di controllo delle tecniche di intelligence (Cnctr) e il Consiglio di Stato, i quali offrono rimedi adeguati ad affrontare le preoccupazioni legate a pratiche di sorveglianza illegale. I ricorrenti non avevano fatto ricorso a questi organi prima di portare la questione davanti alla Cedu né avevano fornito circostanze speciali che li esentassero da tale obbligo. In assenza di questi passaggi, i ricorsi sono stati dichiarati inammissibili.

Ebbene, la sentenza della Corte solleva importanti questioni sull'interpretazione del diritto a un ricorso effettivo ex articolo 13 della Cedu, in particolare riguardo all'approccio del Cnctr e del Consiglio di Stato che rifiutano di confermare o negare l'uso di qualsiasi sorveglianza. I ricorrenti avevano sostenuto che questa politica, secondo cui le autorità francesi non confermano né smentiscono l'uso di

tecniche di sorveglianza, non potesse essere considerata un rimedio efficace. La Corte ha invece affermato che la Convenzione non obbliga gli Stati a rivelare l'attuazione effettiva delle operazioni di intercettazione e che questa modalità è compatibile con la Cedu. In ogni caso, resta da vedere se i ricorrenti ricorreranno in appello e se questa interpretazione sarà confermata dalla Grande Camera.

In poche parole, gli Stati non hanno alcun obbligo di rivelare se e come pratiche di sorveglianza siano in essere, a prescindere dal mezzo utilizzato per queste pratiche, che potrebbe essere sia IA ma anche altre modalità, come trojan. Pertanto, questa decisione potrebbe avere implicazioni rilevanti anche per il trasferimento internazionale di dati, in particolare alla luce delle critiche sollevate da Max Schrems nel contesto del Data privacy framework tra Ue e Usa, che si ispira alla legge francese. Vale la pena ricordare che gli Stati, oltre a dover rispettare le loro Costituzioni e la Carta dei diritti fondamentali dell'Ue, devono fare i conti con il quadro normativo tracciato dalla Cedu e dalla Corte di Strasburgo. Questa interconnessione diventa fondamentale quando si tratta di applicare tecnologie invasive come quelle previste dall'Artificial intelligence act (AI Act), che regolano l'uso di strumenti di identificazione biometrica da



Peso: 32-23%, 36-8%

parte delle forze dell'ordine.

Dunque, la sentenza qui brevemente analizzata è particolarmente attuale visto che il 2 febbraio 2025 sono entrate in applicazione le regole previste dall'AI Act relative alle applicazioni di IA che sono classificate a «rischio proibito», vale a dire che, secondo una valutazione del legislatore europeo, pongono un rischio talmente alto per la tutela delle persone e dei valori dell'Unione Europea che la loro distribuzione nel mercato interno è vietata. Tuttavia, come spesso accade nel diritto, da una regola abbiamo delle eccezioni, ossia detti usi di IA sono comunque permessi in ambiti strettamente individuati dalla norma. Uno di questi casi riguarda l'utilizzo di strumenti di identificazione biometrica da parte delle forze dell'ordine, per una serie di reati gravi che l'AI Act pure individua.

— Continua a pagina 36

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di **Federica Paolucci**  
e **Oreste Pollicino**

Il periodo attuale è, inoltre, particolarmente delicato poiché di transizione: difatti, la Commissione europea non ha ancora completato l'approvazione delle linee guida

necessarie per chiarire taluni aspetti relative alle pratiche proibite e alla stessa definizione di «sistemi di intelligenza artificiale». Infine, le autorità nazionali competenti e il relativo regime sanzionatorio per l'applicazione dei divieti non saranno pienamente operativi prima del 2 agosto 2025. Attualmente, dunque, rimane incerto se e come sarà esercitato il controllo di legittimità sull'uso degli strumenti di identificazione da parte delle forze dell'ordine, che di fatto possono già agire, pur mancando ancora delle linee guida necessarie e del quadro normativo nazionale che dovrebbe regolare l'impiego di tali sistemi, definendo chi deve autorizzare e secondo quali modalità.

La sentenza in commento, pur non affrontando questioni chiave riguardanti la necessità e la proporzionalità delle leggi di sorveglianza, offre spunti significativi sul diritto al ricorso effettivo che potrebbero influenzare le future decisioni relative alla sorveglianza e alla protezione dei dati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Osservatorio sulla giurisprudenza europea e digitale**

L'Osservatorio è una rubrica con cadenza quindicinale dedicata all'analisi delle più recenti sentenze della Corte di Giustizia Ue e della Corte europea dei diritti dell'uomo nel settore del digitale, con particolare riferimento all'intelligenza artificiale e alla protezione dei dati

**Curatori**

Marina Castellaneta e Oreste Pollicino

**Membri**

Marco Bassini, Tilbug University; Flavia Bavetta, Università Bocconi; Giovanni De Gregorio, Católica University Lisbona; Federica Paolucci, Università Bocconi; Giuseppe Muto, Università Bocconi



Peso: 32-23%, 36-8%

**BUONGIORNO**

**Col fiato sospeso**

MATTIA  
 FELTRI

Anche oggi il mondo resterà con il fiato sospeso. Verranno liberati altri ostaggi israeliani? Si preciserà il raggelante piano di Trump per Gaza? Ci saranno ulteriori telefonate per decidere della sorte ucraina? Ma soprattutto, riusciranno le opposizioni a far dimettere Daniela Santanchè dalla titolarità del ministero del Turismo? Dopo la febbrile discussione di ieri in Parlamento, stasera dovremmo conoscere l'esito della sfiducia individuale chiesta dalla sinistra. Dai quattro angoli del pianeta, tutti gli occhi sono puntati sull'Italia: le ripercussioni si sentiranno ovunque, da Washington a Mosca, da Pechino a Nuova Delhi. L'esito è incertissimo e infatti, nella storia repubblicana, le mo-

zioni di sfiducia individuale si assommano a ventinove, e il risultato è sempre stato del tutto imprevedibile: qualche volta la mozione è stata respinta, qualche volta è stata accolta. Anzi, non qualche volta: una volta è stata accolta. Le altre ventotto è stata respinta. Come avrete intuito, si cammina sul drammatico filo dell'equilibrio. Fare un pronostico a questo punto sarebbe temerario. L'unico indizio che mi sento di darvi è che la sola circostanza in cui la mozione di sfiducia è andata a buon fine è stato quando fu presentata dalla maggioranza contro un suo ministro: Filippo Mancuso nel 1995. Le altre ventotto, la mozione è stata presentata dalla minoranza e, siccome la minoranza ha la peculiarità di chiamarsi così perché conta meno parlamentari della maggioranza, ha sempre perso: mozione respinta in ventotto casi su ventotto. Saranno ore d'angoscia, prima che il Paese precipiti nell'incubo di Sanremo.



Peso: 8%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

476-001-001

IL LEADER DELLA LEGA ALL'ATTACCO: PACE FISCALE EMERGENZA NAZIONALE. E VOLA IN ISRAELE PER VEDERE NETANYAHU

# Fisco e guerre, Salvini sfida Meloni

Almasri, ora L'Aja indaga sull'Italia. Santanchè, la maggioranza diserta il dibattito sulla sfiducia

La Lega insiste: 120 rate sui debiti fiscali senza sanzioni né interessi, domani in Consiglio federale  
 Al Senato arriva l'emendamento che riapre i termini della vecchia sanatoria sulle cartelle esattoriali

## “Urgente la pace fiscale” Salvini sfida Meloni Fdi frena, Giorgetti media

### IL CASO

LUCAMONTICELLI  
 ROMA

**G**iancarlo Giorgetti è al lavoro con la struttura della Ragioneria per cercare le coperture della nuova rottamazione fiscale chiesta a gran voce da Matteo Salvini. Il ministro dell'Economia è impegnato a trovare una soluzione che accontenti il leader del suo partito, che sulla battaglia fiscale non ha più intenzione di fare passi indietro, però deve mediare anche con gli alleati. Gli esponenti di Fratelli d'Italia temono che la dote per finanziare la nuova rottamazione si mangi le risorse che servono per tagliare le tasse al ceto medio. Discorso simile lo fa Forza Italia, che plaude alla sanatoria, però continua a ritenere prioritaria la riduzione dell'Irpef.

La proposta di legge legghista per una rottamazione decennale in 120 rate, senza sanzioni né interessi, rischia di costare cinque miliardi di euro, di cui tre l'anno prossimo. Perciò, l'idea del titolare del Mef è andare incontro solo a chi non ha potuto pagare per ne-

cessità e non per scelta.

Tuttavia Salvini va avanti e, in vista del suo ritorno da Israele, ha già convocato per domani un Consiglio federale (a cui parteciperà Giorgetti), con all'ordine del giorno il fisco come «emergenza nazionale».

Nei giorni scorsi nel mirino del segretario del Carroccio è finito il vice ministro delle Finanze Maurizio Leo, «colpevole» di aver spinto sul concordato e di aver frenato sulle cartelle. «Vorrei sgombrare il campo da un equivoco: sono d'accordo su una nuova rottamazione», assicura Leo che spiega: «È una misura importante così come quella per ridurre l'Irpef al ceto medio, ovvero quella fascia di contribuenti che hanno un reddito fra i 28 e i 60 mila euro. Ma sono interventi da realizzare alla luce delle osservazioni della Ragioneria, dobbiamo fare interventi con la dovuta attenzione ai conti pubblici». Fratelli d'Italia difende compatta il suo vice ministro. Il presidente della commissione Finanze della Camera, Marco Osnato, chiede al ministro dell'Economia di prendere posizione: «Nel centrodestra nessuno è contrario alla rottamazione, se ci fossero le condizio-

ni saremmo tutti entusiasti di farla. Poiché pare che costi svariati miliardi – sottolinea – non credo sia un problema esclusivamente di Leo, evidentemente a questo punto è il ministro Giorgetti che dovrebbe spiegarci come si può coprire il costo di questa rottamazione».

Intanto, ieri in Senato, dove il decreto Milleproroghe è fermo da giorni nelle commissioni Affari costituzionali e Bilancio, è arrivato un emendamento dei relatori che riapre i termini della vecchia rottamazione, la *quater*, per i contribuenti che avevano aderito ma poi sono decaduti perché non hanno versato le rate. Per essere riammessi dovranno presentare entro il 30 aprile 2025 una nuova dichiarazione di adesione. La platea interessata, secondo le stime, si aggira intorno ai 600 mila soggetti. Il pagamento per rientrare nella sanatoria *quater* potrà essere effettuato o in unica soluzione entro il 31 luglio 2025, oppure in massi-



Peso: 1-6%, 2-56%, 3-9%

mo di dieci rate di pari importo, con tanto di interessi del 2% annuo. La riapertura dei termini della vecchia rottamazione va incontro alle richieste del Carroccio, che però aveva depositato un emendamento per dare una *chance* a tutti i contribuenti, non solo ai decaduti. C'è anche un'altra misura nel pacchetto dei relatori, voluta da Fratelli d'Italia: un rinvio di due mesi della scadenza per aderire alla seconda fase del concordato. La norma propone il differimento dal 31 luglio

al 30 settembre 2025 per accettare la proposta di concordato per il biennio 2025-2026. Il rinvio, si legge nella relazione illustrativa, «è finalizzato a distribuire in modo più razionale gli adempimenti, considerato il necessario periodo di avviamento del nuovo istituto». Per l'opposizione si tratta di un provvedimento «scandaloso». Francesco Boccia, capogruppo del Partito democratico a Palazzo Madama, attacca: «L'ennesima proroga è una decisione scandalosa di

un governo che considera chi paga le tasse un ingenuo da raggirare. Il concordato va abrogato perché rende il fisco una scommessa».

Le opposizioni vogliono il ritiro degli emendamenti sul fisco e minacciano di bloccare i lavori della commissione. —

## Le misure proposte

**1** **La proroga**  
Un emendamento al DL Milleproroghe, in discussione in Commissione Affari costituzionali in Senato consentirebbe una riapertura dei termini per coloro che sono decaduti nell'utilizzo della rottamazione quater

**2** **Rateizzazione**  
La proposta della Lega prevede la possibilità di spalmare i pagamenti delle cartelle esattoriali in 120 rate mensili per dieci anni senza interessi né sanzioni e la possibilità di saltare fino a 8 rate senza perdere i benefici



**3** **La platea**  
Secondo i calcoli della Lega la nuova pace fiscale nelle intenzioni potrebbe arrivare a interessare fino a 10 milioni di italiani sui 22 milioni di persone e aziende che hanno pendenze fiscali aperte

Fratelli d'Italia  
“Il ministro dell'Economia dica se ci sono le coperture”



“  
Maurizio Leo  
Viceministro Economia  
Vorrei sia la rottamazione sia il taglio delle tasse al ceti medio ma occhio ai conti

“  
Francesco Boccia  
Capogruppo Pd al Senato  
Dal governo anche una proroga del concordato è un condono scandaloso



Governo  
Il ministro del Tesoro Giancarlo Giorgetti con la premier Giorgia Meloni



## Dopo il vertice tecnico tramonta l'idea di un decreto già oggi in Cdm Albania, frenata sull'ipotesi Cpr si valutano le norme Ue e i costi

### IL RETROSCENA

ELEONORA CAMILLI  
FEDERICO CAPURSO  
ROMA

**I**l terzo tentativo del governo di dare un senso ai centri per migranti in Albania si sta rivelando più complesso del previsto. Ieri, al termine di una lunga riunione a Palazzo Chigi, i tecnici dell'ufficio legislativo di Giorgia Meloni hanno frenato: non si chiuderà in tempi brevi. L'idea di presentare un decreto già oggi in Consiglio dei ministri è tramontata. Forse, non sarà più nemmeno un decreto.

L'ipotesi principale resta quella di trasformare le strutture di Shengjin e Gjader in due Centri per il rimpatrio. E per aggirare i tribunali, si dovrebbe prevedere la possibilità di trasferire nei Cpr albanesi i migranti attualmente ospitati nei Cpr italiani. Una strada che rischia di trovarsi davanti il muro della normativa europea. E soprattutto, farebbe venir meno «l'effetto deter-

renza sulle partenze» che per Meloni dà senso a tutto il progetto. Fa poi paura, dentro Fratelli d'Italia, il pensiero di dover ristrutturare quei centri per rispettare i criteri di un Cpr. Servirebbero altri investimenti, altri milioni. Insomma, si offrirebbe alle opposizioni su un piatto d'argento la possibilità di un'offensiva contro i «nuovi sprechi» del governo per dei centri che non funzionano.

Quello italiano si configurerebbe, tra l'altro, come il primo centro per il rimpatrio realizzato fuori dai confini europei. Un'idea appoggiata dalla Commissione europea, che però sul tema non ha ancora presentato una proposta. Se ne parlerà forse a marzo e saranno necessario altro tempo per delinearne i confini giuridici. «Questi centri dovranno prevedere forti garanzie per gli individui, accordi

vincolanti con i Paesi terzi e rispettare sempre i diritti fondamentali e il diritto internazionale» precisa il portavoce della Commissione Markus Lammert, commentando l'ipotesi allo studio del governo. «Quello dell'Italia potrebbe essere l'ennesimo salto in avanti che finisce con un buco nell'acqua» sottolinea invece Gianfranco Schiavone, membro dell'Associazione studi giuridici sull'immigrazione: «A normativa vigente, il progetto è irrealizzabile. Prima di pensare a un'ipotesi come questa bisogna attendere la revisione della direttiva europea sui rimpatri che disciplina la materia».

Le opposizioni già parlano dell'ennesimo tentativo di mascherare il fallimento. «Il governo sta ripiegando sull'idea di fare dei semplici Cpr, come quelli che sono già in Italia, per i migranti in attesa di espulsione, con l'ag-

giunta che andrebbero da una sponda all'altra dell'Adriatico a nostre spese – dice il leader M5S Giuseppe Conte –, Meloni ti avevamo avvertito in tutti i modi: non funzioneranno!». Dal Pd è Francesco Boccia ad attaccare: «Se non fossimo alla tragedia, saremmo al ridicolo e alla pazzia. Visto che quel progetto di deportazione è fallito, si cambia la destinazione d'uso». —

**Il timore è che possa venire meno l'effetto deterrenza sulle partenze**



Peso: 20%

IL COMMENTO

## La verità storica e il bisogno di pace

UGO MAGRI



**S**ì, le Foibe furono un crimine contro l'umanità di cui si macchiarono i comunisti jugoslavi. E sì, pure i compagni italiani ci misero del loro negando a lungo la pulizia etnica, trattando gli esuli con manifesta ostilità, come se i 300mila profughi dall'Istria e dalla

Dalmazia fossero colpevoli anziché perseguitati. Sergio Mattarella non ha difficoltà né prova imbarazzo a riconoscere una verità storica su cui la destra di casa nostra ha recriminato per l'intero arco del dopoguerra. Nella Giornata del Ricordo, celebrata come ogni anno al Quirinale, il presidente pronuncia per ben tre volte la parola «comunismo», affinché la matrice politica della caccia agli italiani risulti chiara, inequivoca, e nessuno possa sostenere che la Repubblica rimuove il proprio passato.

Al tempo stesso, tuttavia, Mattarella esorta alla

pacificazione. Sostiene che i risentimenti, anche i più legittimi, non possono essere coltivati in eterno. «Ogni popolo, ogni nazione porta con sé un carico di sofferenze e di ingiustizie subite», segnala. Vale pure per i vicini sloveni che del Fascismo furono a loro volta vittime. Anche qui, la scelta lessicale è indicativa: il presidente parla di «riconciliazione», di «condivisione», di «comprensione», di «collaborazione», di «dialogo», di «incontro», di «concordia». Nel suo discorso loda le associazioni degli esuli e quegli storici che si sforzano di arrivare a una memoria condivisa con i popoli della ex Jugoslavia: «non per dimenticare né per rivendicare», specifica il capo dello Stato, «ma per trarre dagli errori e dalle sofferenze del passa-

to l'ulteriore spinta per un cammino comune». E di passi avanti se ne sono fatti parecchi. Mattarella rammenta quando si recò, con l'allora presidente sloveno Borut Pahor, prima alla Foiba di Basovizza e poi al monumento di quattro patrioti sloveni fatti fucilare dal Tribunale speciale fascista. Era il 2020 e Giorgia Meloni, che stava all'opposizione, protestò per l'omaggio a quelli che definì tout court «terroristi», dichiarandosi amareggiata e delusa. Cinque anni dopo, da premier, ha condiviso con Mattarella la memoria di quelle tragedie. —



Peso: 13%

Egea Haffner

# “Io, ex bambina con la valigia testimone dell’aberrazione umana”

A quattro anni ha dovuto lasciare Pola: “Commosa dalle lacrime di Meloni”

GRAZIALONGO  
ROMA

«Quando, mentre parlavo, ho visto scorrere le lacrime sul volto della premier mi sono commossa anche io. È stata un’emozione reciproca, evidentemente Giorgia Meloni è una donna sensibile ed è rimasta colpita dalla mia testimonianza. Mi ha fatto piacere intervenire al Quirinale perché la memoria non deve andare dispersa».

Eccola la “bambina con la valigia”, Egea Haffner che oggi ha 83 anni e in quella foto in bianco e nero divenuta uno dei simboli del dramma delle foibe ne aveva 4 e mezzo.

**Ricorda il momento in cui le hanno scattato quella foto?**

«Molto bene, era il 6 luglio 1946. Avevo indossato il vestito della domenica, mi avevano fatto i boccoli e zio Alfonso mi aveva consegnato la famosa valigetta con su scritto: 30.001. Pola, la mia

città, contava 30mila abitanti. Zio Alfonso aveva già capito che saremmo andati via tutti da quel luogo. Quell’immagine sintetizza il dramma di tutti gli esuli hanno pagato sulla propria pelle le conse-

guenze della guerra e dei trattati di pace».

**Perché è stato importante per lei essere presente alla cerimonia del giorno del ricordo?**

«È il terzo anno che accolgo l’invito del presidente Mattarella al Quirinale. Ritengo

sia stato importante parlare davanti a tanti ministri, a tanti politici sia di destra sia di sinistra perché tutti devono ricordare la tragedia che abbiamo vissuto. Persone come me sono tra gli ultimi testimoni di quel travagliato periodo della nostra storia».

**Considera quindi importante il processo di pacificazione?**

«Molto, io lo ripeto sempre non è vero che tutte le vittime della polizia militare di Tito fossero fascisti. Si è detto che gli italiani delle terre giuliane erano tutti fascisti. Ma non è affatto vero. Lo stesso mio padre non era fascista, è stato prelevato da casa una sera all’improvviso e poi ucciso solo perché parlando il tedesco ogni tanto veniva chiamato dal comando tedesco per fare da interprete. Ma non era mai stato fascista, non aveva mai avuto la tessera fascista. Purtroppo è stato inghiottito dalla storia

e forse dalle foibe come molti, troppi italiani».

**Suo padre fu prelevato dai Titini la sera del 4 maggio 1945. Che cosa accadde?**

«Bussarono alla porta, tre colpi secchi. Mamma stava cucinando. Altri tre colpi e si decise ad aprire. “Dov’è Kurt Haffner?” chiesero. “Sono qui”, disse mio padre. “Ci deve seguire al comando. Solo un controllo”. Mio padre mise al collo una sciarpa di seta blu a quadrettini ed uscì. Sentì ancora dentro di me il profumo della sua acqua di colonia. Non lo abbiamo mai più rivisto, non sappiamo come sia stato ucciso e se sia finito in una foiba. Ma qualche giorno dopo vedemmo la sua sciarpa al collo di un Titino e per noi fu la fine».

**Come esule lei dove è andata dopo la partenza da Pola?**

«Quando si capì che Pola non sarebbe più stata italiana mia madre e io scappammo in Sardegna, a Cagliari. Vi rimasi 8 mesi e poi raggiunsi la nonna a Bolzano dove sono cresciuta e ho studiato. Mia nonna era viennese e mio nonno ungherese quindi io ho imparato bene il tedesco e sono andata a lavorare come interprete all’Enpas. E oggi giro ancora nelle scuole per raccontare ai ragazzi la mia esperienza».

**Perché?**

«Perché quello che è succes-



so non succeda mai più. Non si deve dimenticare dove è potuta arrivare l'aberrazione umana. Un po' come fa la senatrice Liliana Segre, testimone dell'Olocausto».

**A proposito, perché ha rifiutato la cittadinanza onoraria di un Comune che era stata offerta sia a Liliana Segre sia a lei?**

«Perché l'idea era che la sena-

trice rappresentasse la sinistra e io la destra. Ma non è così. Io non sono di destra e comunque non voglio essere strumentalizzata».

**Ha visto in anteprima il film "La bambina con la valigia" trasmesso dalla Rai e tratto dal suo libro?**

«Sì, venti giorni fa in una saletta della Rai a Roma. C'era anche la giornalista Gigliola

Alvisi che ha scritto con me il libro. Entrambe abbiamo pianto tutto il tempo del film. E per la verità piangevano anche le altre persone presenti». —



**La partenza da Pola**

Era il 6 luglio 1946 quando Egea Haffner ha lasciato Pola per fuggire con la madre a Cagliari. Il suo libro "La bambina con la valigia" è diventato un film trasmesso dalla Rai



Egea Haffner, 83 anni, al Quirinale



LE IDEE

Le foibe, i palestinesi  
e la memoria comune

FLAVIA PERINA

La destra si specchia nel Giorno del Ricordo, celebrato finalmente con solennità ovunque, in ogni scuola e in ogni istituzione, al Quirinale e nella programmazione Rai - PAGINA 13

L'ANALISI

Flavia Perina

La destra, gli esuli  
e lo sgombero di Gaza

Per il governo le celebrazioni rappresentano una vittoria culturale  
Ieri come oggi, le guerre sono una prova cruciale per lo spirito europeo

FLAVIA PERINA

La destra si specchia nel Giorno del Ricordo, celebrato finalmente con solennità ovunque, in ogni scuola e in ogni istituzione italiana, al Quirinale e nella programmazione Rai, nelle testimonianze degli esuli e persino di quelli che per decenni ne negarono il valore. Ci ritrova se stessa, perché quella campagna di verità è stata sua fin dagli anni Sessanta: inascoltata, ignorata, spesso irrisa e vandalizzata come la grande lastra di marmo che sigilla la Foiba di Basovizza, simbolo della tragedia di Istria e Dalmazia. Cosa vede la destra in quello specchio? La vittoria in una grande battaglia culturale, certo, perché nessuno nei manuali scolastici - come era abituale fino a vent'anni fa - definirà più le



foibe "cavità carsiche" senza alcun accenno all'uso che ne fecero i titini. Nessuno potrà tacciare di falso storico la foto della bambina con la valigia che ieri ha avuto voce al Quirinale. Ed è un risultato che va senza dubbio a onore della destra, oltre che delle associazioni degli esuli istriani e dalmati da sempre impegnate a tenere vive le testimonianze dei loro lutti, del loro esodo e della mala accoglienza che spesso ebbero in patria.

Tuttavia, ora che la verità storica si è fatta finalmente innegabile (salvo che da minoranze di facinorosi nostalgici), ora che non è più verità di parte di un polo escluso ma patrimonio di tutti, bisognerà essere all'altezza di un racconto condiviso. Il Giorno del Ricordo è stato oggetto di manifestazioni importanti anche nelle cosiddette regioni rosse, a cominciare da Emilia Romagna e Tosca-

na. Ne hanno riconosciuto il valore le sinistre, Elly Schlein e molti suoi parlamentari, con parole di fuoco per le scritte che hanno oltraggiato Basovizza: «Una offesa alle vittime, alla storia e all'umanità». È un buon punto di partenza per evitare quel che è successo ad altre grandi ricorrenze civili, e cioè che le celebrazioni si trasformino in occasione di rivincita dialettica di una parte sull'altra e dunque nel puro esercizio retorico di un duello senza contenuti.

Il Giorno del Ricordo parla

Il Giorno del Ricordo parla



Peso: 1-2%, 13-45%

delle conseguenze delle guerre, dell'odio che si portano dietro, dei diritti dei popoli cancellati dai vincitori, dei vinti trasformati in prede senza più casa, terre, lavoro, vite, profughi disprezzati - caso più unico che raro nella storia - da una parte dei loro stessi connazionali perché provevienti di una sconfitta e di una rinuncia. Parla dell'umanità cancellata in nome dell'ideologia. Di progetti politici che hanno usato l'orrore e il terrore come scorciatoia per annettersi terre e potere assoluto. Parla, anche, di viltà istituzionale: il governo italiano non chiese mai l'estradizione di alcuni dei responsabili dei massacri, inquisiti nel 1992 dalla Procura di Roma che al-

la fine dovette dichiararsi incompetente. Parla, ancora, del mondo prima dei grandi organismi internazionali di equità e sicurezza, che magari non hanno mai restituito giustizia a nessuno ma sono stati comunque un potere terzo a cui appellarsi per non essere cancellati dalla storia.

I rimandi tra le vicende di ieri e di oggi, tra la vecchia guerra novecentesca e gli incendi che divampano nel secolo nuovo, sono numerosi ed evidenti. La destra, la sinistra, tutti, non possono eluderne il significato e la portata. L'annessione violenta di intere regioni ucraine da parte di Mosca, il folle progetto di acquisto, sgombero e colonizzazione turistica di Gaza su cui insiste Donald Trump,

le masse di profughi generate da quei conflitti e dai molti altri in corso, insieme alla delegittimazione degli istituti costruiti per arginare gli istinti più oscuri dei nazionalismi, sono una prova cruciale per lo spirito europeo forgiato dai traumi della seconda guerra mondiale. Uno spirito che, per dirla con una bella definizione di Sergio Mattarella «esprime e persegue pace, dialogo, integrazione, collaborazione e sviluppo», all'opposto delle pulsioni che in questa fase storica sembrano guidare le grandi potenze mondiali.

Il Giorno dei Ricordo, anche per la sua celebrazione finalmente bipartisan, invita a riconoscere in quello spirito un valore unitario, fondante,

unica alternativa al ripetersi dei drammi che abbiamo conosciuto. Ma spinge anche a guardare all'Europa come a una grande casa comune, dove le memorie separate della infinita guerra civile italiana possono ritrovare rispetto reciproco e i loro "mai più" possono conquistare un significato autentico e attuale.

C'era anche questo nello specchio in cui, ieri, si è guardata la destra: speriamo che l'abbia visto, che sia capace di riconoscerne il valore e di agire di conseguenza. —

**Il valore unitario  
 è l'unica alternativa  
 al ripetersi dei drammi  
 che abbiamo conosciuto**



La premier visibilmente commossa mentre ascolta le parole di Egea Haffner al Quirinale



Peso: 1-2%, 13-45%

## Le tasse sul commercio e la legge del più forte

MARIO DEAGLIO

**M**oltissimi lettori saranno rimasti sconcertati dalla proposta alla Danimarca, formulata dal Presidente degli Stati Uniti di acquistare la Groenlandia, da circa 800 anni parte integrante di quel Paese. E dal suo progetto di acquisto, da parte degli Stati Uniti, della Striscia di Gaza. - PAGINA 22

### LE TASSE SUL COMMERCIO E LA LEGGE DEL PIÙ FORTE

MARIO DEAGLIO

**M**oltissimi lettori saranno rimasti sconcertati dalla proposta alla Danimarca, formulata dal Presidente degli Stati Uniti di acquistare la Groenlandia, da circa 800 anni parte integrante di quel Paese. E dal suo progetto di acquisto, da parte degli Stati Uniti, della Striscia di Gaza, con l'obiettivo di trasformarla in un magnifico centro di vacanze dopo averne collocato «altrove» gli abitanti. In realtà, l'«espansione mediante acquisizione» è un elemento quasi sempre presente nella storia degli Stati Uniti.

Nel lontano 1803 gli Stati Uniti acquistarono la Louisiana dalla Francia per quindici milioni di dollari di allora: il territorio era troppo lontano e Napoleone troppo fortemente impegnato sul fronte militare europeo. La lontananza convinse la Spagna, una quindicina di anni più tardi, a vendere a Washington la Florida (allora largamente selvaggia) per 5 milioni di dollari. Nel 1898, il prezzo pagato agli spagnoli per la Filippine fu di 20 milioni di dollari; gli americani vi costruirono importanti ottime basi militari espandendo la loro presenza nel Pacifico: Manila divenne indipendente soltanto nel 1946.

Nello stesso 1898, la bandiera a stelle e strisce sventolò anche su Cuba, dopo una guerra con gli spagnoli, e gli Stati Uniti acquistarono la base di Guantanamo, dove ancora oggi possono venir detenuti combattenti stranieri di guerre lontane e scomode. Nel 1867 la Russia cedette l'Alaska a Washington per 7 milioni di dollari. E la

stessa Danimarca, oggi indignata per l'offerta d'acquisto della Groenlandia, vendette agli Stati Uniti nel 1917 le sue Indie Occidentali. Durante la seconda guerra mondiale, il Regno Unito ricevette grandi quantità di materiale bellico dagli Stati Uniti, che ha finito di pagare solo pochi anni fa; poco prima dell'entrata in guerra degli Stati Uniti, concesse a Washington per 99 anni la costruzione e l'uso di basi militari sull'Isola di Terranova e nei Caraibi. Oggi il «pacchetto degli obiettivi» di Trump comprende anche l'offerta al Canada di diventare uno «Stato dell'Unione».

In definitiva, si può sostenere che l'obiettivo di Washington sia quello di continuare e di consolidare una condizione di primato che molti indicatori mostrano essere in fase di tramonto. Questa condizione è «mascherata» come «economia di mercato» ma il mercato trumpiano è semplicemente il predominio del più forte, con una distribuzione dei redditi sempre più diseguale.

A complicare la situazione contribuisce una generale presa di coscienza delle potenzialità dell'Ucraina e in particolare delle sue riserve minerarie come ha scritto ieri su questo giornale Monica Perosino. Probabilmente, proprio durante la guerra in corso si è preso coscienza dell'importanza strategica di queste riserve (al primo posto occorre porre soprattutto



Peso: 1-3%, 22-29%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

le cosiddette «terre rare», indispensabili per molte applicazioni avanzate dell'elettronica e dell'informatica).

In definitiva, appare ben possibile un tentativo del Presidente americano di concludere un accordo con il suo collega russo «scavalcando» l'Europa per confermare e consolidare quel primato tecnologico-economico che Trump e i suoi collaboratori sentono minacciati dalla crescita e dalle «terre rare» cinesi. Di qui nasce la minaccia di dazi senza che esista una vera e propria stima degli effetti che questi possono determinare non solo sui partner commerciali esteri ma anche sui produttori interni americani.

Di certo, i dazi su acciaio e alluminio, annunciati ieri dal Presidente americano, non hanno molte possibilità di incidere davvero sui flussi commerciali tra Unione europea e Stati Uniti e sembrano un elemento «di bandiera» o poco più. La vera «battaglia

commerciale» tra i due motori dell'economia occidentale non riguarderà le materie prime industriali ma i più sofisticati prodotti elettronici. L'Europa potrebbe cercare di imporre ai grandi mondiali dell'elettronica e dell'informatica di pagare più imposte nel Vecchio Continente e impedire che i «serbatoi elettronici» di dati che riguardano l'Europa stessa vengano stivati all'estero (o comunque manovrati dall'estero).

Soprattutto l'Europa dovrà modificare in maniera più realistica le sue politiche ambientali. Finora ha, infatti, agito pressoché esclusivamente sui motori elettrici delle auto, facendo passare in secondo piano il costo, veramente elevato, della creazione di reti di ricarica delle batterie dimenticando che così soprattutto si sposta l'inquinamento dai centri urbani verso i luoghi di produzione dell'elettricità senza realmente ridurlo. Si è data scarsa importanza,

soprattutto nei Paesi con grandi allevamenti meccanizzati, al ruolo dell'inquinamento agricolo. In questi e altri settori è necessario rivedere i programmi europei per il futuro. Speriamo che gli elettori tedeschi (i primi chiamati a rinnovare, tra poche settimane, il loro parlamento) si rendano conto che qui (e non sulla «rottamazione delle cartelle e simili) si gioca una parte importante del nostro futuro. —



## Un attivismo smodato che sembra vendetta

FEDERICO GEREMICCA

Si sostiene, e talvolta a ragione, che la miglior difesa sarebbe l'attacco: un comandamento utile anche nell'agone politico. Al di là dei legittimi dubbi, quel che è certo è che – per essere efficace – tale strategia ha bisogno che l'attacco sia sensato. -PAGINA 23

### UN ATTIVISMO SMODATO CHE SEMBRA VENDETTA

FEDERICO GEREMICCA

Si sostiene, e talvolta a ragione, che la miglior difesa sarebbe l'attacco: un antico comandamento utile – secondo alcuni – anche nell'agone politico. Al di là dei legittimi dubbi, quel che è certo è che – per essere efficace – una tale strategia ha bisogno che l'attacco sia sensato e ben preparato: altrimenti, l'effetto boomerang è assicurato. Come sembrano dimostrare gli ultimi agitatissimi giorni di Matteo Salvini.

Naturalmente, ha un suo peso il contesto: che per il leader leghista si è andato facendo via via più complicato. Al di là dei rapporti assai tesi da tempo con Giorgia Meloni, perfino due appuntamenti sui quali contava per tentare un rilancio – l'elezione di Trump e il processo di Palermo – hanno preso un segno del tutto inatteso.

Nel primo caso, confermando che non basta una cravatta rossa a dimostrare vicinanza al neo-presidente: e che nel rapporto col tandem Trump-Musk, anzi, la premier è avanti anni luce. E nel secondo caso ribadendo che – elettoralmente – un «martire» tira più che una persona semplicemente onesta: almeno in questo Paese. Tanto che molti ipotizzavano che il vicepremier puntasse proprio su una condanna...

Attaccare, dunque: per difendere gli spazi insidiati dalla Meloni e tentare una «riscossa di primavera». Non un progetto campato in aria, ma i primi passi appaiono rischiosi quando non proprio incomprensibili. Cosa può produrre, infatti, l'improvvisa drammatizzazione sulla rottamazione delle cartelle trasformata in «emergenza nazionale», quando il primo a tirare il



freno è Giancarlo Giorgetti? E Salvini ripeterà nel Consiglio federale di domani che «la priorità di questo 2025 per la Lega, per tutti i ministri, a partire dal ministro Giorgetti, è la rottamazione di questi milioni di cartelle»? Qual è l'obiettivo, trasformare anche il ministro dell'Economia in un nemico?

E poi: va bene esser arrabbiati per come la Lega è stata trattata sulla questione del terzo mandato (in Veneto rischia la tragedia), ma che chance di successo può avere cercare «riscossa» (o vendetta) partendo da una richiesta di «riequilibrio» nel Lazio, dove in Regione la Meloni ha 22 consiglieri, Tajani 7 e il vecchio Carroccio solo uno? E a proposito di Tajani, quanto può avergli fatto piacere – considerati i rapporti non proprio semplici tra i due vicepremier – l'«invasione di campo» del leader leghista da ieri e per un paio di giorni in Israele? Senza dire, naturalmente, della sortita al raduno dei «patrioti» in Spagna: alzo zero verso la Commissione (sostenuta dal Ppe, partito di Tajani) e un sì plaudente a qualunque «idea» arrivi dalla Casa Bianca: dall'uscita dall'Oms alla delegittimazione della Corte penale internazionale.

Quel che ormai è del tutto evidente, è che la «riscossa» cui pensa Salvini ha nel mirino gli alleati di governo: e che sarà nutrita con altri corposi spostamenti a destra e una polemica continua nei confronti dell'Europa. I riflessi sulla stabilità della maggioranza, naturalmente, sono imprevedibili. E questo spiega, in fondo, perché ad esser irritata dall'attivismo leghista non è Elly Schlein – che pure dovrebbe essere la nemica dichiarata – quanto Giorgia Meloni, che osserva l'orizzonte e vede i problemi affastellarsi... —



Peso: 1-2%, 23-19%

## IL PIANO MELONI PER SALVARE SANTANCHÈ

MARCELLO SORGI

Come salvare un'amica – nel caso la Santanchè – facendo credere di non volerla più nel governo, di averglielo detto e fatto capire in ogni modo, anche incaricando l'amico più amico che ha, il presidente del Senato La Russa, che le ha parlato tante volte dicendole chiaro che non ha scampo, e quando ha dichiarato «adesso lei farà le sue riflessioni», intendeva dire che stava per dimettersi, anche se poi non è accaduto.

Il piano di Meloni per tenere al suo posto la ministra del Turismo plurinquista, e adesso rinviata a giudizio, e presto (si fa per dire conoscendo i tempi della giustizia) sotto processo, va avanti con successo. Il copione è scritto fin nei dettagli: Meloni ha da tempo fatto calare su Daniela una cappa di silenzio, anche ieri alla Camera nessuno di Fratelli d'Italia s'è alzato per difenderla dalla mozione di sfiducia di Conte condivisa dalle altre opposizioni, oggi si voterà, forse sì, forse no perché potrebbe esserci un rinvio, e tutto scivolerà in avanti di una settimana o più.

Fino a nuovo pronunciamento dei giudi-



ci, quasi sicuramente negativo per la ministra, ma di cui si potrà sempre dire che è un'altra vendetta dei magistrati per la riforma della separazione delle carriere. Non ci vuole molto a capire che un piano così preciso, e così attentamente messo in opera, non avrebbe potuto avere il successo che ha avuto finora, senza due formidabili aiuti, forniti appunto dai giudici e dalla «sinistra» come Meloni definisce indistintamente l'arco politico che va da Renzi a Avs, cioè dalle due opposizioni più accanite nei confronti dell'esecutivo.

In questo senso le comunicazioni giudiziarie inviate dal procuratore capo di Roma Lo Voi a Meloni, Nordio, Piantodosi e Mantovano, con la reazione che ne è seguita, la denuncia da parte del Dis, l'organo dirigente dei servizi segreti, dello stesso Lo Voi, avranno l'oggettivo risultato di rendere più plausibile – sebbene irreali – l'ipotesi della persecuzione giudiziaria verso la Santanchè. E il dibattito, svolto dalle sole opposizioni, sulla sfiducia proposta da Conte, non potrà che approdare ancora una volta, come tutte quelle precedenti, a una fiducia della maggioranza nei confronti della ministra. Dopodiché, potrà calare il sipario su questa commedia, e Meloni e Santanchè potranno tornare a parlarsi. —



Peso: 13%

TORMENTI A SINISTRA

Assedio  
a StElly rossa  
Nel Pd inizia  
la resa dei conti

Rosati a pagina 3



# Assedio a StElly Rossa Da Sala ad Alfieri fino al caos campano è ormai resa dei conti

*Cresce il pressing per mettere all'angolo la segretaria del Pd  
E l'alleato Bonelli attacca: «Si assumi la sua responsabilità»*

ALDO ROSATI

... La "fortezza" è al terzo piano del Nazareno, il piano nobile, quello con la terrazza, usata spesso per le interviste tv. Il "bunker" di Elly, il luogo dove la segretaria centellina i suoi incontri, pochi fortunati hanno accesso diretto; per tutti gli altri la porta resta chiusa. Una distanza che la segretaria del Pd ha accentuato, tanto più ora, che sono tornati a farsi sentire gli spifferi delle correnti. Ed i richiami del passato, persino Walter Veltroni che ieri in Senato l'ha bacchettata: «la sicurezza, un problema che inviterei a considerare come reale, non inventato». Insomma la solita malefica aria che

gira intorno al Pd, quando quasi tutti i nodi stanno arrivando al pettine: coalizione, candidature, le regionali dell'ultimo anno (con la Campania che incombe). A cominciare dalla resa dei conti con Beppe Sala, sulla salva-Milano il gioco si fa duro. Con il Pd della Camera che ha votato il prov-



Peso: 1-2%, 3-56%

vedimento e quello del Senato intenzionato a fare un passo indietro. Una decisione difficile: se vince il primo cittadino del capoluogo lombardo, si perde il consenso di un mondo di riferimento, i 160 urbanisti che ieri sono tornati a chiedere lo stop della legge. Se vince la posizione dei Verdi e del M5S, si dovrà salutare il sindaco e la sua giunta. La pratica è nelle mani del "proconsole" di Palazzo Madama, Francesco Boccia, ma l'emissario che segue la pratica in Commissione, il senatore Nicola Irto, non sembra voler fare sconti a Palazzo Marino. La legge è una cartina di tornasole interna: al Nord infatti è forte l'area dei riformisti, che gode del sostegno di molti amministratori. Già perché la minoranza nel frattempo è uscita dal letargo. Dopo lo sfratto di Stefano Bonaccini, il mandato al nuovo coordinatore, Alessandro Alfieri, è inequivocabile: «non possiamo più stare zitti».

Bisbigli, mugugni, imprecazioni che si infrangono contro il muro di Elly. La segretaria è convinta che la risposta più eloquente sia il silenzio, troncare, sopire, e soprattutto aspettare.

Franceschini? «Mi occupo di cose serie». Prodi? «Io ascolto sempre volentieri». Giuseppe Conte? «Sono testardamente unitaria».

Una sorta di breviario per galleggiare nelle situazioni difficili, alzare le spalle, parlare d'altro. Una cautela che rischia di non reggere l'urto in Campania, dove Vincenzo De Luca, è tornato ad azzannare. Il commissario, spedito a trovare una soluzione, ma sfiduciato da tutti, il senatore Antonio Miani, nelle prossime ore a Napoli convocherà una riunione di coalizione sul dopo De Luca. Un summit che rischia di affondare subito perché i sostenitori dell'ex sindaco di Salerno sono in maggioranza e non vogliono sentire altri nomi, non prima della sentenza della Consulta. E non che a Genova le cose vadano meglio. Tanto che l'ex presidente della Regione Liguria, Claudio Burlando si fa prendere dallo sconforto: "così la partita rischia di diventare senza speranza". In pratica il Pd non riesce a trovare un candidato, mentre il centrodestra ha in campo da qualche settimana Pietro Piciocchi, che fu vicesindaco di Marco Bucci. Insomma Andrea Orlando,

rimasto in Liguria, per sbrogliare la matassa, non riesce nell'impresa. Le ultime speranze sono affidate a Paolo Pandolfo, il deputato che da un mese ha preso il posto dell'ex ministro, per dire delle porte girevoli del Pd. Prima o poi, si dovrà affrontare la questione della coalizione che marcia divisa nei fatti, in fondo lo scandalo generato da Dario Franceschini è semplicemente un selfie. Persino un alleato fedele come Angelo Bonelli chiede ad Elly di convocare un tavolo, «si assuma la sua responsabilità». Lei non si fida, aspetta l'investitura preventiva come anti Giorgia. Per fortuna la segretaria, appassionata di Sanremo, potrà staccare la spina per qualche giorno per godersi il festival. Incrociando le dita, che non sia una "maledetta primavera".

I SINISTRI



ANGELO BONELLI

Il portavoce di Europa Verde sta chiedendo un tavolo per definire le battaglie dell'opposizione ma Schlein lo sta lasciando senza risposta da settimane



ALESSANDRO ALFIERI

È il nuovo coordinatore di «Energia popolare» nominato al posto di Stefano Bonaccini ritenuto dall'ala «anti Schlein» troppo morbido



BEPPE SALA

Il sindaco di Milano fa parte della fronda centrista che vorrebbe creare una formazione «di mezzo» per far virare il Pd più al centro e meno a sinistra



FRANCESCO BOCCIA

Il capogruppo in Senato è colui incaricato a sbrogliare qualsiasi matassa, anche quei nodi impossibili



DARIO FRANCESCHINI

L'ex ministro della Cultura prima alleato indiscusso adesso è sempre più capo di quei centristi che vogliono la testa di Elly



VINCENZO DE LUCA

Il governatore della Campania è il presidente che più di tutti ha messo in discussione l'attuale segretaria dem. Avrà il suo terzo mandato?



La solitudine di Elly

La numero uno dem sempre più accerchiata dai nemici dentro e fuori il partito



Peso: 1-2%, 3-56%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

489-001-001

**MA NESSUNO PROTESTA**

**STARMER  
COME  
TRUMP:  
LA SINISTRA  
«DEPORTA»  
CLANDESTINI**

di **MAURIZIO BELPIETRO**



■ Mi è venuta un'idea. Visto che, grazie ai magistrati italiani, non si riesce a far funzionare i centri di trattenimento per migranti in Albania e dato che, dopo le sentenze delle Corti specializzate, il governo sta pensando di attribuire direttamente a Tirana la competenza sulle strutture di Shengjin e Gjader, prendiamo una decisione che tagli la testa al toro una

volta per tutte. Adottiamo il modello inglese. La Gran Bretagna è una delle più antiche democrazie, dove fin dai tempi della Magna Charta esiste il rispetto dei diritti umani e perciò un nostro giudice, fosse anche di sinistra, dovrebbe essere contento e inchinarsi alla giurisprudenza britannica. Per di più ora che a Downing Street c'è un primo ministro (...)

segue a pagina 3

**Starmer fa il Donald e caccia via i clandestini**

Il premier britannico pubblica i video delle espulsioni: immigrati scortati, qualcuno è in manette. Immagini identiche a quelle viste con Trump. Londra fa da apripista in Europa alla sinistra (tranne quella italiana) che rivede le politiche di accoglienza

Segue dalla prima pagina

di **MAURIZIO BELPIETRO**

(...) laburista e, dunque, in teoria più in linea con la visione di **Elly Schlein** che con quella di **Giorgia Meloni**. Perché propongo di copiare il modello inglese? Perché **Keir Starmer** mi pare l'unico in Europa, anche se il Regno Unito non fa parte della Ue, ad avere, oltre alle idee chiare sul da farsi per fermare i clandestini, anche la capacità di agire senza perdere tempo e senza dover aspettare che si pronunci la Corte

europea.

Sì, la magistratura ha bloccato prima a **Rishi Sunak** e poi anche al suo successore la deportazione dei migranti in Rwanda, ma diciamo che quella era una misura un po' estrema. In compenso, da quando **Starmer** ha ricevuto da sua maestà re **Carlo** l'incarico di primo ministro, sono cominciate le espulsioni e i rimpatri, che a Londra, come a Washington, chiamano «deportation».

Il sistema adottato è praticamente uguale a quello introdotto da **Donald Trump** ma, a quanto pare, essendo **Starmer** laburista e, dunque, di sinistra, la cosa fa assai

meno clamore. E, però, i video pubblicati sono simili. Gli immigrati illegali vengono scortati dalla polizia, caricati su un autobus e poi sull'aereo che li riporterà in patria. In alcuni casi, probabilmente con i clandestini più pericolosi o più recalcitranti, si vedono le manette, proprio



Peso: 1-7%, 3-56%

come negli Stati Uniti. In poco più di sette mesi (**Starmer** è diventato primo ministro a luglio dello scorso anno), l'Inghilterra avrebbe rimpatriato 16.400 migranti, al ritmo di circa 2.400 persone ogni mese. Un record che in Gran Bretagna non si raggiungeva da anni. Del resto, nel solo ultimo mese la polizia ha compiuto più di 800 blitz alla ricerca di clandestini. Nel mirino sono finiti i migranti illegali, gli stranieri condannati per vari reati e i richiedenti asilo a cui è stata respinta la domanda di protezione internazionale.

Probabilmente la politica inaugurata dal premier britannico è obbligata, dato che le sue quotazioni in patria sono al minimo e, se si tornasse a votare oggi, non è detto che i laburisti la spuntino. Dopo l'iniziale entusiasmo, l'opinione pubblica inglese pare essersi raffreddata molto, anche a causa di una serie di misure poco popolari che hanno ridotto il potere d'acquisto della classe media. Al contrario, i sondaggi segnalano in grande ascesa la stella di **Nigel Farage**,

il controverso leader di Reform Uk, uno dei più accesi sostenitori di una politica inflessibile contro l'immigrazione clandestina. Così, per contrastare il populista **Farage**, il primo ministro laburista ha deciso di mettere da parte la linea morbida che ha contraddistinto il suo partito per dare un giro di vite contro chi non ha titolo per restare in Gran Bretagna. Per questo il sito *Politico* ha deciso di ribattezzarlo, con una certa dose di ironia, Sir **Donald Starmer**, accostandolo alla figura del nuovo presidente degli Stati Uniti.

Può darsi che la sinistra inglese si senta in imbarazzo e che la stampa progressista si mostri sconcertata. Sta di fatto che **Starmer** anticipa i tempi rispetto ai colleghi del Vecchio continente. Anche se imbottiti di ideologia, tutti i compagni stanno un po' rivedendo le loro opinioni in materia di immigrazione. Forse perché incalzati dall'avanzare dei gruppi di destra, forse perché colpiti da episodi di violenza, cominciano a riflettere sulle conseguenze

di un'invasione senza controllo. Fa eccezione la sinistra di casa nostra, che ancora oggi rifiuta di parlare di sicurezza e di adottare politiche di contenimento dei clandestini.

Per i compagni, con la toga o senza, i migranti vanno accolti sempre, senza distinzioni. Che fuggano da una guerra o siano inseguiti dalla polizia, per loro è la stessa

cosa al punto che rifiutano non soltanto l'idea dei rimpatri (in inglese, come detto, «deportation»), ma pure quella del trattenimento in un centro, in attesa che le commissioni decidano in merito alla richiesta di protezione. Per loro i migranti non vanno fermati ma soltanto accolti. È per questo che ogni volta perdono le elezioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Nel nostro Paese  
 i compagni  
 non cambiano idea  
 sulle porte aperte*

*Anche in Uk  
 hanno preso piede  
 le «deportation»  
 in stile Washington*



ADDIO Le operazioni di imbarco di un gruppo di clandestini su un aereo: si tratta di immagini prese da un video diffuso dal governo inglese



Peso: 1-7%, 3-56%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

# L'ufficio di Lo Voi fa archiviare il falso da 700 milioni di Zingaretti

Bilanci alterati, ma presidente laziale non punibile e mai indagato

di **TONINO LAGHI**

■ La Regione Lazio negli anni in cui governava Nicola Zingaretti, ma anche precedentemente, ha costruito bilanci «ideologicamente fal-

si» a causa di almeno 700 milioni di euro di «note di credito da ricevere» (ma mai ricevute, quindi inesistenti) messe all'attivo dei conti delle Asl e di tutti gli enti sanitari della Regione Lazio, anche se poi quei debiti non sono mai stati cancellati. (...)

segue a pagina 5

## L'ufficio di Lo Voi fa archiviare il falso nel bilancio di Zingaretti

La Procura scopre nei conti della sanità laziale 700 milioni di «note di credito» segnate tra gli attivi e mai ricevute. Ma assolve i manager, perché seguirono le indicazioni del governatore. Che non è stato indagato

Segue dalla prima pagina

di **TONINO LAGHI**

(...) Per questo i bilanci hanno potuto chiudere in pareggio e questo ha permesso alla Sanità laziale di uscire dal commissariamento. È la sintesi di quanto scritto dai pm romani **Paolo Ielo** e **Carlo Villani** nella loro richiesta di archiviazione per otto direttori generali della sanità laziale, finiti sotto inchiesta per falso in atto pubblico. L'istanza è stata accolta a dicembre dal gip **Claudio Carini**.

Ma perché i manager si sono salvati nonostante i pasticci sopra citati? Perché hanno rispettato alla lettera i decreti sul tema firmati dal commissario ad acta **Zingaretti**.

La Procura per arrivare alle proprie conclusioni si è avvalsa della consulenza di **Fulvio Longavita**, già presidente di sezione della Corte dei conti,

di **Tommaso Infante**, ex funzionario presso la magistratura contabile, e del docente ed economista **Angelo Miglietta**.

Nella richiesta si legge che «a seguito di tutte le indagini compiute si può senza dubbio affermare che tutti i bilanci delle Asl e degli enti sanitari della Regione Lazio sono ideologicamente falsi in relazione al fenomeno delle "note di credito da ricevere" che sono state considerate poste attive del bilancio pur non essendo mai state emesse dai privati accreditati ai quali le Asl le richiedevano. Esse hanno, di fatto, svolto la funzione di contenere illegittimamente e in maniera non veritiera il disavanzo, così da consentire agli organi contabili dell'Ente sanitario di registrare saldi di bilancio migliori rispetto a quelli reali».

Il documento riserva altre stilette alla gestione della Sanità regionale: «L'apposizione nelle poste attive del bilancio ha abbassato l'ammontare

complessivo dei debiti in modo del tutto arbitrario e ingiustificato, svolgendo anche l'ulteriore funzione (negativa) di limitare di fatto illegittimamente e in maniera non veritiera l'entità dello sfioramento del budget dei costi delle prestazioni sanitarie dei privati accreditati».

Ma ecco il motivo per cui gli indagati si sono salvati dal processo: «Hanno adottato i bilanci in osservanza di precise linee guida della Regione, se-



Peso: 1-7%, 5-55%

condo schemi obbligatori, inviati dalla stessa, e nel rispetto di quanto previsto da specifici decreti del Commissario ad acta (**Zingaretti**, ndr), decreti che hanno utilizzato e “strumentalizzato” il sistema delle note di credito» e «la cui applicazione da parte degli indagati ha portato alla manipolazione del conto economico».

Il sistema delle note fasulle non avrebbe svolto la funzione fisiologica di «scrittura correttiva di bilancio», ma sarebbe stato usato «non per correggere un errore, ma per recuperare un importo non riconosciuto sulla prima e diversa fattura utile». Un meccanismo che è andato avanti per anni «fino a raggiungere complessivamente l'importo, al 27 novembre 2020, di circa un miliardo di euro, poi diminuito al 31 dicembre 2023 a 690 milioni di euro». La nuova maggioranza di centrodestra, dunque, nonostante gli sforzi, avrebbe rintracciato solo una piccola parte di note effettivamente emesse e ricevute. La conseguenza, come detto, è stata quella «di alterare il bilancio sanitario dell'intera Regione e di “compensare” un passivo di pari importo», permettendo, nel luglio del 2020, fanno notare i magistrati, alla Regione di uscire dal commissariamento e ha potuto offrire prestazioni che in altre zone d'Italia non si potevano garantire.

Gli inquirenti mettono nel mirino in particolare due decreti firmati da **Zingaretti**, il

521 del 2018 e il 297 del 2019.

Norme che hanno consentito «l'alterazione del conto economico» e «la sistematica chiusura a zero» grazie ai «“ritocchi” di entrate a esercizio ormai scadute».

Per la Procura e i suoi consulenti «si tratta di provvedimenti che recano regolamenti incostituzionali, di per sé intrinsecamente nulli». Infatti, per esempio, violano l'articolo 119 della Costituzione, che prescrive l'«equilibrio di bilancio degli enti territoriali». La normativa ha anche «costituito un vulnus al principio (costituzionale) di veridicità, in quanto ha minato alle fondamenta la rappresentazione fedele, veritiera, attendibile e corretta sia del patrimonio netto che del conto economico».

In conclusione i decreti commissariali vengono bollati come «gravemente illegittimi, sia perché violano il principio di legalità [...] sia perché sono in diretto contrasto con i principi dell'equilibrio e continuità delle scritture».

Paradosso vuole che in un'intercettazione, citata nell'istanza di archiviazione, uno degli indagati faccia il confronto con la gestione virtuosa della Liguria del tanto vituperato **Giovanni Toti**, costretto alle dimissioni da un'inchiesta giudiziaria.

A Genova «se il bilancio di una Asl chiudeva in utile, tale utile veniva evidenziato e poi

destinato a coprire perdite pregresse o accantonato a fondo di riserva» riassumono i pm. Una funzionaria, al telefono, commenta: «Regione Lazio questo non ce lo ha mai fatto fare e questo è uno dei temi che contesta la Corte dei conti».

Alla fine, però, gli inquirenti, in questa vicenda, hanno deciso, a nostro giudizio correttamente, di non mettere in discussione il legislatore e così per l'accusa, alla luce delle normative, i fatti descritti non costituiscono reato.

Durante le approfondite investigazioni **Zingaretti** non è mai finito ufficialmente sotto inchiesta, in ossequio alla riforma Cartabia, particolarmente garantista in materia di iscrizione sul registro degli indagati, come nel caso delle presenze tarocate in aula consigliare (per cui sono finiti sotto indagine quattro suoi ex collaboratori). Quello che era un atto dovuto per **Giorgia Meloni**, **Carlo Nordio**, **Matteo Piantedosi** e **Alfredo Mantovano**, non lo è stato per un peso massimo del Partito democratico. Ma questa volta a prendere le decisioni non è stato **Lo Voi**, ma due suoi colleghi più prudenti e, forse, attenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-7%, 5-55%



**DEMOCRATICO** Nicola Zingaretti, all'epoca dei fatti governatore e commissario per la sanità [Ansa]



Peso:1-7%,5-55%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

488-001-001

# TRE GIORNI FA DATO LO STOP PERCHÉ «L'EGITTO NON È SICURO» GIUDICE COSTRETTA AL DIETROFRONT FERMATO SOSPETTO MILIZIANO ISIS

Dopo aver liberato il presunto terrorista, la stessa toga deve rimangiarsi tutto e convalidare il trattenimento  
A Palermo dopo l'ennesima sospensiva in attesa della Corte Ue un clandestino quasi uccide un connazionale

di **GIACOMO AMADORI**

■ Quarto giro, quarta versione. Il ventiseienne egiziano Mohamad A., dopo aver parlato con la polizia, con la Commissione territoriale per il riconoscimento dello stato di rifugiato e con la Corte d'appello di Palermo, ieri ha offerto a un giudice un'ulteriore rivisitazione della sua fuga dall'Egitto. E questa volta consigliera di Corte d'appello Sebastiana Ciardo ha deciso di convalidare l'or-

dine di trattenimento nel Centro di permanenza per il rimpatrio di Caltanissetta emesso dal questore di Agrigento Tommaso Palumbo.

Era stata proprio la toga palermitana, considerata vicina alla corrente progressista di Area, a non convalidare la prima richiesta lo scorso 6 febbraio. Quel giorno la consigliera, ignorando le dichiarazioni rese dal clandestino alla Polizia (...)

segue a pagina 7

## Retromarcia della giudice: fermato l'uomo dell'Isis «graziato» 4 giorni prima

La toga che aveva appena liberato il presunto terrorista cambia idea e convalida il trattenimento. A Palermo, un clandestino rilasciato quasi uccide un connazionale

Segue dalla prima pagina

di **GIACOMO AMADORI**

(...) e alla Commissione territoriale di Agrigento per la protezione internazionale a proposito di un proprio coinvolgimento in un procedimento per terrorismo in patria, aveva dato credito all'immagine di perseguitato che aveva offerto di sé l'egiziano: «A riprova dell'insicurezza

del Paese, anche in maniera generalizzata, contro la libertà di manifestazione del pensiero e di opinione lo stesso giovane richiedente asilo **Mohamad A.** ha riferito di essere stato arrestato e tenuto in carcere per 5 mesi per avere solo postato sulla piattaforma social Facebook un commento critico nei confronti

del proprio Paese per ragioni economiche».

La **Ciardo** aveva anche contestato la tesi della Polizia che l'egiziano volesse sfuggire agli accertamenti delle forze dell'ordine, con un argomen-



Peso: 1-16%, 7-62%

to originale, questo: «L'isola di Lampedusa è internazionalmente conosciuta come una zona ampiamente presidiata delle autorità perché zona di frontiera per rotte di migrazione internazionali».

Eppure il procuratore generale e il questore avevano chiesto entrambi il trattenimento per un evidente pericolo di fuga.

Il giudice aveva, invece, inviato gli atti alla Corte di giustizia dell'Unione europea (Cgue) per verificare se il diritto comunitario debba essere interpretato in modo da riconoscere come non sicuro l'Egitto, ovvero un Paese con più categorie di persone discriminate, minacciate o perseguitate. Infatti nella sua lunga ordinanza (51 pagine) aveva messo in dubbio l'affidabilità della lista di Paesi sicuri contenuta in un decreto legge del 2024 e aveva ricordato le «plurime questioni di analogo tenore già sollevate da altri uffici giudiziari italiani, sulla compatibilità tra la disciplina nazionale che ha individuato i paesi sicuri e quella unionale». Insomma la **Ciaro** si era accodata ai numerosi colleghi che non avevano confermato i trattenimenti albanesi e non solo quelli.

Ma, con le notizie che aveva a disposizione, venerdì scorso, il questore ha subito emesso un altro provvedimento di trattenimento, questa volta paventando «un pericolo per l'ordine e la sicurezza pubblica». Nell'atto era specificato che «in fase di audizione il richiedente asilo riferiva di essere stato condannato per reati legati al terrorismo, con pena scontata presso il carcere governativo "Qowat a Amn Damanhour"» e che «in particolare rappresentava di appartenere all'organizzazione terroristica "Daesh" e di fare proselitismo nei confronti di bambini presso una scuola da lui creata e diretta, con finan-

ziamenti la cui origine non è stata meglio specificata». **Palumbo** sottolineava anche che «durante l'audizione non è apparso chiaro se il soggetto sia evaso dalla prigione o abbia scontato interamente la pena», come sostenuto in un secondo momento.

Ieri i sostituti procuratori generali **Maria Teresa Maligno** e **Carlo Marzella** hanno condiviso la preoccupazione della Polizia. Come del resto avevano già fatto la settimana scorsa. **Marzella** ha, però, precisato, andando in soccorso della collega **Ciaro**, che il clandestino ha «fatto dichiarazioni contrastanti anche rispetto a quanto dichiarato in sede di audizione davanti alla Corte d'Appello in data 5 febbraio 2025, ove non emergeva alcun problema legato al terrorismo». Poi ha sottolineato gli aspetti che erano già noti, ma che non avevano convinto il giudice a convalidare il trattenimento: «**Mohamad A.** si è sottratto all'obbligo di rimanere nel territorio e ciò lascia intendere che è abituato a violare la legge; inoltre, anche l'intenzione di raggiungere questi amici a Milano, di cui non ha fornito i numeri di telefono, è ulteriore indice di appartenenza all'organizzazione terroristica Daesh di cui si fa riferimento nel provvedimento della Commissione territoriale».

L'egiziano, in aula, ha offerto nuovi tasselli sulla sua storia personale, più o meno discordanti con i precedenti. Ha dichiarato di «avere la foto della carta di identità nel proprio cellulare»; di «avere lasciato il proprio Paese per «un problema politico ed economico», atteso che l'Egitto non sarebbe «un Paese democratico», tanto che, a seguito della pubblicazione su Facebook di considerazioni critiche contro il Governo e lo Stato, era stato raggiunto dalla polizia che lo aveva sottoposto a mi-

sura detentiva, ritenendolo un terrorista solo perché «porto la barba»; di «conoscere a memoria il Corano, circostanza che gli ha consentito di insegnarlo ai bambini e alle loro famiglie della città, presso la propria abitazione»; di «essere uscito prima dal carcere in maniera legale a seguito della liberazione anticipata intervenuta il 24 novembre 2023, pur essendo il processo ancora in corso». Ha anche assicurato che non gli sarebbero «stati contestati reati diversi da quello per il quale è sub giudice», ma che gli sarebbe stata «vietata l'uscita dall'Egitto». Ha ammesso di «avere lasciato il proprio paese «illegalmente», per il timore della polizia e delle condanne che non sarebbero «giuste» e che si sarebbe recato in Italia «in considerazione della protezione offerta dall'ordinamento nazionale a favore dei rifugiati politici». Ha concluso dichiarando di «avere amici che sarebbero disponibili a offrirgli ospitalità a Milano», di cui avrebbe fornito i nominativi (i fogli con le generalità dei presunti conoscenti sarebbero stati depositati telematicamente dalla Questura di Caltanissetta).

Pertanto il giudice, considerate le vecchie dichiarazioni autoaccusatorie rese davanti alla Commissione territoriale, di cui non sarebbe stata informata, e dopo avere preso atto del fatto che il clandestino «è privo di passaporto e di altri documenti ed è sbarcato irregolarmente a Lampedusa» (cosa che la toga già ben



Peso: 1-16%, 7-62%

sapeva e, nonostante ciò, aveva messo in discussione il pericolo di fuga), ha riconosciuto il «pericolo per l'ordine e la sicurezza pubblica» che deriverebbe da **Mohamad A.**, ma anche il pericolo di fuga. Per la **Ciaro** il primo rischio è concreto «trattandosi di soggetto sospettato di appartenere ad associazione terroristiche, il quale ha commesso reati nel proprio Paese di origine per il cui accertamento è ancora in corso il relativo processo, che ha lasciato il proprio territorio illegalmente così violando un ordine di «inibizione a lasciare il Paese» ancora vigente». Il secondo è, invece, confermato dal «mancato possesso del passaporto o di altro documento equipollente, in corso di validità» e di «idonea documentazione atta a dimostrare la disponibilità di un alloggio ove possa essere agevolmente rintracciato». Insomma, se capiamo bene, quello che non valeva giovedì andava bene ieri.

Quindi il giudice ha convalidato il provvedimento del questore («che risulta legittimamente emesso»), in un'or-

dinanza di 7 pagine, mentre delle precedenti 51 di contestazione al decreto legge sui Paesi sicuri, nella convalida del trattenimento è rimasto solo che la sospensione del precedente procedimento «non osta all'emissione di un nuovo provvedimento di trattenimento», «qualora venga accertata la sussistenza» anche della pericolosità.

L'espulsione, sembra di capire, avverrà, però, solo alla fine dell'iter per la richiesta di asilo. Infatti, l'istanza è già stata rigettata dall'apposita commissione, ma il giudice ha ricordato che la decisione può essere ancora impugnata. Nell'attesa **Mohamad A.** resterà nel Cpr di Pian del Lago, in provincia di Caltanissetta.

Intanto a Palermo c'è stato un altro caso di sospensione di espulsione per il rinvio pregiudiziale degli atti alla Cgue che farà certamente discutere. Il 29 novembre un collegio della Corte d'Appello Palermo della sezione specializzata in protezione internazionale, presieduto da **Francesco Micela**, si espresso non su una richiesta di convalida, ma sull'impugnazione di un rigetto

della richiesta di asilo politico. I giudici hanno deciso di sospendere l'esecutività del diniego e, di conseguenza, del provvedimento di espulsione, lasciando libero di girare per la Sicilia un venticinquenne tunisino, **S.T.**

Nelle more della decisione della Corte lussemburghese, il giovanotto, domenica pomeriggio ha avuto il tempo di cercare di uccidere con quattro coltellate un connazionale ospite in una struttura per minorenni (ma in realtà sarebbe maggiorenne) di Castelvetro. Il giovane è stato ricoverato presso l'ospedale civico di Palermo in prognosi riservata, mentre **S.T.** è stato fermato con l'accusa di tentato omicidio ed è stato trasferito nel carcere di Trapani.

Il clandestino, denunciato per ingresso irregolare in Italia, è stato rintracciato presso il centro di accoglienza per richiedenti protezione internazionale dove era ospite.

Le polemiche, anche in questo caso, saranno inevitabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Durante l'udienza il cittadino egiziano ha di nuovo cambiato versione, sostenendo di aver lasciato il suo Paese per problemi politici*

*Nel secondo caso, emmesimo «rinvio pregiudiziale» in attesa della decisione Corte di giustizia Ue, che si esprimerà il 25 febbraio*



**RIVELAZIONE** Il titolo del nostro articolo che ha svelato la vicenda



Peso: 1-16%, 7-62%



**MICHELA SIRTORI**

— analista azioni

mi puoi scrivere andando su:

[www.altroconsumo.it/investi/contattaci](http://www.altroconsumo.it/investi/contattaci)

## LA SETTIMANA DELLE BORSE

# Mercati nel vortice dei dazi

Tra posizioni inizialmente "oltranziste" e successive aperture, Borse in ottovolante.

### COSA HA MOSSO I MERCATI

Il bilancio settimanale sembra parlare di una settimana tutto sommato tranquilla (l'indice dei principali 50 titoli dell'eurozona chiude a +0,7%, *Wall Street* si scosta poco dal pareggio), ma la realtà dei fatti è che i mercati finanziari hanno seguito, nel bene e nel male, l'altalenarsi delle notizie sul fronte dei dazi Usa: prima l'imposizione dei dazi, poi la sospensione di queste misure nei confronti di Canada e Messico, hanno prima preoccupato e poi rasserenato, almeno in parte, le Borse. Restano però le "cicatrici" in alcuni settori, come quello dell'auto. Altro tema che ha continuato a tener banco è quello dell'intelligenza artificiale e del settore tecnologico. A tutto questo, infine, si è aggiunto il flusso di notizie, a volte positive a volte deludenti, provenienti dalle società e dai conti 2024 (vedi pagine 4-5).

### LO STOP & GO FA INGRIPPARE I MOTORI

Come già accennato, il balletto di notizie sui dazi imposti dagli Usa ha penalizzato il settore auto, con in media un -5,2%. Una parte significativa delle auto vendute negli Usa da parte delle grandi case automobilistiche europee sono prodotte in Messico e in Canada, motivo per cui i timori di una guerra commerciale si sono fatti sentire su titoli come Volkswagen (96,45 euro, Isin DE0007664005, -4,9% questa settimana) o Stellantis (12,53 euro, Isin NL00150001Q9, -3,3% questa settimana). Per ora, tuttavia, considerati anche gli investimenti che le società stanno facendo per far fronte a queste potenziali minacce, non vediamo motivo di modificare il consiglio: acquista Volkswagen, mantieni Stellantis. Al risultato negativo del comparto ha contribuito anche il pesante -10,6% di Tesla (361,62 Usd, Isin US88160R1014). Nel 2025 arriverà una nuova versione della *Model Y* e, nella prima metà dell'anno, sarà lanciato un nuovo modello meno costoso. Il gruppo confida in un ritorno alla crescita delle vendite di auto nel 2025 dopo i deludenti dati 2024, ma bisognerà vedere se le posizioni politiche di Musk peseranno sull'immagine del marchio e che impatto avrà la fine degli incentivi per l'acquisto di veicoli elettrici in diversi Paesi. Per giustificare la valutazione attuale dell'azione, Tesla dovrà non solo rilanciare le vendite di auto in un contesto di rallentamento del mercato elettrico, ma anche



Peso: 2-73%, 3-75%

realizzare le sue ambizioni nell'intelligenza artificiale e nella robotica. Per ora i mercati sembrano voler credere ai suoi annunci, ma il titolo rischia di essere sanzionato a ogni minima delusione. Il consiglio non cambia: vendi.

### **BENE LA TECNOLOGIA, MA CON QUALCHE TILT**

Nel complesso il comparto tecnologico ha chiuso bene la settimana, con un +3,7% per i semiconduttori, ma spicca il -9,2% di Alphabet (185,34 usd, Isin US02079K3059). La casa madre di *Google* prevede di investire non meno di 75 miliardi di Usd per sviluppare servizi basati sull'intelligenza artificiale; una somma colossale che ha sorpreso i mercati e che supera di gran lunga le spese in capitale del 2024 (53 miliardi) e del 2023 (32 miliardi), ma è difficile misurarne l'impatto sui ricavi o sugli utili. Nonostante i riferimenti del *management* all'AI, Alphabet non ne ha cifrato l'impatto; il che ha indotto il mercato a sanzionare pesantemente l'azione. Gli investitori si chiedono se questi investimenti continueranno a stimolare la crescita dei ricavi, mentre l'attività *cloud* mostra segnali di rallentamento. Anche se Alphabet intende impegnarsi per vincere la battaglia dell'intelligenza artificiale, solo il futuro ci dirà se questa sua audace scommessa la ripagherà o meno. Mantieni. Segno meno, seppur limitato a un -1,3%, anche per un altro colosso, IBM (252,34 Usd, Isin US4592001014). Nel 2024 il fatturato e l'utile per azione sono cresciuti rispettivamente del 3% e 7%. La dinamica è particolarmente favorevole nei *software*, le cui vendite dovrebbero crescere del 10% annuo nei prossimi anni, contro una crescita di circa il 5% annuo prevista da IBM per tutto il gruppo. L'ascesa dei *software* porterà, secondo il *management*, a un miglioramento dei margini e dei risultati, ma il mercato ha condiviso solo in parte questo ottimismo, portando a un risultato settimanale decisamente tiepido. Il titolo rimane correttamente valutato: mantieni.

### **MERCK, IL VACCINO NON IMMUNIZZA DAGLI SCIVOLONI**

Malgrado un +10% del fatturato (senza effetti di cambio) nel 2024, Merck (87,28 Usd, Isin US58933Y1055) ha deluso il mercato a causa del -2% delle vendite del vaccino *Gardasil* (per prevenire i tumori provocati dall'HPV): la settimana in Borsa si chiude così con un -11,7%, il risultato peggiore tra i titoli della nostra selezione. La flessione nel fatturato di questo prodotto, che finora rappresentava un vettore di crescita per il gruppo, è dovuta essenzialmente al forte rallentamento della domanda in Cina, tanto che il *management* ha deciso di sospenderne le esportazioni in questo Paese. Anche le previsioni per il 2025 sono, quindi, deludenti. Fortunatamente, le vendite del suo prodotto di punta, il farmaco oncologico *Keytruda*, restano dinamiche (+22% nel 2024). Per questo, confermiamo il consiglio. Mantieni.

**Il balletto di notizie sui dazi Usa ha condizionato, prima in negativo poi in positivo, il clima delle Borse.**

**Anche il tema dell'intelligenza artificiale è rimasto sotto i riflettori, così come i conti delle società.**

**Il tema dei dazi ha pesato in particolare sul settore auto, che chiude in negativo. Non**

**modifichiamo tuttavia il consiglio su Volkswagen (acquista) e Stellantis (mantieni).**

**In pesante rosso anche Tesla, che per giustificare le valutazioni attuali deve non solo rilanciare le**

**vendite di auto, ma anche realizzare le ambizioni nell'AI e robotica. Il rischio è elevato: vendi.**

#### **IN LINEA PER TE**

Se hai dei dubbi su qualcosa che hai letto sul sito o sulla rivista, chiamaci allo 02/6961500 dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 13. I nostri esperti sono a tua disposizione per aiutarti a comprendere meglio i nostri consigli.



## RISPOSTE PER TE

**@Alfredo** Il Consiglio di amministrazione che approverà i conti preliminari 2024 di Eni (13,86 euro, Isin IT0003132476) è previsto per il prossimo 26 febbraio. Non appena possibile ti aggiorneremo sulla rivista e sul sito, nel frattempo il consiglio è di mantenere le azioni che già hai in portafoglio, ma di non acquistarne altre.

**@Carlo** Sì puoi compensare le perdite su azioni con i guadagni realizzati con i bond, ma solo se derivanti dalla differenza di prezzo (plusvalenze) e non dalle cedole. Fai bene a monitorare la tua situazione fiscale, ma ricorda che non c'è fretta: oltre all'anno in cui hai realizzato le minusvalenze, puoi sfruttarle per altri 4 anni.

**@Pietro** Il dato che trovi nella colonna "5 anni" delle tabelle dei fondi comuni (quello che riportiamo alle pagine 16-19, ma anche quello che trovi nelle schede sul sito) è il dato annuo, non quello cumulativo di tutto il periodo. È calcolato in euro, tiene perciò conto anche della variazione delle valute in cui è espresso il fondo.

## IL SITO NON SI FERMA MAI

Il nostro sito e la sezione [www.altroconsumo.it/investi/investire/azioni](http://www.altroconsumo.it/investi/investire/azioni) sono costantemente aggiornati con novità e report in esclusiva. Nei prossimi giorni, per esempio, ti parleremo di Amazon, Chevron, Exxon, GSK, Ing e UBS, ma anche di altri titoli, in base all'attualità dei mercati. Come vedi la carne al fuoco è molta: consulta il sito ogni giorno per non perderti nulla.

**Scivola, in particolare, Alphabet, a causa della vaghezza sugli impatti dell'AI. Segno meno, seppur più limitato, anche per IBM. Mantieni entrambi i titoli.**

**Il rallentamento delle vendite del vaccino Gardasil in Cina ha fatto scivolare pesantemente il titolo Merck. Restano, però, dinamiche le vendite del Keytruda. Mantieni.**

**Il comparto tecnologico chiude, in media, positivamente, ma con importanti eccezioni tra i titoli più grandi del settore.**



## AZIONI

### H&M B

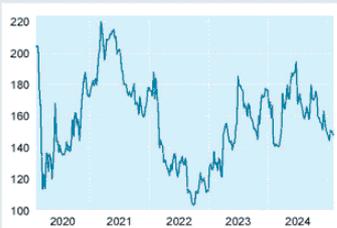
BENI DI CONSUMO

Borsa di Stoccolma • 148,1 SEK

Rischio: 4/5

Isin: SE0000106270

Dividendo 2024/25: 6,8 SEK



H&M ha chiuso l'anno fiscale (terminato il 30/11/2024) con ricavi stabili. Il titolo (in sek), molto volatile durante il 2024, ha chiuso l'anno solare in territorio negativo. La nuova strategia della società ha bisogno di tempo prima che arrivino benefici concreti: limitati a mantenere.

Nell'anno fiscale 2023/24 (terminato il 30/11) le vendite sono rimaste stabili (-0,7% sia su base trimestrale, sia annuale). Sugli ultimi 3 mesi ha pesato il ritardo del *black Friday* rispetto all'anno scorso e i maggiori tempi di consegna per i problemi nel Mar Rosso. Riduzione delle spese e tasse dimezzate hanno fatto raddoppiare l'utile del trimestre (1,92 sek per azione, rispetto a 0,97 sek dello stesso periodo 2022/23). L'utile dei 12 mesi è di 7,22 sek (5,36 sek quello dei 12 mesi precedenti). Confermati i tre obiettivi a medio-lungo termine: crescita delle vendite del 10% annuo, aumento dell'utile industriale del 10% e riduzione delle emissioni del 56% entro il 2030. La società si focalizza sul potenziale di crescita del suo brand *H&M*, mentre lascia in secondo piano la ricerca di nuovi modelli di business. Verrà proposto all'assemblea dei soci un dividendo di 6,80 sek, suddiviso in 2 *tranche* (marzo e novembre).

MANTIENI



### KIMBERLY CLARK

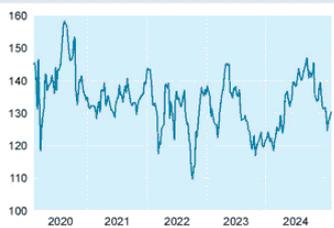
BENI DI CONSUMO

Borsa di New York • 130,3 USD

Rischio: 2/5

Isin: US4943681035

Dividendo 2025: 5,04 USD



Dopo un 2024 debole, ci aspettiamo che anche il 2025 resti un anno difficile per Kimberly-Clark, che dovrà continuare a combattere con i marchi dei distributori e i prodotti a basso costo a scapito della sua redditività. Il nostro consiglio sul titolo (in Usd), di conseguenza, non cambia.

Nel 2024 le vendite di Kimberly-Clark sono scese dell'1,8%. È vero che, senza cessioni/acquisizioni ed effetti di cambio, sono aumentate del 3,2%, ma il gruppo fatica a imporre gli aumenti dei prezzi ai consumatori, che optano sempre di più per i prodotti più economici. Tutto questo vale soprattutto per i suoi prodotti di carta, più facili da sostituire rispetto a creme o shampoo. Nel 2024 il *management* ha avviato un piano di ristrutturazione che inizialmente avrà, tuttavia, un impatto negativo sui conti. La nuova struttura organizzativa (operativa da ottobre 2024) dovrebbe favorire la crescita, ma ciò deve essere ancora confermato. Kimberly conta, inoltre, di accelerare l'innovazione nei prodotti per la cura della persona e nei prodotti a uso professionale. Nel frattempo, resta prudente per il 2025. Abbassiamo, quindi, le stime sull'utile per azione 2025 (da 7,5 a 6,9 Usd) e 2026 (da 7,9 a 7,6 Usd).

VENDI



### MICROSOFT

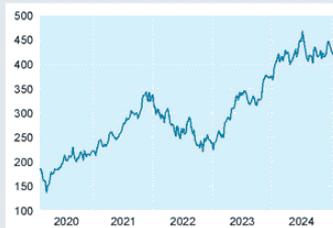
ALTA TECNOLOGIA

Nasdaq • 409,75 USD

Rischio: 2/5

Isin: US5949181045

Dividendo 2024/25: 3,32 USD



Il colosso americano Microsoft ha pubblicato dei risultati trimestrali senza sorprese e confermato quasi tutti gli obiettivi annuali. Lasciamo, quindi, invariate le stime sull'utile per azione per il 2024/25 (13,2 Usd) e per il 2025/26 (14,7 Usd) e confermiamo il consiglio d'acquisto sul titolo (in Usd).

Dopo aver pubblicato per il 2° trimestre 2024/25 (l'anno fiscale termina il 30/6) un risultato in linea con le attese, Microsoft ha ribadito tutti i suoi obiettivi per l'intero anno, salvo quello sul *margin industriale* (rapporto tra utili industriali e fatturato), che ora si aspetta in leggera crescita mentre prima ne prevedeva un calo. Il *management* ha, inoltre, indicato che gli investimenti rimarranno a un livello elevato, pari a circa 22 miliardi di dollari nel 3° e nel 4° trimestre 2024/25. Questi investimenti colossali suscitano, però, timori tra gli investitori, ancora più dubbiosi sulla loro futura redditività da quando è arrivata l'intelligenza artificiale generativa cinese a basso costo della *startup DeepSeek*. Il *management* cerca comunque di rassicurare il mercato, sottolineando che è necessario aumentare la capacità dei suoi *data center* non solo per l'intelligenza artificiale, ma anche per lo sviluppo del gruppo.

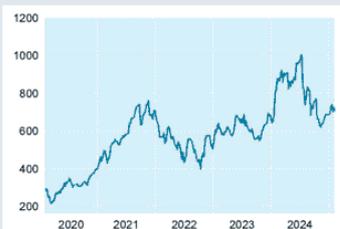
ACQUISTA



## ASML

ALTA TECNOLOGIA

Borsa di Amsterdam • 703 EUR  
Rischio: 3/5  
Isin: NL0010273215  
Dividendo 2025: 6,7 EUR



ASML, che produce attrezzature per semiconduttori, ha confermato gli ambiziosi obiettivi per il 2025 e il 2030. Il *management*, inoltre, ritiene che l'arrivo dell'AI cinese a basso costo possa far accelerare la domanda di *chip*. Il titolo (in euro) merita, secondo noi, un acquisto.

Dopo un 1° semestre difficile, nel 4° trimestre 2024 ASML mette a segno un fatturato e un utile per azione in crescita rispettivamente del 28% (+3% per l'intero anno) e del 32% (-3% per l'intero anno), oltre a un portafoglio ordini superiore alle attese. Il gruppo ha, così, confermato gli obiettivi per il 2025: fatturato in crescita del 15% e un *margin* lordo (rapporto tra utili lordi e fatturato) record, tra il 51% e il 53% e tra il 56% e il 60% nel 2030 (era al 51,3% nel 2024). Quanto al fatturato, dovrebbe aumentare in media dell'8% annuo da qui al 2030, malgrado le restrizioni sulle esportazioni di attrezzature in Cina, che nel 2025 dovrebbero rappresentare solo il 20% del fatturato (41% nel 2024). Dal 4° trimestre 2024 gli Usa sono diventati, infatti, il suo primo mercato. Il *management* è, infine, fiducioso che l'arrivo dell'intelligenza artificiale cinese con la startup *DeepSeek* sostenga la domanda per le sue attrezzature.

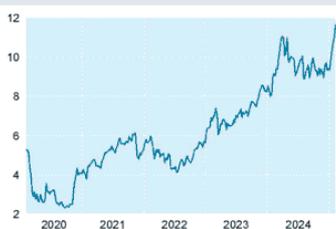
ACQUISTA



## BBVA

SETTORE FINANZIARIO

Borsa di Madrid • 11,65 EUR  
Rischio: 3/5  
Isin: ES0113211835  
Dividendo 2025: 0,7 EUR



I risultati record e il miglioramento delle prospettive di BBVA sono stati apprezzati dal mercato. Anche noi alziamo, quindi, le stime sulla banca spagnola. Su questa base, anche se è salita di quasi il 20% nell'ultimo mese, l'azione (in euro) resta, secondo noi, correttamente valutata.

L'utile di BBVA nel 2024 è in crescita di oltre il 30% e si attesta a 1,67 euro per azione, un livello superiore alle nostre attese di 1,55 euro per azione. Altra notizia positiva, buona parte di questa crescita deriva dall'aumento dei ricavi ricorrenti dell'attività bancaria. Più nel dettaglio, il margine di interesse (differenza tra gli interessi incassati sui crediti e quelli pagati sui depositi) è aumentato del 9% e le commissioni del 27%. I due mercati principali di BBVA, Messico e Spagna (rispettivamente 50% e 34% dell'utile totale) hanno buone prospettive macroeconomiche, mentre in Europa la riduzione dei tassi d'interesse potrebbe essere meno pronunciata di quanto atteso qualche mese fa. Tenendo conto di tutto ciò, alziamo le stime sull'utile per azione di BBVA per il 2025 (da 1,50 a 1,60 euro). Manteniamo invece invariate, allo stesso livello del 2024, le stime sul dividendo 2025 (0,7 euro per azione).

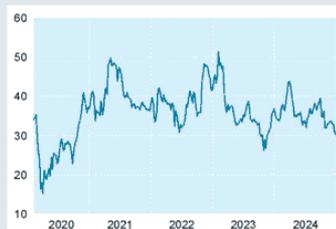
MANTIENI



## HARLEY DAVIDSON

SETTORE AUTOMOBILISTICO

Borsa di New York • 26,82 USD  
Rischio: 2/5  
Isin: US4128221086  
Dividendo 2025: 0,9 USD



Il titolo Harley-Davidson ha archiviato un 2024 negativo anche in Borsa, a causa dei risultati, ma anche dei timori legati alle contromosse dei Paesi oggetto dei dazi Usa che potrebbero colpire l'export statunitense. Il titolo (in Usd) rimane, secondo noi, correttamente valutato.

Con un quarto trimestre ampiamente sotto le attese, Harley Davidson archivia il 2024 con risultati in calo rispetto al 2023 e, stando alle stesse attese della società, anche il 2025 si prospetta un anno con risultati inferiori a quelli dell'anno precedente. I ricavi nel 2024 sono scesi dell'11%, mentre l'utile netto è passato da 4,87 a 3,44 dollari per azione. Sono risultati determinati dalle difficoltà incontrate in generale dai prodotti discrezionali, complici gli alti tassi di interesse che hanno influenzato la fiducia dei consumatori e hanno portato a un calo del 17% rispetto all'anno precedente delle spedizioni mondiali di motociclette. Per il 2025 ci attendiamo un calo dell'utile per azione a 3,3 dollari. Bisognerà attendere il 2026 per un recupero, con un utile per azione in rialzo a 3,6 dollari. Alle attuali quotazioni il titolo rimane, comunque, secondo noi, correttamente valutato e il consiglio è confermato.

MANTIENI



Peso: 5-100%, 4-99%

# Mediobanca, corsa degli utili: «L'offerta di Mps è innaturale»

In sei mesi profitti record a 660 milioni. «Presenteremo la lista per il Leone»

di **Daniela Polizzi**

«Un'offerta innaturale più che innovativa», perché unisce un'attività retail con una banca d'investimento e «ha carenza industriale e finanziaria». Il ceo Alberto Nagel torna sull'operazione pubblica di scambio annunciata dal Monte dei Paschi su Mediobanca: «Secondo noi ci sono poche sinergie di costo perché siamo due animali molto diversi». Lo fa in occasione della presentazione dei dati semestrali della banca che guida, chiusi con numeri che hanno battuto le stime degli analisti. L'utile netto è stato di 660 milioni (+8%), rispetto ai 635 previsti, e ricavi per 1,85 miliardi (+7%) che si confrontano gli 1,77 stimati in media.

L'offerta di Mps ancora ieri viaggiava a sconto al listino (oltre il 12%). E se Mps dovesse rilanciare? «Non temiamo nulla. Le offerte, questa o altre che possono arrivare, vanno sempre paragonata con le prospettive di crescita della banca

standalone». Nagel va dritto e fa valere i numeri semestrali di Mediobanca che superano gli obiettivi di piano al 2026. Tanto che l'istituto ha aggiornato le previsioni. I ricavi saranno pari a circa 4 miliardi, in aumento rispetto al target originario di 3,8 e l'utile netto supererà i 1,4 miliardi contro gli 1,3 circa stimati. E per ripagare la fiducia degli investitori porta il pay-out al 100%. È prevista così una distribuzione totale cumulata nei tre anni del piano 2023-2026 a oltre 4 miliardi dagli iniziali 3,7 miliardi. L'anno prossimo ci saranno quindi 300-400 milioni di dividendo in contanti in più (+40%).

Nagel ha fatto valere l'aumento del margine di interesse — «quando altri prevedono un calo» — nel secondo trimestre (+3%) quando anche le commissioni nette hanno toccato un +36% tra wealth management e corporate e investment banking. Nel semestre l'andamento commerciale è stato «robusto» su tutte le divisioni soprattutto nel wealth management — dove le masse totali salgono del 14% a 106,8 miliardi, grazie a 13 miliardi di nuova raccolta, «ai migliori livelli settoriali» e gli asset in

gestione che raggiungono 79 miliardi (+19,4%). Poi, l'investment banking, con operazioni annunciate in aumento del 27%. Il ceo tocca anche il tema degli azionisti: «Continueremo a parlare con i nostri investitori e avremo un feedback più strutturato nelle prossime settimane, ma come evidenziato» dal cda «la proposta di Mps al cda non sembra interessante per noi».

Mediobanca è al centro di una partita che incrocia anche la Generali di cui possiede il 13,1%. E ora è al lavoro per elaborare una lista in vista del rinnovo del vertice del Leone all'assemblea dell'8 maggio.

«Non è un fatto positivo che Generali non possa esprimere lista cda. È verosimile che Mediobanca prepari una sua lista, guardiamo con interesse» a questo tema», ha detto Nagel. Per Trieste la banca ha due focus: «contribuire a nominare un cda più adatto a realizzare il piano Generali — ha sottolineato il ceo — e che Mediobanca abbia la possibilità di nominare un membro della lista». Senza un consigliere Mediobanca non può consolidare Generali ad equity né avere

l'attuale trattamento prudenziale. «Non è un vero e proprio Danish compromise — ha aggiunto Nagel, ma «un suo parente stretto». La quota di Piazzetta Cuccia nella compagnia ha contribuito per 241 sull'utile semestrale della banca.

Nel comunicato, l'istituto ha ricordato quanto segnalato dal cda a fine gennaio: «potenziali disallineamenti di interesse tra alcuni rilevanti azionisti presenti in Mediobanca, Mps e Generali e gli altri azionisti di entrambe le realtà». Piazzetta Cuccia è il primo azionista di Trieste, davanti al gruppo Caltagirone e a Delfin, gli stessi soci di Mediobanca e di Mps.

Poi, lo sguardo su Premier, lanciata un anno fa. In un anno, ha spiegato Mediobanca, sono raddoppiati gli ingressi di nuovi professionisti, le masse trasferite e i clienti acquisiti nella fascia alta, segmento nel quale ha una quota di mercato del 9%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Oltre gli obiettivi**  
Obiettivi rivisti  
al rialzo, ricavi previsti  
a quota 4 miliardi  
Pay out al 100%

**110**

milioni  
gli utili  
registrati  
dal Wealth  
management

**141**

milioni  
i profitti  
del Corporate  
& Investment  
Banking

**203**

milioni  
gli utili  
realizzati  
dal credito  
al consumo  
di Compass



L'amministratore delegato di Mediobanca, Alberto Nagel. Alla sue spalle il presidente, Renato Pagliaro



Peso: 36%

## Sale la cedola Ifis: Opas Illimity ha una logica industriale Conti in crescita

L'offerta su Illimity ha una «chiara logica industriale e gli azionisti l'apprezzeranno». La call con gli analisti di Banca Ifis è l'occasione non solo per presentare i buoni conti 2024, ma anche per fare il punto sull'opas promossa dopo l'Epifania sulla banca di Corrado Passera. «Abbiamo fatto un'offerta "market friendly" in modo simmetrico. Siamo fiduciosi che gli azionisti vedranno la logica di questa transazione». È un'offerta «ragionevole» tra «due aziende complementari», ha detto il ceo Frederick Geertman. Il prospetto è stato depositato in Consob lo scorso 27 gennaio. Venendo ai conti,

Banca Ifis ha chiuso il 2024 con un utile netto consolidato di 161,6 milioni di euro, in crescita rispetto ai 160,1 milioni del 2023. Il risultato porta a 463 milioni gli utili cumulati del triennio 2022-2024, superiori del 12% rispetto agli obiettivi delineati nel piano industriale.

**A. Rin.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Presidente** Ernesto Fürstenberg Fassio



Peso: 7%

# Le mosse di Delfin su Unicredit Ora valuta la vendita del 2,7%

Sondaggio con banche e avvocati. Per Orcel possibile aumento della quota Generali

di **Federico De Rosa**  
e **Daniela Polizzi**

Unicredit prepara i conti. Sul mercato c'è grande attesa per quello che dirà Andrea Orcel, il quale dopo aver aperto il fronte tedesco con l'Opa su Commerz e quello su Banco Bpm con un'Ops, è spuntato a sorpresa anche nella partita tra Montepaschi e Mediobanca, comprando il 4% di Generali. Un'acquisto che potrebbe rispondere a una logica più strategica che opportunistica, al punto che sul mercato c'è chi scommette che Orcel possa aver ulteriormente rafforzato la presa su Trieste.

Delfin e la banca di piazza Gae Aulenti hanno rapporti stretti e di lunga data. La cassaforte dei Del Vecchio ha il 2,7% di Unicredit. Questo potrebbe anche far pensare a un interesse industriale di Orcel, a fianco

di Delfin e Caltagirone nelle Generali, laddove l'offerta di Mps su Mediobanca dovesse andare in porto.

I tasselli da incastrare sono già molti e lo scenario è in grande movimento. Oltre tutto, secondo fonti bancarie, Delfin avrebbe iniziato a esplorare la possibilità di vendere con un accelerated book building, o altre formule, la sua quota in Unicredit e sciogliere così ogni legame diretto con la banca. L'operazione non è ancora stata decisa. Ma, da quanto emerge, tra domani e dopo Delfin farà il punto, come del resto fa periodicamente nell'ambito della valutazione di una rotazione del portafoglio.

Le ragioni? Potrebbero essere diverse. In questo momento sarebbe difficile non legare una mossa del genere alla partita su Trieste. Delfin incasserebbe quasi 2 miliardi cedendo il suo 2,7% di Gae Aulenti, sulla base di una capitalizzazione di oltre 73 miliardi. Le scelte di

Delfin dipendono però anche dalla considerazione che l'investimento potrebbe dare ancora soddisfazioni.

Oggi l'istituto guidato da Orcel presenterà i conti del 2024 che concluderanno il piano triennale Unicredit Unlocked. Il mercato scommette che il ceo aggiornerà i target sulle voci più rilevanti. L'attesa del mercato è che la distribuzione agli azionisti non sarà inferiore agli 8,6 miliardi di dividendi del 2024 aprendo orizzonti di crescita anche sul valore del titolo aumentato di oltre il 67% negli ultimi dodici mesi. Il consensus sul prezzo obiettivo, indica un livello medio di 47,89 euro, le analisi di Bofa e Jefferies parlano di 49 euro e c'è chi, come Exane, si spinge fino a 54. Valori spinti dalle stime degli analisti che in media vedono un utile netto a 9,4 miliardi, a fronte di ricavi a 24,7 miliardi.

L'acquisto da parte di Delfin delle azioni Unicredit risale at-

torno al 1993, quando era stato privatizzato il Credito Italiano. Soprattutto negli ultimi tre anni, ha portato molte soddisfazioni alla holding. Oggi la cassaforte è al centro di molte partite in un settore in piena effervescenza ed evoluzione: ha anche il 9,8% di Generali, il 9,9% di Mps e il 19,9% di Mediobanca. Ma resta concentrata sull'industria fondata da Leonardo Del Vecchio. Vale a dire EssilorLuxottica che ieri assieme a Hôpital Fondation Adolphe de Rothschild, Inria, InSimo, Institut Mines-Télécom e Institut de la Vision hanno presentato un nuovo progetto di ricerca in ambito med-tech contro la miopia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I risultati

- Il cda di Unicredit ha approvato ieri i conti del 2024
- Il mercato si attende novità riguardo all'opa su Banco Bpm, all'acquisto del 28% di Commerz e all'ingresso al 4% in Generali
- Unicredit potrebbe avere arrotondato la sua quota nella compagnia assicurativa
- Delfin sta intanto valutando la vendita del 2,7% di Unicredit



## Banca

Andrea Orcel (a sinistra), ceo di Unicredit; Francesco Milleri, ceo e presidente di Essilor-Luxottica



Peso: 29%

📌 **Piazza Affari**

**Corrono Tenaris e Interpump  
 In flessione Pop Sondrio e Bpm**

di **Marco Sabella**

**I**l rischio bancario pesa sull'andamento della Borsa di Milano che, in chiusura di mercati, malgrado le perdite dei principali istituti finanziari coinvolti nella partita, tiene e registra un progresso, con l'indice Ftse Mib in crescita dello 0,50% a 37.242 punti. Tra i titoli in rialzo spicca **Tenaris**, che fa un balzo del 4,85% a 19,33 euro per azione. Bene anche **Interpump** che sale del 2,44%, mentre **Ferrari** avanza del 2,05% e **Iveco** registra un aumento dell'1,99%. Da segnalare **A2A**, che ha

presentato «City Plug Lamp», il primo progetto in Italia che integra illuminazione pubblica e ricarica dei veicoli. Il titolo sale dell'1,61%. Sul fronte dei ribassi campeggiano i bancari: **Pop Sondrio** è maglia nera in calo del 4,09%, seguita da **Banco Bpm** (-1,88%) e **Bper Banca** (-1,60%). **Mps** chiude in calo dello 0,97%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:5%

*Le tre proposte erano già inferiori di 3 miliardi ai valori di mercato delle banche prede*

# Non piace il risiko bancario

## Si debbono alzare le offerte e mettere anche soldi liquidi

DI FRANCO BECHIS

**N**on sembra piacere un granché al mercato azionario il grande risiko bancario degli ultimi mesi che ha visto uno dopo l'altro il lancio dell'offerta di Unicredit sulla Banca popolare di Milano, poi quella del Monte dei Paschi di Siena su Mediobanca e ora quella della Banca popolare dell'Emilia-Romagna sulla Banca popolare di Sondrio. In tutti e tre i casi si tratta di Ops, offerte pubbliche di scambio, e quindi della proposta di uno scambio azionario che non prevede manco un centesimo in contanti. È già questo tipo di offerta a suscitare scarsi entusiasmi ovviamente fra i piccoli azionisti e gli investitori internazionali, meno attratti dalle ragioni industriali dell'unione. Così alla data di venerdì 7 febbraio a prezzi di Borsa le tre offerte complessivamente erano inferiori già di tre miliardi di euro al valore di mercato delle tre banche preda. E se il sentimento della Borsa è questo sarà necessario che i tre compratori si preparino ad alzare l'offerta iniziale, magari mettendoci anche un po' di soldi contanti e quindi trasformando le Ops in Opas (Acquisto e scambio).

L'ultima offerta è stata lanciata alla fine dell'ultima settimana dalla Bper guidata da **Fabio Cerchiai** sulla Popolare di Sondrio. Siccome entrambi gli istituti di credi-

to vedono fra gli azionisti rilevanti Unipol si poteva immaginare un'operazione concordata. Così però non è sembrato essere viste le prime reazioni dei vertici della banca valtellinese. L'offerta di Bper valutava la Popolare di Sondrio 4,32 miliardi di euro, attraverso la proposta di scambio di 1,45 azioni Bper contro una azione della Popolare di Sondrio con un premio offerto del 6,6%. Dopo la prima giornata di mercato, il titolo Bper è sprofondato e quello della Sondrio schizzato verso l'alto. A fine seduta non solo il premio offerto è scomparso, ma la capitalizzazione della Sondrio era superiore di 245 milioni di euro al valore dell'offerta ricevuta. Per fare uno scambio alla pari (che ovviamente ingolosisce poco) Bper avrebbe dovuto aggiungere così 0,54 euro per ogni azione della Sondrio.

**Risale a qualche settimana** prima l'Ops del Mps guidata da **Luigi Lovaglio** su Mediobanca. Anche qui offerta di carta contro carta e la proposta iniziale era di scambiare 2,3 azioni del Monte dei Paschi ogni azione Mediobanca, con un premio del 5 per cento come incentivo e una valutazione dell'istituto-preda di 13,3 miliardi di euro. Anche qui alla fine della seduta del 7 febbraio il premio è stato disintegrato. Solo per pareggiare il valore senza nessun incentivo ora la banca senese dovrebbe aggiungere 1,78 euro per ogni azione Mediobanca. Mancano quindi almeno 1,48 miliardi di euro alla proposta lanciata inizialmente. Più il neces-

sario premio da offrire per fare apparire conveniente l'operazione agli investitori.

**Non è diversa la musica** nel caso dell'Ops di Unicredit su Bpm, perché anche qui dopo settimane di scambi sul mercato il prezzo virtuale dell'offerta (sempre carta contro carta) è sembrato al mercato troppo basso. La proposta iniziale di Unicredit offriva 0,175 azioni ordinarie della banca guidata da Andrea

Orcel ogni azione Bpm consegnata, valutando così la preda 10,1 miliardi di euro con un premio del 14,8% secondo gli offerenti. A questa offerta la sera di venerdì 7 febbraio mancavano 0,812 euro ogni azione Bpm. Per parificare il prezzo di mercato, dunque, Orcel dovrebbe alzare la proposta di 1,231 miliardi di euro e aggiungere poi il necessario premio per ingolosire gli azionisti di Bpm.

**Tradizionalmente non hanno funzionato molto le Ops** sul mercato italiano: i risparmiatori prediligono infatti le proposte in denaro contante, o almeno quelle che contengono un mix di carta e soldi. Secondo un rapporto della Consob nel quadriennio 2020-2023 sono state 76 le offerte lanciate su altrettanti titoli quotati alla Borsa italiana. Di queste 67 erano Opa solo in denaro, e sono andate tutte in porto. Altre 3 erano offerte obbligatorie imposte dai regolatori di mercato per il superamento delle soglie di



Peso:54%

possesso previste dalla legge o per togliere il titolo dal mercato essendo troppo scarso il flottante. Le Ops come le tre ora lanciate in tre mesi sono state appena tre in quattro anni: una nel 2021, una nel 2022 e una del 2023. Le ultime tre offerte sono state Opas, che quindi prevedevano un mix fra carta e contante. Fra questa quella lanciata

nel 2020 da Intesa San Paolo sulle azioni Ubi Banca. In origine anche in quel caso si trattava di una Ops, quindi carta contro carta. Viste le scarsissime adesioni Intesa ha poi aggiunto 0,57 euro in contanti per ogni azione Ubi Banca e l'operazione è così andata felicemente in porto.

**Open**

***È già questo tipo di offerta a suscitare scarsi entusiasmi ovviamente fra i piccoli azionisti e gli investitori internazionali, meno attratti dalle ragioni industriali dell'unione. Non hanno mai funzionato molto le Ops sul mercato italiano: i risparmiatori prediligono infatti le proposte in denaro contante, o almeno quelle che contengono un mix di carta e soldi***



**Al mercato non piacciono le offerte pubbliche di scambio (Ops)**



Peso: 54%

**DIFFUSIONI DICEMBRE**

**Fatto +6%,  
Avvenire +2%,  
Libero -5%,  
Corsera -6%,  
Sole -7%,  
Giornale -7%,  
Messaggero -8%,  
Repubblica -8%,  
Stampa -10%,  
Qn Nazione -10%,  
Verità -12%**

Capisani a pag. 19

*Ads: Fatto +6%, Avvenire +2%. Libero -5%, Corsera -6%, Sole e Giornale -7%*

# Copie, dicembre porta l'inverno

## Repubblica -8%, Stampa e Nazione -10%, Verità -12%

**DI MARCO A. CAPISANI**

I quotidiani italiani scivolano verso la chiusura del 2024 ed entrano nuovamente in un periodo dell'anno con vendite tradizionalmente meno vivaci. A guardare l'andamento delle diffusioni pagate complessive, certificate da Ads, emerge infatti un calo del 7,1% durante lo scorso dicembre rispetto allo stesso mese del 2023. Mantiene il segno positivo davanti solamente la già menzionata doppietta *Fatto Quotidiano* e *Avvenire*, rispettivamente su del 5,6% e del 2,2%. Contraggono tutte le altre principali testate quotidiane, nonostante il periodo di festività natalizie e a conclusione di un anno che si è confermato un sali e scendi costante. Se gennaio non è quasi mai un periodo caldo per le vendite, febbraio e marzo dello scorso anno avevano comunque recuperato intorno al -7% per poi vedere, però, le vendite arrestarsi ad aprile

(-8%). Trend, quest'ultimo, che si è mantenuto bene o male fino a luglio, quando finalmente il dato diffusionale ha avuto una sorta di ravvedimento arginando il decremento a un -6,8%. Peccato che, successivamente, ci sia stato il -7,6% di agosto e solo il rientro dalle vacanze estive sia riuscito a mantenere, fino a novembre, una media più bassa intorno al -6,5%.

**Posto che sempre di cali** si tratta e di decimi di punto percentuale come recuperi si parla, tuttavia, il 2024 spiega bene non solo come le vendite dipendano dal notiziario (seppur in misura sempre meno influente) e dal calendario (a dicembre 2023, per esempio, c'era un venerdì in più a disposizione) ma anche come dipendano dall'idea di stagionalità. Perché luglio è andato meglio di dicembre, se entrambi i mesi hanno giorni di festa e più tempo da dedicare alla lettura? Intanto perché le variazioni percentuali sono legate al confronto anno su anno di quel mese specifico e, in seconda

battuta, perché a luglio si tende ad andare al mare, dove aprono apposta edicole in zone balneari. Poi va pure ricordato che dicembre è catalizzato dall'acquisto di regali e tempo speso con familiari e amici, più che da minuti riservati alla lettura. In sintesi, a dicembre, i giornali vendono davvero bene solo il 24 del mese.

**Non deve stupire quindi se**, a dicembre 2024, la maggior parte dei principali quotidiani nazionali arretra: *Libero* è a -4,6%, *Corriere della Sera* a -5,6%, *Sole 24 Ore* a -6,7%, *Giornale* a -7,1%, *Messaggero* a -8,1%, *Repubblica* a -8,2%, *Stampa* a -9,6%, *Quotidiano Nazionale* *Qn-Nazione* a -9,9%, *Quotidiano Nazionale*



Peso: 1-3%, 19-60%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

488-001-001

*Qn-Resto del Carlino* a -11,7%, *Verità* a -12,2% e *Quotidiano Nazionale Qn-Giorno* a -14,3%. A livello di classifica non ci sono novità. Quindi, il podio è sempre saldamente in mano (nell'ordine) a *Corriere della Sera*, *Repubblica* e *Sole 24 Ore*. Seguono *Quotidiano Nazionale Qn* (dorso sinergico di *Resto del Carlino*, *Giorno e Nazione*), *Gazzetta dello Sport* del lunedì e i suoi numeri negli altri giorni della settimana. Dopo *Avvenire* e *Stampa*, però, il *Fatto Quotidiano* conferma il sorpasso al 9° posto sul *Messaggero* (10°), distanziandolo adesso di 2.300 copie.

**Interessante, infine, evidenziare gli andamenti delle vendite in edicola dove,**

al pari di ogni acquisto individuale di copia, si presuppone ci sia una forte motivazione alla lettura e quindi uno sfoglio effettivo più probabile, almeno secondo alcuni esperti. Nel dettaglio, si parte subito in terreno negativo con *Liberio* (-7,1%), *Avvenire* e *Giornale* (entrambi a -7,9%), *Corriere della Sera* (-9,1%) e anche il *Fatto Quotidiano* che inverte la precedente rotta generale (-10,4%). Si prosegue con *Qn-Nazione* (-11%), *Messaggero* (-11,3%), *Verità* (-11,4%), *Qn-Resto del Carlino* (-12,2%), *Stampa* (-13,1%) e *Repubblica* (-13,5%). Chiudono la panoramica *Qn-Giorno* (-14,1%) e *Sole 24 Ore* (-15,4%). In edicola la top ten si ricompone così: *Corriere della Sera*, *Qn* e lunedì della *Gazzetta dello Sport* pri-

mi tre. *Gazzetta dello Sport* nel resto della settimana, *Repubblica* e *Stampa* i secondi tre. *Messaggero*, lunedì del *Corriere dello Sport-Stadio* e i suoi altri numeri come ultima terna. Decimo il *Giornale*.

### Diffusione totale carta+digitale ecco le prime 5 testate

1	<i>Corriere della Sera</i>	225.558
2	<i>Gazzetta Sport-Lunedì (La)</i>	132.341
3	<i>Gazzetta Sport (La)</i>	127.423
4	<i>Repubblica (La)</i>	122.368
5	<i>Sole 24 Ore (Il)</i>	118.369

### ... nel totale copie individuali vendute

1	<i>Corriere della Sera</i>	204.994
2	<i>Repubblica (La)</i>	97.688
3	<i>QN</i>	94.878
4	<i>Sole 24 Ore (Il)</i>	84.310
5	<i>Gazzetta Sport-Lunedì (La)</i>	83.659

Fonte: elaborazione ItaliaOggi su dati Ads

### ... quelle per totale copie pagate

1	<i>Corriere della Sera</i>	211.934
2	<i>Repubblica (La)</i>	102.389
3	<i>Sole 24 Ore (Il)</i>	102.299
4	<i>QN</i>	98.363
5	<i>Gazzetta Sport-Lunedì (La)</i>	87.955

### ... e le vendite totali individuali su carta

1	<i>Corriere della Sera</i>	112.409
2	<i>QN</i>	88.447
3	<i>Gazzetta Sport-Lunedì (La)</i>	70.848
4	<i>Gazzetta Sport (La)</i>	66.505
5	<i>Repubblica (La)</i>	60.705

Fonte: elaborazione ItaliaOggi su dati Ads



Peso: 1-3%, 19-60%

## PROFITTI SU

# Banca Ifis potenzia il dividendo

Banca Ifis ha concluso il 2024 con un utile netto consolidato di 161,6 milioni di euro, in leggera crescita rispetto all'anno precedente. Il risultato porta a 463 milioni gli utili cumulati nel triennio 2022-24, superiori del 12% rispetto agli obiettivi del piano industriale. Stabile il margine di intermediazione a 699,2 milioni. Il costo del credito è pari a 37,7 milioni di euro, rispetto ai 52,4 milioni di euro del 2023, a conferma della prudente

gestione del rischio di credito degli ultimi trimestri. Il Cet 1 era al 16,10% (14,87% nel 2023). Il dividendo totale ammonta a 111,5 milioni che corrispondono a 2,12 euro per azione, il 40% in più sugli obiettivi del piano.

«L'utile netto del 2024, pari a 162 milioni di euro, si è attestato su livelli superiori agli obiettivi di piano, come l'utile dei due esercizi precedenti: si tratta di un chiaro segnale della bontà e dell'efficacia della nostra azione trasforma-

tiva», ha commentato l'a.d. Frederik Geertman. «La remunerazione degli azionisti, attraverso la nuova dividend policy approvata nel 2023 e la distribuzione di dividendi costanti, ci consente di raggiungere un payout ratio intorno al 70%».

—© Riproduzione riservata—■



Peso:9%

*Nel semestre utile netto record a 660 milioni e ricavi per 1,85 miliardi*

# Mediobanca oltre le stime

## Offerta Mps innaturale. E valuta lista Generali

DI GIACOMO BERBENNI

**M**ediobanca supera le attese degli analisti e ribadisce il no all'ops del Montepaschi, considerata distruttiva di valore sia per i soci di piazzetta Cuccia sia per quelli dell'istituto senese. Il primo semestre dell'esercizio 2024-25 presenta risultati da record: un utile di 659,7 milioni di euro, ricavi per 1,847 miliardi (+6,8% annuo) con il margine di interesse che ha contribuito per 494 milioni nel trimestre, un rapporto costi-ricavi in calo al 42%. Sono stati rivisti al rialzo gli obiettivi: per il 2026 ricavi intorno a 4 miliardi, dai precedenti 3,8 mld; utile netto superiore a 1,4 miliardi; payout intorno al 100%; una distribuzione totale cumulata nei tre anni del piano superiore a 4 miliardi.

Per quanto riguarda l'offerta annunciata da Mps, l'a.d. di Mediobanca, Alberto Nagel, ha sottolineato che «il consiglio ha ribadito quanto preliminarmente deciso sulla proposta», cioè che «la proposta al consiglio non sembra interessante né per noi né per l'offerente». E

questo perché l'operazione «porta a un forte indebolimento del modello di business del gruppo Mediobanca», che è basato sul wealth management e sull'investment banking. «Non sono attività che l'offerente ha sviluppato e conosce come cultura aziendale», ha precisato Nagel. «C'è un tema di diversa cultura aziendale e di conoscenza di questi business. Secondo noi ci sono poche sinergie di costo. Siamo due animali molto diversi. Abbiamo modelli di business diversi. Credo che l'andamento del mercato sia forse il commento più azzeccato rispetto al valore finanziario».

Per Nagel, quindi, se «qualcuno ha definito l'offerta di Mps innovativa, noi la definiamo innaturale. È chiaro che noi continueremo a parlare con i nostri investitori e quindi avremo un feedback più strutturato nelle prossime settimane, ma posso anticipare che, come evidenziato anche dall'andamento di borsa, questo è il sentiment». Nessun timore, quindi, per eventuali rilanci: «Noi non temiamo nulla. Guardiamo alle proposte

che ci vengono rivolte con occhio disincantato e nell'interesse degli azionisti».

Infine, Mediobanca è pronta a valutare una lista per il rinnovo del cda di Generali. «Guardiamo con interesse a presentare una lista», ha osservato Nagel. «Se noi non siamo rappresentanti e non abbiamo un consigliere all'interno del consiglio, non possiamo consolidare il risultato a equity. Avremmo preferito che questo tipo di iter lo avesse fatto la compagnia. Succede in tutto il mondo. Provvederemo ad agire di conseguenza. È verosimile che dovremo presentare una lista».



Alberto Nagel, amministratore delegato di Mediobanca



Peso: 30%

*Milano +0,50%. L'aria di m&a spinge Tim ai massimi da due anni*

# Borse, partenza positiva

## Euro in calo a 1,0320. L'oro verso 3 mila \$

**A**vvio di settimana positivo per le borse europee, con Milano in progresso dello 0,50% a 37.242 punti. Bene anche Francoforte (+0,73%) e Parigi (+0,42%). A New York il Dow Jones e il Nasdaq avanzavano rispettivamente dello 0,14% e di oltre un punto percentuale. Nell'obbligazionario lo spread Btp-Bund è rimasto stabile a 109.

I dazi, in particolare quelli su acciaio e alluminio importati negli Stati Uniti, hanno influenzato anche il mercato azionario italiano: gli analisti di Equita vedono implicazioni positive per Tenaris (+4,85%), in quanto l'introduzione dei dazi ridurrebbe la competitività dei player asiatici. Stesso discorso per Prysmian (+1,45%), «con benefici diretti per il business di Encore», proseguono gli esperti.

Tonica Banca Generali (+3,11% a 51,10 euro) dopo la

pubblicazione dei conti 2024: il titolo ha aggiornato il record storico in borsa sfondando la soglia dei 50 euro per azione. Sempre tra i finanziari ben intonata Azimut H. (+1,94%) grazie ai dati sulla raccolta di gennaio. Iveco, dal canto suo, rimane sostenuta dalla pubblicazione dei conti e dalle prospettive sullo spin-off di Idv, il business della Difesa: il titolo ha aggiunto un +1,99% al rally di +21,54% dello scorso venerdì.

Faro puntato su Tim (+1,50%) in attesa del cda di domani sui conti. L'andamento del titolo è stato caratterizzato da una forte volatilità. Durante la seduta è stato raggiunto il massimo da due anni a 0,3061 euro nella scia dell'interesse di Iliad e di alcuni fondi per la compagnia di tlc. Poco mossa Stm (+0,12%). Tra i bancari ha perso terreno Bp Sondrio (-4,09%) a 9,37 euro, sotto il prezzo implicito

dell'ops promossa da Bper (-1,60%). Su Egm ha strappato al rialzo Almax (+6,48%), che ha recentemente presentato la famiglia di modelli Velvet.

Nei cambi, l'euro è sceso a 1,0320 dollari. Per le materie prime, quotazioni petrolifere in progresso di circa un punto percentuale, con il Brent a 75,36 dollari e il Wti a 71,74 dollari. Il gas è salito del 4,56% a 58,26 euro. Intanto l'oro si sta avvicinando a 3 mila dollari.



Peso:21%

*Utile netto del 2024 a 431,2 milioni (+32%). Cedola di 2,80 euro*

# Banca Generali da record

*L'a.d.: abbiamo superato tutti gli obiettivi*

**L... ..**

**DI GIOVANNI GALLI**

**P**rofiti in deciso aumento per Banca Generali, che ha archiviato il 2024 a quota 431,2 milioni (+32,2% annuo). Si tratta del nuovo massimo storico nel percorso di sviluppo dell'istituto, che «riflette il successo nel raggiungimento degli ambiziosi obiettivi del piano 2022-2024 incentrati su crescita, profittabilità e remunerazione degli azionisti». La componente di utile netto ricorrente si è attestata a 339,3 milioni (+5,9% sul 2023 e +24% in termini di crescita media annua nel 2021-24). Il tasso di crescita è risultato ampiamente superiore all'obiettivo fissato dal piano triennale. Le masse gestite e amministrare per conto della clientela hanno sfiorato i 104 miliardi (+11,9%) e il margine di intermediazione è salito del 24,5% a 981,1 milioni con il contributo positivo del margine finanzia-

rio (+5,4% a 338,6 milioni) e delle commissioni nette ricorrenti

(+6,4% a 476,1 milioni).

Il margine di interesse è migliorato del 4,2% a 317,1 milioni grazie all'espansione dei volumi e della redditività degli attivi fruttiferi, a fronte di una costante attenzione al costo della raccolta. Le commissioni lorde ricorrenti hanno realizzato un incremento dell'8,7% a 1,041 miliardi. In particolare, le commissioni di investimento sono aumentate del 7,5% a 910,8 milioni, sostenute dal progressivo incremento su base trimestrale delle commissioni lorde di gestione (+6,9% a 859,8 milioni) e dal solido andamento delle commissioni di consulenza evoluta (+19,9% a 51 milioni. Il cost-income, rettificato per le componenti non ricorrenti quali le commissioni variabili, era sta-

bile al 35,4%. Il cda proporrà un dividendo di 2,80 euro ad azione per complessivi 327,2 milioni. Il payout è al 76%.

L'a.d. Gian Maria Mossa ha parlato del «miglior bilancio della nostra storia al termine di un percorso triennale che ha saputo superare molteplici criticità, centrando e superando tutti i target che ci eravamo prefissati».



**Gian Maria Mossa**



Peso:26%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

# Titolo a 15 anni con scadenza nel 2040

## Il Tesoro sceglie gli istituti per emettere un nuovo Btp

### TITOLI DI STATO

**ROMA** Il Tesoro ha affidato ad un pool di banche composto da Barclays, Deutsche Bank, Intesa Sanpaolo, Morgan Stanley e Nomura un mandato per il collocamento sindacato di un nuovo Btp benchmark a 15 anni scadenza il primo ottobre 2040. Lo rende noto un comunicato del Tesoro, aggiungendo che la transazione sarà effettuata nel pross-

mo futuro, in relazione alle condizioni di mercato. Considerando l'imminente collocamento, aggiunge la nota, le aste di Btp con scadenza superiore ai 10 anni previste per dopodomani, 13 febbraio, non avranno luogo. Quello stesso giorno il Tesoro offrirà però in asta Btp a 3 anni (settima tranche con scadenza ottobre 2027) per un importo massimo di 3,25 miliardi di euro. In offerta anche due Btp a 7 anni (sesta tranche, novembre 2031; un-

dicesima tranche, luglio 2031) fino a 1,25 miliardi rispettivamente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:5%

## Avanti Enel e Tenaris Diasorin e Nexi in calo

Seduta positiva, ieri, per le Borse europee. Gli investitori non sono stati spaventati dai nuovi dazi americani su tutte le importazioni di acciaio e alluminio. A Wall Street hanno corso i titoli dei produttori di acciaio. La guerra dei dazi ha poi spinto ancora la corsa dell'oro, che ha raggiunto un nuovo record vicino ai 3.000 dollari l'oncia. Si attende poi, domani, il dato sull'inflazione Usa. A Piazza Affari il Ftse Mib ha terminato in rialzo dello 0,5%. Tra i titoli in evidenza Tenaris (+4,8%, nella foto l'ad Paolo Rocca), che presenterà i conti la prossima settimana e Iveco (+3,9%), nell'attesa dello scorporo di Defence. Positivi anche Banca Generali (+3,1%), Interpump (+2,4%), Enel che ha proseguito la luna di miele con i mercati (+0,4%), Unicredit (+0,4%), in attesa della presentazione dei conti di oggi. In negativo, invece, Nexi (-1,7%), Diasorin (-1,4%) e Campari (-1,3%).

ma settimana e Iveco (+3,9%), nell'attesa dello scorporo di Defence. Positivi anche Banca Generali (+3,1%), Interpump (+2,4%), Enel che ha proseguito la luna di miele con i mercati (+0,4%), Unicredit (+0,4%), in attesa della presentazione dei conti di oggi. In negativo, invece, Nexi (-1,7%), Diasorin (-1,4%) e Campari (-1,3%).



Peso: 5%

# Banca Generali, utile da record a quota 431 milioni (+32,2%)

## IRISULTATI

**ROMA** Un utile netto consolidato da record nel 2024, a quota 431,2 milioni (+32% in un anno), mentre le masse gestite e amministrare hanno sfiorato i 104 miliardi (+12%), come mai avevano fatto prima. E per quest'anno la previsione è di più di 6 miliardi di raccolta. Quello di Banca Generali, per usare le parole dell'amministratore delegato e direttore generale, Gian Maria Mossa, è «il miglior bilancio della storia dell'istituto». Con questi numeri la banca ha proposto ai soci un dividendo di 2,80 euro per azione: cedola più che raddoppiata rispetto allo scorso anno, quando era stata di 1,28 euro (+118%). E a festeggiare è anche la Borsa: all'annuncio dei conti e del dividendo il titolo a Piazza Affari ha subito superato, per la prima volta nella sua storia, la soglia dei 50 euro per azione, per poi chiudere in netto

rialzo del 3,1% a 51,1 euro.

## ITARGET

L'utile ha superato le attese del consenso degli analisti, che si aspettavano 424 milioni di profitto. Anche il margine di intermediazione, quindi i ricavi, ha messo a segno una crescita significativa: del 24,5% annuo, a quota 981 milioni, più dei 950 stimati dagli esperti. Con la fine del 2024 la società ha poi annunciato di aver raggiunto tutti gli obiettivi del piano industriale. Tra questi la raccolta di 18,2 miliardi (la forbice comunicata al mercato era tra i 18 e i 22 miliardi), una crescita media ponderata degli utili ricorrenti del 24% e la distribuzione di 8,5 euro per azione di dividendi cumulati fino al 2025. Con i nuovi dividendi, quindi, si arriva a un monte totale di rendimenti distribuiti nell'arco del piano industriale di quasi 1 miliardo, con payout ratio del 70-80%.

riti in particolare dal ritorno di interesse della clientela per le soluzioni di risparmio gestito, le cui masse sono salite del 14% a 49 miliardi.

Mossa ha spiegato che ora la banca guarda «con grande fiducia ed entusiasmo alle sfide del futuro». Come detto, infatti, si prevede una raccolta superiore ai 6 miliardi nel 2025, puntando sul rafforzamento della rete di consulenti e sull'impatto della neonata branch svizzera. Gli asset under investment dovrebbero portare al gruppo più di 3,5 miliardi, facendo leva anche sui nuovi prodotti. Tra questi in rampa di lancio una polizza multiramo. Quest'anno, infine, sarà anche quello dell'integrazione di Intermondo dopo l'opa lanciata lo scorso settembre.

**F.Bis.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LA FIDUCIA

Gli asset investiti, poi, hanno superato la soglia dei 70 miliardi, favo-



Gian Maria Mossa

**LE MASSE GESTITE  
ALLA FINE DEL 2024  
HANNO SFIORATO  
I 104 MILIARDI,  
PREVISTI NEL 2025  
6 MILIARDI DI RACCOLTA**



Peso: 15%

NEL 2024 I RICAVI CHIUDONO A 699,2 MILIONI CON UTILI STABILI PER 161,6 MILIONI. CET1 AL 16,1%

# Banca Ifis va avanti su Illimity

Le cedole salgono a 111,5 milioni, il 40% in più rispetto agli obiettivi del piano industriale. In Consob il prospetto per l'opas Illimity. Il ceo Geertman: puntiamo ad un ruolo primo piano nel mercato italiano

DI LUCA GUALTIERI

**B**anca Ifis batte gli obiettivi del piano industriale e va avanti nell'opas lanciata sul competitor Illimity. L'istituto veneziano controllato dalla famiglia Furstenberg ha chiuso il 2024 con un utile netto consolidato di 161,6 milioni di euro, sostanzialmente stabili rispetto ai 160,1 milioni del 2023. I ricavi si attestano a 699,2 milioni e riflettono il positivo andamento dell'attività commerciale, del business Npl e del comparto finanza proprietaria, che ha compensato l'aumento del costo della raccolta. Il risultato porta a 463 milioni gli utili cumulati del triennio 2022-2024, superiori del 12% rispetto agli obiettivi del piano industriale.

Sul fronte patrimoniale la posizione di Banca Ifis è solida con un coefficiente cet 1 ratio del 16,10%, «ampiamente superiore ai requisiti patrimoniali richiesti e all'obiettivo

di piano industriale pari al 15,10%», spiega l'istituto.

La posizione di capitale consente la distribuzione di un dividendo di 111,5 milioni a valere sul 2024 (pari a 2,12 euro per azione), superiore di circa il 40% agli obiettivi del piano, di cui 63,1 milioni (1,20 euro per azione) distribuiti il 20 novembre 2024 e 48,4 milioni (0,92 euro per azione) che saranno distribuiti il 21 maggio 2025.

Intanto, continua il percorso per aggiudicarsi Illimity. Banca Ifis ha depositato in Consob il documento di offerta relativo all'opas promossa dalla banca su Illimity. Il deal prevede un controvalore di 0,10 azioni dell'istituto veneziano di nuova emissione e 1,414 euro in contanti, per un corrispettivo di 298,49 milioni.

L'obiettivo dell'operazione e della successiva fusione di Illimity sarà consentire al gruppo di accelerare il proprio percorso di crescita e di consolidare la leadership nel mercato italiano dello specialty finance, ampliando la base delle pmi clienti, entrando in nuovi business e in nuovi segmenti e proseguendo la leadership negli npl. Per Geertman l'offerta di Banca Ifis su

illimity ha una «chiara logica industriale e gli azionisti la apprezzeranno».

Per il banchiere si è trattato di «un'opportunità alla fine del piano», resa possibile della «disponibilità di capitale per realizzarla. Abbiamo fatto un'offerta market friendly in modo simmetrico. Siamo fiduciosi che gli azionisti vedranno la logica di questa transazione, la potenzialità dell'operazione. È un'offerta ragionevole tra due aziende complementari, non abbiamo molto altro da dire su questo», ha concluso il top manager.

I risultati sono stati commentati anche dal presidente di Banca Ifis. «In questi tre anni abbiamo portato a termine con successo il piano Industriale superando tutti gli obiettivi finanziari prefissati e orientando la banca, sempre di più, verso la digitalizzazione e la sostenibilità. La remunerazione degli azionisti, attraverso la nuova dividend policy approvata nel 2023 e la distribuzione di dividendi

costanti, ci consente di raggiungere un payout ratio intorno al 70%», ha detto Ernesto Furstenberg Fassio, sottolineando che «questi risultati sono stati ottenuti mantenendo intatta la solida base patrimoniale della banca, con un Cet1 pari al 16,1%, superiore di circa 100 punti base all'obiettivo di piano del 15,1%». (riproduzione riservata)

TRE ANNI DEL TITOLO BANCA IFIS IN BORSA



Peso: 37%

## PIAZZETTA CUCCIA PRESENTA I CONTI SEMESTRALI

# Mediobanca, utili boom

*Profitti oltre le attese a 660 milioni (+8%), ricavi a 1,8 miliardi. Alzati i target: nel 2026 cedole per 1,4 mld. Ai soci in totale 4 mld. Nagel: conflitto di interessi nell'offerta Mps*

**TRUMP ANNUNCIA I DAZI SULL'ACCIAIO ANCHE PER L'UE. BCE PREOCCUPATA**

*Carrello, Gerosa, Gualtieri e Ninfolo alle pagine 2, 3, 4 e 5*

L'ISTITUTO PRESENTA AL MERCATO PROFITTI OLTRE LE ATTESE A 660 MILIONI (+8%) NEL SEMESTRE

## Mediobanca sfida l'ops con l'utile

*Alzati gli obiettivi 2026, più cedole ai soci. Nagel: faremo la lista per Generali  
Ribadito il no all'offerta del Monte*

DI LUCA GUALTIERI

**M**ediobanca risponde all'ops lanciata da Montepaschi facendo parlare i propri risultati economici. Grazie a uno sprint di fine d'anno il gruppo guidato da Alberto Nagel ha battuto le attese del mercato chiudendo il primo semestre dell'esercizio 2024-2025 con un utile di 659,7 milioni. Sono saliti anche i ricavi a 1,85 miliardi (+6,8%) grazie a un margine di interesse a 978,9 milioni e a commissioni nette a 546,7 milioni (+29,5%). Il Rote si è attestato al 14% (+60 punti base), mentre il coefficiente patrimoniale Cet1 si è attestato al 15,2%.

A questi risultati hanno contribuito tutte le divisioni di Mediobanca a partire da quelle a maggior contributo commissionale come il wealth management e il corporate & investment banking (cib), quest'ultimo sempre più orientato sulle attività a basso assorbimento di capitale e sulle operazioni internazionali. Nel settore in-

surance infine - rappresentato dalla partecipazione del 13,1% che l'istituto detiene in Generali - il semestre chiude con un utile di 240,5 milioni, in aumento del 7,7% rispetto allo scorso anno.

Alla luce di questi numeri il gruppo di Nagel ha alzato gli obiettivi finanziari. In particolare, per l'esercizio 2025/2026 sono previsti ricavi per circa 4 miliardi, in aumento rispetto al target originario di piano di 3,8 miliardi, un utile netto superiore a 1,4 miliardi e un pay-out di circa il 100%. La distribuzione totale prevista nel piano (cioè dividendi più buyback) sale così da 3,7 a oltre 4 miliardi, un obiettivo che si tradurrà in 300/400 milioni in più per l'anno fiscale 2025-26.

L'attenzione del board si è concentrata anche sull'ops di Siena. Gli amministratori hanno ribadito che l'offerta di Mps è «priva di rationale industriale e finanziario, e dunque distruttiva di valore per gli stakeholder di Mediobanca e di Mps». Inoltre, «si segnalano potenziali disallineamenti di interesse tra alcuni rilevanti azionisti presenti in

Mediobanca, Mps e Generali e gli altri azionisti di entrambe le

realità», spiega la nota.

Alla stampa Nagel ha pun-

tualizzato che l'ops «non sembra né interessante per noi né interessante per l'offerente. Qualcuno l'ha definita innovativa, ma noi la definiamo innaturale». E ancora: l'operazione «porta a un forte indebolimento del modello di business di Mediobanca, che è basato sul wealth management e l'investment banking. Non sono attività che l'offerente ha sviluppato e conosce. C'è un tema di diversa cultura aziendale e di conoscenza di questi business», ha spiegato Nagel, ribadendo che «ci sono poche sinergie di costo. Siamo due animali molto diversi. Abbiamo modelli di business diversi. Credo che l'andamento del mercato sia forse il commento più azzeccato rispetto al valore finanziario».

Secondo Nagel queste perplessità sarebbero condivise anche dai soci istituzionali della merchant: «Continueremo a parlare con i nostri investitori e quindi avremo un feedback più strutturato nelle prossime settimane, ma posso anticipare che, come evidenziato an-



Peso: 1-14%, 3-41%

che dall'andamento di borsa, questo è il sentiment». Il banchiere ha voluto insistere anche sulle politiche di distribuzione: «Remunerazione degli azionisti e creazione di valore collocano Mediobanca ai migliori livelli settoriali, in uno scenario di riduzione dei tassi di interesse». Nagel ha voluto soffermarsi sull'assemblea Generali che

l'8 maggio dovrà rinnovare il consiglio d'amministrazione della compagnia: «La mancata presentazione di una lista da parte del board uscente non è un fatto positivo per il nostro sistema finanziario. Ne sono rammaricato ma, in assenza di questa soluzione, Mediobanca guarda con interesse a presentare una sua lista». Intanto in borsa la forchetta

di prezzo tra le azioni Mps e Mediobanca è tornata ad allargarsi. Alla chiusura dei mercati di ieri, l'ops aveva un premio negativo del 12,55%, equivalente a un gap di circa 1,7 miliardi. (riproduzione riservata)



## Montepaschi richiama un bond da 750 milioni di euro

di **Elena Dal Maso**

**D**opo aver ricevuto il via libera dal Single Resolution Board, Mps ha comunicato ai mercati che intende esercitare il 2 marzo l'opzione di rimborso anticipato (call) dell'obbligazione senior 750 milioni *Fixed to Floating Rate Callable Senior Notes due 2 March 2026*. Il bond, quotato sul segmento Euro Tlx di Piazza Affari, rende alla scadenza, lordo, il 5,83% lunedì 10 febbraio prima dell'apertura dei mercati. Il titolo, specifica la banca senese, sarà rimborsato alla pari.

Sono diversi gli istituti finanziari e industriali che stanno richiamando i bond in circolazione, complice il taglio progressivo dei tassi da parte della Bce, per poter eventualmente emettere nuovo debito sul mercato a costi più bassi. Mps, guidata dal ceo Luigi Lovaglio, resta impegnata nell'ops lanciata su Mediobanca.

Giacomo

Alessi, analista obbligazionario indipendente, ricorda che «Mps richiamato il titolo di tipo senior preferred emesso nel 2023 con scadenza triennale ma la call prevista è a due anni e quindi ora viene esercitata con data contabile 2 marzo». Dopo la call, il bond si sarebbe resettato con un rendimento atteso in area

5,53% (corrisponde all'Euribor 3 mesi + 320 punti base di spread). Dal momento che il premio attuale di un bond senior preferred con stessa scadenza è 81 punti base sulla curva swap, prosegue Alessi, «si potrebbe ipotizzare un risparmio di circa 220 punti base, ovvero circa 16 milioni di euro per l'ammontare di 750 milioni di obbligazione in circolazione». Questo richiamo «rientra nella buona gestione del debito, Mps ha la possibilità ora di reperire capitali a tassi notevolmente inferiori sia in termini relativi (rischio emittente diminuito) sia in termini assoluti (tassi generalmente diminuiti)», conclude l'analista. Il titolo ha chiuso in calo dell'1% a 6,310 euro scendendo sotto gli 8 miliardi di capitalizzazione. (riproduzione riservata)



Peso: 13%

# Banca Generali raddoppia la cedola e vola sui massimi

di Marco Capponi

**B**anca Generali festeggia i conti del 2024 proponendo ai soci un dividendo di 2,8 euro per azione: cedola più che raddoppiata rispetto allo scorso anno, quando era stata di 1,28 euro. A festeggiare è anche la borsa: all'annuncio dei conti e del dividendo il titolo ha subito sfondato, per la prima volta nella sua storia, la soglia dei 50 euro per azione, chiudendo in rialzo del 3,1% a 51,1 euro. La cedola di 2,8 euro implica uno yield, ai prezzi attuali, del 5,5%.

Venendo al conto economico, la banca del Leone ha realizzato lo scorso anno un utile netto di 431 milioni di euro: non solo in crescita del 32%, ma anche sopra le attese del consenso degli analisti, che si aspettavano 424 milioni di profitto. Con la fine del 2024 la società ha inoltre annunciato il raggiungimento di tutti gli obiettivi del piano industriale, tra cui raccolta di 18,2 miliardi (18-22 era la forbice comunicata al mercato), cresci-

ta media ponderata degli utili ricorrenti del 24% (molto al di sopra della forchetta 10-15% stabilita nel piano) e distribuzione di 8,5 euro per azione di dividendi cumulati fino al 2025: il range prefissato era 7,5-8,5 euro. «Con i 2,8 euro di dividendo», spiega a *MF-Milano Finanza* l'ad, Gian Maria Mosca, «arriviamo a un monte dividendi distribuiti nell'arco del piano industriale di quasi un miliardo di euro, con payout ratio del 70-80%». La crescita della banca, aggiunge, «utilizza poco capitale, e quindi permette remunerazioni generose. L'obiettivo è continuare nella nostra politica di distribuzione anche nel corso del prossimo piano, che contiamo di presentare al mercato entro il primo semestre di quest'anno». riproduzione riservata)

11 nov 2024	Withub	10 feb 2025
-------------	--------	-------------

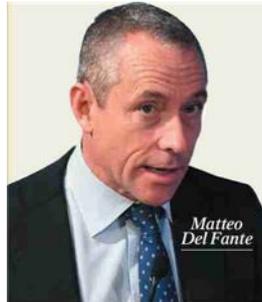


Peso: 15%

**TLC AL RIASSETTO**

**Poste vuole Tim  
 al posto di Vodafone  
 per coprire  
 la sua rete mobile**

Mapelli a pagina 11



Matteo  
 Del Fante

LA NASCITA DI FASTWEB-VODAFONE APRE AL PASSAGGIO SULL'INFRASTRUTTURA TELECOM

# PosteMobile guarda la rete Tim

*Il cambio di controllo del ramo italiano del colosso delle tlc può portare alla sostituzione dell'operatore wholesale. Labriola annuncia un accordo con Apple sui contenuti. Continuano le discussioni Iliad-Cvc*

DI ALBERTO MAPELLI

**L**a partita per un eventuale cambio della struttura azionaria di Tim rimane aperta e ancora incerta. Un dossier che non è legato solo alla volontà di Iliad e Cvc di effettuare un'operazione sul gruppo che vede come primo azionista Vivendi al 23,75%, ma anche ad altri fattori apparentemente slegati. Uno di questi potrebbe essere l'operatore infrastrutturale a cui PosteMobile si appoggia per offrire i propri servizi di telefonia. Attualmente l'operatore virtuale del gruppo guidato da Matteo Del Fante ha un accordo con Vodafone. Il contratto era stato rinnovato a ottobre 2023 e, secondo quanto aveva annunciato allora il ramo italiano dell'operatore inglese, dovrebbe proseguire fino alla fine del 2028. Tuttavia, secondo quanto risulta a *Milano Finanza*, sarebbero in corso discussioni concrete sulla possibilità di sostituire l'operatore passato sotto il controllo di Swiscom con il gruppo tlc guidato da Labriola. Anche perché, in base a quanto ricostruito da questo giornale, tra i fattori che consentirebbero una conclusione anticipata dei rapporti ci sarebbe una clausola relativa al

cambio di controllo di Vodafone, che aprirebbe alla possibilità. Malgrado l'interesse reciproco, non è da dare per certo che il cambio di operatore wholesale vada in porto. Tim, tra l'altro, fornisce insieme a Wind-Tre la rete di appoggio per Fastweb in alcune zone. Una partnership destinata a svanire presto, visto che gran parte delle sinergie dell'operazione che ha dato vita a Fastweb+Vodafone riguarda proprio l'utilizzo della rete mobile dell'operatore inglese. Il legame commerciale tra Tim e Poste potrebbe nascere anche senza una partecipazione di Del Fante nella partita dell'azionariato. Tuttavia alcuni osservatori leggono in un eventuale accordo commerciale tra Tim e Poste il primo contatto per poi allargare la collaborazione tra le due realtà. Qualcuno ipotizza anche un subentro a Cdp (9,81%) da parte di Poste nel capitale del gruppo tlc. Ieri, sempre riguardo al rapporto Tim-Poste, il gruppo tlc ha vinto il ricorso in Cassazione per annullare un rimborso da 1,5 milioni relativo a condotte di retention verso PosteMobile.

Lo scenario più concreto, almeno per il momento, rimane però una mossa da parte di Iliad e un fondo, con Cvc che sembra il più avanti. L'operatore francese guidato in Italia da Benedetto Levi ha nominato come advisor Mediobanca, Lazard e Boston Consulting Group per studiare diverse ipotesi per lanciare l'assalto a Tim per un matrimonio che, secondo tutti gli osservatori del mercato, potrebbe rappresentare la fine della guerra dei prezzi che da anni imperversa in Italia. Nonostante il weekend di discussioni, tuttavia, non sembra ancora esserci una struttura definita e definitiva. Molto passa inevitabilmente dalla famiglia Bolloré, che chiede 1,5 miliardi per la sua quota di maggioranza relativa a cui nessuno si sarebbe avvicinato per il momento. Visti anche i rapporti personali non idilliaci tra Xavier Niel e i Bol-

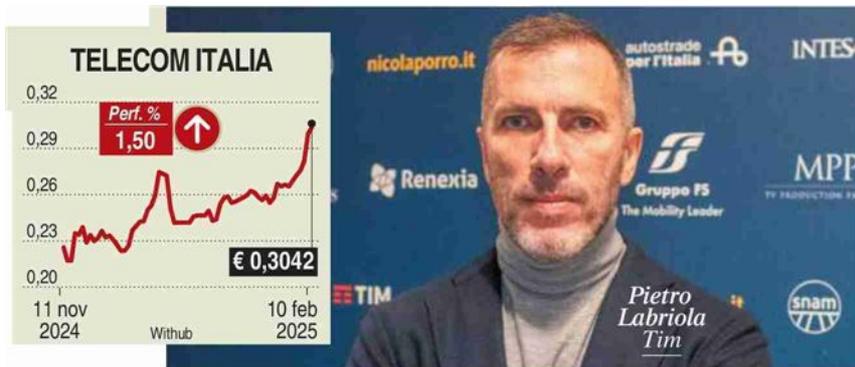


Peso: 1-4%, 11-44%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

loré appare difficile immaginare una presenza contemporanea nel capitale delle due famiglie francesi, per cui l'ingresso di Iliad sembra legato a doppio filo a un'uscita dal capitale di Vivendi. Rimane anche da capire la reale volontà di un fondo come Cvc di scommettere su una realtà complessa come Tim, alla luce anche del fatto che il governo impone di evitare spezzatini e mantenere i livelli occupazionali. In attesa di capire se arriveranno svolte sul capitale, Labriola prepara l'approvazione dei dati preconsuntivi 2024 e l'aggiornamento del piano industriale 2025-27, che verranno approvati dal cda di domani. Ieri Tim ha chiuso ancora in rial-

zo a Piazza Affari (+1,5% sopra 0,3 euro) grazie alle speculazioni sulle partite straordinarie e all'annuncio di una collaborazione con Apple sui contenuti. Alcune offerte mobile di Tim includeranno infatti tra i servizi anche Apple Music, mentre i clienti TimVision potranno avere Apple Tv+ con uno sconto del 30%. L'accordo si inserisce nella strategia delineata da Labriola di moltiplicare le possibilità di contenuti ottenibili con una logica di pacchetto da parte dei clienti. (riproduzione riservata)



Peso:1-4%,11-44%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

505-001-001

## La raccolta premia Azimut (+1,9%)

ne riservata)

■ Azimut inizia il 2025 con il piede sull'acceleratore. A gennaio la holding di risparmio gestito presieduta da Pietro Giuliani ha messo a segno una raccolta di 696 milioni di euro, di cui oltre i due terzi (538 milioni, il 77%) attribuibili al risparmio gestito. Positiva la reazione del titolo in borsa: ieri Azimut ha guadagnato l'1,9% a 25,77 euro. Protagonisti del gennaio della holding sono stati i fondi comuni, che hanno portato al gruppo quasi 460 milioni. «Con una raccolta netta di circa 700 milioni iniziamo l'anno con slancio, confermando la fiducia degli investitori nelle nostre soluzioni gestite attivamente, che hanno attirato il 77% dei nuovi flussi», conferma l'ad Gabriele Blei. Complici mix di raccolta ed effetto mercato, il patrimonio complessivo di Azimut arriva a fine gennaio a un passo da quota 110 miliardi: una crescita annua del 2,1%. Il gestito rappresenta quasi 72 miliardi, di cui 53 in fondi comuni, 21 in gestioni patrimoniali e 8 in polizze. (riproduzio-



Peso:8%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

## Cdp vende a tre investitori il 30% detenuto in Redo, sgr del mattone

Deugeni a pagina 13

LA QUOTA NELLA SGR IMMOBILIARE CHE ERA DI CDP PASSA A TRE ACQUIRENTI CON IL 10% A TESTA

# Cariplo piazza il 30% di Redo

Operazione da 10 milioni per la società specializzata in social housing, rigenerazione urbana a impatto sociale ed edilizia universitaria convenzionata. Tra i nuovi soci Cassa Forense

DI ANDREA DEUGENI

**M**anca soltanto un passaggio in Banca d'Italia, visto che l'operazione ha per oggetto la vendita di quote di una sgr, ma sarà solo una formalità. Il deal è chiuso. Secondo quanto *MF-Milano Finanza* è in grado di rivelare, è stata ceduta la quota del 30% di Cassa Depositi e Prestiti in Redo. È la sgr attiva negli investimenti immobiliari di housing sociale e nel cui capitale sono presenti anche la Fondazione Cariplo (al 41%), Intesa Sanpaolo (al 19,5%) e Lum-Libera Unione Mutualistica (al 9,5%). Quest'ultima è nata dalla fusione di tre grandi coo-

perative lombarde del settore abitativo. La cessione, il cui valore si aggirerebbe intorno ai 10 milioni di euro e che era stata anticipata da questo giornale, è avvenuta in due tempi. Dopo l'apertura dei cantieri della vendita in autunno, un primo passaggio ha riguardato la cessione in blocco (tramite put) del 30% di Redo a Cariplo da parte del gruppo guidato da Dario Scannapieco. A sua volta poi, la prima fondazione di origine bancaria (la regia dell'operazione è stata del direttore generale Sergio Urbani) ha piazzato la quota a tre diversi investitori, che hanno messo ognuno in portafoglio il 10%. Bocche cucite sull'entità dei nuovi compratori.

A quanto risulta un pacchetto è andato a Cassa Forense, l'ente previdenziale degli avvocati (quasi 237 mila iscritti) presieduto da Valter Militi, un soggetto da 20 miliardi di patrimonio (è la seconda cassa previdenziale più grande dopo l'Enpam) presente anche nelle grandi partite bancarie del momento. Cas-

sa Forense ha in tasca circa l'1% di Mediobanca, l'1,66% di Banco Bpm, l'1,25% di Generali, lo 0,3% di Unicredit e l'1,25% di Intesa Sanpaolo. Gli altri due soggetti dovrebbero essere un'altra fondazione vicina al mondo Cariplo (si presume una delle altre azioniste di Ca'

de Sass) e un investitore istituzionale.

Originata da uno spin-off del 2019 da Investire sgr, promosso anche da Cariplo, Redo è guidata da Fabio Carlozzo e concentra le attività in Lombardia. Oltre al social housing, è specializ-

zata anche nella rigenerazione urbana a impatto sociale e nell'edilizia universitaria convenzionata. Gestisce sei fondi d'investimento con oltre 1,37 miliardi di masse e con i suoi 9.800 appartamenti realizzati ha sviluppato a Milano 330 mila metri quadrati di residenze, servizi e commercio di prossimità. È un soggetto che nei prossimi anni assumerà un ruolo sem-

pre più centrale nell'affrontare il problema dell'emergenza abitativa. Cdp era entrata in Redo nel 2020 assieme alla banca guidata da Carlo Messina. Avendo lanciato nel 2023 un veicolo ad hoc attivo negli investimenti immobiliari e infrastrutturali (Cdp Real Asset) e il Fondo Nazionale dell'Abitare, in via Goito hanno preferito mettere ordine fra le partecipate anche per evitare conflitti d'interesse. Cdp continuerà però a collaborare con Redo nella sottoscrizione dei fondi. (riproduzione riservata)



L'anticipazione di MF-Milano Finanza del 24 settembre 2024



Dario Scannapieco  
Cdp



Peso: 1-1%, 13-32%

PROFITTI A QUOTA 148 MLN: AL NETTO DEI PROVENTI STRAORDINARI DEL 2023 IL RIALZO È DEL 15%

# Banca Sella cresce ancora

Migliorano anche il margine d'intermediazione, arrivato a 1,1 miliardi (+8,3%), e quello d'interesse, aumentato a 563 milioni (+5,4%). Crescono gli impieghi e si rafforzano i coefficienti patrimoniali

DI ANDREA BONFIGLIO  
(MF-NEWSWIRE)

**B**anca Sella chiude il 2024 in crescita. L'anno scorso l'istituto biellese ha registrato un utile netto di 148,6 milioni di euro, in realtà stabile rispetto ai 148,9 milioni del 2023, anno in cui però aveva inciso una plusvalenza di circa 20 milioni dovuta a una partnership con Sesa. «Al netto di tale componente, quindi, l'utile netto consolidato del gruppo è aumentato del 15%», spiega la nota diffusa dal gruppo presieduto da Maurizio Sella e guidato dall'ad Pietro Sella.

Il margine d'intermediazione è salito invece dell'8,3%

annuo a 1,1 miliardi e quello d'interesse, pari a 563 milioni, ha fatto segnare una crescita del 5,4%. I ricavi netti da servizi, inoltre, si sono attestati a quota 462,8 milioni (+6,9%), mentre la raccolta globale è cresciuta di 10 miliardi (+17,9% rispetto al 2023), raggiungendo 66,5 miliardi, trainata da 7,6 miliardi di raccolta netta (+42%). In aumento anche gli impieghi che, mantenendo un rigoroso controllo della qualità del credito grazie anche alle tradizionali politiche prudenziali, sono cresciuti del 6,1% a 11,7 miliardi, in controtendenza rispetto al calo generalizzato che ha interessato il settore. L'ammontare delle nuove erogazioni è stato pari a 3,1 miliardi (+11%).

A livello di coefficienti patrimoniali il cet-1 del gruppo Sella si è attestato al 13,8% e il total capital al 16,05%. Le letture si confrontano con il 13,36% e il 15,47% registrati a fine 2023. In parallelo la qualità del credito è rimasta solida: la percentuale di copertura dei crediti deteriorati si è attestata al 51,2%, in crescita di 24 punti base (era al 48,8%). Analoga tendenza per il tasso di copertura delle sofferenze, al 66,1% dal precedente 64,8%. Il npl ratio netto è stato pari all'1,4% (era all'1,6% a fine 2023). Infine il 2024 si è chiuso con un ulteriore aumento del numero dei correntisti grazie all'acquisizione di 100 mila nuovi clienti netti, che hanno portato il totale a 1.4 milioni

senza considerare la joint venture Hype con Illimity. Nei prossimi mesi Banca Sella sarà impegnata proprio sull'opas lanciata da Banca Ifis sull'istituto guidato da Corrado Passera, di cui è primo azionista con il 10%. A metà gennaio il cda dei biellesi ha valutato con favore «l'interesse di una controparte solida e credibile» per Illimity e «le prospettive di valore industriale di breve e lungo periodo espresse al mercato, connesse all'operazione, tali da favorire sinergie e sviluppo alla società stessa». Da qui l'interesse a proseguire nella valutazione dell'offerta. (riproduzione riservata)



Maurizio Sella  
Banca Sella



Peso: 33%

## Il Mef prepara un nuovo Btp a 15 anni

*di Marco Capponi*

**M**entre il Tesoro scalda i motori in vista dell'emissione del Btp Più, il nuovo titolo della famiglia del Btp Valore pensato per i piccoli risparmiatori che per la prima volta prevederà la possibilità di richiedere il rimborso anticipato dopo quattro anni (su otto totali), si apre un nuovo fronte per un titolo a lunga scadenza. Si tratta di un Btp a 15 anni, che arriverà a maturazione il 1° ottobre 2040.

Per la nuova emissione via XX Settembre ha incaricato un pool di banche d'affari, di cui soltanto una italiana. Si tratta di Intesa Sanpaolo, che sarà affiancata nel collocamento da Barclays, Deutsche Bank, Morgan Stanley e Nomura. Attualmente il benchmark a 15 anni rende il 3,797%, in forte apprezzamento (al calare del rendimento il prezzo dei bond sale) dal 4,1% di inizio 2025.

Contestualmente all'annuncio di questo nuovo titolo di Stato a 15 anni, ieri il ministero dell'Economia ha comunicato al mercato che «le aste di Btp con scadenza superiore ai 10 anni previste per il 13 febbraio 2025 non avranno luogo». (riproduzione riservata)



Peso:9%

## CONTRARIAN

### RISIKO BANCARIO, QUELLO STRANO SILENZIO DELLA VIGILANZA

► Nelle cronache si riportano in queste settimane molto spesso interrogativi di osservatori sul silenzio della Vigilanza (accentrata e nazionale) su quanto sta avvenendo nel settore bancario con le offerte pubbliche per operazioni di aggregazione. Alcuni ne danno la spiegazione ricordando che la Vigilanza non si pronuncia pubblicamente sulle singole operazioni anche nell'ipotesi di concentrazioni che, però, nel nostro caso sono diventate sei. Altri ricordano che, essendo i giochi in corso, sarebbe improprio che l'Organo di supervisione, che dovrà poi esaminare le singole domande di autorizzazione, si pronunciasse pubblicamente. Naturalmente, non si può considerare lo scenario che si presenta come *res inter alios actae*, fatti che riguardino altri. Non sfugge, d'altro canto, la delicatezza di dichiarazioni, mentre le banche offerenti si rivolgono al mercato per attuare i rispettivi progetti di concentrazione. Storicamente, in casi di iniziative della specie, anche se non con la contemporaneità che ora si presenta da ritenere eccezionale, l'occasione di interventi pubblici di esponenti di vertice della Vigilanza (quando era esclusivamente nazionale) veniva da questi colta per indicare, sia pure in forma assolutamente sintetica, i criteri dell'esercizio delle attribuzioni relative alle operazioni stesse. Quanto meno era una informazione necessaria per operatori, risparmiatori, investitori, ma, non per ultimo, per le istituzioni e per il semplice cittadino. Quando il riferimento si traduceva in un accenno, dopo il discorso dell'esponente di vertice, da via Nazionale venivano date informazioni per prevenire errate interpretazioni. Si dirà: si tratta di criteri, requisiti, vincoli, limiti che sono esplicitati nelle Istruzioni di Vigilanza e, prima ancora, nelle corrispondenti normative europee e nazionali. Certo, ma se si adottasse diffusamente un tale comportamento, le istituzioni di regolazione e controllo non parlerebbero quasi mai e salterebbe ogni forma di accountability che è il necessario *pendant* dell'autonomia delle autorità in questione. Si pone, insomma, come per la politica monetaria, anche per la Vigilanza bancaria un problema di comunicazione e del modo in cui questa si svolge quale funzione ormai essenziale di una Banca centrale. Naturalmente, è il soggetto che ha il potere decisionale in materia - la Vigilanza della Bce - che dovrebbe avvertire questa esigenza di

accountability, sia pure *in itinere* e con i limiti e l'equilibrio imposti da questa fase, a maggior ragione se esponenti di Francoforte fossero in questi giorni impegnati in interventi pubblici su altri temi. Ma un' informativa con le stesse, anzi maggiori caratteristiche di equilibrio e sinteticità, ma chiara e utile, sarebbe doverosa pure da parte della Vigilanza nazionale. Del resto, come si potrebbe pensare a un evento pubblico, in specie se di particolare rilievo - si pensi all'Assiom Forex - in cui il discorso del governatore ignori del tutto le offerte di acquisto, se si vuole rinunciando anche a riferimenti fuori testo? Uno degli effetti di un' eventuale scelta di questo tipo sarebbe la diffusione di forzate distorte interpretazioni e di fake news. Sicuramente si deve tenere conto degli impatti di mercato e del fatto che il potere è solo consultivo, le decisioni spettando alla Bce, come accennato. Ma anche per la politica monetaria, le attribuzioni sono decisamente accentrate e, ciononostante, i governatori nazionali su di essa si esprimono in pubblico liberamente e anche troppo, se si pensa alla confusione e al disorientamento che spesso si determinano per l'intreccio di opposte posizioni. È sperabile, dunque, che il vertice della Vigilanza anche non accentrata indichi pubblicamente le linee del suo specifico agire, anche per evitare che si possa capire che da incentivare siano solo le aggregazioni transfrontaliere e non anche quelle nazionali che obbediscano, s'intende, ai prescritti requisiti. Insomma, si dovrebbe essere sicuri che una linea sarà indicata anche perché in caso contrario occorrerebbe molto più spazio, in un discorso pubblico, per motivare diversamente perché dell'argomento non si parli. Non è proprio il caso che alla domanda «dove vai?» si risponda «porto pesci».

(riproduzione riservata)

**Angelo De Mattia**

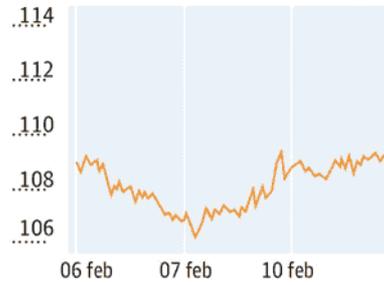


Peso:29%

## I mercati

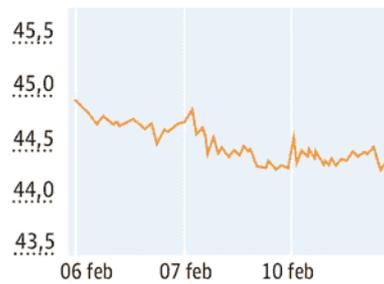
### Spread Btp/Bund

**+0,85%** 108,61



### Dow Jones

**+0,38%** 44.470,41



### Brent

**+1,80%** 76,01 \$



Peso: 8%

## Il bilancio

### Banca Generali, utile consolidato a 431 milioni

Banca Generali chiude l'esercizio 2024 con un utile netto consolidato di 431,2 milioni di euro, in crescita del 32,2% rispetto all'esercizio precedente. "Il miglior bilancio della nostra storia", commenta l'amministratore delegato e direttore generale, Gian Maria Mossa. Sul fronte commerciale, l'anno termina con una raccolta netta di 6,6 miliardi (+14% sul 2023), mentre per gennaio il dato è pari a 389 milioni (+20%). Quanto all'ingresso di Intermonte nel gruppo - a poco più di cinque mesi dal lancio dell'Opa e a pochi giorni dalla sua chiusura - il management ritiene che rappresenterà "un'importante leva" per arricchire ulteriormente l'offerta ai clienti e rafforzare il posizionamento private della banca.



Peso: 6%

↑ +0,50% FTSE MIB 37.242,17

↑ +0,52% FTSE ALL SHARE 39.505,04

↓ -0,20% EURO/DOLLARO 1,0309 \$

IL RISIKO

# Mediobanca, conti sopra le attese “Non temiamo il rilancio di Mps”

Nagel presenta  
 la semestrale e manda  
 un messaggio a Siena  
 “Scalata innaturale”  
 L’annuncio su Trieste  
 “Presenteremo  
 entro marzo la nostra  
 lista per il cda”

di Andrea Greco

**MILANO** – Mediobanca supera la boa di metà esercizio 2024-2025 con un utile netto in aumento dell’8% a 660 milioni, sopra le attese del mercato.

I segnali positivi (uniti alla scalata del Montepaschi annunciata il 24 gennaio) inducono il vertice a ritoccare gli obiettivi 2026 di utili e dividendi. E a rivendicare la strategia solitaria, perché come ha detto l’ad Alberto Nagel «per remunerazione dei soci e creazione di valore ci collochiamo sui migliori livelli di settore, con un’asticella molto alta per crescita di ricavi, utili e patrimonio, che è molto difficile migliorare o battere per una banca che non ha il nostro Dna né sinergie significative». Ogni riferimento all’Ops senese da 13 miliardi è voluto. «Non siamo preoccupati - ha detto Nagel - neanche di un’eventuale rilancio. La guardiamo con disincanto e la confrontiamo, nell’interesse dei nostri azionisti, con ciò che Mediobanca dimostra di poter fare da sola». Il banchiere, in sella da vent’anni, ha aggiunto: «Continueremo a parlare con i nostri investitori, che spesso sono anche i loro (di Mps, ndr), e avremo un riscontro più strutturato nelle prossime settimane, però posso anticipare che questo è il sentiment». E all’ad di Mps Luigi Lovaglio, che ave-

va chiamato «innovativa» l’offerta per integrare la banca d’affari milanese con la rete commerciale senese, Nagel ha replicato: «Più che innovativa noi la definiamo innaturale, in quanto ha carenza sia industriale sia finanziaria. Del resto la reazione data dal mercato mi pare a oggi il commento più azzeccato».

Anche ieri, in Borsa, la forbice tra i due titoli si è allargata: -0,97% Mps e +0,64% di Mediobanca, così che il prezzo dell’Ops senese, a premio del 5% il 24 gennaio, ora è a sconto di oltre il 10%. Servirebbero 1,5 miliardi di rilancio per rendere conveniente ai soci Mediobanca aderire.

Nei sei mesi chiusi al 31 dicembre scorso i ricavi dell’istituto sono saliti del 7%, a 1,848 miliardi, dopo la «apprezzabile crescita di tutti i business». Gli utili da gestione patrimoniale salgono del 5% a 480 milioni, quelli da banca d’investimento del 32% a 451 milioni, il credito al consumo cresce dell’8% a 629 milioni, e l’apporto del 13% detenuto in Generali migliora del 9% a 243 milioni. Il rapporto costi-ricavi è al 42%, come il costo del rischio di credito (0,5 euro ogni 100 euro prestati). L’utile per azione sale del 10% a 0,79 euro, pari a un rendimento del capitale tangibile (Rote) del 14% (+60 punti base). Nel solo terzo trimestre i ricavi Mediobanca sono saliti del 14% e spicca il

+10% delle gestioni patrimoniali e il +46 dell’investment bank. Proprio le consulenze nella banca d’affari, insieme alla «progressione nelle gestioni patrimoniali», hanno portato al record di commissioni pari a 316 milioni (+36%).

Nagel ha parlato anche della lista per il cda Generali che Mediobanca, azionista con il 13%, presenterà entro fine marzo, provando a confermare l’ad Philippe Donnet e il presidente Andrea Sironi l’8 maggio. «È verosimile che la presenteremo noi, anche se ci rammarichiamo che una società da 50 miliardi in Italia non possa farlo, com’è in molti Paesi. Non è un fatto positivo per il sistema finanziario. A noi comunque interessa presentarla per due ragioni: contribuire a nominare il cda più adatto a realizzare il piano Generali per continuare le performance molto buone dell’ultimo triennio, e avere un nostro rappresentante in cda, così da consolidare gli utili di Generali per linea e avere un trattamento prudentiale della partecipazione».



Peso: 44%

**660 mln**

**L'utile netto**

È aumentato dell'8%, secondo i conti di metà esercizio 2024-2025, oltre le attese degli analisti

**1,8 mld**

**I ricavi**

Nei sei mesi chiusi al 31 dicembre scorso sono saliti del 7%, dopo la "apprezzabile crescita di tutti i business". L'apporto del 13% detenuto in Generali migliora del 9%, a quota 243 milioni



**L'istituto** La sede di Mediobanca in piazzetta Cuccia a Milano



Peso:44%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

505-001-001

**La Borsa**

*Mercati Ue positivi  
 balzo di Tenaris  
 giù Pop Sondrio*

Chiusura in rialzo per le Borse europee nonostante i timori per i dazi di Trump su acciaio e alluminio. A Piazza Affari bene Tenaris (+4,85%), Interpump (+2,44%), Ferrari (+2,05%) e Iveco (+2%) in attesa del possibile spin off del settore difesa. Contrastate le banche. Giù Popolare di Sondrio (-4%), in rialzo Mediobanca (+0,64%) mentre Montepaschi ha ceduto lo 0,97%. Pesanti anche Banco Bpm (-1,88%) e Nexi (-1,76%). Sale Unicredit (+0,43%) alla vigilia dei conti. Corre anche Banca Generali (+3,1%) dopo i risultati preliminari 2024.

VARIAZIONE DEI TITOLI APPARTENENTI ALL'INDICE FTSE-MIB 40

I migliori		I peggiori	
<b>Tenaris</b> +4,85%	↑	<b>B.P. Sondrio</b> -4,09%	↓
<b>Interpump</b> +2,44%	↑	<b>Banco Bpm</b> -1,88%	↓
<b>Ferrari</b> +2,05%	↑	<b>Nexi</b> -1,76%	↓
<b>Iveco Group</b> +1,99%	↑	<b>Bper Banca</b> -1,60%	↓
<b>Azimut H.</b> +1,94%	↑	<b>Diasorin</b> -1,46%	↓



Peso: 9%

ref\_id-2074

505-001-001

L'operazione

# Poste appoggia Bpm su Anima “Il prezzo va adeguato al mercato”

Il cda straordinario del gruppo ha discusso anche della possibilità di un accordo strategico con Tim

di Sara Bennewitz

**MILANO** – Poste Italiane si schiera al fianco di Bpm e scrive una lettera a Bpm Vita dove si impegna ad aderire all'Opa su Anima promossa dall'istituto guidato da Giuseppe Castagna, a condizione che il «corrispettivo dell'offerta venga aumentato per adeguarlo all'andamento degli attuali prezzi di mercato» e che «l'offerta in tutte le sue condizioni, venga approvata dall'assemblea di Bpm».

Ieri in un cda straordinario, il gruppo guidato da Matteo Del Fante ha quindi deciso di schierarsi al fianco di Bpm, che a sua volta è oggetto di un'Ops da parte di Unicredit. Ma si discute, anche se informalmente, dell'eventualità di un accordo strategico con Tim, che potrebbe passare dall'acquisto di una quota della partecipazione detenuta da Cdp (9,85%) nel gruppo guidato da Pietro Labriola. Poste, a differenza di Cdp, che insieme al Mef è il suo principale azionista, sareb-

be un partner industriale e non finanziario, potrebbe sviluppare sinergie con Poste Mobile (contratto in scadenza, ora gestito da Vodafone-Fastweb), ma anche nuove sinergie con Tim Enterprise. Peraltro una simile mossa spingerebbe anche la strada di Cdp verso la creazione di una rete unica tra Open Fiber (60% controllata dalla cassa) e Fibercop (controllata da Kkr e partecipata al 20% dal Mef).

Si tratterebbe di un'operazione tra parti correlate, e quindi non immediata, i cui contorni devono ancora essere definiti.

Intanto Tim, che domani annuncerà i risultati del 2024, e a seguire giovedì presenterà il piano industriale, sale in Borsa (+1,5% ieri a 0,30 euro), su voci di un interesse di Iliad per l'ex monopolista tricolore della telefonia, e di Cvc per la quota del 23,75% del gruppo in mano a Vivendi (su cui, secondo indiscrezioni, c'è una differenza di prezzo). Dal punto di vista industriale, gli analisti tifano per una com-

binazione tra Tim e Iliad, con cui si creerebbero le maggiori sinergie (Intermonte stima 800 milioni rispetto ai 125 milioni con Poste). Tuttavia resta da capire se anche nella partita delle tlc, come è stato in quella delle reti, il Mef deciderà di scendere in campo prendendo una posizione netta.

Intanto gli analisti si aspettano che Tim chiuda il bilancio 2024, il primo senza la rete, con 14,4 miliardi di ricavi, 3,67 miliardi di margine operativo lordo al netto dei leasing finanziari e debiti per 7,3 miliardi. Se i numeri attesi venissero confermati, Labriola avrebbe centrato gli obiettivi, mancando di poco solo quello tra debiti e mol, che sarebbe raggiunto solo tenendo conto della vendita di Inwit.



► **Al vertice**  
Matteo Del Fante è l'amministratore delegato del gruppo Poste Italiane



Peso: 29%

# Oro record oltre 2.900 dollari Borse caute sul rischio dazi

**La giornata.** I listini, nonostante gli annunci di Pechino e Washington, restano positivi anche grazie ai dati trimestrali. Ancora acquisti sul lingotto, il dollaro continua a rafforzarsi

**Vittorio Carlini**

Da un lato l'ennesimo record dell'oro che - unitamente al sostegno strutturale degli acquisti delle banche centrali - «recita il ruolo di bene rifugio» dice Gian Marco Salcioli di Assiom Forex. Dall'altro, «le Borse - sottolinea Giuseppe Sersale partners di Anthilia - le quali hanno preso le misure alle dichiarazioni sui dazi di Trump» e attendono mosse concrete prima di reagire di conseguenza. Il tutto con il dollaro il quale, sfruttando soprattutto la differenza dei tassi tra Usa e Europa, «mantiene la sua robustezza» riprende Salcioli. Così, può riassumersi la giornata di ieri dei listini. Le Borse europee - nonostante l'annuncio Usa sull'arrivo di dazi al 25% per acciaio e alluminio e la risposta di Pechino, hanno chiuso l'ultima seduta in positivo. Piazza Affari è salita dello 0,5%, Parigi dello 0,42% e Francoforte dello 0,67%. Londra, dal canto suo, ha guadagnato - mentre anche Wall Street in tarda serata viaggiava in nero - lo 0,77%. «L'azionario - dice Sersale - ormai ha, per l'appunto, fatto un po' il callo ai comunicati dell'amministrazione Usa sui possibili dazi». Inoltre, la tornata delle trimestrali a stelle e strisce sta «andando meglio del previsto». In America, finora, circa il 61% delle società dell'S&P 500 ha pubblicato i conti dell'ultimo

quarter. Ebbene: da una parte, l'utile per azione dell'indice è in rialzo del 16,9%; e dall'altra, al di là del fatto che oltre il 60% delle aziende ha battuto le stime, «il trend positivo riguarda un po' tutto il paniere, e non solo i soliti colossi tecnologici».

Un po' diverso, invece, il film finora proiettato in quel del Vecchio continente. Il ritmo del valzer delle trimestrali è più lento di quello ballato a Wall Street. Ad oggi, secondo Lseg/Ibex, l'Eps aggregato dello Stoxxx europe 600 è previsto in rialzo dell'1,1%. Vero! Al netto del settore energia, la stima dell'espansione della redditività del paniere sale al 6,9%. Inoltre, circa il 54% dei gruppi quotati ha battuto il consensus. Di più: da inizio anno i mercati Ue hanno sovraperformato quelli Usa. Ciò detto, però, da un lato non può negarsi la differenza di velocità della profittabilità tra Europa e Stati Uniti; e, dall'altro, la spinta all'equity Ue è anche, e soprattutto, dovuta al riposizionamento sul Vecchio continente che è sottovalutato e sottopesato. Ma non è solo questione di azionario. Ieri l'oro ha ritoccato l'ennesimo record, arrivando nell'intraday oltre 2.910 dollari l'oncia. «L'andamento - riprende Salcioli - è l'effetto di un mix di cause». Vale a dire? «In primis ci sono dinamiche strutturali le quali, soprattutto a fronte della sempre più marcata divisione geopolitica,

vedono tra i compratori netti le banche centrali». Da ultima, ad esempio, quella polacca. Dopodiché, il trend del lingotto «segnala anche l'incertezza che comunque regna sui listini. Le Borse, per adesso, abdicano al ruolo di rappresentare il rischio». Quel pericolo che, al contrario, «molti investitori esorcizzano attraverso l'acquisizione del bene rifugio per eccellenza». Un flusso di «buy» il quale, a ben vedere, ha riguardato lo stesso biglietto verde. Il dollar index (quotazione della moneta Usa verso un paniere composto da euro, dollaro canadese, yen, corona svedese, sterlina e franco svizzero), nell'intraday, è arrivato oltre quota 108. Si tratta di un valore che segnala la forza della valuta statunitense. Una robustezza che si basa soprattutto sulla differenza di tassi tra America ed Europa. Il rendimento del T Bond decennale ieri era intorno al 4,48% mentre, ad esempio, il rispettivo Bund aveva lo yield al 2,36%. Un contesto che, a fronte della possibile dinamica inflattiva degli stessi dazi e della forza dell'economia Usa, rafforza il «Re» dollaro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alle prese con la guerra dei dazi. Operatori nell'incertezza generale



Peso: 25%

# «Il piano di rilancio di Versalis ha impatto zero sui lavoratori»

L'intervista  
**Giuseppe Ricci**

Chief operating officer  
Industrial Transformation di Eni

**Celestina Dominelli**

«Il piano di trasformazione e di rilancio di Versalis sarà a impatto zero e senza richiesta di

ammortizzatori sociali per i dipendenti diretti dell'azienda perché il percorso da noi immaginato prevede il mantenimento dell'intensità occupazionale durante la fase di transizione e riconversione degli impianti». Giuseppe Ricci, chief operating officer Industrial Transformation di Eni, lancia un messaggio chiaro in questa intervista a *Il Sole 24 Ore* e ribadisce gli investimenti annunciati lo scorso ottobre (2 miliardi), il grosso dei quali sarà distribuito tra Brindisi (750 milioni) e Priolo (900 milioni), dove il gruppo punta a chiudere le attività in perdita del cracking - il processo con cui si trasformano gli idrocarburi più pesanti in sostanze più leggere e pregiate - e dove si concentrano le proteste dei lavoratori, preoccupati per il loro futuro,

**Partiamo da Priolo e Brindisi dove fermerete gli impianti che occupano nel complesso 900 lavoratori. Qual è il timing?**

A Brindisi contiamo di fermare il sito il prossimo mese, mentre per Priolo si andrà con tutta probabilità a fine estate. L'unica strada percorribile è dismettere queste lavorazioni che sono in rosso da anni. È un'operazione salvezza perché questa non è una crisi figlia della congiuntura economica ma ha cause strutturali e irreversibili.

**Non esiste, quindi, un'alternativa alla chiusura?**

L'alternativa è quella che abbiamo proposto, vale a dire l'abbandono di mercati ormai asfittici per spostarci

su attività promettenti che forniscono prospettive di sviluppo sia per l'azienda che per l'indotto. Eni non vuole certo fuggire da quei territori. Anzi, si è impegnata a garantire un'intensità occupazionale paragonabile.

**Come farete a salvaguardare l'occupazione?**

Abbiamo presentato due progetti che prevedono la realizzazione di una bioraffineria a Priolo insieme a un impianto di riciclo chimico, mentre a Brindisi l'obiettivo è la costruzione di una gigafactory insieme a Seri Industrial che avrà a regime una capacità produttiva di 8 gigawatt l'anno. Nessuno dei nostri dipendenti diretti resterà a casa perché la trasformazione dei due impianti è accompagnata da un piano di rilascio dei lavoratori che combacia con lo sviluppo dei nuovi progetti in modo da impiegarli nella fase di dismissione e messa in sicurezza dei siti e, poi, nella costruzione dei nuovi insediamenti.

**I sindacati chiedono di non fermare il cracking perché, lamentano, così si assesta un colpo definitivo alla chimica di base italiana. Lei cosa risponde?**

La crisi che attraversa la chimica di base in Italia e in Europa è irreversibile ed è dovuta principalmente ai costi di produzione delle componenti che sono a monte della catena e che sono prodotte in tutto il mondo a condizioni molto più favorevoli che in Europa. Penso soprattutto agli Usa e al Medio Oriente dove gli impianti vanno principalmente a gas o shale gas piuttosto che a virgin nafta con costi che da noi sono tre volte superiori. E questo incide sulla sostenibilità economica

del prodotto a monte che rende Versalis non competitiva.

**Nei primi nove mesi dell'anno, il rosso di Versalis ha sfiorato i 590 milioni, il 55% in più del dato dell'anno prima. La situazione dei conti resta pesante.**

Sì, molto pesante. Tra due settimane, poi, presenteremo il preconsuntivo 2024 e non ci posso anticipare le cifre, ma il dato non può che peggiorare. Negli ultimi 15 anni, Versalis in quanto tale ha perso 7 miliardi, di cui 3 miliardi negli ultimi cinque anni con una escalation di perdite che sono diventate un vero e proprio buco nero. E il nostro dovere ora è bloccare l'emorragia.

**Le proteste sul territorio, però, non si placano...**

Comprendo le fibrillazioni, ma mi lasci ribadire che l'Eni non abbandonerà i suoi lavoratori. Sentiamo la responsabilità di dover assicurare l'intensità occupazionale e stiamo lavorando per questo come abbiamo più volte rimarcato anche al tavolo convocato al ministero delle Imprese e del Made in Italy dove mi auguro si possa raggiungere un protocollo che fissi un percorso di garanzia per tutti.

**Voi non tornerete indietro sulle chiusure?**

Non si può tornare indietro perché dobbiamo fermare le perdite e continuare a investire come abbiamo fatto negli ultimi anni sia con l'acquisizione di società in



Peso:31%

ottica di specializzazione (Finproject e Tecnofilm) sia di chimica da rinnovabili (con Novamont) e ancora sviluppando e acquisendo tecnologie di riciclo, chimico e meccanico. Ma, per investire ancora, dobbiamo fermare le attività in rosso altrimenti sarebbe tutto vano. Perché, se l'azienda continua a perdere, non si possono chiedere ulteriori soldi all'azionista (Eni,

ndr) per investire nelle produzioni del futuro. E, con i 2 miliardi messi sul tavolo per cercare di interrompere l'emorragia, stiamo già facendo uno sforzo enorme.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La trasformazione degli impianti di Priolo e Brindisi garantirà il reimpiego dei nostri dipendenti diretti

**IL DECLINO**  
**La crisi**  
**della chimica**  
**di base**  
**in Italia**  
**e in Europa**  
**è strutturale**  
**e irreversibile**



**Chimica.**  
 L'impianto Versalis di etilene a Priolo



Peso:31%

**BANCHE/1**

## Banca Ifis: dividendo +40% rispetto al piano

Il gruppo Banca Ifis ha chiuso il 2024 con un utile netto consolidato di 161,6 milioni di euro, in crescita rispetto ai 160,1 milioni del 2023. Nel 2024, i ricavi consolidati si attestano a 699,2 milioni e riflettono il positivo andamento dell'attività commerciale, del business Npl e del comparto finanza proprietaria. Come si legge in una nota, «il risultato porta a 463 milioni gli utili cumulati del triennio 2022-2024, superiori del 12% rispetto agli obiettivi delineati nel piano industriale». La società (che ha depositato in Consob il documento relativo all'Offerta su illimity) ha indicato che la base patrimoniale «è solida», con un Cet 1 ratio del 16,10%, includendo l'utile del 2024, al netto del dividendo maturato. Questo consente la distribuzione di un dividendo totale di 111,5 milioni di euro a valere sul 2024 (pari a 2,12 euro

per azione), superiore di circa il 40% rispetto agli obiettivi del Piano Industriale, di cui 63,1 milioni (1,20 euro per azione) distribuiti il 20 novembre 2024 e 48,4 milioni di euro (0,92 euro per azione) che saranno distribuiti il 21 maggio 2025. «L'offerta di Banca Ifis su illimity ha una chiara logica industriale e sono convinto che gli azionisti l'apprezzeranno», ha infine affermato l'ad di banca Ifis, Frederik Geertman.



Peso:6%

**EMISSIONI**

# Terna, boom di ordini per l'obbligazione green

Terna ha lanciato ieri un'emissione obbligazionaria green (single tranche) a tasso fisso per un ammontare da 750 milioni di euro. L'obbligazione messa in pista dal gruppo guidato da Giuseppina Di Foggia ha registrato una richiesta massima pari a quasi cinque volte l'offerta e un'elevata qualità e diversificazione geografica degli investitori. Il lancio del green bond si colloca in scia al programma Euro medium term notes (Emtn) di Terna, il cui ammontare complessivo è pari a 12 miliardi. Quanto al rendimento dell'emissione, il green bond - che ha durata a 7 anni e scadenza fissata al 17 febbraio 2032 - pagherà una cedola annuale pari a 3,125% per anno e sarà emesso a un prezzo pari a 99,975% con uno spread di 90 punti base rispetto al midswap. I proventi netti dell'emissione saranno utilizzati per finanziare i cosiddetti "eligible green projects" della società. L'operazione è stata supportata da

un nutrito sindacato di istituti che ha visto scendere in campo Banca Akros, Bnp Paribas, BofA Securities, Citi, Deutsche Bank, Goldman Sachs International, Imi-Intesa Sanpaolo, Mediobanca, Santander e UniCredit.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

—Ce.Do.



Peso:5%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

565-001-001

# Bp mette le ali: +7% in Borsa a Londra con l'entrata del fondo attivista Elliott

## Energia

Accanto alle voci di takeover ora prende quota l'ipotesi di uno spezzatino

Dopo la virata eccessiva verso il cleantech, oggi la compagnia vale metà di Shell

### Sissi Bellomo

Un balzo di oltre il 7%, il più forte da due anni in una sola seduta, che ha spinto la valutazione di Bp ai massimi da sei mesi alla Borsa di Londra. L'effetto Elliott non si è fatto attendere, rilanciando con forza le speculazioni sul futuro della Major britannica: dall'ipotesi di "spezzatino" fino ad un possibile takeover dell'intero gruppo da parte di una compagnia petrolifera straniera, suggestione ricorrente quest'ultima, che riemerge periodicamente da almeno un decennio.

Difficile a questo punto prevedere quali saranno i prossimi sviluppi. Ma senza dubbio l'ingresso nel capitale di Bp di Elliott Investment Management - uno dei fondi attivisti più grandi ed aggressivi al mondo - ha rimescolato le carte in tavola.

L'entità della partecipazione finita in mano ad Elliott non si conosce: siamo ancora nel campo delle indiscrezioni, riportate dapprima da Bloomberg sabato e poi confermate da fonti anonime anche ad altri media. Visti i trascorsi, tuttavia, è ovvio che per il fondo di Paul Singer rile-

vare una quota è solo la mossa di apertura in una partita che potrebbe essere lunga e aspra, il cui obiettivo sarà forzare al cambiamento la compagnia britannica, oggi in crisi profonda e sottovalutata rispetto ai concorrenti.

Anche dopo il rally di ieri Bp vale meno di 90 miliardi di dollari, all'in-

circa la metà rispetto a Shell, la maggiore compagnia integrata del Vecchio continente, che viene considerata la principale candidata per un tentativo di scalata: operazione comunque non facile, che attirerebbe l'attenzione delle autorità antitrust e forse anche l'opposizione del Governo britannico. Tra gli altri potenziali pretendenti vengono citati anche la francese TotalEnergies, la statunitense ConocoPhillips (che a differenza di ExxonMobil e Chevron non ha fatto rilevanti acquisizioni negli ultimi mesi) e l'emiratina Adnoc, su cui mesi fa si erano diffusi rumors a proposito di un interesse per Bp.

Più di una scalata vera e propria, sembra comunque verosimile un'accelerazione nelle dismissioni di singoli asset - processo che è già stato avviato - o magari la cessione di intere divisioni, previo uno scorporo, a replicare il modello delle "società satelliti" sperimentato con successo da Eni. Quest'ultima potrebbe in effetti essere la soluzione preferita da Elliott per creare valore. Reuters Breakingviews, in base a recenti stime di analisti, calcola che la somma delle varie "parti" di Bp possa valere fino a 193 milioni di dollari, o 134 miliardi una volta sottratto il debito (fardello pesante per la Major britannica, che ammonta a 59 miliardi).

Le difficoltà di Bp saranno probabilmente confermate alla presentazione del bilancio, in agenda oggi: la compagnia ha già anticipato un impatto fino a 300 milioni sugli utili del quarto trimestre legato al crollo dei margini di raffinazione. L'appunta-

mento clou è però quello con il piano strategico, che Bp ha rinviato da questa settimana al 26 febbraio e spostato da Londra a New York per un trattamento sanitario non precisato subito dal ceo Murray Auchincloss.

Il manager, che ha preso il timone a settembre 2023 dopo il licenziamento di Bernard Looney, sta già cercando di aggiustare la rotta rispetto al passato, anche attraverso un taglio dei costi, e di recente ha annunciato 4.700 licenziamenti. La sfida principale consiste però nel rifocalizzare il gruppo sulle attività nell'Oil&Gas, da cui Looney si era ritirato eccessivamente, convinto che la domanda di petrolio avesse già smesso di crescere. Il cleantech - che genera ritorni inferiori - ha attirato negli ultimi 5 anni un quinto degli investimenti in conto capitale di Bp, fa notare Citi. Le attività tradizionali nel petrolio e nel gas sono state viceversa trascurate, un errore strategico con il senno di poi, al quale adesso è faticoso rimediare.

Rispetto ai peers, Bp ha inoltre dovuto affrontare vicende più travagliate, che tuttora pesano sul bilancio. Basti ricordare il terribile incidente della Deepwater Horizon, quindici anni fa nel Golfo del Messico, che l'ha costretta a risarcimenti per oltre 65 miliardi di dol-



Peso:27%

lari finanziati con dismissioni e indebitamento, e più di recente la necessità di uscire dalla Russia, a lungo fonte di ricchi profitti grazie a una quota in Rosneft e alla joint venture TNK-BP.



**Il rimbalzo in Borsa.** Il gruppo Bp alla prova dei fondi attivisti



Peso: 27%

**PRIMO SEMESTRE**

**Mediobanca: utili record,  
target rivisti al rialzo**

Via libera del cda di Mediobanca ai conti del primo semestre dell'esercizio 2024-2025, chiuso con «risultati record» che vedono un utile di 659,7 milioni (+7,9%) e ricavi per 1,847 miliardi (+6,8%). — a pagina 25

# Mediobanca alza i target 2026: «Utile netto oltre 1,4 miliardi»

**Credito**

Dividendo in crescita  
del 40% il prossimo anno  
a 1,7/1,8 euro per azione

Il ceo di Piazzetta Cuccia:  
ipotesi di rilancio di Mps?  
«Non temiamo nulla»

**Antonella Olivieri**

Mediobanca al giro di boa di metà esercizio con ricavi per 1,848 miliardi nel semestre (+7%), che hanno beneficiato dell'accelerazione del secondo trimestre quando sono arrivati quasi a 1 miliardo (983 milioni, +14%,) mentre l'utile netto è cresciuto dell'8% a 660 milioni, con un Rote (ritorno sugli asset tangibili) salito di 60 punti base al 14%. Il margine d'interesse a 978,9 milioni resta vicino ai livelli dello scorso anno (996,5 milioni), tornando a crescere del 2% nel secondo trimestre. Il Cet 1 si attesta al 15,2%.

In particolare l'ad Alberto Nagel, nella call con le agenzie, ha segnalato l'andamento superiore alle attese del wealth management che ha contribuito ai ricavi per 480 milioni (+5% nel semestre, +10% nel secondo trimestre) e dell'attività di corporate e investment banking, con 451 milioni di ricavi nel periodo (+32% nel semestre, +46% nel l'ultimo trimestre).

Nonostante l'istituto di Piazzetta Cuccia sia in passivity rule per l'Ops annunciata da Mps, il management ha confermato le indicazioni sull'esercizio in corso e rilanciato sui target del piano al 2026. In particolare nell'esercizio 25/26 si punta a ricavi per 4 miliardi rispetto ai 3,8 miliardi previsti inizialmente, con un utile

netto superiore a 1,4 miliardi, promettendo un ay-out del 100%. Complessivamente la remunerazione degli azionisti nell'arco di piano 2023/2026 dovrebbe salire a oltre 4 miliardi rispetto ai 3,7 miliardi del target originario. Ciò si traduce nella prospettiva di un dividendo cash in crescita del 40% il prossimo anno, passando da un consensus attuale di 1,2 euro per azione a 1,7/1,8 euro.

Non era scontato perché Mediobanca viene da un'infilata di trimestri in continuo progresso e perché nel secondo semestre l'istituto dovrà confrontarsi con l'offerta di Mps, bollata come «ostile». Il consiglio di Mediobanca ha ribadito di ritenere la proposta «priva di rationale industriale e finanziario», e «distruttiva di valore» per entrambe le banche. La mancanza di rationale industriale riassume il comunicato - è la conseguenza di «un forte indebolimento del modello di business di Mediobanca fondato sulla crescita di due attività altamente specializzate e sinergiche, come il wealth management e l'investment banking e una cultura aziendale molto diversa da quella di Mps». Le critiche si appuntano anche sulla «sostanziale assenza di reali sinergie di costo» e sulla «presenza di cospicue dissinergie di ricavo», per la prevedibile perdita di risorse che passerebbero alla concorrenza e la po-

tenziale perdita di clienti sia nel wealth management sia nell'investment banking «qualora venisse meno la storica indipendenza di giudizio e la connaturata assenza di conflitti d'interesse riconosciuta a Mediobanca».

La distruzione di valore che ne deriverebbe è imputata all'impatto negativo sul profilo reddituale di Mediobanca, «i cui utili su base stand alone sono previsti in crescita», mentre per Mps il consensus degli analisti vede «un calo degli utili per la riduzione del margine d'interesse e il progressivo esaurirsi dei benefici fiscali». Oltre all'impatto negativo sul merito di credito e alla prevedibile diluizione dei multipli di Borsa.

Alla chiusura di ieri il divario tra l'offerta Mps (2,3 azioni per ogni azione Mediobanca) si era allargato a oltre 2 euro, per uno sconto salito a oltre il 12%. «Offerta innaturale», secondo Nagel è stato il feed-back degli inve-



Peso: 1-1%, 25-26%

stitori alla proposta senese. Se il termine di paragone è quello che può fare Mediobanca da sola, «non temiamo null», ha risposto Nagel a chi chiedeva se temesse rilanci da Siena.

Rispondendo alle domande delle agenzie, Nagel ha confermato che «verosimilmente» Mediobanca dovrà presentare una lista per il consiglio di Generali, preso atto che il board della compagnia non è in grado di presentare la propria. «Questo ci dispiace - ha sottolineato Nagel - perchè avremmo preferito la soluzione della lista del cda». Mediobanca, ha spiegato l'ad, ha interesse a contribuire a nominare il cda «più adatto a eseguire il piano», manifestando «soddisfa-

zione» per i risultati della compagnia guidata da Philippe Donnet. E, inoltre, ha interesse a esprimere un consigliere per continuare a consolidare a equity la partecipazione col trattamento attuale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Ricavi  
 dei primi  
 sei mesi  
 in crescita  
 a 1,85 miliardi  
 e utile netto  
 660 milioni**



**Mediobanca.** I conti del semestre oltre le attese



Peso: 1-1%, 25-26%

# Banca Generali, utili e raccolta record «Dividendo a 2,8 euro, bene il 2025»

## Risparmio

Risultato netto oltre le attese  
a 431,2 milioni, in aumento  
del 32% rispetto al 2023

### Maximilian Cellino

Il miglior bilancio di sempre, proprio in chiusura del piano strategico triennale, un dividendo distribuito ai soci in ulteriore crescita e un titolo che in Borsa supera per la prima volta i 50 euro. Banca Generali festeggia così la chiusura del 2024, esercizio consegnato agli annali con un utile netto consolidato pari a 431,2 milioni, superiore alle attese degli analisti e in aumento del 32% rispetto all'anno precedente, una raccolta netta di 6,6 miliardi (+14%) e masse totali in gestione e amministrazione per conto della clientela per 103,8 miliardi (+12%). Ma anche con l'operazione Intermonte, giunta alla conclusione due settimane fa, che ha gettato le basi per lo sviluppo futuro delle attività del gruppo attivo nel risparmio e dato indirettamente il via all'intensa attività di riassetto all'interno del settore alla quale stiamo assistendo in questi giorni.

Messi insieme, numeri simili hanno permesso al Cda di Banca Generali di proporre in assemblea un dividendo complessivo di 2,8 euro per azione (versati in due soluzioni, come di consueto) che porta a centrare il tetto massimo fissato a 8,5 euro per l'obiettivo di distribuzione cumulata durante l'intero piano 2022-2024. E verosimilmente spinto le azioni stesse della società a chiudere la seduta a quota 51,1 euro, il 3% in più rispetto a venerdì scorso e il 13% da inizio anno.

La solidità di Banca Generali si è manifestata ulteriormente nel corso degli ultimi dodici mesi in un dato che ha visto gli utili ricorrenti (escluse

cioè componenti variabili legate per esempio alle commissioni di performance) migliorare durante l'anno del 5,9% a 339,3 milioni. Così come anche nei coefficienti patrimoniali CeT 1 e Total Capital ratio, che al 31 dicembre permangono rispettivamente al 22% e al 24,4% e ben sopra i requisiti minimi fissati dalla Banca d'Italia, pur includendo la distribuzione degli utili.

È tuttavia soprattutto al futuro che intende guardare un Gian Maria Mossa «molto soddisfatto» per i risultati conseguiti. Parlando con *Il Sole 24 Ore*, l'amministratore delegato si dice «ottimista» nelle possibilità che le attuali tendenze possano proseguire anche in un 2025 iniziato a gennaio con una raccolta netta in crescita del 20% a 389 milioni, e fissa un appuntamento ideale entro metà anno con la presentazione del nuovo piano.

«Le linee di sviluppo - spiega Mossa, illustrando un concetto ribadito poco prima agli analisti finanziari - sono già chiare: ruotano attorno al ruolo centrale della neoacquisita Intermonte e del progetto di espansione in Svizzera, si basano sul contributo che l'intelligenza artificiale potrà dare ai nostri processi operativi e all'innovazione nei prodotti, ma vi sarà anche una crescente attenzione verso il tema della protezione finanziaria o assicurativa». L'attesa sarà quindi circoscritta ai soli obiettivi fissati in termini numerici per l'intero nuovo triennio e che per il momento vedono Banca Generali trarre per il solo 2025 una raccolta netta complessiva superiore ai 6 miliardi (3,5 miliardi dei quali nell'ambito del risparmio

gestito), un margine d'interesse «intorno ai 300 milioni» e una «significativa espansione delle commissioni di investimento».

Mossa accoglie poi con favore il fenomeno del consolidamento, ora in decisa accelerazione anche in Italia: «Le economie di scala sono benvenute - ha osservato - perché il nostro settore bancario è ancora molto frammentato». Secondo il manager, l'evoluzione in atto può riservare a sua volta sviluppi interessanti anche per il mondo del risparmio gestito. «Le integrazioni fra banche possono creare situazioni di incertezza o anche di potenziale disagio sia fra i clienti, sia fra i *private banker*, favorendo una migrazione che siamo pronti a intercettare» aggiunge, individuando quindi «un'ulteriore occasione in un contesto già favorevole per tassi in discesa che tendono in genere a favorire la nostra industria con un ritorno di interesse nel risparmio gestito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'acquisizione di Intermonte ha gettato le basi per lo sviluppo futuro delle attività**



**GIAN MARIA MOSSA**  
Amministratore delegato di Banca Generali



Peso: 19%

**ASSICURAZIONI**

**Generali acquista  
azioni proprie**

Generali ha acquistato sul mercato, nel periodo dal 31 gennaio 2025 al 7 febbraio 2025, 2.108.500 azioni proprie al prezzo medio ponderato di 30,80 euro. Totale: 4.935.930,75 euro. Il riacquisto è al servizio del piano di incentivazione di Gruppo 2024-2026



Peso: 2%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

478-001-001

ref-id-2074

# Anima, Poste aderirà all'Opa di Bpm ma se il rilancio è ai valori di mercato

## Risiko

Il cda del socio al 12% punta a un valore di quasi 7 euro contro 6,2 euro iniziali  
 Mercato freddo sull'ipotesi di ingresso in Tim. Meglio un'operazione su Consumer

**Laura Serafini**

Nel giorno in cui l'attenzione della stampa italiana e internazionale è puntata sulle possibili mosse di Poste Italiane verso Tim, il board del gruppo dei recapiti decide di prendere una posizione rispetto all'Opa avanzata da Bpm su Anima.

Il motivo per il quale è stato convocato un cda straordinario ieri per deliberare, in questa fase, sull'adesione all'offerta lanciata dal Banco su Anima Holding non è noto. Il cda di Poste «ha deliberato di trasmettere a Banco Bpm Vita una lettera di impegno ad aderire all'offerta pubblica di acquisto da quest'ultima lanciata sulle azioni ordinarie di Anima Holding - si legge nella nota diffusa al termine del consiglio -. L'impegno è subordinato al verificarsi di alcune condizioni e, in particolare, a che il corrispettivo dell'offerta venga aumentato per adeguarlo all'andamento degli attuali prezzi di mercato. L'impegno è altresì subordinato all'accettazione da parte di Banco Bpm Vita, nonché all'assolvimento di tutte le condizioni di legge, inclusa la necessaria deliberazione di autorizzazione da parte dell'assemblea di Banco Bpm».

Dunque, il gruppo guidato da Matteo Del Fante ha manifestato l'intenzione di aderire all'offerta e quindi l'interesse della società dei recapiti di uscire dal capitale di Anima, ma a patto di portare a casa un buon prezzo. I valori di mercato di ieri esprimevano per Anima un prezzo per azione di quasi 7 euro contro i 6,2 euro previsti dall'offerta del banco.

Tornando alle ragioni della scelta temporale va rilevato che oggi il Banco riunisce il proprio cda per approvare i conti del 2024. Il giorno se-

guente ci sarà la consueta call con gli analisti. Una decisione sul rilancio del prezzo potrebbe essere adottata ora, nonostante il fatto che la banca sia ancora in attesa di conoscere l'esito della decisione dell'Eba rispetto alla possibilità di avvalersi del Danish Compromise che, come noto, consente di avere un trattamento favorevole delle partecipazioni assicurative nei requisiti patrimoniali di una banca. Un eventuale parere negativo dell'Eba farebbe aumentare il costo complessivo dell'Opa per Bpm, al quale si aggiungerebbe il costo del rilancio.

Poste potrebbe aver voluto dare un segnale a supporto del buon esito dell'Opa (che le consentirebbe di incassare oltre 250 milioni di euro) prima del cda del Banco di oggi e fornire un assist al management della banca. Ma potrebbe anche aver voluto dare un segnale di gradimento per un prezzo più elevato rispetto a quello che il management della banca avrebbe ipotizzato in una prima fase. D'altro canto va ricordato come la decisione di un eventuale rilancio potrebbe essere letta da UniCredit come una violazione della passivity rule.

Nel frattempo il mercato resta in attesa di capire le eventuali mosse di Poste su Tim. Gli analisti sono freddi rispetto all'ipotesi che il gruppo dei recapiti diventi azionista del gruppo telefonico, sostituendosi a Cdp, perché si tratterebbe di aumentare il profilo di rischio di Poste (8 miliardi i debiti di Tim, 20 mila dipendenti, attività diversificate nelle connessioni per il cloud per le imprese oltre alla presenza in Brasile) in contrasto rispetto alla strategia di successo sin qui seguita dal Del Fante. E cioè tenere basso il profilo di rischio, aumentare la redditività e tenere il dividendo al sicuro. Altra cosa sarebbe l'ipotesi di un

break up, con la possibilità di rilevare solo la parte Consumer (16 milioni contro 4 milioni di clienti di Postemobile) e fare sinergie su offerta telefonica, energia e pagamenti. Una prospettiva che in verità il management di Poste avrebbe guardato con favore già in passato. Ancora meglio, per gli analisti, se fosse raggiunta un'alleanza con Iliad per sviluppare i reciproci business in Italia e in Francia, in linea con quanto auspicato dal rapporto Letta sul mercato interno.

Ma tutto questo al momento sembra prematuro, anche perché Tim ha come azionista di riferimento Vivendi (al 23%), oltre a Cdp. Qualsiasi operazione che riguardasse la modifica del perimetro di consolidamento richiederebbe un accordo con i soci, soprattutto a livello di prezzo. Tra le ipotesi per un coinvolgimento di Poste ci sarebbe anche una versione minima, attraverso un accordo commerciale con Tim, visto che il contratto con Vodafone è in scadenza. Ma questa soluzione non risolverebbe il problema dell'interesse di Iliad e delle preoccupazioni del governo se la società telefonica passasse in mani francesi.

Ieri intanto la Cassazione ha accolto il ricorso di Tim rispetto alla decisione della Corte di Appello che aveva dato ragione a PostePay, al quale aveva accusato Tim (sanziona-



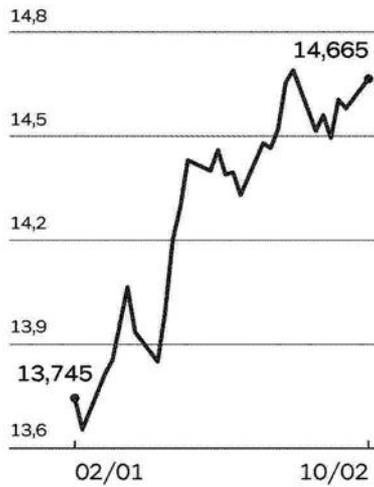
Peso:26%

ta con 1,5 milioni) di aver limitato la portabilità dei dati ai danni dei clienti di Postemobile. Sempre ieri l'Anti-trust ha deciso di ridurre da 116 a 87 milioni la sanzione nei confronti di Tim, accusata di aver posto in essere una strategia anticoncorrenziale preordinata a ostacolare lo sviluppo in senso concorrenziale degli investimenti in infrastrutture di rete a banda ultra-larga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Poste**

Andamento del titolo a Milano



Peso: 26%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

478-001-001

## L'analisi

# IN ARRIVO L'UNIONE EUROPEA DEL RISPARMIO

**Antonio Criscione**

Un'Unione europea dei risparmi e degli investimenti. La proposta è stata annunciata nel Competitiveness compass della Commissione Ue. Si tratta di uno dei primi atti della nuova Commissione e tutto il lavoro che seguirà sarà impostato sui temi enunciati. Tra gli elementi portanti c'è la semplificazione, con una quantificazione precisa degli interventi a favore delle imprese, con una riduzione di adempimenti e obblighi di rendicontazione. Secondo Antonella Massari, segretario generale di Aipb: «Si tratta di trovare un nuovo modello di competitività post Pnrr, che il

Competitiveness compass individua nell'innovazione, negli investimenti in infrastrutture per la competitività energetica e digitale e nella riduzione delle dipendenze energetiche e delle supply chain dell'industria manifatturiera».

La proposta di un'Unione europea dei risparmi e degli investimenti arriva perché secondo la Commissione: «Manca nella Ue un mercato dei capitali efficiente che trasformi i risparmi in investimenti». E la proposta servirà a «creare nuovi prodotti di risparmio e di investimento, fornire incentivi per il capitale di rischio e garantire la fluidità dei flussi di investimenti in tutta l'Ue. Il riorientamento del bilancio

della Ue razionalizzerà l'accesso ai fondi europei in linea con le priorità dell'Unione». Centrale appare dunque il ruolo dei cosiddetti capitali pazienti, ovvero gli investimenti a lungo termine degli investitori istituzionali e di quelli privati, che grazie a un servizio di consulenza, possono contribuire a finanziare la crescita delle imprese e sostenere l'Europa nei suoi sforzi di cambiamento.

La Commissione segnala che la Ue e i suoi Stati membri devono diventare più efficienti nel mobilitare gli investimenti privati, anche da parte degli investitori istituzionali, e a utilizzare i finanziamenti pubblici in modo più mirato. Anche perché le imprese europee

dipendono eccessivamente dal finanziamento del debito bancario. «Nel 2022 - spiega l'Esecutivo Ue -, il tasso di risparmio delle famiglie della Ue era superiore del 65% a quello degli Stati Uniti. Ma, il settore finanziario europeo non li incanala in modo efficiente verso investimenti produttivi né destina capitali sufficienti all'innovazione nell'economia dell'Unione. Di conseguenza, i cittadini non ottengono rendimenti adeguati dai loro risparmi e ogni anno 300 miliardi di euro di risparmi degli europei sono investiti in mercati esterni alla Ue».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 12%

# Allianz Bank, 10 anni nel mondo private

**Strategie.** La società oggi ha masse per oltre 75 miliardi di cui quasi il 60% è sulla clientela private (oltre il milione di euro) e high net worth (oltre 50 milioni) modificando la struttura storica che la vedeva molto presente nel segmento dei clienti affluent mass market

## Lucilla Incorvati

**S**ono passati dieci anni dall'avvio della divisione private e sei da quella dedicata al wealth ma soprattutto sette anni da quando Paola Pietrafesa, unica donna Ceo nel settore delle reti e tra le pochissime al vertice di un'organizzazione nel mondo wealth, ha trasformato Allianz Bank (che guida dal 2018 e che ad oggi conta più di 2.000 professionisti e masse oltre i 75 miliardi). L'operazione non è stata facile ma Pietrafesa, già in ruoli apicali dal 2005 all'interno del Gruppo (ndr dal 2021 è anche vice direttore generale di Allianz Spa alla guida della direzione Distribution & Market), conoscendo bene certi mari come capitano della nave ha saputo pianificare la rotta facendo ricorso ad alcune leve strategiche (formazione e evoluzione della rete, innovazione del modello di servizio, ampliamento e segmentazione dell'offerta prodotti).

Ma anche sviluppando quella capacità di ascolto del mercato, indispensabile per raccogliere gli stimoli necessari per soddisfare le nuove esigenze di clienti e professionisti. «L'ascolto di rete e clienti è un elemento fondamentale, ci aiuta a individuare le giuste mosse, soprattutto quando il contesto intorno ai noi è complesso. Mi piace incontrare personalmente i clienti più importanti e i consulenti che li seguono».

Negli ultimi cinque anni Allianz Bank ha registrato una crescita importante, portando le masse del private e del wealth a rappresentare il

60% del totale.

«È stato un risultato impensabile perché oggi siamo molto focalizzati su un target (gli hnw, clienti dai 3 milioni in su) che nel 2020 erano solo il 16%, oltre al segmento private (clienti dal milione di euro in su) che è cresciuto moltissimo. Gli affluent e i mass market, un tempo il nostro zoccolo duro, sono diminuiti in termini relativi. Così, oggi siamo una banca private a tutti gli effetti e lo si vede anche dal portafoglio medio pro-capite dei nostri clienti tra i più alti nel mondo delle reti». Su oltre 2 mila professionisti sono più di 700 i consulenti private, tra cui 192 wealth advisor. Un risultato, questo, raggiunto trasformando la rete: «prima i consulenti erano protesi alla vendita - sottolinea la manager - perché focalizzati su clientela affluent. Oggi, invece, offrono una consulenza a 360 gradi e un buon numero di clienti ha un portafoglio superiore ai 30 milioni di euro. Si è lavorato molto sul far percepire al cliente il ruolo che svolge il consulente, un punto di riferimento che può portare valore aggiunto nella gestione del patrimonio nella sua totalità non solo su asset finanziari. È così che interpretiamo in Allianz Bank la consulenza evoluta, insita nell'attività, quindi già pagata e per la quale non chiediamo fee on top; questa scelta è stata vincente anche per valorizzare un brand solido e affidabile come quello di Allianz, un'azienda doppia A».

Altra leva strategica cardine è stata la trasformazione della rete. «È stato un passaggio fondamentale - ag-

giunge ancora Pietrafesa - e il reclutamento di 650 nuovi professionisti in 5 anni ci ha aiutato perché abbiamo ringiovanito la rete, sviluppando un modello di servizio con approccio olistico in grado di soddisfare la clientela più esigente». Infine, l'offerta prodotti, se resta caratterizzata da una forte presenza di prodotti di matrice assicurativa, è stata allargata al credito, ai servizi di consulenza evoluta anche con l'adozione di Aladdin Wealth™, piattaforma di BlackRock mentre la neonata divisione Allianz Bank Investment Banking risponde alle esigenze della clientela più sofisticata (Private, Wealth, Corporate). Al suo interno si trova un servizio di portfolio officer; il supporto strutturato alle operazioni M&A nonché una consulenza dedicata per la gestione di tematiche in ambito tax, legal e successorio e lo sviluppo dell'offerta di amministrato evoluto. «Non ci fermiamo e siamo pronti a salpare verso nuovi traguardi».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Pietrafesa: l'ascolto è fondamentale, ci aiuta a fare le mosse giuste; da prediligere l'incontro personale con il cliente

## SOTTO LALENTE

### I numeri

Sono duemila i financial advisor in forze alla società, di cui circa 700 i consulenti private e 192 i wealth advisor. Le donne consulenti e private sono 482 (21% della rete). Le masse totali al 30 settembre 2024 ammontavano a 75,6 miliardi di euro. La raccolta totale è stata pari a 5.391 milioni di euro al 31 dicembre 2024. La raccolta netta è stata costituita nel risparmio gestito e nel vita per 4.082 milioni di euro sempre al 31 dicembre 2024. grazie a 443.000 clienti.

## PARITÀ DI GENERE

### Organizzazioni e certificazioni

Allianz Bank è stata tra le prime private bank a ottenere la certificazione Gender equality. Qualche settimana fa, la platea delle organizzazioni che ottengono la certificazione si è estesa a Bper Banca Private Cesare Ponti, insieme BPER Banca, Banco di Sardegna e Bibanca con la capogruppo BPER Banca che consolida il suo impegno per la parità di genere ottenendo la certificazione UNI Pdr 125:2022. Medesima certificazione è stata ottenuta da Banca Generali dopo un percorso volto a promuovere politiche di genere durature.



## MERCATI PRIVATI

In arrivo le nuove strategie di Edmond de Rothschild nel segmento private equity con una predilezione su aziende di medie dimensioni, con valuta-



Gruppo Allianz. Paola Pietrafesa, dal 2018 Ceo di Allianz Bank Financial Advisors

zioni comprese tra 20 e 100 milioni. La società, fondata nel 1953, ha in Italia in quattro sedi (Milano, Torino, Bologna e Padova) ed è guidata da Tommaso Benerecetti (nella foto).



Peso: 31%

# Antiriciclaggio, regole tecniche con effetti limitati

## Lotta al denaro sporco L'osservanza delle prassi per la Guardia di finanza non è opponibile in blocco

**Valerio Vallefuoco**

Le regole tecniche antiriciclaggio non sono opponibili "in blocco" durante verifiche e ispezioni e non possono dispensare il professionista (e gli intermediari in genere) dalla verifica caso per caso. È questa la posizione della Guardia di finanza formalizzata in una risposta a Telefisco.

Le regole tecniche emanate dagli organismi di autoregolamentazione dei professionisti (gli Ordini nazionali) hanno la funzione di assistere i soggetti obbligati nella corretta applicazione degli adempimenti antiriciclaggio attraverso l'analisi e la valutazione del rischio di riciclaggio e finanziamento del terrorismo relativo a determinate prestazioni professionali e rapporti continuativi, nel rispetto dell'approccio basato sul rischio. Questo approccio è mirato a garantire che le specifiche del contesto e la natura dell'operazione siano analizzate nel loro complesso piuttosto che applicare regole rigide. La Guardia di Finanza ha chiarito che in sede di ispezione e controllo antiriciclaggio, i verificatori devono tenere conto anche delle regole tecniche emanate ma tali regole non sono opponibili in blocco e senza ulteriori specifica-

zioni, tenuto conto che la normativa vigente esclude la possibilità di individuare in via automatica e preventiva fattispecie rispetto alle quali possa operare una presunzione di assenza di rischio di riciclaggio. Secondo la Gdf la rilevazione del rischio richiede sempre un processo di valutazione più ampio che, seppur non necessariamente formalizzato, deve essere sempre svolto dal professionista per ciascun caso concreto.

Altra importante risposta a Telefisco riguarda il caso di contestazione delle violazioni di mancata adeguata verifica e mancata conservazione dei dati antiriciclaggio. Qualora in soggetto obbligato non effettui l'adeguata verifica gli può essere contestata anche la mancata conservazione, configurando quindi una duplicazione della sanzione, oppure prevale il principio dell'assorbimento per cui andrebbe contestata solo la mancata adeguata verifica. La risposta è stata in favore dell'incolpato anche in ossequio a diversi provvedimenti di annullamento del Mef e precedenti giurisprudenziali del Tribunale di Roma, secondo i quali non è possibile applicare la sanzione dell'articolo 57 del Dlgs 231/2007 (inosservanza degli obblighi di conservazione di

documenti, dati e informazioni) congiuntamente alla sanzione dell'articolo 56 (inosservanza obblighi di adeguata verifica) qualora la violazione degli obblighi in tema di conservazione abbia ad oggetto la stessa documentazione di cui si contesta l'adeguata verifica della clientela. In tale ipotesi la Gdf ritiene che la violazione degli obblighi di conservazione, pur astrattamente sussistente, sia "assorbita" dalla contestazione per omessa adeguata verifica. A titolo esemplificativo, nel caso in cui non venga acquisito un documento identificativo necessario per l'adeguata verifica del cliente, al soggetto obbligato non potrà contestarsi anche la mancata conservazione di quel documento non acquisito. Le due violazioni potranno, invece, coesistere quando gli elementi considerati ai fini della contestazione non coincidono.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:44%

**Il Forum dell'Esperto risponde dedicato a Telefisco**

Iniziamo la pubblicazione dei quesiti del Forum aperto in occasione di Telefisco 2025, accessibile online all'indirizzo web: [www.telefisco.ilsol24ore.com](http://www.telefisco.ilsol24ore.com)

**Lavoro autonomo**

**1**

**Reddito delle Stp ancora ambivalente**

**Il reddito di una Stp costituita nella forma giuridica di Srl è considerato reddito d'impresa o di lavoro autonomo? In ciascuno dei due casi si applica la ritenuta d'acconto?**

Da tempo l'agenzia delle Entrate sostiene che, in base agli articoli 6, ultimo comma e 81 del Tuir, il reddito delle Stp - costituite sia sotto forma di società in nome collettivo e in accomandita semplice, così come di società ed enti commerciali - va considerato reddito di impresa a prescindere dalla fonte da cui provenga, risultando a tal fine determinante il solo fatto di operare in una veste giuridica societaria (risposte a Interpello 600/2021, 125/2018, 107/2018 e 954-93/2014). Nondimeno, tramite la sentenza 7447/2021, la Cassazione ha qualificato il reddito delle Stp come di lavoro autonomo, con conseguente applicazione della ritenuta d'acconto da parte del committente sostituto d'imposta, laddove manchi un'attività diversa e ulteriore rispetto a quella professionale, relegando in tali ipotesi la fattispecie alla disciplina fiscale del lavoro autonomo. Pertanto, nonostante il dubbio interpretativo ancora esistente in proposito, l'effettuazione della ritenuta sui redditi considerati di lavoro autonomo è circostanza in grado di evitare il rischio di contestazioni che vi si possano correlare.

Francesco Paolo Fabbri

**2**

**Forfettari, le plusvalenze restano irrilevanti**

**Alla luce delle modifiche apportate all'articolo 54 del Tuir dall'articolo 5, comma 1, lettera b) del Dlgs 192/2024, si chiede se, per i contribuenti in regime forfettario risultano tuttora applicabili le indicazioni in merito alla irrilevanza delle plusvalenze e minusvalenze fornite dalla circolare dell'agenzia delle Entrate 10/E del 2016.**

Le modifiche all'articolo 54 del Tuir operate dal Dlgs 192/2024 non hanno inciso sulla disciplina dei soggetti forfettari, per cui, in assenza di differenti chiarimenti ufficiali, si ritiene che nella situazione citata nel quesito nulla sia variato rispetto al trattamento previgente.

Giorgio Gavelli

**3**

**Fuori dalla CU le fatture del 2023 pagate nel 2024**

**Un'impresa riceve da un soggetto in regime forfettario delle fatture datate 31 gennaio 2023. Tali fatture vengono però pagate nell'anno 2024 pertanto non sono state incluse nella certificazione unica dell'anno scorso. Si chiede se, in considerazione dell'esonero che è entrato in vigore quest'anno, tali importi non vadano certificati nelle certificazioni/2025.**

L'articolo 3 del Dlgs 1/2024 ha introdotto l'articolo 6-septies all'articolo 4 del Dpr 322/98, stabilendo che a decor-

rere dall'anno d'imposta 2024, i soggetti indicati al comma 1 che corrispondono compensi, comunque denominati, ai contribuenti che applicano il regime forfettario [...], ovvero il regime fiscale di vantaggio [...], sono esonerati dagli adempimenti previsti dai commi 6-ter, 6-quater e 6-quinquies, ovvero dal rilascio e invio delle certificazioni uniche (CU). Considerata l'assenza di disposizioni transitorie o deroghe specifiche, in ossequio al tenore letterale della norma, si ritiene di poter rispondere in senso affermativo alla domanda posta dal lettore, ovvero l'impresa sarà esonerata dalla presentazione della certificazione unica (CU).

Giampiero Gagliotta

**Bonus edilizi**

**4**

**Lavori ecobonus 2025 senza sconto in fattura**

**Una società immobiliare che ha acquistato nel 2021 un complesso edilizio RTA dismesso ha presentato il permesso di costruire nel luglio 2022 ed è stato autorizzato nel luglio 2023. La società immobiliare ha subappaltato i lavori edili "ecobonus" e "sismabonus" a una società costruttrice la quale ha iniziato i lavori prima del 30 aprile 2024 documentati da quadro economico e fattura. La società immobiliare può accedere alla cessione del credito relativamente alle spese che sosterrà nel 2025?**

Anche se non si è rientrati nella stretta del blocco delle cessioni o degli sconti in fattura prevista dal decreto legge 16 febbraio 2023, n. 11 (in generale, titolo abilitativo per l'esecuzione dei lavori edili prima del 17 febbraio 2023) o in quella dell'articolo 1, comma 5, decreto legge 29 marzo 2024, n. 39 (al 30 marzo 2024, già sostenuta «spesa, documentata da fattura, per lavori già effettuati»), non è più possibile effettuare lo sconto in fattura o la cessione del credito per le spese sostenute dal 1° gennaio 2025 per tutti i bonus edili, diversi da quelli del superbonus, cioè, per il bonus casa rilevante, il bonus casa acquisti, il bonus box auto costruzioni, l'ecobonus, il sisma bonus (anche se acquisiti) e gli impianti fotovoltaici. L'articolo 121 del DL 34 del 2020, infatti, consente lo sconto in fattura o la cessione del credito, per i bonus diversi dal super bonus, solo per le spese sostenute «negli anni 2020, 2021, 2022, 2023 e 2024». Quindi, non per quelle sostenute nel 2025.

Luca De Stefani

**5**

**Detrazione del 50% solo per titolari di diritto reale**

**Tra i soggetti legittimati a fruire della detrazione nella misura del 50% per le spese 2025 e 36% per le spese 2026-2027 vi sono anche i familiari conviventi a prescindere dal titolo di proprietà sull'immobile sul quale vengono effettuati gli interventi?**

Stante quanto previsto all'articolo 1, comma 55, della legge 207/2024, e tenuto conto che l'aliquota del 50% prevede che il soggetto che sostiene le spese deve essere il proprietario o titolare di diritto reale sul fabbricato oggetto di intervento, il familiare convivente con il proprietario fruiscie, per il 2025, della minore aliquota del 36 per cento.

Marco Zandoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:44%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

478-001-001

I BILANCI

Banca Generali  
utili a 431 milioni  
Ifis, in Consob  
l'Opas Illimity

Pieno di utili per le banche italiane. Banca Generali chiude l'esercizio 2024 con un utile netto consolidato record di 431,2 milioni, in crescita del 32,2% rispetto all'esercizio precedente; Banca Ifis ha registrato profitti per 161,6 milioni di euro e ha depositato in Consob il prospetto per l'Opas promossa su illimity; il gruppo Sella è arrivato a 148,6 milioni, in crescita del 15% al netto della plusvalenza da 20 milioni registrata nel 2023.

Per Banca Generali si tratta del «nuovo massimo storico». La componente di utile netto ricorrente si è attestata a 339,3 milioni (+ 5,9% annuo e + 24% in termini di Cagr 2021-2024). Il tasso di cre-

scita ha superato il target fissato dal piano triennale (2021-2024 Cagr a + 10%-15%). «La crescita degli utili - sottolinea la banca - ha beneficiato dello sviluppo delle masse gestite e amministrare per conto della clientela che hanno sfiorato i 104 miliardi a fine periodo (+ 11,9%)». Il margine di intermediazione aumenta a 981,1 milioni (+ 24,5%), con una crescita del 5,4% del margine finanziario a 338,6 milioni, del 6,4% delle commissioni nette ricorrenti (476,1 milioni) e delle commissioni variabili (166,4 milioni contro i 19,2 milioni dello scorso anno). Il margine d'interesse sale a 317,1 milioni (+ 4,2%). Il cda ha deliberato di proporre all'as-

semblea del 17 aprile (prima convocazione) di distribuire dividendi per 327,2 milioni, pari a 2,80 per azione, corrispondenti a un pay-out totale del 76%.

I ricavi di Banca Ifis si attestano a 699,2 milioni e riflettono il positivo andamento dell'attività commerciale, del business Npl e del comparto finanza proprietaria, che ha compensato l'aumento del costo della raccolta. Il gruppo, quindi, distribuirà un dividendo di 111,5 milioni di euro a valere sul 2024 (pari a 2,12 euro per azione), superiore di circa il 40% agli obiettivi del piano industriale. Ifis, inoltre, prosegue l'operazione su illimity: in caso di successo dell'offerta, «l'operazione, che prevede la

successiva fusione per incorporazione di illimity Bank in Banca Ifis, potrà consentire al gruppo di accelerare il proprio percorso di crescita e di consolidare la leadership nel mercato italiano dello specialty finance, ampliando la base delle Pmi clienti, entrando in nuovi business e in nuovi segmenti e proseguendo la leadership negli Npl». R.E. —



Peso: 13%

**La giornata  
 a Piazza Affari**

**↑ Salgono Tenaris, Ferrari e Iveco  
 Bene Tim dopo l'intesa con Apple**

Sul listino principale molto bene Tenaris, che sale del 4,85%. Seduta positiva per Interpump, su del 2,44%. Solida Ferrari, +2,05%. Bene anche Iveco (+1,99%), Tim (+1,50%), che ha annunciato un accordo con Apple, e Amplifon (+1,46%).

**↓ In difficoltà Popolare di Sondrio  
 Deboli Bpm, Nexi, Bper, Diasorin**

Giornata complicata per la Banca Popolare di Sondrio, che ha lasciato sul terreno il 4,09%. Debolezza anche per Bpm, in calo dell'1,88%, e per Nexi, che ha ceduto l'1,76%. In flessione Bper (-1,60%), Diasorin (-1,46%), Campari (-1,31%).



Peso: 4%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-ig-2074

488-001-001

Il cda dà il via libera ma domanda che sia rivista ai prezzi correnti  
Per Piazza Meda significherebbe alzare la proposta di circa 200 milioni

## Poste, ok all'opa Bpm su Anima “Ma sia adeguata al mercato”

### L'OPERAZIONE

**P**oste Italiane dà il via libera all'offerta pubblica d'acquisto lanciata da Banco Bpm per l'acquisizione di Anima, il principale gruppo indipendente di gestione del risparmio in Italia. Ma con una richiesta specifica: aumentarne il valore, adeguandolo ai prezzi di mercato correnti. Vale a dire, circa 200 milioni di euro in più rispetto alla prima valutazione di inizio novembre, circa 1,58 miliardi di euro.

Ieri il consiglio d'amministrazione della società presieduta da Silvia Rovere e guidata da Matteo Del Fante ha approvato l'operazio-

ne dell'istituto bancario condotto da Giuseppe Castagna. Un okay che risulta significativo, dal momento che Poste detiene l'11,95% di Anima, la seconda quota dietro il 22,4% di Piazza Meda appunto. Ma non solo, dato che il gruppo di Del

Fante ha anche un accordo di distribuzione dei prodotti finanziari di Anima. Sul lato della fattibilità dell'operazione, c'è da tenere conto degli assetti. Gli altri soci rilevanti sono il fondo Fsi, che ha una posizione del 9,77% e il gruppo Caltagirone, che conta il 5,3% dell'azionariato.

L'iniziativa, condizionata al raggiungimento del 66,67% del capitale e vara-

ta dalla controllata nella bancassicurazione Bpm Vita, è creare «una fabbrica prodotta integrata life insurance e asset management» dando origine a un nuovo campione nazionale, che potrebbe avere una potenza di fuoco complessiva da 390 miliardi di euro.

Poste Italiane, tuttavia, gradirebbe un miglioramento dell'opa. L'impegno è «subordinato al verificarsi di alcune condizioni e, in particolare, a che il corrispettivo dell'offerta venga aumentato per adeguarlo all'andamento degli attuali prezzi di mercato».

Inoltre, si sottolinea in una nota, l'impegno è «subordinato all'accettazione da parte di Banco Bpm Vita, nonché all'assolvimen-

to di tutte le condizioni di legge, inclusa la necessaria deliberazione di autorizzazione da parte dell'assemblea di Banco Bpm». L'offerta iniziale di Piazza Meda, 6,2 euro per azione, ha visto una netta reazione degli investitori, che hanno spinto il titolo intorno quota 7 euro. Che si traduce in un apprezzamento di circa il 12% rispetto a novembre. F.GOR. —



Matteo Del Fante, ad di Poste



Peso: 19%

L'ad: "Si alla lista per Generali, senza un consigliere non possiamo consolidare gli utili. Tuteliamo il nostro investimento"

# Mediobanca, conti record e cedole Nagel: "Da Mps offerta innaturale"

## IRISULTATI

**GIULIANO BALESTRERI**  
MILANO

**L**a partita per Mediobanca – e a cascata per Generali – si giocherà a Londra. Dove oggi, ironia della sorte, si incontreranno Alberto Nagel, ad di Piazzetta Cuccia, e Luigi Lovaglio, ad di Mps: il primo punta sui grandi fondi d'investimento per difendersi dall'offerta «innaturale di Mps che distrugge valore» anche con la promessa distribuire in dividendi il 100% dell'utile; il secondo punta a convincerli della bontà di «un'operazione innovativa».

Presentando i conti semestrali di Mediobanca, Nagel ostenta sicurezza: «Gli investitori sono scettici su questa operazione e i numeri del mercato lo dimostrano». Alla chiusura di Borsa di ieri, prima dei conti, l'offerta di Mps era a sconto del 12,25%: tradotto per arrivare al premio del 5% annunciato con il lancio della proposta, mancano quasi 2,4 miliardi di euro. Lovaglio, però, così come per l'ultimo, decisivo, aumento di capitale di Mps, nel 2022, confida di portare il mercato dalla sua parte – combinazione, quella volta, a sostenerlo c'era proprio Mediobanca.

Anche per questo, commentando i conti record del semestre con utili in crescita

dell'8% al record di 660 milioni di euro, Nagel ha insistito sui risultati della divisione corporate investment banking (Cib) e sul wealth management cresciuti del 32 e del 5%, in particolare la gestione patrimoniale è arrivata a pesare per il 25% dei ricavi con una progressione del 10% delle masse gestite. «Siamo tra le prime quattro società italiane del settore per crescita» ha sottolineato il banchiere che poi ha aggiunto: «Anche per questo con Mps siamo due animali diversi. Non temo un rilancio dell'offerta di Siena, perché non è interessante per nessuno. Anzi, rappresenterebbe un forte indebolimento per Mediobanca. Noi siamo forti in settori che l'offerente non ha mai sviluppato e neppure conosce. Non ci sarebbe alcuna sinergia».

Una visione diametralmente opposta a quella di Lovaglio che invece punta a diversificare le fonti di ricavo riducendo i rischi. Ma per Nagel sarebbe, piuttosto, una mossa dettata dai timori legati al calo dei margini d'interesse: «Alcune banche (Mps, ndr) lo vedono in discesa *high single digit* (che significa tra il 6 e il 9% ndr), il nostro crescerà perché abbiamo individuato ottime attività di impiego nell'investment banking e nel credi-

to al consumo. Quando i tassi scendono, i margini aumentano grazie a una riduzione del costo del funding». E a rimarcare le differenze con Mps, il banchiere rilancia sulla crescita dell'advisory.

Sul fronte dei conti, la quota del 13,1% detenuta in Generali ha contribuito all'utile per 240,5 milioni di euro: «Presenteremo una lista per il rinnovo del cda all'assemblea dell'8 maggio – ha detto Nagel – per tutelare l'investimento e quindi concorrere a nominare consiglieri che meglio lo tutelino come dimostrano i risultati finora conseguiti e il nuovo piano presentato dal ceo di Generali Philippe Donnet. E perché senza un proprio rappresentante nel nuovo board Mediobanca non può consolidare Generali ad equity né avere l'attuale trattamento prudenziale. Tuttavia, avremmo preferito una lista del cda, come succede in tutto il mondo, a non è stato possibile». Anche perché l'accordo tra Generali e Natixis sul risparmio gestito ha causato la spaccatura con i soci Delfin e Caltagirone - azionisti anche di Mps e Mediobanca.

Nel dettaglio dei numeri, il semestre si è chiuso con ricavi a 1.847,7 milioni (+ 6,8%): l'istituto ha così confermato gli obiettivi per quest'anno – il bilancio si chiude il 30 giugno –

e alzato quelli del prossimo esercizio. Il fatturato viene portato a circa 4 miliardi dagli iniziali 3,8 miliardi, l'utile netto oltre 1,4 miliardi rispetto a 1,3 miliardo preventivati e il payout a circa il 100%: la distribuzione totale cumulata nei 3 anni supererà i 4 miliardi dal target iniziale di 3,7 miliardi. Nel dettaglio verranno distribuiti nell'ultimo anno del piano 300/400 milioni di dividendi in contanti (+ 40%) e la cedola per azione salirà quindi da 1,2 euro del consensus a 1,7/1,8 euro.

Mediobanca, ha chiosato Nagel, «ha a una storia di crescita e di solidità che è molto difficile possa essere migliorata o battuta all'interno di una banca che non ha il nostro dna e che non presenta le sinergie che noi immaginiamo debba presentare». —

**Il banchiere promette di distribuire agli azionisti il 100% dell'utile Oggi a Londra gli ad delle due banche per convincere i grandi fondi 12,25%**  
Lo sconto tra il valore in Borsa di Mediobanca e l'offerta di Mps sono 1,7 miliardi di euro

**660**

I milioni di euro di utile raggiunti nell'ultimo semestre del 2024 in crescita dell'8%

**Alberto Nagel**

L'offerta di Mps distrugge valore, siamo animali diversi, loro non hanno competenze nella gestione dei patrimoni e nella banca d'affari



Peso: 45%



Alberto Nagel è  
ad di Mediobanca  
dall'ottobre 2008



Peso: 45%

# Banca Ifis, utile 2024 a 162 milioni

In un triennio l'istituto evidenzia profitti cumulati per 463 milioni di euro: +12% rispetto alle previsioni del piano industriale. Fürstenberg Fassio: «Superati gli obiettivi»

di **GIANLUCA BALDINI**

■ Banca Ifis ha registrato risultati finanziari in crescita nel 2024, confermando il trend positivo degli ultimi anni e superando gli obiettivi previsti dal Piano Industriale 2022-2024. L'utile netto consolidato si attesta a 162 milioni di euro, contribuendo a un utile cumulato di 463 milioni di euro nel triennio, con un incremento del 12% rispetto alle previsioni iniziali.

L'utile netto consolidato è stato dunque leggermente superiore ai 160,1 milioni registrati nel 2023. I ricavi consolidati hanno raggiunto i 699,2 milioni di euro, supportati in particolar modo dall'andamento positivo del settore dei crediti deteriorati e dall'attività di banca commerciale. Il Cet1 ratio, l'indicatore che mostra la solidità delle banche, si è attestato al 16,10%, superando di 100 punti base l'obiettivo previsto nel Piano Industriale, fissato al 15,10%. La distribuzione dei dividendi inoltre è stata pari a 111,5 milioni di euro, corrispondenti a 2,12 euro per azione, superando del 40% le aspettative.

In dettaglio, il settore Commercial & Corporate Banking ha registrato una crescita del 2%, arrivando a 351,4 milioni di euro, grazie all'espansione dell'area factoring e all'introduzione di nuove soluzioni per le imprese, tra cui il leasing e il noleggio di biciclette elettriche in collaborazione con Yamaha Motors. Il settore

Npl ha visto un incremento dei ricavi dello 0,6%, nonostante un minore acquisto di portafogli Npl. I recuperi di cassa, inclusi quelli derivanti dall'acquisizione di Revalea, hanno raggiunto i 422 milioni di euro, con un incremento del 6% rispetto all'anno precedente. La finanza proprietaria ha registrato un aumento del 57%, con un contributo di 35,1 milioni di euro, mentre la gestione attiva del portafoglio titoli ha portato a un allungamento della duration media da 2,3 a 3,8 anni.

I costi operativi sono aumentati del 3,1%, attestandosi a 406,9 milioni di euro, principalmente a causa della crescita del personale e dell'integrazione di Revalea. Il cost/income ratio, il rapporto tra i costi operativi e il margine di intermediazione, resta comunque competitivo al 58,2%. La posizione di liquidità è solida, con 1,4 miliardi di euro in riserve e attivi liberi finanziabili in Bce, con un Lcr (letteralmente il rapporto di copertura della liquidità) superiore al 700%.

Nel 2024, Banca Ifis ha anche completato con successo la digitalizzazione dei processi e rafforzato il proprio impegno nella sostenibilità, migliorando i principali rating Esg. L'annuncio dell'offerta pubblica di acquisto e scambio volontaria su illimity Bank rappresenta secondo la banca un'opportunità strategica per consolidare la posizione nel mercato dello specialty finance.

«In questi tre anni abbiamo portato a termine con successo il piano industriale superando tutti gli obiettivi finanziari prefissati e orientando la

banca, sempre di più, verso la digitalizzazione e la sostenibilità», ha detto **Ernesto Fürstenberg Fassio**, presidente di Banca Ifis, commentando i risultati 2024. «L'utile cumulato raggiunto nel triennio è stato pari a 463 milioni di euro, superiore del 12% rispetto ai

target di piano. La remunerazione degli azionisti, attraverso la nuova politica sui dividendi approvata nel 2023 e la distribuzione di cedole costanti, ci consente di raggiungere un payout ratio intorno al 70%», ha aggiunto. «Questi risultati sono stati ottenuti mantenendo intatta la solida base patrimoniale della banca, con un Cet1 pari al 16,1%, superiore di circa 100 punti base all'obiettivo di piano del 15,1%. In linea con la nostra visione di impresa che mette al centro la sostenibilità in tutte le sue dimensioni, abbiamo rafforzato il nostro impegno con iniziative distintive come il Social Impact Lab Kaleidos, attraverso cui abbiamo realizzato circa 40 progetti a elevato impatto sociale a favore delle persone nei territori nei quali operiamo», ha concluso il presidente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:31%



**PRESIDENTE** Ernesto Fürstenberg Fassio

[Ansa]



Peso:31%

## ALLARME DEL CENTRO STUDI CONFCOMMERCIO

# «Dai macellai ai pizzaioli mancano 258mila lavoratori»

### Marcello Zacché

■ Nel 2025 al settore turismo mancheranno 258mila lavoratori. Una cifra in ulteriore crescita (+4%) sul 2024. La stima la fornisce l'autorevole Centro studi di Confcommercio, che quantifica la domanda destinata a restare insoddisfatta nel campo di ristorazione e alloggio sulla base delle presenze attese. Così il presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli, lancia l'allarme crescita: "Trovare manodopera qualificata è sempre più difficile -

commenta - ed è un'emergenza che rischia di frenare la crescita economica di importanti settori del commercio».

Ma il tema è ancora più serio perché il Turismo preso nella sua accezione più ampia arriva a pesare fino al 20% sulla crescita del Pil. Al punto che la crescita delle spese legate alle presenze turistiche - a fronte della crisi del manifatturiero con gli ormai famosi 22 mesi consecutivi di produzione industriale in calo tendenziale - è considerata determinante per far chiudere in positivo il Pil 2024. Quel +0,7%, al netto del Turismo, potrebbe diventare nullo o ne-

gativo.

Tra le cause del deficit di lavoro, riassume lo stesso Sangalli, «il calo demografico e la mancanza di profili adeguati» e quindi anche di un'adeguata formazione. Questioni appena sollevate anche dal presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, che ha parlato di un deficit di 100mila addetti nella manifattura italiana collegato al «problema della natalità». Per il Centro studi dei Commercianti pesano in particolare le fasce più giovani della popolazione (-4,8 milioni tra il 1982 e il 2024 nella fascia di età 15-39 anni).

Tra le figure professionali più difficili da reperire ci sono i commessi professionali (sette moda-abbigliamen-

to) e figure specializzate, come macellai, gastronomi, addetti al pesce, ecc. nel dettaglio alimentare; nella ristorazione, camerieri di sala, barman, cuochi/pizzaioli, gelatai; nelle strutture ricettive, cuochi, camerieri e gli addetti alla pulizia e al riassetto delle camere. Tutte figure il cui profilo ideale è per l'appunto un under 40, con alle spalle la formazione necessaria per svolgere compiti che non possono più essere improvvisati.



Peso: 15%

## Protocollo Bankitalia-Consob-Ivass

Bankitalia, Ivass e Consob hanno siglato un protocollo di intesa in materia di identificazione e vigilanza supplementare sui conglomerati finanziari. Sostituisce l'accordo di coordinamento risalente al 31 marzo 2006 per tenere conto delle modifiche intervenute nell'assetto istituzionale della vigilanza, con l'istituzione del meccanismo di vigilanza unico e dell'evoluzione delle norme di riferimento.

Il protocollo definisce le modalità per la cooperazione e lo scambio delle informazioni fra le autorità ai fini dell'esercizio della vigilanza

supplementare sui conglomerati finanziari e, configurandosi come accordo quadro, prevede la possibilità per le autorità firmatarie di definire ulteriori accordi di coordinamento

specifici per i singoli conglomerati. Considerata l'attribuzione al meccanismo di vigilanza unico dei compiti di vigilanza prudenziale sulle banche «significative», il protocollo viene ora circoscritto ai soli conglomerati finanziari che includono enti creditizi «meno significativi».



Peso:7%

## Debiti Inps e Inail, rateazioni meno care

Meno care sanzioni e rateazioni di debiti per contributi e premi. Il tasso d'interesse fissato dalla banca centrale europea (c.d. tasso Bce, l'ex Tur) è sceso, a partire dal 5 febbraio, al 2,9% (3,15% in precedenza). Lo spiegano Inail (circolare n. 7/20254) e Inps (circolare n. 34/2025).

**Sanzioni civili (omissione).** La sanzione dovuta sulle omissioni di contributi e premi scende all'8,4% annuo annuo, pari al nuovo tasso Bce (2,9%) maggiorato del 5,5%. L'importo della sanzione, in ogni caso, non potrà superare il 40% dei contributi e premi non versati entro la scadenza di legge.

**Ravvedimento operoso (omissione).** Dal 1° settembre 2024 la sanzione è pari al tasso Bce, senza alcuna maggiorazione, qualora il pagamento di quanto dovuto avvenga entro 120 giorni dalla scadenza, in un'unica soluzione e spontaneamente, prima cioè di contestazioni o richieste da parte degli enti. Pertanto, a partire dal 5 febbraio, in tali casi andrà applicata una sanzione del 2,9% in ragione d'anno. L'importo della sanzione non potrà comunque superare il 40% dei contributi e dei premi non versati entro la scadenza di legge.

**Sanzioni civili (evasione).** Nessuna novità per le ipotesi di evasione contributiva, la cui sanzione è pari al 30% annuo fino al 60% dell'importo di contributi o premi non pagati.

**Ravvedimento operoso (evasione).** Sempre dal 5 febbraio, ancora, nei casi di denuncia spontanea della situazione debitoria prima di contestazioni o richieste da parte degli enti, entro 12 mesi dal termine di pagamento, la sanzione va applicata in misura dell'8,4% in ragione d'anno (tasso Bce maggiorato del 5,5%), a patto che il versamento avvenga in un'unica soluzione entro

30 giorni dalla denuncia. Invece, laddove il pagamento avvenga nel termine più ampio di 90 giorni, la sanzione va applicata in misura del 10,4% in ragione d'anno (Bce maggiorato del 7,5%). L'importo della sanzione, in ogni caso, non potrà superare il 40% dei contributi e premi non versati entro la scadenza di legge.

**Contrastanti orientamenti.** Dal 1° settembre 2024, la sanzione per mancato o ritardato pagamento di contributi o premi a causa di oggettive incertezze per contrastanti orientamenti è pari agli interessi legali. Poiché tale tasso, dal 1° gennaio 2025, è pari al 2%, dunque inferiore al tasso Bce, dal 5 febbraio va applicato in misura del 2,9%.

**Interesse di dilazione.** Alle rateazioni richieste dal 5 febbraio va applicato il tasso d'interesse dell'8,9% annuo. Nulla varia, invece, per le rateazioni in corso. Ai casi di autorizzazione al differimento dei termini di versamento dei contributi, il nuovo tasso dell'8,9% va applicato a partire dalla contribuzione relativa al mese di gennaio 2025.

**Procedure concorsuali.** Alle aziende sottoposte a procedure concorsuali, le sanzioni possono essere ridotte al tasso di interessi legali, a patto che siano pagati tutti i contributi e le spese. Poiché il tasso minimo per le operazioni di rifinanziamento Ue, dal 1° gennaio 2025 è inferiore al tasso degli interessi legali (2%), dal 5 febbraio, ai fini della riduzione della sanzione civile in caso di mancato o di ritardato pagamento dei contributi e premi, si applica il nuovo tasso pari al 2,9% (tasso Bce).

*Carla De Lellis*



Peso:24%

*L'offerta formativa predisposta dalle Fondazioni dell'ordine per supportare le aziende*

# Fondo nuove competenze al via

## Domande fino al 10 aprile. Stanziati 731 milioni di euro

**L**e aziende che vogliono favorire l'occupazione e accrescere le competenze dei loro dipendenti non possono lasciarsi sfuggire le opportunità offerte dal Fondo nuove competenze. È già possibile, infatti, fare domanda per questa misura di politica attiva del lavoro, che quest'anno giunge alla sua terza edizione con la finalità di accompagnare, attraverso una dotazione finanziaria di 731 milioni di euro, i processi di transizione digitale ed ecologica dei datori di lavoro. Il Fondo riconosce un contributo per sostenere il costo del lavoro dei soggetti coinvolti in percorsi formativi di accrescimento delle competenze negli ambiti della digitalizzazione, della sostenibilità ambientale e dell'efficientamento energetico. Questo strumento, nello specifico, finanzia la retribuzione oraria a carico del lavoratore per un ammontare pari al 60% del totale e rimborsa al 100% gli oneri previdenziali e assistenziali, a carico del lavoratore, relativi alle ore di formazione. Le domande potranno essere inviate fino al 10 aprile 2025 (fino a esaurimento delle risorse) da parte dei datori di lavoro

che abbiano sottoscritto, con le rappresentanze sindacali, accordi collettivi di rimodulazione dell'orario di lavoro, finalizzati a percorsi formativi dei loro dipendenti. Le aziende possono accedere ai fondi attraverso tre diverse linee di finanziamento: fino a 12 milioni di euro se si tratta di sistemi formativi (gruppi di imprese); fino a 8 milioni per le filiere formative (Pmi costituite in distretti/reti produttive) e fino a 2 milioni per i singoli datori di lavoro. Per accedere alle risorse, è necessario che il progetto formativo abbia obiettivi chiari, percorsi personalizzati e una durata tra le 30 e 150 ore per ciascun lavoratore (ridotta a 20 ore per i lavoratori stagionali). Ma il Fondo rappresenta un'importante opportunità anche per i consulenti del lavoro, che con la loro consulenza professionale possono svolgere un ruolo strategico nel supportare le aziende nell'accesso alla formazione finanziata e nella gestione delle procedure connesse alla stessa. Per facilitare questo progetto, la **Fondazione studi consulenti del lavoro** e la **Fondazione consulenti per il lavoro**

hanno predisposto un'offerta formativa basata su tre percorsi, progettati per competenze come richiesto dal Fondo, che possono essere fruiti dalle aziende in modalità Fad asincrona per garantire massima flessibilità nell'apprendimento. Il primo percorso è dedicato al welfare aziendale e al benessere organizzativo (30 ore); il secondo ai sistemi tecnologici e digitali e allo sviluppo dell'intelligenza artificiale (30 ore); il terzo include entrambi i percorsi (60 ore). La Fondazione lavoro, inoltre, può offrire il proprio supporto per rilevare i fabbisogni formativi delle imprese, sviluppare il progetto formativo e predisporre l'accordo sindacale di rimodulazione. Per avere maggiori informazioni e assistenza nella presentazione delle domande, è possibile inviare una mail all'indirizzo: [formazione@fondazione lavoro.it](mailto:formazione@fondazione lavoro.it) oppure chiamare il numero 06/59648413 (interno 5).



Peso:29%

Parte domani al Cairo, nell'ambito del Piano Mattei, la due giorni di Villaggio Italia

# Formazione, ponte Italia-Egitto

## Focus sul modello Its e 4+2. Emergenza addetti tecnici

DI ALESSANDRA RICCIARDI

**L**a formazione tecnica e professionale, nuovo ponte tra l'Italia e l'Africa. Il primo mattone, dopo il Protocollo di intenti dello scorso anno, sarà gettato domani, quando, nell'ambito del Piano Mattei, il ministro dell'Istruzione e del merito, **Giuseppe Valditara**, e il ministro dell'Istruzione tecnica della Repubblica Araba d'Egitto, **Mohamed Abdel Latif**, inaugureranno "Villaggio Italia" presso l'Istituto salesiano tecnico e professionale "Don Bosco" del Cairo. Si tratta della prima fiera educativa italiana all'estero, con cui l'Italia, in uno spirito di collaborazione bilaterale, punta a diventare partner strategico per lo sviluppo del sistema educativo egiziano. Focus in particolare sul modello del 4+2 e sugli Its, le due punte di diamante della riforma dell'istruzione tecnica e professionale italiana per la formazione dei tecnici.

**Quei tecnici di cui anche l'Italia** ha drammatico bisogno: secondo Unioncamere-Anpal, più di una impresa su due che cerca personale fa fatica a trovarlo e fino al 2027 si stima che ogni anno manchino all'appello 100mila addetti, dalla classica industria

alimentare alla meccatronica, dalla moda alla metallurgia, dal legno e arredo alla farmaceutica. Disaggregando i dati sulle competenze ricercate (indagine Confindustria 2024), le maggiori criticità si registrano per le competenze tecniche (complessivamente segnalate dal 69,2% delle imprese che non trovano personale con adeguata formazione) e per le mansioni

manuali (nel 47,9% dei casi a livello nazionale e nel 58,9% nel settore industriale).

**A Villaggio Italia, organizzato dal Mim** con l'Ambasciata d'Italia al Cairo, in collaborazione con Confindustria, Simest, il Ministero dell'Istruzione egiziano, la Federazione delle imprese egiziane (Fei) e i Salesiani, saranno presenti 44 Its Academy, 7 Scuole della Filiera 4+2, ma anche una cinquantina di imprese, con l'obiettivo di condividere le migliori esperienze formative italiane in un dialogo costante con il mondo produttivo sia italiano che egiziano.

**Il 4+2 è la sperimentazione avvilita** dal governo italiano che consente di arrivare al diploma tecnico e professionale in soli 4 anni, al pari dei sistemi tedeschi e francesi, con pro-

grammi innovativi, in cui, oltre al potenziamento dell'italiano, della matematica e dell'inglese, sono previste più ore laboratoriali e discipline specializzanti, anche con il contributo delle imprese. Dopo la maturità si potrà proseguire con due anni di specializzazione negli Its, ma anche con l'università o l'accesso diretto al mondo del lavoro.

**A Villaggio Italia, con il contributo del Salone dello Studente e di Job&Orienta**, si terranno 6 workshop, dall'insegnamento della lingua italiana all'orientamento, oltre a un seminario istituzionale sulla cooperazione italo-egiziana nel settore dell'istruzione tecnica e professionale.

**L'intento è di superare la distanza tra mondo della formazione e quello del lavoro**, ricorrendo alle migliori pratiche didattiche. Per evitare di formare giovani che non riescono poi a trovare l'occupazione giusta e al tempo stesso di lasciare le imprese senza la benzina -il capitale umano- decisiva per la crescita economica e lo sviluppo dei sistemi paese.

© Riproduzione riservata



Giuseppe Valditara



Peso: 38%

## PIÙ STRUMENTI PER CONCILIARE L'ATTIVITÀ CON LA VITA PRIVATA

# La presenza femminile in crescita impone nuove regole

Per Longoni (Esperti contabili) bisogna potenziare gli asili nido e dare più riconoscimenti al ruolo dei caregiver

■ La crescente presenza femminile tra i giovani professionisti e le rapide trasformazioni del mercato del lavoro pongono nuove sfide a livello organizzativo e sociale.

Mario Chiappuella, commercialista e revisore legale dell'Ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili di Massa Carrara, nel corso del Cnpr Forum, moderato da Anna Maria Belforte, ha evidenziato la necessità di interventi concreti per sostenere i giovani lavoratori.

«È fondamentale promuovere interventi concreti a sostegno dei giovani professionisti, offrendo loro strumenti che permettano di mantenere un adeguato equilibrio tra lavoro e vita privata. In un contesto caratterizzato da una sempre maggiore presenza femminile tra gli iscritti agli albi professionali - ha evidenziato -, diventa indispensabile favorire una conciliazione più efficace tra vita familiare e attività lavorativa».

Parallelamente, «la soddisfazione economica e professionale delle nuove generazioni deve rappresentare una priorità. Dobbiamo assicurare loro opportunità reali per formarsi, esprimere il proprio talento e costruire un percorso lavoro

gratificante, evitando che siano costretti a cercare migliori condizioni all'estero».

La formazione, oggi più che mai, riveste un ruolo strategico. I continui e rapidi cambiamenti del mercato del lavoro, ha proseguito, «richiedono infatti competenze sempre più avanzate, soprattutto in settori legati alla digitalizzazione e all'intelligenza artificiale. Investire nell'aggiornamento e nell'acquisizione di nuove competenze non è solo una necessità per i professionisti di domani, ma una condizione essenziale per mantenere competitiva l'intera economia del Paese».

Le conclusioni sono state affidate a Paolo Longoni, consigliere dell'Istituto nazionale esperti contabili: «È fondamentale promuovere una maggiore flessibilità nel mondo del lavoro, garantendo al contempo il rafforzamento dei diritti dei lavoratori. L'esperienza positiva maturata durante la pandemia ha messo in evidenza il valore del lavoro agile, contribuendo anche a un maggiore ricorso al part-time come strumento utile per bilanciare impegni lavorativi e vita privata».

Per questo motivo, «diventa essenziale investire in misure concrete a sostegno delle famiglie. Tra le

priorità vi sono il potenziamento degli asili nido, per renderli accessibili sia nei costi che negli orari, e un maggiore riconoscimento del ruolo del caregiver, che finora è rimasto in una posizione marginale nonostante la sua importanza sociale».

È sotto gli occhi di tutti come il mondo del lavoro stia cambiando a un ritmo sempre più rapido. La cosiddetta trasformazione digitale, ha concluso Longoni, «ha accelerato processi che hanno avuto un impatto significativo sull'intero mercato. Lo smart working ha imposto la necessità di ripensare gli assetti organizzativi e ridefinire gli obiettivi aziendali, offrendo nuove opportunità alle imprese per coinvolgere talenti, anche superando i confini geografici tradizionali».

**Bru. Mar.**



Peso: 21%

# Cybersicurezza, obbligo per la catena di fornitura

**MARINA BERNARDI**

**L**a cybersecurity nella catena di fornitura è oggi una delle sfide più rilevanti per le aziende di ogni settore, in particolare per le Pmi che ne fanno parte, ma in generale per tutte le realtà interconnesse. Le catene di fornitura sono sistemi complessi, caratterizzati da numerosi attori che interagiscono tra loro, condividendo dati riservati - a volte anche sensibili - e infrastrutture digitali. Questa complessità rende la catena vulnerabile agli attacchi informatici e agli incidenti di sicurezza, con conseguenze che possono

propagarsi lungo la filiera. L'attenzione alla sicurezza informatica in questo ambito non è più solo una buona pratica, ma un obbligo normativo. Con l'entrata in vigore della direttiva NIS2, che impone standard più elevati di protezione e gestione dei rischi cyber per le imprese attive in settori critici, il tema è diventato centrale nella governance aziendale. Per chi opera nelle filiere produttive, investire nella cybersecurity significa non solo proteggere i propri sistemi, ma anche garantire la continuità operativa dei propri partner e ridurre il rischio di interruzioni dovute a incidenti informatici. Il World Economic Forum ha identificato cinque profili di rischio chiave legati alle interdipendenze della catena di fornitura. Il

primo è l'adozione di tecnologie emergenti come l'Intelligenza Artificiale, poiché l'integrazione di soluzioni digitali avanzate senza un'adeguata protezione può amplificare le vulnerabilità. Il secondo riguarda l'ecosistema di fornitori, che spesso include aziende di diverse dimensioni con livelli di sicurezza variabili, rendendo l'intera filiera esposta a minacce cyber. Il terzo profilo di rischio è l'uso di software e strumenti condivisi: se un singolo anello della catena utilizza una piattaforma vulnerabile, tutta la supply chain può essere compromessa. Il quarto fattore è la carenza di visibilità e controllo sui fornitori e partner di filiera, che può portare a una gestione poco efficace delle minacce

informatiche. Infine, il quinto rischio è rappresentato dall'assenza di strategie comuni e condivise per la gestione delle crisi cyber, che rende difficile una risposta coordinata in caso di attacco o incidente. Per mitigare questi rischi serve uno sforzo collettivo, per rafforzare la resilienza dell'intero ecosistema produttivo, garantendo operazioni sicure e sostenibili in un contesto destinato ad accrescere la propria interconnessione.

[mbernardi@aliantlaw.com](mailto:mbernardi@aliantlaw.com)



**Lungo la catena** La cybersicurezza va oltre la singola realtà



Peso: 20%

## INFORMATIVA RELATIVA AL TRATTAMENTO DEI DATI

### PERSONALI da leggere prima di scrivere a *Intimità*

#### 1. Titolare del trattamento

Ai fini di cui all'Informativa, titolare del trattamento è DBInformation S.p.A., con sede legale in Centro Direzionale Milanofiori, Strada 4, Palazzo A, Scala 2, R.E.A. Milano n. 1280714 – PIVA, cod. Fiscale, e Registro Imprese Milano n. 09293820156 (Titolare).

#### 2. Dati raccolti.

I suoi dati personali – raccolti attraverso l'invio da parte sua di comunicazioni, lettere e/o fotografie, racconti agli indirizzi indicati nelle rubriche presenti nelle riviste del Titolare affinché tali contributi vengano pubblicati sulle riviste medesime – sono limitati a quelli necessari per consentire di rispondere alle sue comunicazioni e di pubblicare il materiale da lei inviato nelle riviste del Titolare (di seguito, nel complesso, i Dati), fatto salvo quanto disposto dall'ultimo comma dell'articolo seguente.

#### 3. Finalità e base giuridica del trattamento.

I Dati raccolti saranno oggetto di trattamento al fine di consentire di rispondere alle sue comunicazioni e richieste e, in particolare, per consentire la pubblicazione del materiale da Lei inviato all'interno delle riviste del Titolare (art. 6.1.b GDPR).

Tale trattamento è pertanto necessario e l'eventuale rifiuto di fornire i propri Dati comporterà l'impossibilità per l'interessato di vedere le proprie comunicazioni/richieste/fotografie/racconti pubblicati nelle riviste del Titolare.

Il Titolare potrà altresì inviarti all'indirizzo mail comunicato tanto in occasione della sottoscrizione degli abbonamenti quanto nell'ambito delle comunicazioni da Lei stesso inviate, comunicazioni ricorrenti di natura commerciale non profilata, relative ai prodotti del gruppo DBInformation S.p.A., in forza del legittimo interesse del Titolare a proporre azioni di soft-spam ex art. 130.4 Dlgs 196/03. L'interessato potrà disiscriversi in ogni momento attraverso il meccanismo di opt-out previsto in calce alle mail.

#### 4. Modalità di trattamento

I Dati saranno trattati da dipendenti e/o collaboratori del Titolare, appositamente designati quali persone autorizzate al trattamento o responsabili esterni al trattamento, i cui rispettivi nominativi sono disponibili su richiesta da inoltrare al Titolare.

Il Titolare e i soggetti terzi di cui lo stesso si avvale procedono al Trattamento dei Dati mediante elaborazioni manuali o strumenti elettronici o comunque automatizzate, secondo logiche strettamente correlate alle finalità stesse e comunque in modo da garantire la sicurezza e la riservatezza dei Dati stessi.

#### 5. Comunicazione (destinatari) dei Dati.

I Dati potranno essere comunicati a terzi soltanto laddove necessario per l'espletamento delle attività di cui al punto 3 che precede.

I terzi destinatari dei Dati, titolari autonomi del trattamento o debitamente designati quali responsabili del trattamento, appartengono a categorie tra cui soggetti

che svolgono, per conto o in favore del Titolare, i compiti di natura tecnica ed organizzativa o di assistenza professionale/consulenza, in particolare consulenti redazionali e gestori delle infrastrutture software utilizzate dal Titolare.

L'elenco completo dei responsabili del trattamento dei dati è custodito presso la sede del Titolare ed è consultabile su richiesta ai recapiti indicati al successivo articolo 8.

#### 6. Diffusione dei dati.

I dati personali potranno essere diffusi a mezzo pubblicazione unitamente al materiale da Lei inviato allorché il suo contributo concorra tra i finalisti dell'iniziativa del Premio Letterario.

Per la pubblicazione del contributo unitamente ai suoi identificativi diretti, o pseudonimo, anche ai sensi della Legge 633/1941, Le verrà richiesto l'invio di specifico consenso e liberatoria.

#### 7. Periodo di conservazione dei dati personali.

I dati personali degli interessati saranno trattati solo per il tempo strettamente necessario a conseguire le finalità per cui sono stati raccolti, e pertanto ai fini della pubblicazione dei contributi all'interno delle riviste del Titolare.

Esaurita la finalità medesima, i dati personali raccolti verranno cancellati e comunque gli stessi verranno cancellati entro 18 mesi dalla ricezione se non pubblicati.

L'attività di newsletter periodica all'indirizzo mail del cliente terminerà con l'opzione/disiscrizione dello stesso.

#### 8. Diritti degli interessati.

Ciascun partecipante potrà esercitare, in qualunque momento, il diritto di: (i) ottenere conferma dell'esistenza o meno di dati personali che lo riguardano; (ii) conoscere le finalità del trattamento, i destinatari, il periodo di conservazione; (iii) ottenere la rettifica o la cancellazione o, ove applicabile, la limitazione del trattamento; (iv) opporsi al trattamento; (v) ove applicabile, ricevere in un formato strutturato, di uso comune e leggibile da un dispositivo automatico, i dati personali che lo riguardano forniti dal Titolare, nonché trasmettere tali dati a altro Titolare del trattamento senza impedimenti da parte del Titolare; (vi) proporre reclamo all'Autorità garante per la protezione dei dati personali.

I diritti di cui sopra potranno essere esercitati in ogni momento, mediante semplice richiesta del Titolare, da trasmettere: via mail all'indirizzo [privacy@edizioniintimita.it](mailto:privacy@edizioniintimita.it), o scrivendo a DBInformation Spa c.a. Direttore Responsabile Centro Direzionale Milanofiori, Strada 4, Palazzo A, Scala 2, 20057, Assago. Potrà altresì essere interessato il responsabile della protezione dei dati di DBInformation, [dpo@dbinformation.it](mailto:dpo@dbinformation.it)



Peso:43%

# Lo scatto d'orgoglio dell'Europa nella rivoluzione globale dell'IA

DANIELE ZAPPALÀ  
 Parigi

Nel burrascoso e controverso scenario dell'intelligenza artificiale (IA), il battello europeo beccheggia e arranca, ma non è un "battello fantasma", a dispetto di quanti, in materia, dipingono l'Unione Europea come una bella addormentata. Dopo il recente ping-pong di annunci fragorosi fra Washington e Pechino, è anche per promuovere il ritorno dell'Europa al centro dell'arena che si è aperto ieri a Parigi il summit internazionale «per l'azione sull'IA», presso il prestigioso Grand Palais che l'anno scorso ha ospitato le gare di scherma.

L'avvicendamento di eventi non stona, tanto la situazione internazionale dell'IA assomiglia pure a una competizione fra antagonisti che affilano di continuo le armi. Del resto, a proposito della Francia organizzatrice, il presidente Emmanuel Macron, ha promosso le ambizioni nazionali, sciorinando cifre da capogiro: 109 miliardi d'investimenti privati «nei prossimi anni», soprattutto creando una costellazione di data center, prevalentemente alimentati da vicine centrali nucleari. Risorse provenienti da fondi d'investimento di tutto il mondo, a cominciare da Emirati Arabi (Mgx), Canada (Brookstack) e Gran Bretagna (Fluidstack).

«L'IA è innanzitutto una formi-

dabile rivoluzione tecnologica e scientifica per il progresso e al servizio del progresso», ha detto ieri Macron, fra personalità politiche e numerosi rappresentanti dei big mondiali delle nuove tecnologie. Si tratta di un balzo in avanti che deve «farsi al servizio dell'umanità e dunque per vivere meglio», ha avvertito, perorando la causa europea e proponendo in proposito già il "modello" francese: «Ho detto agli investitori che adotteremo la strategia "Notre-Dame de Paris". Dimosteremo al mondo che quando ci impegniamo a rispettare un calendario chiaro, siamo in grado di realizzare i nostri obiettivi». Previsto oggi l'annuncio di una «strategia europea» sull'IA. La Francia spera che cominci a Parigi un cammino di concertazione europea e internazionale verso un'IA inclusiva e sostenibile, inquadrata da regole. Gli stessi "paletti" che gli Usa di Donald Trump non vogliono imporre alle major impegnate nella "turbo-competizione" attuale.

La bozza della dichiarazione proposta oggi ai partecipanti, nel quadro della giornata più politica, invoca un «approccio inclusivo», accanto a principi come quello di «evitare la concentrazione del mercato», o ancora quello di «rendere l'IA sostenibile per la gente e il pianeta». Assiomi che potrebbero essere frontalmente contestati dal vicepresidente americano James David Vance, il cui discorso fungerà probabilmente da "termometro" sul grado d'incomprensione che separa

attualmente le due sponde dell'Atlantico.

Intanto, un po' a nome dei big americani del settore, si è già espresso, sul quotidiano Le Monde, Sam Altman, ceo di OpenAI, per il quale «se vogliamo la crescita, l'occupazione e il progresso, dobbiamo permettere agli innovatori di innovare, ai costruttori di costruire e agli sviluppatori di sviluppare». La Francia, per promuovere il suo approccio multilaterale verso un'IA "umanista", ha pure invitato i giovani responsabili dei 50 migliori progetti sull'IA «con un impatto sociale» che hanno risposto da ogni continente all'appello internazionale lanciato lo scorso autunno dal Paris Peace Forum — in totale, 770 proposte, da 111 Paesi —, ottenendo così, nel corso del vertice, una vetrina unica per esporre e promuovere iniziative innovative in campi come sviluppo sostenibile, diritti umani, sanità, risoluzione dei conflitti.

Ad esempio, è giunto dal Togo Justin Bakubolo, il cui progetto d'inclusione intende facilitare l'accesso a servizi essenziali, soprattutto sanitari: «Ho fondato una start-up creando il primo sistema di riconoscimento e di sintesi vocale della lingua éwé, parlata da circa 20 milioni di persone nel mondo, in particolare in Togo, Benin e Ghana. Nel mio Paese, a causa di questa



Peso: 59%

barriera linguistica, anche in situazioni urgenti, tanti medici non riescono a comunicare facilmente con una fetta della popolazione. Grazie a questo sistema, i medici potranno prescrivere ai pazienti di lingua *éwé*, come nel caso di donne incinte con cure urgenti». L'irlandese Angelika Sharygina, invece, ha operato fin qui soprattutto in Afghanistan e Ucraina: «Il mio progetto usa l'IA per sostenere le popolazioni in difficoltà nelle zone di guerra, a cominciare dai bambini, proponendo anche servizi come corsi scolastici a distan-

za. Non ignoro affatto i rischi dell'IA, ma credo fermamente che sia fatta per il bene e non il contrario», ci ha spiegato. Proviene invece dall'Uruguay l'idea del team di Sara Fratti, con radici familiari italiane: «Abbiamo lavorato sulla condivisione dei dati per una migliore governance sull'IA nei Paesi dell'America Latina, in modo da costruire un'agenda condivisa di iniziative e obiettivi della società civile. In particolare, vogliamo permettere anche alle popolazioni più vulnerabili di esprimersi e difen-

dere il proprio punto di vista». Solo tre esempi fra quelli volti a dare concretezza alla prospettiva di una futura IA davvero "umanista".

#### INNOVAZIONE

Si è aperto a Parigi il grande vertice sull'intelligenza artificiale. Il presidente francese Macron promette grandi investimenti per recuperare il ritardo rispetto a Cina e Stati Uniti

## I numeri del futuro disegnato dalla kermesse

# 109

I miliardi di investimenti privati in Francia per l'IA entro il 2031

# 1 gigawatt

La potenza del datacenter dedicato all'IA annunciato dagli Emirati Arabi Uniti

# 1.500

I partecipanti attesi tra cui il premier indiano Narendra Modi, co-presidente del summit

Le sale del Grand Palais allestite per ospitare l'AI Action Summit, sui cui l'Europa punta molto  
/Ansa



Il presidente francese Emmanuel Macron presenta in televisione la strategia sull'IA



Peso: 59%

INTELLIGENZA ARTIFICIALE

## La mossa di Musk Maxi offerta da 97 miliardi per OpenAI

di **Viviana Mazza**

Un gruppo di investitori capitanati da Elon Musk ha offerto 97 miliardi di dollari per comprare OpenAI. Sam Altman avrebbe rifiutato con un netto «No grazie, ma noi possiamo comprare X per 9,74 miliardi, se vuoi». La rivelazione del *Wall Street*

*Journal* è stata confermata dallo stesso Altman. L'offerta sarebbe l'ennesimo capitolo dello scontro tra i due.

a pagina 17

# Musk offre 97 miliardi per OpenAI

Lo rivela il «Wall Street Journal». Altman replica: «No, ma compreremo Twitter per 9,74 miliardi»

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

**NEW YORK** Un consorzio di investitori guidato da Elon Musk ha offerto 97,4 miliardi di dollari per acquistare la non-profit che controlla OpenAI, aumentando la posta in gioco nella sua battaglia con Sam Altman per la società dietro ChatGpt. Lo rivela il *Wall Street Journal*, che ne ha avuto la conferma dall'avvocato di Musk, Marc Toberoff. L'offerta è stata presentata ieri al cda di OpenAI e il gruppo di investitori è pronto a eguagliare o superare qualsiasi offerta superiore alla propria, ha aggiunto il legale.

Altman, amministratore delegato di OpenAI, ha subito replicato sul social X (di proprietà di Musk): «No grazie, ma compreremo Twitter per 9,74 miliardi se vuoi» (un rife-

ramento anche al valore stimato di X, acquisita da Musk per la cifra di 44 miliardi di dollari). «Imbroglione», ha risposto Musk sempre su X.

L'offerta — aggiunge il *Wall Street Journal* — complica i piani di Altman per il futuro di OpenAI, inclusa la conversione in società a scopo di lucro e la spesa fino a 500 miliardi di dollari in infrastrutture per l'intelligenza artificiale tramite la joint venture «Stargate» annunciata da Donald Trump dalla Casa Bianca, con lo stesso Altman al suo fianco, all'indomani del suo insediamento. Quell'annuncio non era piaciuto a Musk, che pure fa parte dell'amministrazione Trump ma era intervenuto su X sostenendo che la «joint venture» non ha i soldi per gli investimenti promessi.

Musk e Altman hanno fondato OpenAI insieme nel 2015 come no profit. Nel 2019, dopo che Musk ha lasciato l'azienda e Altman è diventato

amministratore delegato, OpenAI ha creato una società sussidiaria a scopo di lucro che le permette di ricevere fondi da Microsoft e altri investitori. Altman è in procinto di trasformare la sussidiaria in un'azienda tradizionale e di incorporare l'organizzazione non-profit, che deterrebbe azioni nella nuova organizzazione for-profit. Una delle questioni più spinose nella conversione è come verrà valutata l'organizzazione non-profit. Musk ha fatto causa presso un tribunale della California per impedirlo, chiedendo di aprire le offerte per l'azienda per determinarne il giusto valore di mercato. L'uomo più ricco del mondo ha lanciato una sua società rivale per l'intelligenza artificiale, chiamata xAI, e sostiene che la concorrenza di OpenAI — supportata da Microsoft — è sleale.

L'offerta per l'acquisto di OpenAI è sostenuta da xAI, che potrebbe fondersi con



Peso: 1-4%, 17-26%

OpenAI in seguito a un accordo. Altri investitori lo sostengono: Valor Equity Partners, Baron Capital, Atreides Management, Vy Capital e 8Vc, una società di venture capital guidata dal co-fondatore di Palantir Joe Lonsdale. Anche Ari Emanuel, Ceo della società di Hollywood Endeavor, sta so-

stenendo l'offerta tramite il suo fondo di investimento.

**Viviana Mazza**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### La proposta

È stata presentata ieri al Cda della società dietro ChatGpt da un consorzio di investitori



**Co-fondatore** Elon Musk ha creato OpenAi nel 2015 con Sam Altman



Peso: 1-4%, 17-26%

# Intelligenza artificiale atomica

La Francia mostra come l'IA ha dato nuova gioventù all'energia nucleare

La Francia è uno dei paesi meglio posizionati in Europa nello sviluppo dell'intelligenza artificiale (IA), tema che è al centro del summit internazionale di due giorni organizzato da Emmanuel Macron. Il presidente francese crede molto nell'opportunità delle nuove tecnologie, tanto da aver costituito un'unità sull'IA, guidata dall'economista dell'innovazione Philippe Aghion. Ma nella corsa globale per l'IA, la Francia intende sfruttare un importante vantaggio competitivo: l'energia nucleare che, in un paese con una flotta di 18 centrali e 57 reattori, abbonda. Come riporta il Wall Street Journal, Parigi impegnerà un gigawatt di energia atomica per un nuovo progetto di

calcolo basato sull'IA, che sarà in grado di competere con il progetto Stargate negli Usa di SoftBank e OpenAI. Gli investimenti in Francia nei progetti di IA saranno, secondo Macron, circa 109 miliardi di euro. E per gli investitori il tema dell'energia è fondamentale, dato che il settore ha enormi consumi di elettricità. La rivoluzione dell'IA ha così dato una nuova gioventù all'energia nucleare, che sembrava ormai in dismissione soprattutto in occidente, proprio perché l'atomo ha due caratteristiche: garantisce elettricità pulita (come le fonti rinnovabili) e continua (come le fonti fossili). I colossi del Big Tech come Google, Amazon e Microsoft stanno investendo in progetti nucleari,

in particolare nei reattori modulari di piccola scala (SMR), per alimentare la loro industria energivora. E così stanno facendo altri stati come l'Argentina, che ha rilanciato il proprio programma nucleare con l'obiettivo di attirare i data center e i grandi investitori internazionali di Big Tech. L'IA e il nucleare hanno una relazione complementare e simbiotica: da un lato gli investimenti in IA funzionano da catalizzatore per migliorare performance e sicurezza dei reattori, dall'altro l'incremento di produzione di energia nucleare - costante e pulita - alimenta le crescenti necessità energetiche dell'IA. I due settori sembrano destinati a tenersi per mano per camminare insieme.



Peso: 8%

ref-id-2074

470-001-001

# CREDERE IN UN'IA EUROPEA

Al summit di Parigi la Francia si propone come locomotiva per una intelligenza artificiale "frugale": trasparente, etica, sostenibile. La terza via ambiziosa di Macron e le reazioni degli altri ospiti

di Mauro Zanon

Parigi. Una terza via è possibile tra Stati Uniti e Cina per un'IA ambiziosa, ma responsabile, che metta al centro l'essere umano: un'"IA frugale", secondo le parole dell'Eliseo. La Francia si propone come locomotiva d'Europa in materia di intelligenza artificiale accogliendo a Parigi l'AI Action summit for global AI governance (10-11 febbraio), terza tappa di un percorso iniziato nel 2023 a Bletchley Park, nel Regno Unito, con l'AI safety summit, e proseguito lo scorso anno con l'AI Seoul summit, in Corea del sud. Pesi massimi del settore tecnologico e leader politici da più di cento paesi, tra cui il primo ministro indiano, Narendra Modi, e il vicepresidente degli Stati Uniti, J. D. Vance, si sono riuniti sotto la cupola del Grand Palais per affrontare la questione cruciale della governance globale dell'IA, alla ricerca di un equilibrio tra innovazione e regolamentazione, ma anche per esaminare le opportunità dell'IA in settori come sanità, istruzione, ambiente e cultura. "Stiamo vivendo una rivoluzione tecnologica e scientifica come raramente si è vista", ha dichiarato su France 2 Macron domenica sera, alla vigilia del summit. "Francia e Europa devono cogliere questa "opportunità" perché l'IA "ci permetterà di vivere meglio, imparare meglio, lavorare meglio, curare meglio, e sta a noi mettere questa intelligenza artificiale al servizio dell'umanità", ha aggiunto l'inquilino dell'Eliseo. La prima cosa da fare in quanto europei? "Investire, investire, investire", ha affermato il presidente francese, sottolineando l'importanza per l'Unione europea di recuperare il ritardo accumulato nello sviluppo dell'IA. La Francia, in questo senso, è un modello da seguire per gli altri partner europei, come ha sottolineato in un editoriale sul Monde Sam Altman, ceo di OpenAI, tra le aziende più influenti nel settore dell'IA, proprietaria di ChatGpt, e con un valore di mercato stimato di 157 miliardi di dollari. "Un recente rapporto di France Digitale ha rivelato che la Francia ha più di 750 start-up di IA - un record nell'Europa continentale - e che queste aziende hanno raccolto più di 13 miliardi di euro. La Francia ha dimo-

strato che lo sviluppo dell'IA è accompagnato da una crescita economica: il settore dell'IA ha già creato 36.000 nuovi posti di lavoro in tutto il paese e altre migliaia di posti sono in prospettiva", ha scritto Sam Altman, presente al vertice internazionale di Parigi assieme a Sundar Pichai, amministratore delegato di Google, Yann LeCun, direttore della ricerca sull'intelligenza artificiale presso Meta AI, e Arthur Mensch, ceo di Mistral AI. Quest'ultima è uno dei fiori all'occhiello della start-up nation macroniana, di un ecosistema dinamico e in costante crescita che ha permesso alla Francia nell'ultimo anno di passare dalla tredicesima alla quinta posizione nel Global AI Index. Appartiene infatti a Mistral AI l'assistente AI più veloce del mondo, Le Chat, con una performance pari a 1.100 token al secondo, ossia 10 volte più rapida di modelli popolari come ChatGPT 4o, Sonnet 3.5 e DeepSeek R1. "Scaricate 'Le Chat' che è fatta da Mistral, piuttosto che ChatGpt, che è fatta da OpenAI", ha detto Macron durante il suo intervento a France 2, rivolgendosi ai francesi e più in generale agli europei. Il gruppo automobilistico italo-francese Stellantis, la scorsa settimana, ha stretto un accordo strategico proprio con Mistral AI per integrare l'intelligenza artificiale in diverse aree, dalla progettazione dei veicoli alle esperienze a bordo vettura (ieri, nel quadro del summit, il presidente di Stellantis, John Elkann, ha dialogato con il ceo di Mistral AI, Arthur Mensch, sulla nuova partnership). Macron, domenica sera, ha annunciato soprattutto i nuovi maxi investimenti che consentiranno alla Francia di confermarsi come uno dei protagonisti mondiali nel settore dell'IA: 109 miliardi di euro nei prossimi anni, la maggior parte dei quali resi possibili da capitali stranieri. "E' l'equivalente di ciò che gli Stati Uniti hanno annunciato con 'Stargate'. E' lo stesso rapporto", ha detto il capo dello stato francese, in riferimento al piano per l'IA del presidente americano, Donald Trump, che ha ufficializzato un investimento di 500 miliardi di dollari. Tra i progetti di punta del piano francese c'è il finanziamento di 30-50 miliardi di euro da parte degli Emirati Arabi Uniti per un campus di IA con un mega data center, che sarà il più

grande d'Europa, e l'impegno del fondo canadese Brookfield con 20 miliardi di euro per un altro data center a Cambrai, nel nord della Francia. Clara Chappaz, segretaria di stato con delega all'IA, ha annunciato che 35 siti sono già "pronti" ad accogliere i data center. Accanto alle infrastrutture, Macron punta alla formazione di 100 mila esperti nel settore attraverso quattro istituti interdisciplinari dedicati allo studio e allo sviluppo dell'intelligenza artificiale. Tra gli annunci più importanti del summit figura il lancio dell'iniziativa Current AI, supportata da una combinazione di attori pubblici e privati, e con la partecipazione di paesi come Francia, Germania, Cile e Marocco. Il progetto, che mira a promuovere un'IA più trasparente e sicura e a sviluppare sistemi di valutazione dell'impatto sociale e ambientale di questa tecnologia, ha già raccolto impegni finanziari per un totale di 400 milioni di dollari, con l'obiettivo di raggiungere 2,5 miliardi di dollari nei prossimi cinque anni. "L'IA è anzitutto una formidabile rivoluzione tecnologica e scientifica al servizio del progresso", ha detto ieri Macron nel discorso di chiusura della prima giornata del vertice. "L'IA porterà molte rivoluzioni, molte cose, ma la creatività rimarrà umana", ha aggiunto, sottolineando che gli assistenti IA "ci permetteranno di muoverci più velocemente, ma non ci porteranno a rinunciare al mondo in cui crediamo. Continueremo a proteggere i nostri bambini e a sviluppare i nostri valori". Ma la Francia, come l'Europa, devono "sincronizzarsi con il resto del mondo", ha affermato Macron. L'ex primo ministro italiano, Mario Draghi, nel suo rapporto sulla competitività dell'Ue, aveva messo in guardia dal "divario di innovazione" con gli Stati Uniti e la Cina, sottolineando che si tratta di una "sfida esistenziale" per il continente europeo. Tra i colossi americani e le aziende cinesi come DeepSeek, che sviluppano modelli IA competitivi e a



Peso: 46%

basso costo, l'Europa prova a trovare la sua strada ambiziosa e sostenibile. Macron lo ha scritto ieri su X: "La Francia crede nell'IA".



L'Artificial Intelligence Action Summit al Grand Palais di Parigi (foto LaPresse/Michel Euler)



Peso:46%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

470-001-001

**PARTITE INDUSTRIALI** Più vicino il ribaltone al vertice di StM

# È guerra Italia-Francia su satelliti e microchip

Urso chiede parità anche nella governance di Iris

di **Camilla Conti**

**D**al futuro della microelettronica e del nucleare alla competitività di siderurgia e chimica, il confronto lungo l'asse Roma-Parigi resta ampio. Ciò anche in vista della prossima riunione dei gruppi di lavoro sul Trattato del Quirinale sulle tematiche industriali nella capitale francese, dove si sta tenendo il summit sull'intelligenza artificiale organizzato da Emmanuel Macron. Ieri, a margine dei lavori, il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, ha incontrato il ministro dell'Economia, delle finanze e della sovranità industriale e digitale francese, Eric Lombard. Due i temi su cui Urso ha puntato i piedi: il governo societario di StMicroelectronics e chi comanderà nel programma Iris sui satelliti europei che dovranno esser lanciati dal 2030.

Il primo fronte è più urgente perché il produttore di semiconduttori, partecipato al 27,5% tramite una holding sia dallo Stato italiano sia dalla banca statale francese Bpifrance, è in forte difficoltà. Il 2024

è stato chiuso con un calo di oltre il 23% dei ricavi e del 63% dell'utile. Non solo. Si teme una raffica di licenziamenti e la società deve anche fare i conti con la class action presentata negli Usa presso la Southern Court di New York. L'accusa è di aver nascosto le reali condizioni dell'azienda danneggiando gli investitori con il crollo del titolo dopo la semestrale, pubblicata lo scorso 25 luglio. Nel mirino sono finiti il ceo Jean-Marc Chery (nella foto), e il direttore finanziario Lorenzo Grandi. Per questo Urso ieri avrebbe chiesto a Lombard di cambiare la governance. Insomma, la squadra di comando. La mina rischia di scoppiare, infatti, in Italia: i sindacati hanno già dichiarato lo stato di agitazione temendo una riduzione della forza lavoro di circa il 6%, parliamo di circa 2-3.000 persone, tramite prepensionamenti e incentivi. Senza dimenticare gli investimenti di StM nella Penisola per circa 10 miliardi, di cui 5 per il progetto di Catania, sostenuto per circa due miliardi dallo Stato italiano. StM deve competere con colossi come Asml, Nvidia e Tsmc, ma negli ultimi mesi le azioni in Borsa hanno sofferto anche rispetto alle europee Infineon e Nxp. La crisi

della multinazionale è infatti connessa a quella del settore automobilistico. Come fa notare l'analista geopolitico Alessandro Aresu, il primato dei cinesi sulle auto elettriche sta diventando un problema anche per tutti gli attori europei dei semiconduttori. «StM ha clienti prestigiosi come Apple, SpaceX e Tesla, ma queste aziende operano costantemente per razionalizzare la filiera e ridurre i costi tramite innovazioni interne».

Nel frattempo, siamo in ritardo anche nel settore spaziale. Il programma Iris partirà nel 2030 e «quando sarà pienamente operativo, l'Europa avrà circa 290 satelliti in orbita bassa, mentre gli Stati Uniti ne avranno già oltre 40mila», ha sottolineato Urso a Lombard. Aggiungendo che «serve un cambio di passo perché l'Europa deve accelerare lo sviluppo della propria infrastruttura spaziale se vuole restare competitiva». Anche nel caso di Iris, il ministro avrebbe chiesto garanzie su una governance equilibrata tra i vari Paesi. Quanto meno che non sia sbilanciata verso la Francia.



**IN BILICO** Jean-Marc Chery è presidente e ad di StMicroelectronics



Peso:30%

**La Francia investirà 109 miliardi di euro nell'AI.**

La Francia accelera sull'intelligenza artificiale con un pacchetto di investimenti da 109 miliardi di dollari. Della somma totale, 20 miliardi saranno convogliati dal colosso degli investimenti canadese Brookfield Asset Management entro il 2030, di cui 15 miliardi attraverso la controllata Data4. L'annuncio è arrivato ieri durante l'Artificial intelligence action summit di Parigi alla presenza del presidente francese Emmanuel Macron, una conferenza dedicata al settore dell'intelligenza artificiale in cui anche oggi si incontreranno capi di Stato, amministratori delegati, rappresentanti del mondo accademico, dell'arte e della società civi-

le. Data4, controllata di Brookfield con sede a Parigi, investirà 15 miliardi per costruire oltre 500 MW di capacità di data center distribuiti in diverse regioni della Francia, con l'ambizione di triplicare questa capacità entro il 2030. Brookfield ha pianificato un investimento di altri 5 miliardi di euro attraverso infrastrutture AI associate per il trasferimento di dati, l'archiviazione chip e la generazione di energia. «L'investimento di 20 miliardi di euro da parte di Brookfield, in particolare tramite Data4, consentirà alla Francia di rimanere in gara insieme ai principali attori dell'AI», ha commentato il presidente francese Emmanuel Macron.



Peso:8%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074  
 488-001-001

ALTMAN REPLICA: NO, GRAZIE. MA POSSIAMO COMPRARE NOI TWITTER

# Musk offre 97 miliardi per il controllo di OpenAI

Trump annuncia dazi al 25% su acciaio e alluminio. L'Ue: «Reagiremo». Al via a Parigi il summit sull'intelligenza artificiale

**MAURO ZANON**

■ Un consorzio di investitori guidato da Elon Musk ha offerto 97,4 miliardi di dollari per acquisire il controllo della nonprofit a cui fa capo OpenAi, un laboratorio di ricerca sull'intelligenza artificiale, di Sam Altman. Secondo quanto riferisce il *Wall Street Journal*, l'avvocato di Musk, Marc Toberoff, ha detto di avere presentato ieri l'offerta al cda di OpenAi. Da Altman è arrivato un secco rifiuto: «No grazie» ha scritto su X, «ma se volete possiamo comprare noi Twitter a 9,74 miliardi».

«È ora che OpenAi torni ad essere la forza open-source concentrata sul bene che era un tempo. Faremo in modo che accada», ha affermato invece Musk. I due ruppero i loro rapporti per la direzione che doveva intraprendere OpenAi. Da allora, Altman ha lanciato un piano per convertire OpenAi in una società a scopo di lucro.

Intanto, sul fronte dazi l'Unione europea appare decisa a reagire per proteggere i propri interessi da dazi «illeghi ed economicamente controproducenti» su alluminio e acciaio, se questi saranno confermati dagli Stati Uniti dopo le dichiarazioni di domenica del presidente americano, Donald Trump.

Ieri, in un comunicato, la Commissione europea ha reagito con queste parole a quanto annunciato da Trump ad alcuni giornalisti a bordo dell'Air Force One che lo stava portando al Super Bowl, ossia dazi del 25% sull'ac-

ciaio e l'alluminio in arrivo negli Usa, anche da Canada e Messico. «L'Ue non vede nessuna giustificazione valida per l'imposizione di dazi alle sue esportazioni. Reagiremo per proteggere gli interessi delle imprese, dei lavoratori e dei consumatori europei da misure ingiustificate», si legge nel comunicato. E ancora: «L'imposizione di dazi sarebbe illegale ed economicamente controproducente, soprattutto se si considerano le catene di pro-

duzione profondamente integrate che l'Unione e gli Usa hanno creato attraverso il commercio e gli investimenti transatlantici». Per ora, l'Ue, non ha ricevuto alcuna notifica ufficiale sui nuovi dazi trumpiani. «Non risponderemo ad annunci generici privi di dettagli o chiarimenti scritti», ha sottolineato un portavoce della Commissione.

L'annuncio dell'inquinamento della Casa Bianca, in ogni caso, aggrava le tensioni commerciali con i principali partner economici e coincide con l'entrata in vigore delle tariffe di ritorsione della Cina, su carbone, Gnl, petrolio greggio, attrezzature agricole e alcuni veicoli. A bordo dell'Air Force One, Trump ha confermato anche l'intenzione di annunciare ulteriori tariffe reciproche tra martedì e mercoledì, sottolineando che entreranno in vigore «quasi immediatamente». La sua giustificazione è stata laconica:

«Molto semplicemente, se loro ci fanno pagare, noi facciamo pagare loro». Nel 2024, le importazioni dei due metalli hanno raggiunto un valore di 50 miliardi di dollari. Gli Usa comprano alluminio soprattutto dal Canada (9,5 miliardi di dollari), dagli Emirati Arabi (1,1 miliardi) e dal Messico (690 milioni), mentre l'acciaio proviene prevalentemente da Canada (11 miliardi), Messico (6,5 miliardi), Brasile e Cina (5 miliardi).

Di certo, i dazi saranno uno dei temi dell'incontro che avverrà oggi a Parigi tra la presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen, e il vicepresidente degli Stati Uniti, J.D. Vance, in tournée in Europa nel quadro del summit sull'intelligenza artificiale in corso nella capitale francese, prima della sua partecipazione alla Conferenza sulla sicurezza di Monaco dove il tema centrale sarà la guerra in Ucraina. Per Von der Leyen, si tratta del primo confronto con un rappresentante della nuova Amministrazione statunitense.



Un "deepfake" di Macron



Peso: 26%

# L'intelligenza artificiale Ue fuga in avanti di Parigi Macron attira 109 miliardi

## LA STRATEGIA

**PARIGI** In piedi, sbracciante su un ring circolare, sotto le volte trasparenti del Grand Palais, in mezzo alla folla, microfono in mano, Emmanuel Macron ritrova la verve affievolita da mesi di crisi politica domestica. Imbonitore alla Steve Jobs, ieri ha vantato i meriti di un'intelligenza artificiale made in Europe, e possibilmente anche molto made in France, in chiusura del primo giorno di lavori dell'Action Summit sull'Intelligenza artificiale, che riunisce fino a oggi circa 1.500 partecipanti, tra cui un centinaio tra massimi imprenditori della tech, ministri capi di stato e di governo.

Padrone di casa, con il presidente indiano Modi, Macron ha chiesto agli europei «un sussulto» per restare in corsa con i due giganti Usa e Cina. Per dotarsi in tempo lampo delle infrastrutture necessarie a una tecnologia competitiva, Macron ha invitato a prendere come modello il cantiere di restauro di Notre Dame: «Abbiamo mostrato al resto del mondo che quando ci impegniamo con scadenze precise, le rispettiamo. Siamo pronti a semplificare le procedure».

Ai panel organizzati per rispondere ai dilemmi aperti dall'intelligenza artificiale, hanno partecipato tra gli altri Mark Surman, presidente di Mozilla, creatore di Firefox, (che si è espresso a favore di un open source generalizzata per l'Intelligenza artificiale), Sam Altman di OpenAI, creatore di ChatGpt, Sundar Pichai, direttore di Google, Dario Amodei, patron della start up americana Anthropic. Assenti invece sia Elon Musk sia il cinese Liang Wenfeng, fondatore di DeepSeek. Obiettivo del vertice è soprattutto quello di esibire la forza di fuoco economica europea in risposta ai 500 miliardi di

dollari annunciati da Donald Trump per il suo piano «Stargate».

Macron, che ha moltiplicato gli incontri bilaterali e anche un incontro con un grosso gruppo di investitori, ha intanto colto l'occasione per annunciare gli investimenti nell'Intelligenza artificiale made in France. Domenica sera aveva annunciato 109 miliardi di euro in arrivo nei prossimi anni per sviluppare infrastrutture e ricerca. Per l'Europa, toccherà oggi alla presidente della Commissione Ursula von der Leyen precisare «la strategia dell'Unione, il risveglio della strategia europea». Macron promette che «ci saranno annunci molto importanti, questa strategia sarà un'occasione formidabile per l'Europa per accelerare, semplificare la nostra normativa, rafforzare e approfondire il mercato unico e investire nelle capacità di calcolo».

In attesa degli annunci europei, ieri l'Eliseo ha dettagliato i futuri investimenti in Francia, definendo i 109 miliardi in arrivo una somma «storica», «colossale», «enorme»,

«mai vista prima». Per produrre i modelli più potenti di Ia servono supercalcolatori e data center estremamente energivori: fino a un gigawatt, la potenza di un reattore nucleare. Al motto «del nostro caro amico dall'altra parte dell'oceano» Trump, che grida al mondo «trivellate, ragazzi, trivellate!» (drill, baby, drill, in barba delle preoccupazioni ambientali), Macron risponde con «collegatevi alla presa ragazzi!» (plug, baby, plug!) vantando l'elettricità abbondante e a buon mercato della Francia nucleare.

## LA RETE

«La nostra fortuna - ha detto ieri Macron - è che la nostra rete elettrica è affidabile, sottoposta a costante manutenzione, ben connessa ai cavi sottomarini e alla fibra, e decarbonizzata».

Ieri l'Eliseo ha svelato le firme degli assegni promessi alla Francia fino al 2031. Alcuni investimenti erano già noti, come i 50 miliardi in arrivo dagli Emirati per la costruzione di un campus da un gigawatt. Venti miliardi sono in arrivo dal fondo canadese Brookfield e dieci dalla società britannica Fluidstack per l'installazione del più grande calcolatore al mondo. Tra i finanziatori anche Amazon, che prevede un piano da sei miliardi per sviluppare in Francia l'infrastruttura cloud. Tra i finanziatori anche gli americani Apollo e Digital Reality (che investirà in data center a Marsiglia e nella regione di Parigi). Tra i francesi il gruppo Iliad di Xavier Niel (3,5 miliardi) e la start up Mistral AI, enfant prodige dell'intelligenza francese, creatrice di «Le Chat». Per l'Italia è a Parigi il ministro dello Sviluppo Economico Adolfo Urso, che ieri ha incontrato il collega francese all'Economia Eric Lombard e ha partecipato a un panel sull'impatto dell'Intelligenza artificiale sul mondo del lavoro. «L'Unione Europea - ha detto Urso - deve sviluppare una propria visione per affrontare questa grande sfida».

**Francesca Pierantozzi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**OGGI AL SUMMIT FRANCESE ARRIVA VON DER LEYEN TRA I FINANZIATORI, EMIRATI, AMAZON E FONDI STRANIERI**



Peso: 28%



Il presidente francese Emmanuel Macron



Peso:28%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

472-001-001

A PARIGI IL PRESIDENTE MACRON ANNUNCIA UN PACCHETTO DI INVESTIMENTI DA 109 MILIARDI

# Urso: Ue in ritardo su spazio e AI

*Secondo il titolare del Mimit Bruxelles deve elaborare e perseguire un proprio percorso di politica industriale. E lo sviluppo dell'intelligenza artificiale in Europa deve essere giusto e inclusivo*

DI SILVIA VALENTE

**L'**Europa deve percorrere la terza via, ponendosi come alternativa ai modelli degli altri attori globali come gli Stati Uniti e la Cina, in materia di politica industriale e di piani di sviluppo dell'intelligenza artificiale. L'Ue ha infatti «il compito di costruire un piano sviluppo dell'AI che segua una strada autonoma, equilibrata e sicura, secondo la propria visione antropocentrica, in cui la scienza resta al servizio dell'uomo», ha evidenziato ieri al Vertice internazionale per l'Azione sull'Intelligenza Artificiale di Parigi, il ministro delle Imprese, Adolfo Urso. La Francia intanto ha deciso procedere in autonomia «molto più velocemente e in maniera molto più forte» ha dichiarato durante il

summit il presidente francese, Emmanuel Macron, rivelando che nei prossimi anni le aziende private investiranno in Francia 109 miliardi nell'AI. Cifra che comprende un data center finanziato dagli Emirati Arabi Uniti come parte di un campus di intelligenza artificiale per una cifra tra «30 e 50 miliardi», nonché 20 miliardi del fondo canadese Brookfield per nuovi data center in Francia.

L'Europa nella sua totalità deve ancora accelerare. Il primo aspetto su cui, secondo Urso, va posta l'attenzione quando si parla di AI è la sovranità dei dati e l'autonomia digitale dell'Ue. L'AI Act europeo rappresenta certo «un passo importante», ma le regole da sole non bastano: «Sono necessari gli strumenti utili ad abilitare gli investimenti e dare all'Europa un ruolo di primo piano a fronte dell'azione degli altri grandi attori a livello globale». In particolare

continuare a investire in supercalcolo «significa garantire che i nostri dati e il nostro know-how rimangano sotto il controllo dell'Europa, senza dipendere da altri attori globali». Dunque non ci si può fermare. Anche nel creare una politica industriale unica l'Ue deve ingranare la sesta. L'Italia si è mossa presentando a Bruxelles diversi documenti strategici: dalla proposta sul settore automotive, fino a quella sulla microelettronica e sullo spazio. Nel ribadirlo Urso, in un faccia a faccia con il ministro dell'Economia francese Eric Lombard, ha sottolineato il ritardo accumulato dall'Europa nella space economy: quando il programma Iris «sarà pienamente operativo l'Ue avrà 290 satelliti in orbita bassa mentre gli Usa ne avranno oltre 40 mila. Serve un cambio di passo». (riproduzione riservata)



Peso: 24%

L'intervista

Niel (Iliad):  
ma l'Europa c'è  
sul futuro  
della tecnologia

dalla nostra corrispondente

Anais Ginori

● a pagina 13

Il fondatore di Iliad Xavier Niel

# “Intelligenza artificiale l'Europa può competere con Stati Uniti e Cina”

dalla nostra corrispondente **Anais Ginori**

**PARIGI** – «La Francia e l'Europa possono offrire una terza via sull'intelligenza artificiale. Abbiamo numerosi punti di forza». Xavier Niel, patron di Iliad, vuole portare un messaggio di ottimismo nella sfida che gli europei tentano di raccogliere sull'IA davanti a Usa e Cina. Il miliardario francese, 57 anni, azionista anche di *Le Monde*, è convinto che i benefici di questa rivoluzione supereranno i rischi. «Non saremo sostituiti dall'intelligenza artificiale, ma potremmo essere forse sostituiti da chi saprà utilizzarla» commenta Niel in occasione dell'*AI Action Summit*. Nei suoi uffici parigini, appare sorridente, in giacca nera e camicia bianca. Non crede neppure a una deriva democratica con i big della Tech che prendono il potere e a proposito di Musk chiosa: «È il più grande imprenditore del mondo ma

dice anche molte sciocchezze».

**Con la corsa all'IA lanciata da Stati Uniti e Cina, non è troppo tardi?**

«No, penso esattamente il contrario. Siamo solo all'inizio. Gli Stati Uniti e

la Cina hanno fatto molti progressi, ma rappresentano due blocchi inconciliabili. I modelli americani non saranno mai utilizzati in Cina, e viceversa. La Francia e l'Europa possono offrire una terza via. Abbiamo numerosi punti di forza, tra cui il talento formato nelle migliori scuole europee. Se non siamo ottimisti, non abbiamo alcuna possibilità di avanzare. È per questo che il gruppo Iliad investe 3 miliardi di euro, di cui 2,5 miliardi nei data center».

**È convinto che i benefici superano i rischi?**

«Non saremo sostituiti dall'intelligenza artificiale, ma potremmo essere sostituiti da chi saprà utilizzarla. Per questo è fondamentale comprenderne gli strumenti. L'IA non è magia: si limita a organizzare i dati che le forniamo per rispondere alle nostre domande.



Peso: 1-2%, 13-76%

Non è capace di inventare. L'IA semplificherà le nostre vite, eliminando compiti amministrativi. I progressi nella medicina e nella scienza saranno enormi, ma non sostituiranno mai il nostro cervello».

**Ci sono molti timori sull'impatto dell'IA sul mondo della cultura.**

«Un'IA può scrivere un episodio della serie Colombo, basandosi su trame già esistenti, ma non sarà mai in grado di inventare il concetto stesso di Colombo. L'IA non ha senso dell'umorismo, non è in grado di fare battute divertenti».

**L'Europa ha già adottato misure di regolamentazione come l'AI Act. Dal suo punto di vista ci sono troppe regole?**

«È meglio innovare prima e regolamentare dopo. In Europa, invece, abbiamo regolato prima di aver innovato, offrendo poca protezione agli innovatori. Detto questo, la regolamentazione è ormai un dato di fatto e alla fine arriverà anche negli Stati Uniti. È un ciclo naturale».

**È necessario un certo protezionismo per l'IA europea?**

«Una preferenza nazionale deve basarsi su prodotti competitivi. In Francia, aziende come Mistral sviluppano modelli di altissimo livello mondiale, quindi è possibile. L'aspetto essenziale è avere imprenditori nel settore dell'IA qui, per non dipendere unicamente da soluzioni provenienti dagli Stati Uniti o dalla Cina».

**Elon Musk aveva detto una volta che preferiva il suo ruolo di**

**imprenditore nella Tech perché era più potente di quello del presidente degli Stati Uniti. Ha cambiato idea?**

«Le grandi aziende sono più ricche e potenti degli Stati, quindi è logico che i loro leader siano più influenti dei politici. Musk è il più grande imprenditore del mondo. Ma umanamente, non è una brava persona. Dice molte sciocchezze, ma questo non toglie nulla al suo genio imprenditoriale. Nessuno è perfetto, e lui incarna bene questa dualità».

**Lei ha detto: "Per diventare milionario basta essere**

**miliardario e lanciarsi in politica".**

«C'era un bellissimo articolo su *Le Monde* questo weekend nel quale sono stati intervistati utenti di Tesla che non sono d'accordo con Musk. Le vendite di Tesla non stanno andando bene. Quando si mescolano politica e business, le cose si complicano».

**Joe Biden ha denunciato l'arrivo al potere di "nuovi oligarchi" della Tech.**

«Gli americani hanno eletto Trump sapendo chi era: non ha mai nascosto il fatto che Musk avrebbe avuto un ruolo nella sua amministrazione. È stata una scelta democratica. Musk gioca con i limiti della democrazia? Sicuramente, ma non li ha ancora superati. Ci sono ancora giudici e contropoteri che bilanciano la situazione».

**Era presente all'Inauguration Day di Trump?**

«No».

**Sua moglie, Delphine Arnault, era lì...**

«Non siamo sposati».

**Avrebbe voluto esserci?**

«No. Non sono americano».

**Come editore, cosa pensa delle scelte editoriali di piattaforme come Meta o X?**

«Per me, un media è un luogo in cui ci sono giornalisti. Non è il caso di piattaforme come X o Meta. Rispetto l'indipendenza editoriale e sono azionista di giornali che hanno orientamenti politici diversi. Non giudico il modo in cui altre aziende gestiscono i loro contenuti o le loro piattaforme».

**Trump si ispira al mondo degli affari per fare politica con una logica di forza.**

«Viviamo tutti nello stesso pianeta ed è importante fare attenzione alle proprie azioni. Ma se il suo obiettivo è servire il suo Paese, non possiamo rimproverarglielo».

**Francia ed Europa sono in grado di rispondere?**

«Oggi l'Europa è politicamente instabile nella maggior parte dei paesi, anche se questo non vale per l'Italia. Questa instabilità non aiuta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per l'uomo d'affari e editore francese il Vecchio Continente può rappresentare la terza via nello sviluppo degli algoritmi

► **Il presidente**

Emmanuel Macron parla al summit sull'intelligenza artificiale al Grand Palais di Parigi

— “ —  
**Musk è il più grande imprenditore del mondo. Umanamente non è una brava persona e dice molte sciocchezze**

— “ —  
**La Ue ha messo troppe regole, dando poca protezione a chi voleva innovare nel campo della IA**

— ” —

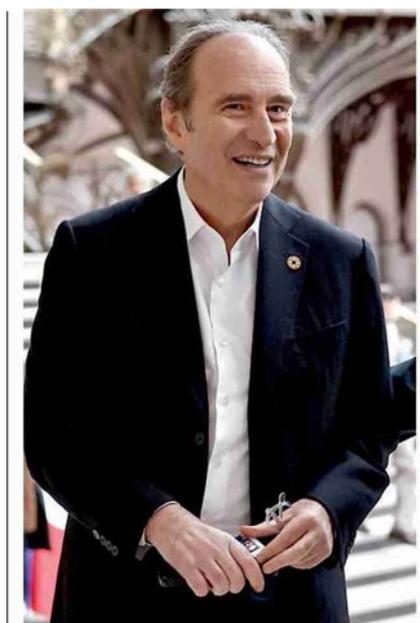
— ” —



Peso: 1-2%, 13-76%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

505-001-001



▲ **L'imprenditore**

Xavier Niel, 57 anni,  
fondatore e azionista  
di riferimento  
del gruppo Iliad



Peso: 1-2%, 13-76%

Il dibattito

# Elkann: "Facciamo crescere leader hi-tech"

**PARIGI** – Una pioggia di miliardi cade sulla Francia, sulle sue start-up, sui supercalcolatori, sull'ecosistema di imprese e sull'Intelligenza artificiale "all'europea". Nella prima giornata dell'AI Action Summit sotto le volte del Grand Palais, Emmanuel Macron ha dettagliato il piano francese da 109 miliardi di investimenti, invitando gli altri leader europei - che chiuderanno oggi il vertice - ad un "susculto" per recuperare il ritardo da Usa e Cina nell'intelligenza artificiale. «È ora di svegliarsi e di avere una strategia europea», ha detto Macron, riuscendo a trasmettere un messaggio di ottimismo nei tanti imprenditori presenti ai vari panel.

«L'Europa ha tutto ciò che serve per creare un ecosistema per l'innovazione e l'adozione dell'IA, favorendo la nascita e la crescita di leader tecnologici europei altamente competitivi», ha detto John Elkann, presidente di Stellantis, intervenendo all'IA Action Summit di Parigi. «Le nostre aziende stanno esplorando il pieno potenziale dell'intelligenza artificiale in diversi ambiti, e ci impegniamo a selezionare le migliori tecnologie ovunque operiamo» ha proseguito Elkann parlando della collaborazione tra Stellantis e Mistral AI, fondata dal trentenne francese Arthur Mensch.

– a.g.

John Elkann  
 (a destra)  
 e Arthur  
 Mensch



Peso: 12%

**URSO: SULL'IA LA UE SEGUA  
UNO SVILUPPO ANTROPOCENTRICO**

«L'Europa ha il dovere di costruire un modello di sviluppo dell'IA che segua una strada autonoma, equilibrata e sicura, secondo la propria visione antropocentrica». È il punto centrale della posizione italiana espressa dal ministro delle Imprese e del made in Italy, Adolfo Urso, nella prima giornata del vertice internazionale per l'Azione

sull'intelligenza artificiale in corso a Parigi. «È la strada indicata dall'Italia nel Ddl del governo Meloni che anticipa il Regolamento Ue».



Peso: 2%

ref-id-2074

497-001-001

# Intelligenza artificiale e memoria: il destino è «l'amnesia digitale»?

**Dibattito.** ChatGpt e simili potrebbero influenzare i nostri ricordi in modo più profondo rispetto alla ricerca internet convenzionale. I dubbi degli esperti

**Francesca Cerati**

Intelligenza artificiale sta alterando la nostra capacità di ricordare e imparare? Il tema è all'esame degli scienziati e, secondo la rivista Nature, questa idea sta guadagnando sempre più terreno, così come neologismi quali "amnesia digitale", cioè dimenticare le informazioni consci del fatto che un dispositivo digitale le memorizza per noi, o "brain rot" (letteralmente marciume cerebrale) che l'Università di Oxford ha scelto come parola dell'anno nel 2024 e che indica il troppo tempo speso sui social a far scrolling senza uno scopo preciso. Ma se le ricerche su alcuni dispositivi come l'uso frequente del Gps hanno evidenziato il deterioramento della memoria spaziale, ci sono poche prove sul fatto che internet stia causando un declino di memoria.

Ora, però, gli strumenti generativi come ChatGpt vengono rapidamente incorporati nei motori di ricerca e in altri software, il che significa che stanno diventando parte delle esperienze quotidiane per la maggior parte delle persone. E questo potrebbero influenzare l'apprendimento e la memoria in modi più profondi rispetto alla ricerca internet convenzionale, introducendo nuove sfide in un dibattito che vede sostanzialmente divisi gli esperti. Alcuni temono che affidarsi all'AI possa "impigrirne" cognitivamente e addirittura instillare falsi ricordi. Un esempio sono i Deadbot, gli avatar digitali di persone decedute generati dall'AI, che possono far dire cose che il defunto non ha mai detto, rimodulando così i ricordi del passato. Ma gli algoritmi stanno già cambiando

il modo in cui noi e le generazioni future ricordiamo il passato. Ad esempio, Google Photos usa l'AI per generare automaticamente le foto personali in eventi o "ricordi" che potrebbero influenzare il modo in cui ripensiamo le nostre vite. Altri scienziati, invece, sottolineano che la tecnologia è sempre stata un ausilio di memoria esterna: dalla stampa agli smartphone, l'umanità ha sempre impiegato strumenti per archiviare e richiamare informazioni. Allo stesso tempo, questa facilità di accesso ha portato a uno "scarico" cognitivo in cui le persone si affidano ai dispositivi anziché alla propria memoria, liberando spazio mentale per altri compiti. Questo tipo di memoria transattiva - cioè la condivisione della responsabilità della memoria con altri, compresi gli strumenti digitali - ci fa sentire più sicuri delle nostre conoscenze anche se non le abbiamo memorizzate. Questo falso senso di sicurezza potrebbe portare le persone a dimenticare di non avere effettivamente conservato le informazioni - come suggeriscono gli esperimenti di Elizabeth Marsh, ricercatrice sulla memoria presso la Duke University di Durham, nella Carolina del Nord - e a sopravvalutare le proprie conoscenze. I ricercatori non sanno ancora se questo tipo di idea sbagliata possa peggiorare con l'intelligenza artificiale, portando da un lato a un declino generale delle capacità di memoria e dall'altro a interiorizzare informazioni errate. Come fa notare Jason Barton, che studia il processo decisionale al Max Planck Institute for Human Development di Berlino, «affidarsi all'intelligenza artificiale per generare risposte senza riflettere profondamente potrebbe

comportare la perdita di preziose capacità cognitive, in particolare tra gli studenti». E sempre rispetto ai grandi modelli linguistici (Llm) precisa: «quando viene loro posta una domanda generano una scrittura nuova che non è a prova di errori. Ciò li rende una fonte di memoria esterna potenzialmente inaffidabile, con il rischio che le persone possano incorporare informazioni false nei loro ricordi».

E mentre l'intelligenza artificiale e internet continuano a rimodellare la nostra vita quotidiana, la scienza sulla memoria e la cognizione è ancora in fase di sviluppo. Ma una cosa è certa: sia i benefici che i rischi di queste tecnologie meritano un attento esame. Soprattutto se a sostenere queste tecnologie è solo una manciata di aziende che, potenzialmente, potrebbe avere un impatto sul modo in cui le persone pensano e sulle loro convinzioni.

RIPRODUZIONE RISERVATA

**Affidarsi all'intelligenza artificiale senza riflettere potrebbe comportare la perdita di capacità cognitive**



Peso: 32%



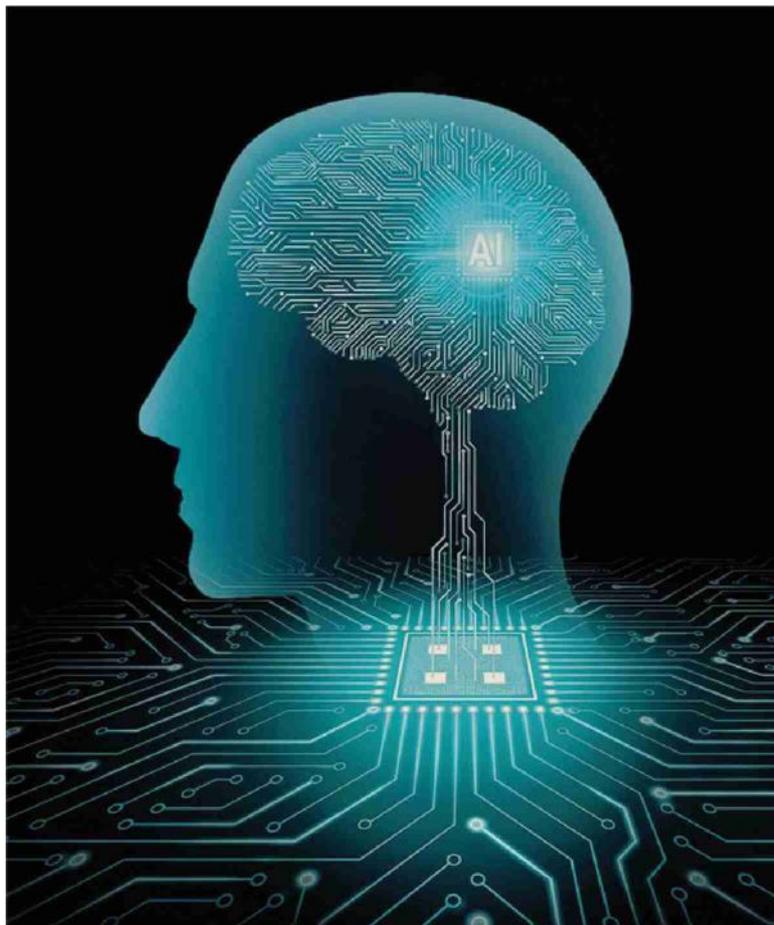
### ESPERIENZE QUOTIDIANE

Adrian Ward (psicologo all'Università del Texas): «per esperienza diretta ho scoperto che cercare informazioni su Google dà alle persone un senso

esagerato delle proprie conoscenze e chi usa dispositivi Gps come Google maps per navigare è poi meno abile nel ricordare i percorsi anche nella città in cui vive»

### Memoria autobiografica.

Gli algoritmi stanno già cambiando il modo in cui noi e le generazioni future ricorderemo il nostro passato



Peso: 32%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Commercio

# «Street tutor per la movida molesta» Richiesta al prefetto, il Comune frena

## Proposta di Confesercenti. Costalonga: a Venezia i locali già organizzati

**VENEZIA** L'ipotesi degli «street tutor» contro la movida molesta. Confesercenti metropolitana ha chiesto un incontro con il prefetto Darco Pellos, le altre associazioni di categoria e i gestori dei locali per discutere l'ipotesi di adottare queste figure, ormai collaudate in Emilia Romagna e Friuli Venezia Giulia, anche nella città metropolitana. Non sarebbero né dei volontari né ronde di cittadini, non sostituirebbero le forze dell'ordine né si potrebbero definire vigilanti o «buttafuori»: svolgerebbero piuttosto la funzione di una membrana, interposta fra i gestori dei pubblici esercizi, i loro clienti e i residenti. Vengono chiamati «street tutor» o anche «referenti per la sicurezza» e servono a prevenire attriti e conflitti che spesso nascono tra gruppi di clienti o tra baristi e residenti vigilando sui comportamenti, chiedendo di moderare i toni o ricordando le regole cittadine a

chi le stesse violando, e nel caso allertando nell'immediato le forze di polizia. «Un'alternativa poco valida a quelli che sono veri esperti del settore», frena l'assessore al Commercio Sebastiano Costalonga. «La Regione Veneto non ha varato alcun provvedimento che preveda l'adozione di uno street tutor — intervienne il vicedirettore di Confesercenti Michele Lacchin —. Il nuovo decreto del ministero dell'Interno, entrato in vigore lo scorso 21 gennaio, obbliga però i gestori di attività come bar, ristoranti, discoteche e sale giochi a individuare una figura addetta alla sicurezza. Può trattarsi del gestore stesso o di uno dei suoi dipendenti: in ogni caso persone che si assumerebbero una grossa responsabilità senza avere la formazione e gli strumenti necessari per farlo».

Chiunque potrebbe diventare uno street tutor: basta aver frequentato un corso di

formazione specifico, aver ottenuto il titolo professionale ed essersi iscritto in un apposito elenco della Prefettura (simile a quello in cui si registrano i «buttafuori»). Lavorerebbero principalmente d'estate, o comunque nei mesi in cui la movida è più «molesta», solamente di sera ed entro il perimetro di specifiche aree, che a Mestre potrebbero essere via Palazzo o via Manin. In Emilia Romagna la loro formazione e i loro «stipendi» non vanno nemmeno a gravare sulle tasche degli esercenti, essendo Regione e Comuni a farsene carico.

«In piazza San Marco abbiamo già adottato una figura analoga, persone che vigilano sul comportamento di cittadini e turisti, li riprendono quando necessario e se ce n'è bisogno contattano direttamente le forze dell'ordine — afferma l'assessore al Commercio —. In campo Santa Margherita poi, i vari locali si sono già or-

ganizzati nell'assumere due o tre professionisti che si occupano di mantenere la sicurezza. «Formare» delle persone con un corso di poche ore e metterle in strada mi sembra un grosso rischio per loro».

**Giorgia Zanierato**

### La vicenda



● Confesercenti ha chiesto al prefetto un incontro anche con le altre categorie e i locali per discutere l'ipotesi dell'introduzione dello street tutor

● Il Comune frena però sulla proposta: i locali di Venezia si sono già organizzati



Peso: 23%

# Polizia locale, la Cisl Fp attacca: «Agenti usati per portierato»

Il sindacato contro  
l'utilizzo degli agenti  
per controllare  
gli accessi in Municipio

## FORLÌ

«Le amministrazioni comunali al personale della Polizia Locale chiedono sempre di più, con l'affidamento di compiti demansionanti o rischiosi che non sarebbe tenuta a fare, a fronte di un perenne sottodimensionamento dell'organico». Lo dice il sindacato Cisl Fp, intervenendo anche sulla vicenda dell'utilizzo degli agenti di Polizia locale per il controllo degli accessi al Comune di Forlì. «Sembrirebbe che il personale di Polizia Locale – dice Benedetta Di Martino della Cisl Fp – dovrà svolgere funzione di portierato agli ingressi del Palazzo Comunale. In altre parole, controllare

che chi entra abbia un appuntamento. Possono esserci altre soluzioni per perseguire questo obiettivo. La Cisl Fp ritiene

che affidare questo compito alla Polizia Locale, voglia dire svalutare fortemente la figura dell'agente di Polizia Locale e distogliere questi lavoratori e lavoratrici dall'importantissimo servizio che svolgono quotidianamente per la cittadinanza e per il quale sono effettivamente qualificati. Inoltre,

sottrarre parte del personale alla propria funzione all'interno del Comando, comporterà inevitabilmente un carico di lavoro aggiuntivo sul resto del personale di Polizia Locale, già sottodimensionato, con il rischio di compromettere la qualità del servizio. Molte altre sono le problematiche segnalate dai nostri lavoratori e lavoratrici della Polizia Locale di Forlì, come l'affidamento di rischiosi compiti di controllo

(detenzione e spaccio di stupefacenti, fotosegnalamento, immigrazione, abusivismo commerciale, eccetera), che dovrebbero essere svolte da altre forze di polizia. Oltretutto, ciò accade spesso senza che il personale di Polizia Locale abbia ricevuto alcuna specifica formazione, sia adeguatamente equipaggiato e abbia i numeri per farvi fronte».



Peso: 19%